

I Comuni italiani 2011

IFEL ANCI



A cura della Fondazione IFEL
Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali
Direzione: *Walter Tortorella*
Coordinamento: *Laura Chiodini*

I testi sono stati curati da *Elisabetta Verrecchia*.
Gli apparati statistici sono stati elaborati da *Giorgia Marinuzzi* ed *Antonio Pacifico*.
Si ringraziano *Carla Giorgio* e *Paolo Testa* per le indicazioni suggerite.

Si ringrazia per la collaborazione e per aver messo a disposizione i propri dati:
Anci - Area Piccoli Comuni, Associazionismo e Status Amministratori
Infocamere - Direzione Registro delle Imprese
Istat - Servizio Struttura e dinamica demografica - Unità dinamica migratoria
Legambiente
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi
e Ricerche Economico Fiscali
Poste Italiane S.p.A.

Progetto, grafica ed illustrazioni: *BACKUP comunicazione, Roma*
Giuliano Vittori, Pasquale Cimaroli, Claudia Pacelli

ISBN 978-88-6650-003-2

Indice

Presentazione /5

PARTE 1

Lo stato dei comuni /7

1861-2011: l'Italia dei Comuni /9
I caratteri generali /17
Le variazioni amministrative e territoriali /24
I comuni fino a 1.000 abitanti /25

Indice delle tabelle, grafici e figure /28

PARTE 2

La dimensione socio-demografica /29

La struttura della popolazione /35
La densità territoriale /35
Le famiglie /40
Lo stato civile /44
L'invecchiamento /51
L'indice di vecchiaia /56
L'indice di dipendenza demografica /61
I centenari /66

Le dinamiche demografiche /70

La natalità /70
La mortalità /75
L'incremento naturale /78
Il tasso migratorio /83
La mobilità interna /88
La mobilità esterna /93
La popolazione straniera residente /98
L'incidenza della popolazione straniera /103
La natalità straniera /108
I minori stranieri /112
La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente /116

Indice delle tabelle, grafici e figure /117

PARTE 3

La dimensione fisico-economica /121

Le variabili ambientali /127
Le zone altimetriche /127
Le aree protette /132
Le fonti di energia rinnovabile /136
I comuni produttori di energia /139
La raccolta differenziata /141

Le variabili economico-produttive /143

La nata-mortalità delle imprese /143
Il tasso di incremento delle imprese 2006-2010 /152
Il tasso di natalità delle imprese per settore economico /156
Il tasso di mortalità delle imprese per settore economico /159
Il tasso di incremento delle imprese per settore economico /162
L'indice di imprenditorialità /165
La specializzazione economica /169
Il reddito imponibile /173
Gli sportelli bancari /177
Gli impieghi bancari /181
I depositi bancari /185
Gli uffici postali /189
La programmazione comunitaria /193

Cultura, turismo e tipicità /195

I musei statali /195
I musei non statali pubblici e privati /198
L'offerta turistica: gli alberghi /202
L'offerta turistica: gli agriturismi /209
I comuni del tipico /216

Indice delle tabelle, grafici e figure /220

PARTE 4

La dimensione istituzionale /223

Le amministrazioni /228
I sindaci /228
Il personale delle amministrazioni comunali /232

Le aggregazioni istituzionali /237

Le Unioni di Comuni /237
Le Comunità Montane /241

Indice delle tabelle, grafici e figure /244

Appendice metodologica /245

Note bibliografiche /249

Presentazione

Il volume “I Comuni italiani 2011”, realizzato da IFEL, ripercorrendo quanto già realizzato negli anni scorsi, presenta, in modo immediato e semplice, una serie consistente di variabili, indicatori, mappe e misure, in grado di fornire elementi conoscitivi a quanti - politici, amministratori, studiosi dei fenomeni territoriali - si interrogano sui caratteri e sui cambiamenti in atto nel mondo eterogeneo dei comuni italiani. Un mondo in continua evoluzione che rappresenta saldamente l'elemento unificatore in cui gli italiani si ritrovano e a cui fanno riferimento per rafforzare il senso di appartenenza. Il proprio comune è, infatti, per la generalità dei cittadini, non soltanto il luogo in cui si vive la propria quotidianità fatta di lavoro, cultura, divertimento e socialità, ma anche l'istituzione a cui ci si rivolge per avere una risposta ai propri bisogni, difficoltà, voglia di partecipazione.

Senza voler rappresentare un quadro esaustivo sulle peculiarità delle singole realtà territoriali, il rapporto raffigura, in chiave sintetica, ciò che si può osservare analizzando le principali variabili sociali, demografiche, fisiche, economiche ed istituzionali dei comuni italiani, con l'obiettivo di dare una visione multidisciplinare.

Facendo riferimento alla base informativa delle statistiche ufficiali, l'unità di rilevazione è il singolo comune, i cui dati e le cui variabili ed indicatori derivati sono stati successivamente aggregati a livello regionale o di classe demografica.

Come le precedenti edizioni, il volume si articola in quattro parti:

- **Lo stato dei Comuni.** Presenta i caratteri generali delle realtà territoriali in termini di numerosità e dimensioni demografiche, andando ad analizzare come questi si siano evoluti nel tempo, prendendo come anno di riferimento il 1861, anno dell'Unità d'Italia.
- **Dimensione socio-demografica.** Descrive i caratteri strutturali della popolazione dei comuni e le principali dinamiche in atto (immigrazione; invecchiamento; famiglie, ecc.), nonché i servizi alla popolazione.
- **Dimensione fisico-economica.** Fornisce indicazioni relative all'utilizzo del territorio (quali superficie, comuni montani, collinari e di pianura),

all'ambiente, ai caratteri economici dei comuni (nata-mortalità delle imprese, indice di imprenditorialità, specializzazione economica, ricchezza misurata in termini di reddito imponibile, ecc.).

- **Dimensione istituzionale.** Concentra l'attenzione prevalentemente sui caratteri propri delle amministrazioni comunali, sulle forme di aggregazione istituzionale e tematiche.

Per ciascuna dimensione viene fornita una lettura essenziale dei dati di base, una descrizione cartografica dei fenomeni maggiormente rappresentabili in termini di georeferenziazione, un'analisi di correlazione tra variabili significative, una finestra su peculiarità che caratterizzano alcuni comuni italiani. Inoltre, sono state confermate le analisi, che contraddistinguono soprattutto la dimensione socio-demografica, relative a:

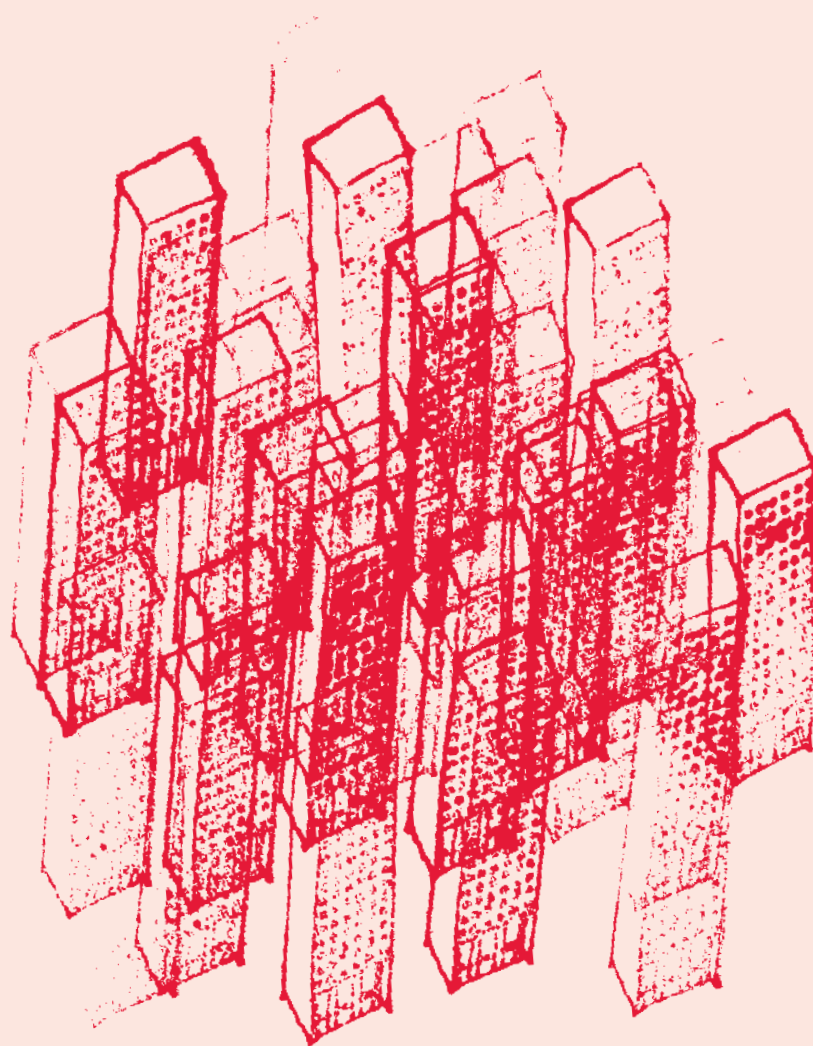
- la media di periodo, con l'intento di analizzare come la struttura della popolazione residente si è modificata tra il 2002 e il 2011 e di come le dinamiche abbiano influito sulla stessa. Si tratta di un tasso medio delle variabili oggetto di analisi. Nel caso della densità territoriale il valore medio è dato dal rapporto tra la media della popolazione residente in quel periodo (somma della popolazione dal 2002 al 2011 diviso 10 anni) e la media della superficie (somma dei chilometri quadrati dal 2002 al 2011 diviso 10 anni). Rispetto a tale valore si è analizzata la situazione iniziale e finale.

- Un'informazione comunale specifica, identificando il comune che, all'interno della propria regione o classe di ampiezza, ha fatto registrare il livello massimo per ciascuna delle variabili indagate, con riferimento all'ultimo anno di osservazione disponibile. Tale analisi è stata condotta, laddove significativa, anche per alcuni indicatori della dimensione fisico - economica.

- Per ciascuna variabile oggetto di osservazione, sono stati identificati i primi 3 comuni (in ordine decrescente) che nell'intero periodo esaminato hanno ottenuto i 3 valori medi dell'indicatore, calcolato così come descritto precedentemente, più elevati rispetto ai comuni della propria regione e classe demografica.

Rispetto alle precedenti edizioni, il volume contiene alcuni elementi di novità, che riguardano sia un nuovo set di variabili sia l'oggetto dei Focus, che quest'anno riguarda i macroluoghi, definite come aggregazione dei comuni capoluogo di regione e dei comuni prossimi a questi ultimi. Questi ultimi sono stati identificati in quelle realtà territoriali confinanti con il capoluogo o comunque situati ad una distanza inferiore ai 10 km dallo stesso. L'obiettivo è, per le diverse variabili ed indicatori, analizzare il comportamento del macroluogo rispetto alla provincia di riferimento: è sempre vero che questa ha un peso predominante rispetto a tutti gli altri comuni della medesima provincia? E ancora, i comuni di prossimità presentano sempre e necessariamente caratteristiche in linea con quelli del proprio capoluogo?

1 Lo stato dei comuni



Lo
sapevate
che --

- ✓ Sono 1.396 i comuni del 1861 che sono scomparsi per soppressione o annessione ad altro territorio. **Milano** è il comune che conta il maggior numero di annessioni di comuni esistenti al 1861: 29 per una popolazione complessiva di 71.243 unità. Il territorio comunale di **Roma**, il più esteso, non ha invece registrato alcuna annessione.
- ✓ Nel 1861 soltanto 8 città contavano oltre 100mila abitanti: **Napoli, Torino, Milano, Palermo, Genova,**

Firenze, Bologna e Messina. Oggi questo numero è salito a 47.

- ✓ Tra i comuni contigui a Genova, ve ne è uno - **Bosio** - che si trova in provincia di Alessandria e 2 in provincia di Savona - **Sassello** e **Urbe**. Analogamente **Mogliano Veneto** (in provincia di Treviso) è un comune contiguo a Venezia mentre **Antrodoto** e **Borgorose** (entrambi in provincia di Rieti) e **Crognaleto, Fano Adriano, Isola del Gran Sasso d'Italia** e **Pietracamela** (in provincia di Teramo) sono comuni contigui a L'Aquila.

1861 - 2011: l'Italia dei Comuni

Nel nascente Regno d'Italia erano 7.720 i comuni, soprattutto di piccole dimensioni demografiche: l'88,5% aveva infatti meno di 5.000 abitanti (mentre oltre un terzo, il 35%, meno di 1.000 residenti), localizzati principalmente nei compartimenti territoriali⁽¹⁾ settentrionali, elemento rimasto costante sino ad oggi. Degli oltre 21 milioni di italiani, solo il 25% viveva in centri urbani, numericamente limitati: 8 erano le realtà la cui popolazione era superiore a 100mila abitanti. Napoli, capitale del precedente Regno Borbonico, era la città più popolosa con 447mila persone, seguita da Torino e da Milano. Il capoluogo campano rimarrà il centro più grande almeno fino al censimento del 1931, quando Roma diventerà la realtà comunale più popolata, seguita da Milano.

Nel corso di questi primi 150 anni di unità, la geografia nazionale è cambiata significativamente, sia a seguito delle annessioni e delle cessioni territoriali (Roma e parte del Lazio, il Veneto, il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia, tra le prime, e le province dell'Istria, della Dalmazia e di Zara i cui territori, italiani tra le due guerre mondiali, furono ceduti nel 1947), che dell'istituzione e soppressione di comuni o delle variazioni amministrative.

Se dal 1861 al periodo immediatamente precedente la Grande Guerra il numero dei comuni è cresciuto, soprattutto a seguito delle annessioni di nuovi territori, nel periodo a cavallo tra i due conflitti mondiali questo è diminuito in maniera significativa, anche a seguito della riforma degli enti locali realizzata

durante il regime fascista, che ha previsto l'accorpamento dei comuni minori circostanti i comuni capoluogo in questi ultimi. È quanto accaduto, tra gli altri, a Sanpierdarena (51.977 abitanti nel 1921), Rivarolo Ligure (28.440 abitanti) e Sestri Ponente (23.517 abitanti) annessi a Genova, Greco Milanese (24.319 abitanti) ed Affori (20.296 abitanti) a Milano, Mestre (22.090 abitanti) a Venezia e San Giovanni a Teduccio (20.939 abitanti) a Napoli.

Tra il 1861 e il 1951, con le sole eccezioni di Toscana, Molise, Puglia, Basilicata e Sicilia, e al netto delle annessioni, il numero dei comuni è diminuito, talvolta anche in misura significativa, come nel caso di Lombardia (da 2.228 a 1.476, -33,8%), Liguria (da 329 a 231, -29,8%) e Piemonte (da 1.428 a 1.180, -17,4%). In seguito, il numero dei comuni è tornato a crescere, anche se negli ultimi decenni le variazioni numeriche annue appaiono contenute.

Nel 2011 i comuni italiani sono 8.092.

¹ Nel 1861 i 7.720 comuni del Regno d'Italia erano aggregati in 193 circondari, 59 province e 11 compartimenti territoriali, questi ultimi considerati una sorta di antesignani delle attuali regioni, formalmente istituite solo nel 1970.

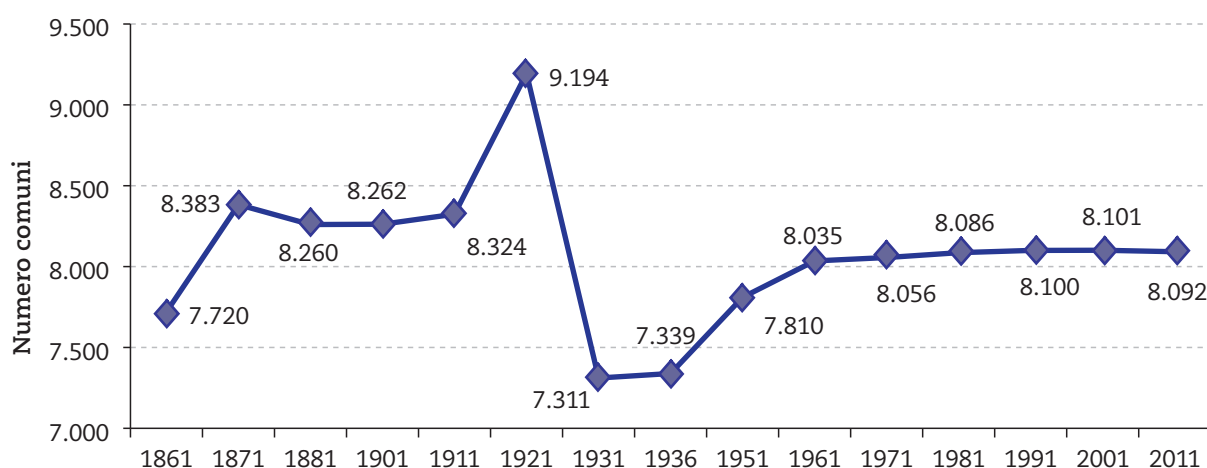
Tabella 1 Il numero di comuni e la popolazione residente in Italia, per regione, 1861, 1951, 2011

Regione	1861		1951		2011*	
	N° comuni	Popolazione residente	N° comuni	Popolazione residente	N° comuni	Popolazione residente
Piemonte	1.428	2.685.204	1.180	3.518.177	1.206	4.457.335
Valle d'Aosta	73	81.884	73	94.140	74	128.230
Lombardia	2.228	3.086.647	1.476	6.566.154	1.544	9.917.714
Trentino-Alto Adige	-	-	285	728.604	333	1.037.114
Veneto	-	-	581	3.918.059	581	4.937.854
Friuli-Venezia Giulia	-	-	212	1.226.121	218	1.235.808
Liguria	329	778.405	231	1.566.961	235	1.616.788
Emilia-Romagna	346	2.060.033	334	3.544.340	348	4.432.418
Toscana	269	1.918.224	280	3.158.811	287	3.749.813
Umbria	111	438.200	91	803.918	92	906.486
Marche	285	883.073	245	1.364.030	239	1.565.335
Lazio	149	346.211	366	3.340.798	378	5.728.688
Abruzzo	306	818.576	299	1.277.207	305	1.342.366
Molise	134	348.764	136	406.823	136	319.780
Campania	555	2.385.029	538	4.346.264	551	5.834.056
Puglia	241	1.333.251	247	3.220.485	258	4.091.259
Basilicata	124	492.959	126	627.586	131	587.517
Calabria	412	1.140.396	406	2.044.287	409	2.011.395
Sicilia	359	2.392.414	370	4.486.749	390	5.051.075
Sardegna	371	588.064	334	1.276.023	377	1.675.411
ITALIA	7.720	21.777.334	7.810	47.515.537	8.092	60.626.442

*Tutti i dati della popolazione residente, laddove non diversamente specificato, fanno riferimento al 1° gennaio 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

Grafico 1 Il numero dei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

Solo in 3 casi, gli attuali capoluoghi di regione non erano le città più popolate nel 1861. Così in Abruzzo era Chieti la maggiore realtà locale, ed anzi Pescara era un piccolo comune con soli 4.557 abitanti; analogamente in Basilicata, Avigliano era il centro maggiormente popolato. Diverso poi il caso della Calabria, dove ancora oggi è Reggio Calabria la città più grande in termini demografici.

Delle realtà comunali più piccole esistenti al 1861 (tabella 2), molte sono state aggregate in altri comuni, talvolta come frazioni; altre, invece, esistono ancora oggi come realtà autonome. Queste ultime, pur non essendo più, in molti casi, le meno abitate delle rispettive regioni, sono però rimaste di piccole dimensioni demografiche, anche in presenza di boom demografici particolarmente intensi. È il caso di Giurdignano in Puglia, la cui popolazione è cresciuta del 209,7%, passando dai 619 residenti del 1861 agli attuali 1.917, o di Samo e Cerenzia, entrambi in Calabria, cresciuti rispettivamente del 105% e del 185%.

Rispetto al 1951, invece, Tapogliano, in Friuli Venezia Giulia, è l'unico dei piccoli comuni, presenti nella tabella 2, a non essere più autonomo al 1° gennaio 2011: infatti, con Campolongo al Torre ha costituito, nel 2009, il comune di Campolongo Tapogliano.

Boom demografici invece si sono registrati a Camporotondo Etneo, in Sicilia, passato dai 790 abitanti del 1951 ai 4.464 del 1° gennaio 2011 (+465,1%), a Boissano, in Liguria, passato da 257 a 2.432 cittadini (846,3%) e nel comune di Girasole, in Sardegna, la cui popolazione ha subito un incremento del 245,5% (da 336 a 1.161 residenti).

Tabella 2 I primi ed ultimi 3 comuni per numerosità della popolazione residente in Italia, per regione, 1861, 1951, 2011

	1861		1951	
	I primi 3 comuni per numerosità della popolazione residente (ordine decrescente)	Gli ultimi 3 comuni per numerosità della popolazione residente (ordine decrescente)	I primi 3 comuni per numerosità della popolazione residente (ordine decrescente)	
Piemonte	Torino, Alessandria, Asti	Salecchio, Claviere, Baratonia	Torino, Alessandria, Novara	
Valle d'Aosta	Aosta, Chatillon, Quart	Bionaz, Rhemes-Notre-Dame, Gressoney-La-Trinitè	Aosta, Chatillon, Saint-Vincent	
Lombardia	Milano, Corpi Santi di Milano, Brescia	Burago Riviera, Foppolo, Mezzano Parpanese	Milano, Brescia, Bergamo	
Trentino-Alto Adige	-	-	Bolzano/Bozen, Trento, Merano/Meran	
Veneto	-	-	Venezia, Verona, Padova	
Friuli-Venezia Giulia	-	-	Trieste, Udine, Gorizia	
Liguria	Genova, Savona, San Pier d'Arena	Sasso di Bordighera, Maro Castello, Olivastri	Genova, La Spezia, Savona	
Emilia-Romagna	Bologna, Ferrara, Ravenna	Fiumana, Caminata, Trebecco	Bologna, Ferrara, Parma	
Toscana	Firenze, Livorno, Lucca	Raggiolo, Capraia Isola, Castiglion Ubertini	Firenze, Livorno, Lucca	
Umbria	Perugia, Città di Castello, Gubbio	Ceselli, Scheggino, Castel San Felice	Perugia, Terni, Foligno	
Marche	Ancona, Senigallia, Pesaro	Porchiano dell'Ascensione, Monte Montanaro, Bolognola	Ancona, Pesaro, Ascoli Piceno	
Lazio	Rieti, Gaeta, Sora	Posticciola, Vacone, Castel San Benedetto Reatino	Roma, Viterbo, Latina	
Abruzzo	Chieti, Teramo, Lanciano	Opi, Civitella Alfedena, Roccamare	Pescara, L'Aquila, Chieti	
Molise	Campobasso, Agnone, Isernia	Molise, Castelpizzuto, Acquaviva d'Isernia	Campobasso, Isernia, Termoli	
Campania	Napoli, Salerno, Caserta	San Barbato, San Marco ai Monti, San Pietro Irpino	Napoli, Salerno, Torre del Greco	
Puglia	Bari, Foggia, Andria	Sanarica, Giurdignano, Giuggianello	Bari, Taranto, Foggia	
Basilicata	Avigliano, Potenza, Matera	Oliveto Lucano, Cersosimo, Nemoli	Potenza, Matera, Melfi	
Calabria	Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza	Marcedusa, Samo, Cerenza	Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza	
Sicilia	Palermo, Messina, Catania	Locadi, Moio Alcantara, Carcaci	Palermo, Catania, Messina	
Sardegna	Cagliari, Sassari, Tempio Pausania	Rebeccu, Baradili, Lodine	Cagliari, Sassari, Carbonia	
ITALIA	Napoli (CAM), Torino (PIE), Milano (LOM)	Foppolo (LOM), Mezzano Parpanese (LOM), Claviere (PIE), Baratonia (PIE)	Roma (LAZ), Milano (LOM), Napoli (CAM)	

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

	1951	2011	
	Gli ultimi 3 comuni per numerosità della popolazione residente (ordine decrescente)	I primi 3 comuni per numerosità della popolazione residente (ordine decrescente)	Gli ultimi 3 comuni per numerosità della popolazione residente (ordine decrescente)
	Carcoforo, Claviere, Moncenisio	Torino, Novara, Alessandria	Briga Alta, Ingria, Moncenisio
	Chamois, Rhemes-Notre-Dame, La Magdeleine	Aosta, Chatillon, Sarre	La Magdeleine, Rhemes-Notre-Dame, Chamois
	Masciago Primo, Pedesina, Foppolo	Milano, Brescia, Monza	Menarola, Morterone, Pedesina
	Brione, Caines/Kuens, Darè	Trento, Bolzano/Bozen, Merano/Meran	Brione, Grauno, Massimeno
	Zoppè di Cadore, Ferrara di	Venezia, Verona, Padova	Lastebasse, Ferrara
	Tapogliano, Monrupino, Ligosullo	Trieste, Udine, Pordenone	Dogna, Ligosullo, Drenchia
	Boissano, Terzorio, Seborga	Genova, La Spezia, Savona	Gorreto, Fascia, Rondanina
	Cerignale, Zerba, Caminata	Bologna, Parma, Modena	Caminata, Cerignale, Zerba
	Giuncugnano, Abetone, Capraia Isola	Firenze, Prato, Livorno	Giuncugnano, Capraia Isola, Vergemoli
	Scheggino, Poggiodomo, Polino	Perugia, Terni, Foligno	Vallo di Nera, Polino, Poggiodomo
	Poggio San Vicino, Acquacanina, Bolognola	Ancona, Pesaro, Fano	Bolognola, Monte Cavallo, Acquacanina
	Vacone, Roccagiovine, Saracinesco	Roma, Latina, Guidonia Montecelio	Saracinesco, Micigliano, Marcetelli
	Carapelle Calvisio, Tione degli Abruzzi, Montebello sul Sangro	Pescara, L'Aquila, Teramo	Montebello sul Sangro, Carapelle Calvisio, Montelapiano
	Molise, Castelverrino, Castelpizzuto	Campobasso, Termoli, Isernia	Castelpizzuto, Castelverrino, Providenti
	Romagnano al Monte, Serramezzana, Furore	Napoli, Salerno, Giugliano in Campania	Petraro Irpino, Serramezzana, Valle dell'Angelo
	Giuggianello, Celle di San Vito, Isole Tremiti	Bari, Taranto, Foggia	Volturara Appula, Isole Tremiti, Celle di San Vito
	Missanello, San Paolo Albanese, Calvera	Potenza, Matera, Pisticci	Calvera, Cirigliano, San Paolo Albanese
	Spadola, Panettieri, Serra d'Aiello	Reggio Calabria, Catanzaro, Lamezia Terme	Panettieri, Carpanzano, Staiti
	Camporotondo Etneo, Leni, Roccafortita	Palermo, Catania, Messina	Scalfani Bagni, Gallodoro, Roccafortita
	Modolo, Tinnura, Girasole	Cagliari, Sassari, Quartu Sant'Elena	Monteleone Rocca Doria, Soddì, Baradili
	Claviere (PIE), La Magdeleine (VAL), Moncenisio (PIE)	Roma (LAZ), Milano (LOM), Napoli (CAM)	Moncenisio (PIE), Morterone (LOM), Pedesina (LOM)

Tabella 3 Numerosità e popolazione residente in Italia e nei piccoli comuni ai censimenti dal 1861 al 2001 e al 2011

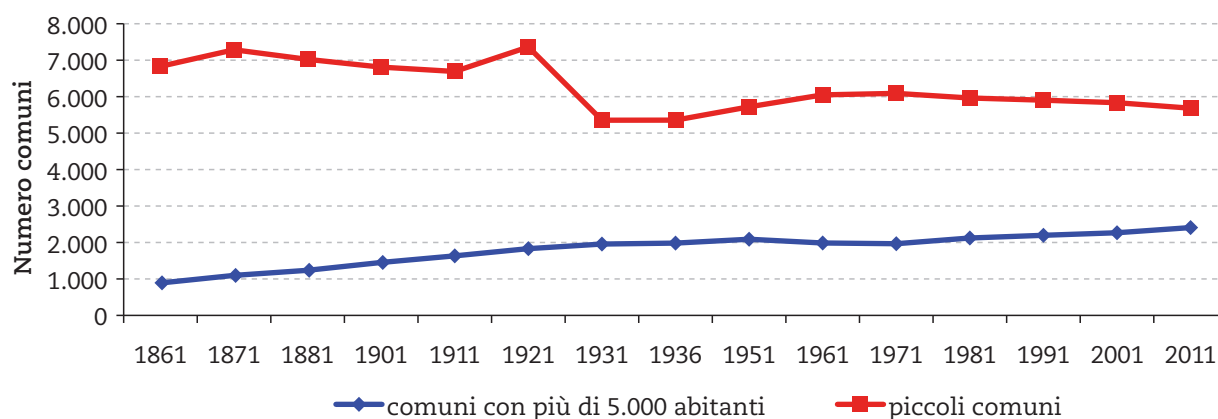
Anno	Italia		piccoli comuni		% piccoli comuni su Italia	
	N° comuni	Popolazione residente	N° comuni	Popolazione residente	N° comuni	Popolazione residente
1861	7.720	21.777.334	6.831	10.829.824	88,5%	49,7%
1871	8.383	26.801.154	7.286	13.166.695	86,9%	49,1%
1881	8.260	28.953.480	7.023	13.385.047	85,0%	46,2%
1901	8.262	32.965.504	6.810	13.542.532	82,4%	41,1%
1911	8.324	35.845.098	6.691	13.472.069	80,4%	37,6%
1921	9.194	39.943.528	7.363	13.977.288	80,1%	35,0%
1931	7.311	41.651.617	5.354	12.333.713	73,2%	29,6%
1936	7.339	42.993.602	5.356	12.309.597	73,0%	28,6%
1951	7.810	47.515.537	5.721	12.405.391	73,3%	26,1%
1961	8.035	50.623.569	6.049	12.292.372	75,3%	24,3%
1971	8.056	54.136.547	6.090	11.597.333	75,6%	21,4%
1981	8.086	56.556.911	5.963	11.001.605	73,7%	19,5%
1991	8.100	56.778.031	5.903	10.781.139	72,9%	19,0%
2001	8.101	56.993.742	5.834	10.577.557	72,0%	18,6%
2011	8.092	60.626.442	5.683	10.358.869	70,2%	17,1%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

In 150 anni si è assistito non solo a variazioni quantitative ma anche a cambiamenti nella struttura dei comuni. Se nel 1861, infatti, le realtà amministrative locali fino a 5.000 abitanti (piccoli comuni) rappresentavano la quasi totalità della geografia comunale, nel tempo si è assistito ad una continua riduzione di queste. Oggi infatti, pur essendo ancora la maggio-

ranza, rappresentano il 70,2% del totale. Tale riduzione va in parte ricondotta alle unioni/aggregazioni di più comuni ma anche a incrementi demografici che hanno interessato il nostro paese soprattutto nei primi decenni di storia unitaria. Le realtà comunali con oltre 5.000 abitanti hanno, invece, registrato un continuo e costante incremento negli anni.

Grafico 2 Trend del numero dei piccoli comuni e dei comuni con più di 5.000 abitanti, censimenti dal 1861 al 2001 e al 2011



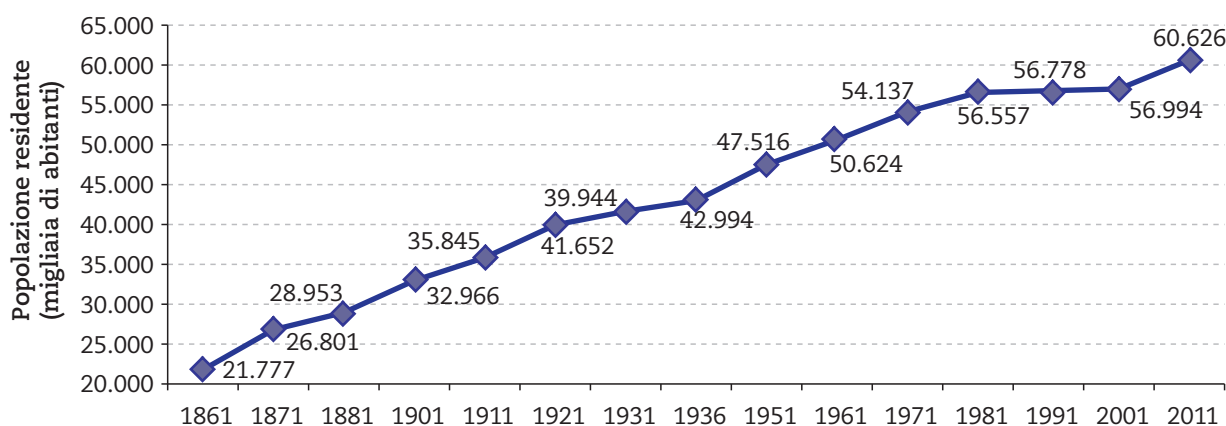
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

Dal 1861 ad oggi la popolazione italiana è poco meno che triplicata, passando da poco più di 21 milioni di abitanti ad oltre 60,6 milioni del 1° gennaio 2011. Tuttavia, tale crescita non è stata continua e costante nel corso degli anni. Infatti, nel 1936, a 65 anni dall'Unità e prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la popolazione residente in Italia è poco meno che raddoppiata (42,9 milioni), mentre nel 1951, in occasione del primo censimento successivo il conflitto bellico, i residenti ammontano a 47,5 milioni. Da allora, ci sono voluti altri cinquant'anni per superare la soglia dei 60 milioni di abitanti. È nel trentennio 1981-2001 che nel nostro paese si assiste ad una lenta crescita demografica, complice il basso indice di natalità, che da allora sarà uno dei tratti distintivi della popolazione italiana.

Distinguendo però i comuni in due gruppi, quelli fino a 5000 abitanti e quelli oltre tale soglia dimen-

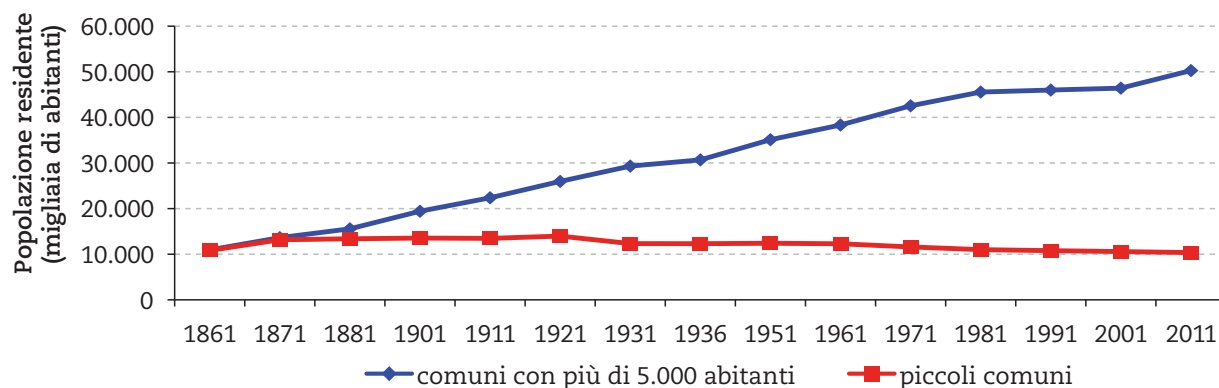
sionale, emergono due trend opposti. La distanza tra la popolazione residente nelle due classi tende ad allontanarsi sempre più: nei comuni maggiori, si evidenzia infatti un andamento demografico crescente e continuo. Situazione diversa nei piccoli comuni, dove al momento dell'Unità viveva un italiano su 2 a fronte degli attuali 1 su 5. Tuttavia, è bene sottolineare come la popolazione residente, in termini assoluti, in questi ultimi centri sia rimasta pressoché stabile rispetto al 1861: erano 10,829 milioni allora e sono 10,358 oggi. Il forte decremento rilevato in termini percentuali rispetto al totale dei residenti (dal 49,7% al 17,1%) in questo periodo è dovuto quindi alla fortissima crescita della popolazione complessiva italiana. In altri termini, in 150 anni di storia unitaria l'incremento di residenti sembra aver riguardato principalmente le città ed i centri urbani di maggiori dimensioni demografiche.

Grafico 3 La popolazione residente nei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi



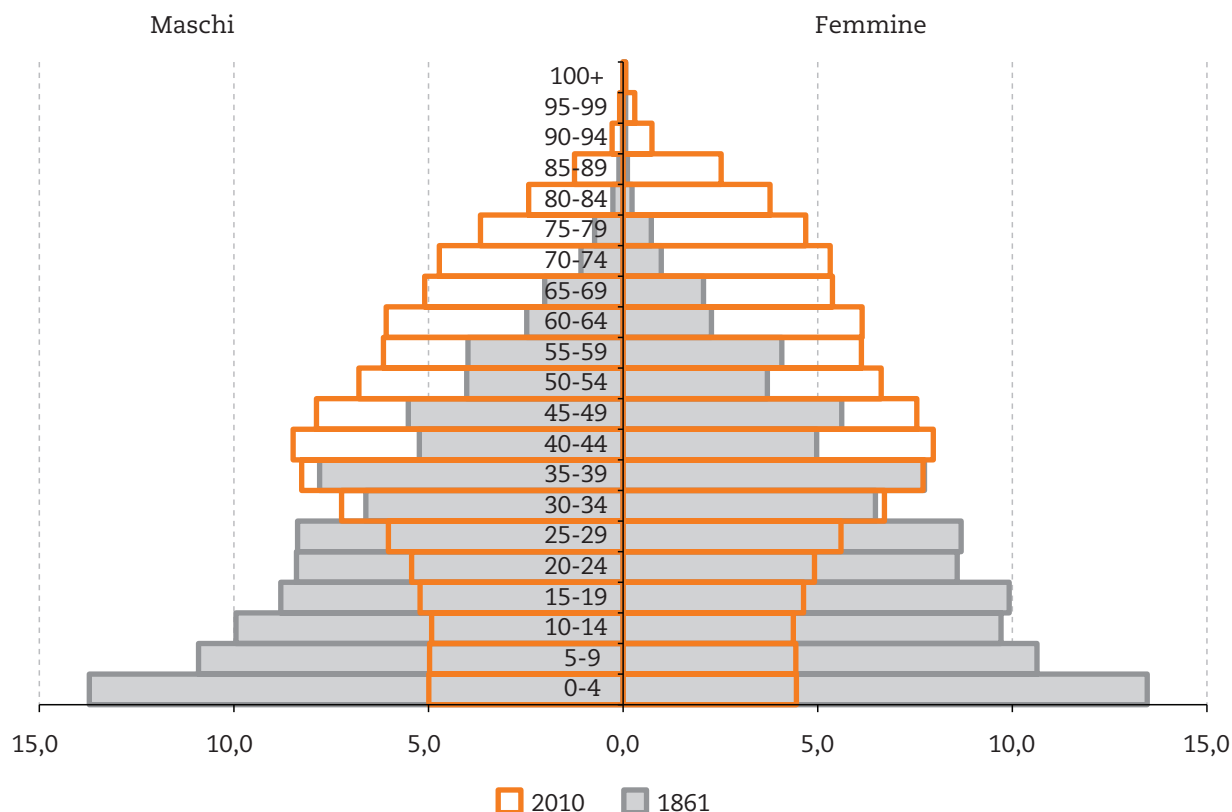
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

Grafico 4 Trend della popolazione residente nei piccoli comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, censimenti dal 1861 al 2001 e al 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

Grafico 5 La struttura per età della popolazione residente, al censimento del Regno d'Italia del 1861 ed al 1 gennaio 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Istat, anni vari

Anche la struttura demografica ha subito profonde trasformazioni. Gli italiani sono più vecchi oggi di quanto non fossero 150 anni fa. Bastano pochi dati per confermare tale affermazione: l'età media oggi ha superato i 43 anni a fronte dei 27 del 1861, i bambini fino a 5 anni rappresentavano il 13% della popolazione residente mentre oggi tale percentuale è scesa al 5%, mentre all'opposto gli ultrasessantacinquenni sono cresciuti dall'1% all'attuale 10%. Infine, se la speranza di vita alla nascita nel 1881 era di 35,2 anni per gli uomini e di 35,7 anni per le donne oggi questa è pari, rispettivamente, a 79,1 anni e 84,3 anni. Tale situazione, tipica di molti paesi sviluppati, se da un lato è indice di benessere della popolazione dall'altro può essere anche causa di problemi di sostenibilità economica e sociale, soprattutto in presenza di bassi tassi di natalità.

Un ulteriore dato differenzia la struttura demografica all'indomani dell'Unità: la preminenza degli uomini, che rappresentavano il 50,1% della popolazione italiana. Oggi, invece, sono le donne ad essere quantitativamente più numerose (51,5%).

Il grafico 5 mette in luce tali variazioni: nel 1861 la struttura della popolazione aveva la tipica forma a piramide, con un'ampia base rappresentata dalla popolazione giovanile ed in età lavorativa ed un vertice sempre più stretto. Nel 2011 assume invece la forma di una botte: base stretta a favore delle età centrali (35 -54 anni) e ampia presenza delle fasce anziane di età.

I caratteri generali

Sono 60,340 milioni i cittadini residenti negli 8.092 comuni italiani.

Popolazione e comuni non appaiono omogeneamente distribuiti sul territorio nazionale: nelle regioni settentrionali, infatti, si concentra il maggior numero di enti locali (56,1%) e di popolazione (45,8%); all'opposto, è nelle 4 regioni centrali che sono localizzati solo il 12% dei comuni e il 19,7% degli abitanti.

Il maggior numero di comuni si trova in Lombardia (1.544, il 19% del totale) dove risiedono poco meno di 10 milioni di abitanti (il 16,3%), seguita dalle realtà comunali piemontesi (1.206, il 15%), dove però vivono poco meno di 4,5 milioni di cittadini, il 7,4%. Questi due dati - numero di comuni e popolazione residente - sono da ricollegarsi anche all'elevata presenza, in queste due regioni, di comuni di piccole dimensioni demografiche. Significativo appare poi il dato del Lazio, trainato soprattutto da Roma: in meno del 5% dei comuni italiani vive quasi un cittadino su 10. Al sud, è in Campania che si rileva la percentuale più elevata di comuni (6,8%).

Esistono poi alcune aree del paese che sembrano intensamente popolate: è il caso dei comuni pugliesi, che rappresentano il 3,2% del totale nazionale, ma dove risiede il 6,7% della popolazione, o della Sicilia, dove nel 4,8% delle realtà comunali italiane vive l'8,3% dei residenti, o ancora della Toscana, dove il 6,2% dei cittadini registrati alle anagrafi comunali abita nel 3,5% degli enti locali nazionali. Poco popolata sembra essere la Sardegna: pur avendo una percentuale di comuni significativa (4,7%, come la Sicilia), la popolazione residente corrisponde solo al 2,8% del totale nazionale.

Le percentuali più basse di comuni e di popolazione sono rilevate in Molise (rispettivamente, 1,7% e solo 0,5% di residenti), Basilicata (1,6% e 1%), Umbria (1,1% e 1,5%) e Valle d'Aosta (0,9% e 0,2%).

Proprio in quest'ultima regione, tutti i comuni, con la sola eccezione del capoluogo regionale, hanno meno di 5.000 abitanti e di questi ben 56, il 77% ca., è di piccolissime dimensioni, ha cioè meno di 2.000 abitanti. Percentuali elevate di piccoli comuni si trovano anche in Trentino - Alto Adige e Molise (dove le realtà

Tabella 4 Numerosità e popolazione residente dei comuni italiani, per regione, 2011

Regione	N° comuni		Popolazione residente	
	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	1.206	14,9%	4.457.335	7,4%
Valle d'Aosta	74	0,9%	128.230	0,2%
Lombardia	1.544	19,1%	9.917.714	16,4%
Trentino-Alto Adige	333	4,1%	1.037.114	1,7%
Veneto	581	7,2%	4.937.854	8,1%
Friuli-Venezia Giulia	218	2,7%	1.235.808	2,0%
Liguria	235	2,9%	1.616.788	2,7%
Emilia-Romagna	348	4,3%	4.432.418	7,3%
Toscana	287	3,5%	3.749.813	6,2%
Umbria	92	1,1%	906.486	1,5%
Marche	239	3,0%	1.565.335	2,6%
Lazio	378	4,7%	5.728.688	9,4%
Abruzzo	305	3,8%	1.342.366	2,2%
Molise	136	1,7%	319.780	0,5%
Campania	551	6,8%	5.834.056	9,6%
Puglia	258	3,2%	4.091.259	6,7%
Basilicata	131	1,6%	587.517	1,0%
Calabria	409	5,1%	2.011.395	3,3%
Sicilia	390	4,8%	5.051.075	8,3%
Sardegna	377	4,7%	1.675.411	2,8%
ITALIA	8.092	100,0%	60.626.442	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

amministrative con meno di 5.000 abitanti superano il 90% del totale regionale), in Piemonte (1.071, pari all'89%) e Lombardia (1.086, il 70%). Solo 84 comuni pugliesi (il 32,5%, la percentuale più bassa) appartengono alle due classi demografiche inferiori.

Dai dati emerge come le realtà amministrative locali italiane siano soprattutto di medio-piccole dimensioni dal momento che ben 7.576, il 93,6%, non supera i 20mila abitanti. Se si considerano solo i comuni fino a 5.000 residenti questi rappresentano oltre il 70% del totale.

Sono invece solo 104 i comuni italiani con oltre 60mila residenti, l'1,3% del totale nazionale, percentuale che scende allo 0,1% se si considerano esclusivamente le città con oltre 250 mila residenti. Se in valori assoluti il maggior numero (12) di comuni con oltre 60mila residenti si trovano in Lombardia ed Emilia – Romagna, in termini relativi le percentuali maggiori si rilevano in Toscana e Puglia (rispettivamente, 3,8% e 3,5%).

Ma mentre nei comuni appartenenti alle due classi demografiche inferiori vive, complessivamente, il 17,1% della popolazione, in ciascuna delle 2 classi maggiori la percentuale è almeno pari al 15%. Sembra rilevarsi, quindi, una relazione inversamente proporzionale tra peso demografico dei comuni e popolazione residente: all'aumentare della classe dimensionale diminuisce la percentuale dei comuni ma aumenta la quota di popolazione residente (per quest'ultima variabile almeno fino ai 60mila abitanti). Nelle città medie, la cui popolazione è compresa tra 20mila e 60mila unità, vive oltre un cittadino su 5.

Da un punto di vista cartografico, emerge come il nostro sia un paese caratterizzato principalmente da realtà demografiche di piccole e medie dimensioni. Sono pochi i comuni con oltre 20mila abitanti, localizzati principalmente lungo la via Emilia, in Piemonte, Lombardia, nonché lungo la costa settentrionale della Toscana e delle Marche, in quella laziale e campana, romagnola e della Sicilia meridionale, mentre appaiono diffusi in Puglia.

Tabella 5 Il numero dei comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2011

Regione	Classe di ampiezza demografica							Totale comuni
	0 - 1.999	2.000 - 4.999	5.000 - 9.999	10.000 - 19.999	20.000 - 59.999	60.000 - 249.999	>=250.000	
Piemonte	850	221	66	36	29	3	1	1.206
Valle d'Aosta	56	17	0	0	1	0	0	74
Lombardia	627	459	266	124	56	11	1	1.544
Trentino-Alto Adige	214	85	22	6	4	2	0	333
Veneto	114	199	137	94	32	3	2	581
Friuli-Venezia Giulia	91	64	40	17	4	2	0	218
Liguria	132	51	28	14	7	2	1	235
Emilia-Romagna	50	106	94	64	22	11	1	348
Toscana	60	74	66	49	27	10	1	287
Umbria	35	24	14	8	9	2	0	92
Marche	95	77	33	18	13	3	0	239
Lazio	156	97	52	32	34	6	1	378
Abruzzo	194	56	28	14	11	2	0	305
Molise	103	22	7	1	3	0	0	136
Campania	180	151	91	63	56	9	1	551
Puglia	32	52	64	61	40	8	1	258
Basilicata	60	39	20	10	0	2	0	131
Calabria	181	146	48	22	7	5	0	409
Sicilia	84	116	81	53	46	8	2	390
Sardegna	207	106	35	15	11	3	0	377
ITALIA	3.521	2.162	1.192	701	412	92	12	8.092

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 6 La popolazione residente nei comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2011

Regione	Classe di ampiezza demografica							Totale popolazione residente
	0 - 1.999	2.000 - 4.999	5.000 - 9.999	10.000 - 19.999	20.000 - 59.999	60.000 - 249.999	>=250.000	
Piemonte	638.053	683.031	460.310	506.236	985.610	276.532	907.563	4.457.335
Valle d'Aosta	38.741	54.440	0	0	35.049	0	0	128.230
Lombardia	622.393	1.533.530	1.880.059	1.721.022	1.789.587	1.047.013	1.324.110	9.917.714
Trentino-Alto Adige	201.977	261.891	143.996	91.256	117.667	220.327	0	1.037.114
Veneto	140.530	663.746	987.082	1.255.678	943.038	412.932	534.848	4.937.854
Friuli-Venezia Giulia	96.342	191.608	278.248	228.823	135.625	305.162	0	1.235.808
Liguria	99.862	150.663	197.449	172.716	230.261	157.931	607.906	1.616.788
Emilia-Romagna	57.598	357.529	678.179	870.776	652.721	1.435.434	380.181	4.432.418
Toscana	74.349	251.603	498.091	700.177	858.536	995.775	371.282	3.749.813
Umbria	45.957	80.729	91.895	122.735	283.677	281.493	0	906.486
Marche	99.087	244.571	243.279	247.757	468.533	262.108	0	1.565.335
Lazio	150.573	315.248	389.762	464.025	1.178.026	469.577	2.761.477	5.728.688
Abruzzo	180.820	182.451	190.079	191.858	401.570	195.588	0	1.342.366
Molise	90.873	65.937	45.496	11.535	105.939	0	0	319.780
Campania	220.827	463.380	632.195	857.592	1.924.073	776.415	959.574	5.834.056
Puglia	44.956	173.246	447.176	884.441	1.366.739	854.226	320.475	4.091.259
Basilicata	69.611	124.731	124.758	139.302	0	129.115	0	587.517
Calabria	207.059	462.901	338.371	307.297	212.944	482.823	0	2.011.395
Sicilia	99.714	390.080	586.477	701.590	1.529.430	794.451	949.333	5.051.075
Sardegna	200.193	328.039	245.676	196.943	345.635	358.925	0	1.675.411
ITALIA	3.379.515	6.979.354	8.458.578	9.671.759	13.564.660	9.455.827	9.116.749	60.626.442

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 7 Numerosità e popolazione residente dei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	N° comuni		Popolazione residente	
	v.a.	%	v.a.	%
0 - 1.999	3.521	43,5%	3.379.515	5,6%
2.000 - 4.999	2.162	26,7%	6.979.354	11,5%
5.000 - 9.999	1.192	14,7%	8.458.578	14,0%
10.000 - 19.999	701	8,7%	9.671.759	16,0%
20.000 - 59.999	412	5,1%	13.564.660	22,4%
60.000 - 249.999	92	1,1%	9.455.827	15,6%
>=250.000	12	0,1%	9.116.749	15,0%
ITALIA	8.092	100,0%	60.626.442	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011



Esistono profonde differenze a livello territoriale relativamente ai *macroluoghi*, che, come detto, aggregano i capoluoghi regionali ed i comuni di prossimità. Si passa infatti dai 6 comuni che costituiscono il *macroluogo* di Trieste (5 realtà locali più Trieste) ai 30 del *macroluogo* di Roma.

A conferma della forte eterogeneità del panorama italiano anche le differenze in termini di popolazione residente (dai 66.678 abitanti del *macroluogo* di Aosta ai poco meno di 3,5 milioni del *macroluogo* di Roma) e di superficie (dai 212 kmq del *macroluogo* di Trieste ai 2.097 kmq del *macroluogo* di Perugia ai 2.477 kmq del *macroluogo* di Roma). In generale, i *macroluoghi* così identificati

sembrano avere, tranne in alcuni casi, dimensioni territoriali e demografiche significative.

Sono 4 i *macroluoghi* i cui residenti superano il milione di abitanti. Tra questi Napoli e Torino hanno però due comportamenti opposti: mentre i capoluoghi hanno una dimensione demografica simile, superiore ai 900mila abitanti, i comuni di prossimità mostrano due situazioni alquanto diverse. Nel napoletano la popolazione residente nelle 26 realtà amministrative supera il milione di abitanti (valore dunque superiore anche a quello del capoluogo, unico caso assieme a quello cagliaritano), mentre nel torinese i cittadini dei 15 comuni sono 425mila, meno della metà del valore rilevato nel capoluogo.

Tabella 8.a Superficie e popolazione residente nei comuni di prossimità ai capoluoghi di regione e nei macroluoghi, 2011

Comuni capoluogo di regione	Comuni di prossimità			Macroluoghi	
	N° di comuni	Superficie territoriale kmq	Popolazione residente	Superficie territoriale kmq	Popolazione residente
Torino	15	312	425.796	442	1.333.359
Aosta	16	390	31.629	411	66.678
Milano	25	240	715.898	422	2.040.008
Bolzano/Bozen	9	454	55.362	506	159.391
Trento	22	415	67.089	572	183.387
Venezia	12	726	266.927	1.142	537.811
Trieste	5	127	31.021	212	236.556
Genova	17	520	67.807	764	675.713
Bologna	10	482	185.087	623	565.268
Firenze	7	379	213.329	481	584.611
Perugia	12	1.647	183.969	2.097	352.138
Ancona	8	236	86.080	360	189.077
Roma	29	1.169	715.563	2.477	3.477.040
L'Aquila	21	1.278	39.030	1.745	111.541
Campobasso	14	340	26.333	396	77.249
Napoli	26	304	1.007.399	421	1.966.973
Bari	10	438	257.520	555	577.995
Potenza	9	590	44.659	764	112.956
Catanzaro	10	254	29.693	366	122.817
Palermo	8	699	131.664	858	787.539
Cagliari	9	428	220.650	514	377.138

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

La rilevanza di questi *macroluoghi* appare ancora più evidente se confrontati con la provincia di riferimento. Se il numero dei comuni provinciali coincidenti con il *macroluogo* varia da un minimo di 5,1% di Torino ad un massimo di 29,3% di Napoli e di 29,5% di Venezia, in termini di popolazione residente tali percentuali crescono significativamente. Con le uniche eccezioni di Potenza e Bolzano, infatti, nei *macroluoghi* italiani risiede almeno un terzo degli abitanti della provincia. Tale valore supera il 60% nel caso del *macroluogo* di Venezia, Palermo, Napoli, Milano, Cagliari e Genova e l'80% nel caso di Roma. Nel caso di Trieste, inoltre, il *macroluogo* coincide con la provincia stessa.

Tabella 8.b Superficie e popolazione residente nelle province dei comuni capoluogo e nei macroluoghi, 2011

Comuni capoluogo di regione	Provincia			Peso % del macroluogo rispetto alla provincia		
	N° di comuni	Superficie territoriale kmq	Popolazione residente	N° di comuni	Superficie territoriale kmq	Popolazione residente
Torino	315	6.830	2.302.353	5,1%	6,5%	57,9%
Aosta	74	3.263	128.230	23,0%	12,6%	52,0%
Milano	134	1.579	3.156.694	19,4%	26,7%	64,6%
Bolzano/Bozen	116	7.400	507.657	8,6%	6,8%	31,4%
Trento	217	6.207	529.457	10,6%	9,2%	34,6%
Venezia	44	2.466	863.133	29,5%	46,3%	62,3%
Trieste	6	212	236.556	100,0%	100,0%	100,0%
Genova	67	1.838	882.718	26,9%	41,6%	76,5%
Bologna	60	3.702	991.924	18,3%	16,8%	57,0%
Firenze	44	3.514	998.098	18,2%	13,7%	58,6%
Perugia	59	6.334	671.821	22,0%	33,1%	52,4%
Ancona	49	1.940	481.028	18,4%	18,5%	39,3%
Roma	121	5.381	4.194.068	24,8%	46,0%	82,9%
L'Aquila	108	5.034	309.820	20,4%	34,7%	36,0%
Campobasso	84	2.909	231.086	17,9%	13,6%	33,4%
Napoli	92	1.171	3.080.873	29,3%	35,9%	63,8%
Bari	41	3.825	1.258.706	26,8%	14,5%	45,9%
Potenza	100	6.548	383.791	10,0%	11,7%	29,4%
Catanzaro	80	2.391	368.597	13,8%	15,3%	33,3%
Palermo	82	4.992	1.249.577	11,0%	17,2%	63,0%
Cagliari	71	4.570	563.180	14,1%	11,2%	67,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 1 I macroluoghi, 2011

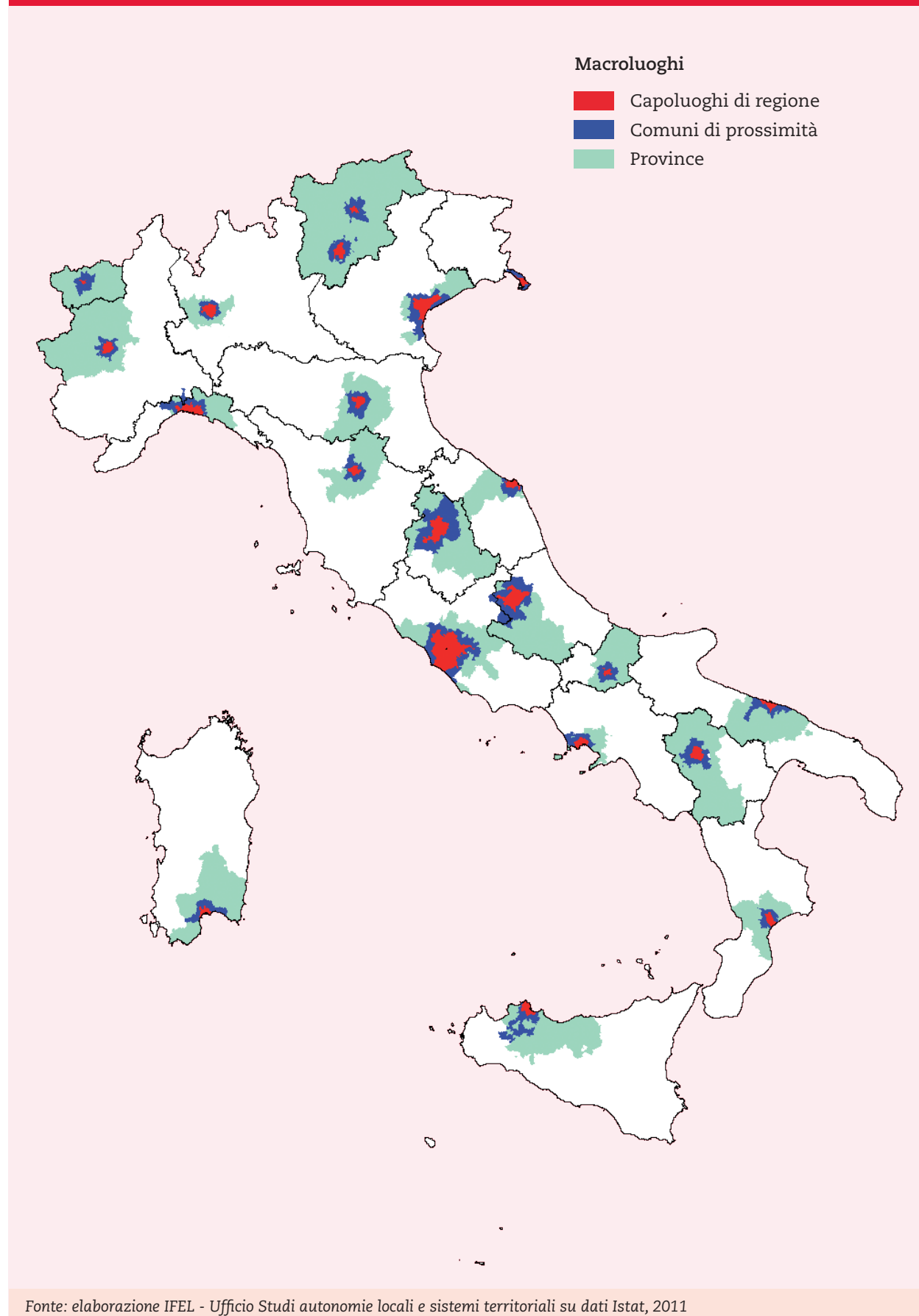
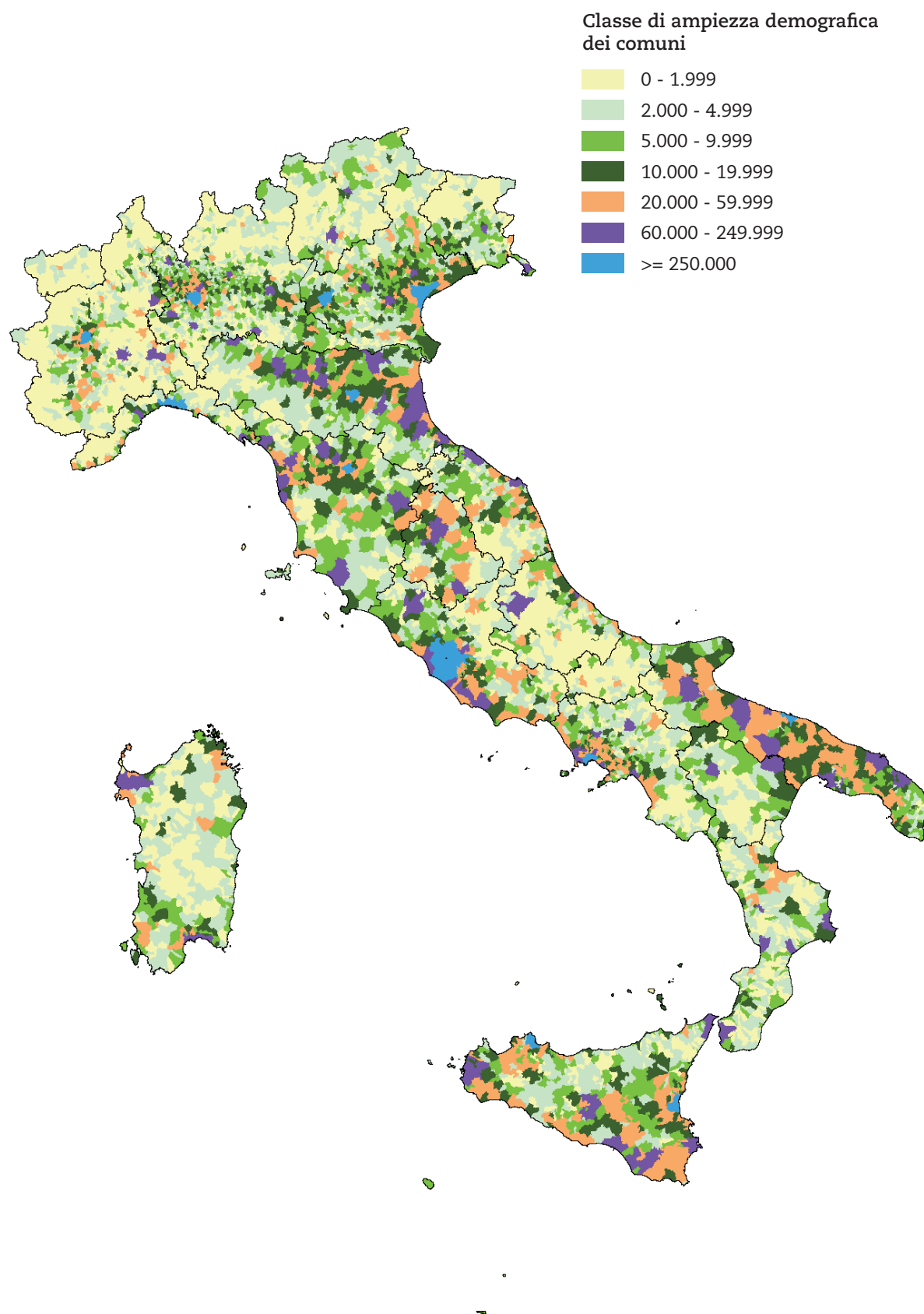


Figura 2 La geografia dei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Le variazioni amministrative e territoriali

La mutevolezza dell'universo dei comuni italiani è confermata anche dalle variazioni amministrative e territoriali registrate nel 2011.

Dall'11 febbraio 2011 è effettiva la costituzione di un nuovo comune in Lombardia, in provincia di

Como: Gravedona ed Uniti, nato dalla fusione di Consiglio di Rumo, Germasino e Gravedona. Le variazioni territoriali si sono concretizzate in 3 casi di permuta di territori che ha riguardato 5 comuni sardi e in un caso di cessione di territorio in provincia di Bolzano.

Infine si segnala il cambio di denominazione di Roma in Roma Capitale.

Tabella 9 Le variazioni amministrative e territoriali dei comuni italiani, 2011

Tipo variazione	Descrizione	N° variazioni
Variazioni amministrative comunali	Costituzione di comune	1
	Soppressione di comune	3
	Cambio di denominazione*	1
Variazioni territoriali comunali	Permuta di territorio	3
	Cessione di territorio	1

*Con il D.Lgs 17 settembre 2010, n. 156; G.U. n. 219 del 18 settembre 2010 il comune di Roma assume la nuova denominazione di Roma Capitale.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 10 Il nuovo comune della Lombardia, 2011

Comuni soppressi		Nuovo comune	
Denominazione	Popolazione residente	Denominazione	Popolazione residente
Consiglio di Rumo	1.202	Gravedona ed Uniti (prov. Como)	4.226
Germasino	245		
Gravedona	2.779		

Legge Regionale 10 febbraio 2011, n. 1; Suppl. al B.U.R. n. 6 del 10 febbraio 2011. In vigore dall'11 febbraio 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 11 Le variazioni territoriali dei comuni italiani, 2011

Tipo variazione	Comuni coinvolti
Permuta di territorio	Arborea - Terralba (prov. Oristano)*
	Budoni - San Teodoro (prov. Olbia Tempio)*
	Budoni (prov. Olbia Tempio) - Posada (prov. Nuoro)*
Cessione di territorio	Da Nova Levante/Welschnofen a Nova Ponente/Deutschnofen (prov. Bolzano)**

* Legge Regionale 21 gennaio 2011, n. 3; B.U.R. n. 3 del 29 gennaio 2011.

** Legge Regionale 14 aprile 2011, n. 2; B.U.R. n. 17 del 26 aprile 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

I comuni fino a 1.000 abitanti

Nelle ultime settimane si è parlato a lungo dei comuni fino a 1.000 abitanti. Si tratta complessivamente di 1.948 realtà locali, poco meno di un quarto dei comuni italiani, localizzati principalmente nelle regioni settentrionali del paese, lungo l'Appennino centrale, la Sila e nelle aree interne della Sardegna.

In particolare, in Valle d'Aosta oltre la metà delle amministrazioni comunali non supera la soglia dei 1.000 abitanti, mentre in Piemonte e Molise rappresentano poco meno della metà, in Liguria, Trentino-Alto Adige ed Abruzzo più di un terzo, in Sardegna meno di un terzo, in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Lazio poco più di un quarto. Tra questi sono molti i comuni turistici, alcuni dei quali conosciuti anche a livello internazionale. Solo in Puglia i comuni fino a 1.000 abitanti sono 6.

In termine di popolazione residente, poco meno di 2 abitanti su 100 vivono in queste realtà ammini-

strative. Solo in Valle d'Aosta e Molise gli abitanti di questi comuni superano la percentuale del 10% rispetto al totale della popolazione regionale.

Mediamente, questi piccolissimi comuni occupano il 13,2% della superficie territoriale nazionale, ed hanno una densità media pari a 27 abitanti per kmq a fronte dei 201 a livello nazionale. In alcune regioni l'estensione comunale complessiva di queste piccole realtà assume valori significativi, come in Valle d'Aosta, dove queste rappresentano oltre la metà della superficie regionale, o in Piemonte, Molise e Liguria, dove coprono oltre un terzo del territorio regionale. I più densamente popolati sono quelli lombardi (45 ab./kmq) e campani (41 ab./kmq ca.).

Tabella 12 I comuni italiani fino a 1.000 abitanti, per regione, 2011

Regione	N° comuni		Popolazione residente	
	v.a	% su totale regione	v.a	% su totale regione
Piemonte	598	49,6%	283.623	6,4%
Valle d'Aosta	43	58,1%	20.326	15,9%
Lombardia	327	21,2%	178.189	1,8%
Trentino-Alto Adige	121	36,3%	68.360	6,6%
Veneto	40	6,9%	26.078	0,5%
Friuli-Venezia Giulia	47	21,6%	28.308	2,3%
Liguria	99	42,1%	52.803	3,3%
Emilia-Romagna	19	5,5%	13.147	0,3%
Toscana	19	6,6%	13.432	0,4%
Umbria	10	10,9%	5.510	0,6%
Marche	45	18,8%	27.508	1,8%
Lazio	86	22,8%	49.065	0,9%
Abruzzo	106	34,8%	54.841	4,1%
Molise	67	49,3%	40.443	12,6%
Campania	68	12,3%	50.218	0,9%
Puglia	6	2,3%	3.461	0,1%
Basilicata	24	18,3%	17.309	2,9%
Calabria	74	18,1%	52.662	2,6%
Sicilia	31	7,9%	23.298	0,5%
Sardegna	118	31,3%	70.243	4,2%
Totale	1.948	24,1%	1.078.824	1,8%

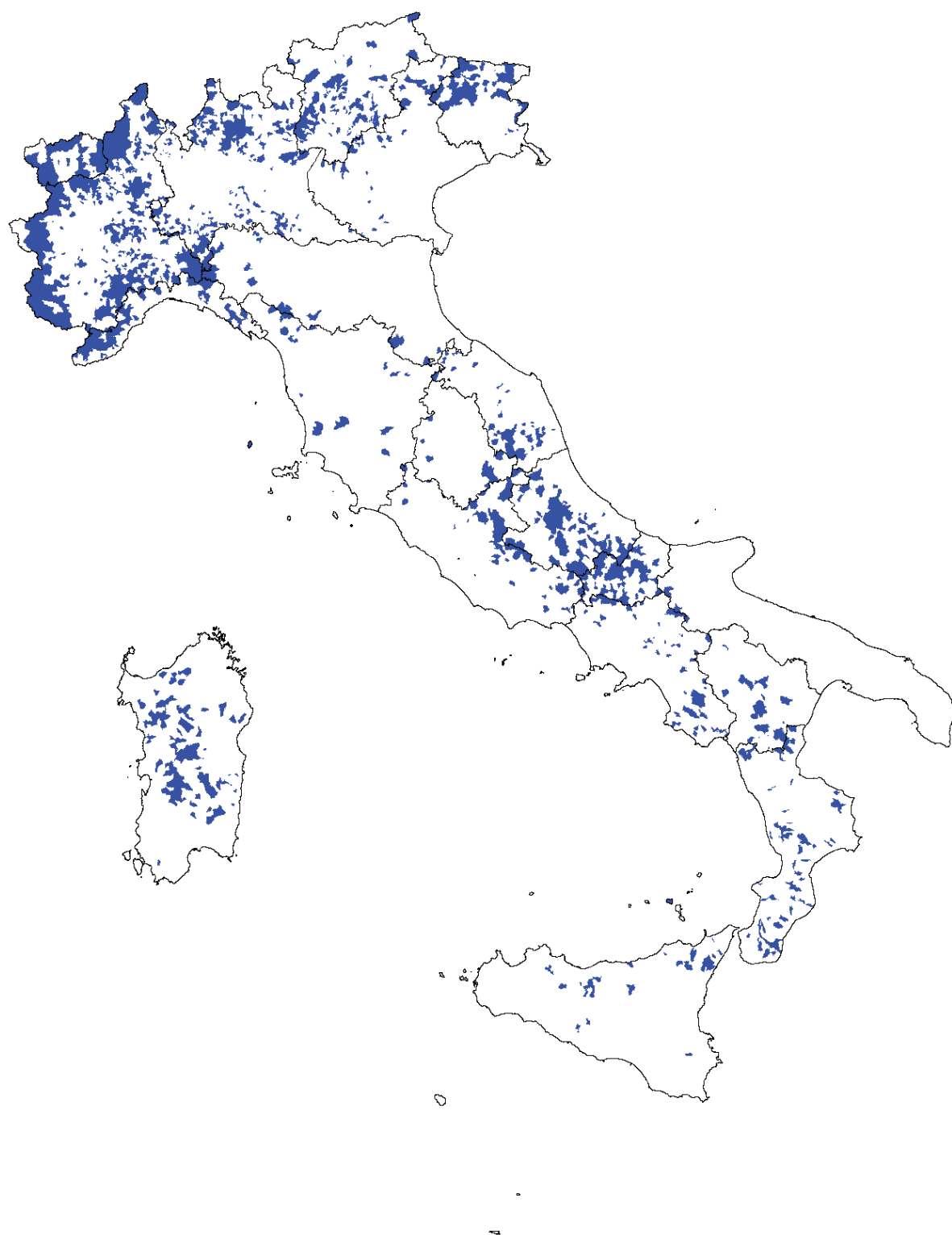
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 13 Superficie e densità territoriale dei comuni italiani fino a 1.000 abitanti, per regione, 2011

Regione	Superficie (kmq)		Densità territoriale (ab./kmq)	Densità territoriale media regionale (ab./kmq)
	v.a	% su totale regione		
Piemonte	10.177	40,1%	27,9	175,5
Valle d'Aosta	1.761	54,0%	11,5	39,3
Lombardia	3.953	16,6%	45,1	415,6
Trentino-Alto Adige	2.290	16,8%	29,9	76,2
Veneto	883	4,8%	29,5	268,4
Friuli-Venezia Giulia	1.929	24,5%	14,7	157,3
Liguria	1.852	34,2%	28,5	298,2
Emilia-Romagna	902	4,0%	14,6	197,5
Toscana	776	3,4%	17,3	163,1
Umbria	414	4,9%	13,3	107,2
Marche	1.008	10,8%	27,3	167,1
Lazio	1.886	10,9%	26,0	332,4
Abruzzo	2.742	25,5%	20,0	124,7
Molise	1.621	36,5%	25,0	72,1
Campania	1.228	9,0%	40,9	429,3
Puglia	152	0,8%	22,8	211,3
Basilicata	855	8,6%	20,2	58,8
Calabria	1.587	10,5%	33,2	133,4
Sicilia	764	3,0%	30,5	196,5
Sardegna	3.069	12,7%	22,9	69,5
Totale	39.849	13,2%	27,1	201,2

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 3 I comuni italiani fino a 1.000 abitanti, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 Il numero di comuni e la popolazione residente in Italia, per regione, 1861, 1951, 2011

Grafico 1 Il numero dei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi

Tabella 2 I primi ed ultimi 3 comuni per numerosità della popolazione residente in Italia, per regione, 1861, 1951, 2011

Tabella 3 Numerosità e popolazione residente in Italia e nei piccoli comuni ai censimenti dal 1861 al 2001 e al 2011

Grafico 2 Trend del numero dei piccoli comuni e dei comuni con più di 5.000 abitanti, censimenti dal 1861 al 2001 e al 2011

Grafico 3 La popolazione residente nei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi

Grafico 4 Trend della popolazione residente nei piccoli comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, censimenti dal 1861 al 2001 e al 2011

Grafico 5 La struttura per età della popolazione residente, al censimento del Regno d'Italia del 1861 ed al 1 gennaio 2010

Tabella 4 Numerosità e popolazione residente dei comuni italiani, per regione, 2011

Tabella 5 Il numero dei comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2011

Tabella 6 La popolazione residente nei comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2011

Tabella 7 Numerosità e popolazione residente dei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Tabella 8a Superficie e popolazione residente nei comuni di prossimità ai capoluoghi di regione e nei macroluoghi, 2011

Tabella 8b Superficie e popolazione residente nelle province dei comuni capoluogo e nei macroluoghi, 2011

Figura 1 I macroluoghi, 2011

Figura 2 La geografia dei comuni italiani, 2011

Tabella 9 Le variazioni amministrative e territoriali dei comuni italiani, 2011

Tabella 10 Il nuovo comune della Lombardia, 2011

Tabella 11 Le variazioni territoriali dei comuni italiani, 2011

Tabella 12 I comuni italiani fino a 1.000 abitanti, per regione, 2011

Tabella 13 Superficie e densità territoriale dei comuni italiani fino a 1.000 abitanti, per regione, 2011

Figura 3 I comuni italiani fino a 1.000 abitanti, 2011

2 La dimensione socio-demografica



La dimensione socio-demografica

L'andamento demografico è una delle componenti che maggiormente determinano ed influenzano lo sviluppo di un paese. Le trasformazioni – quantitative e qualitative – della composizione della popolazione hanno infatti un impatto sia sulla sfera sociale (in termini di comportamenti e relazioni tra gli attori) che sul mondo economico-produttivo.

L'invecchiamento della popolazione, associato ad uno tra i più bassi tassi di natalità tra i paesi europei, con la conseguente diminuzione delle coorti di giovani e l'aumento di quelle anziane da un lato, e la crescita dell'immigrazione dall'altro, hanno profondamente trasformato la struttura socio-demografica italiana negli ultimi decenni.

Un quinto della popolazione nazionale ha oltre 65 anni di età. All'opposto, la popolazione con meno di 15 anni è pari solo al 14%. Tutto ciò determina qualche difficoltà di tenuta dell'attuale sistema pensionistico e di welfare. Basti pensare che l'indice di vecchiaia è pari a 144. L'aumento della vita media è un importante indicatore di benessere, ma se si accompagna alla mancanza di giovani, solleva una serie di questioni di sostenibilità economica e sociale, rischiando, altresì, di rappresentare un limite oggettivo ad ogni potenzialità di crescita e di sviluppo del paese, un freno destinato a produrre conseguenze

sul lato della flessibilità e della mobilità del capitale umano a disposizione delle attività economiche e sul livello della spesa sociale. Infatti, dati gli attuali trend demografici e in assenza di politiche correttive adeguate, la quantità di capitale umano disponibile non sarà in grado di permettere al sistema economico di mantenere il suo ruolo e di creare possibilità di sviluppo e di crescita. Questi dati aiutano a comprendere come si sia venuto determinando in Italia uno squilibrio generazionale, a seguito del quale l'indice di dipendenza ha superato la soglia del 52%. Questo significa che la popolazione attiva (15-64 anni di età) oltre alle proprie esigenze deve farsi carico – teoricamente – anche delle esigenze di una quota della popolazione inattiva. La crescita dell'indice di dipendenza ha ripercussioni anche sui fenomeni migratori: cresce la domanda di servizi – non soddisfatti – di assistenza per la popolazione anziana e per i quali, è sempre maggiore il ricorso alla popolazione straniera. Se per lungo tempo, infatti, la cura delle persone anziane (così come dei bambini e dei disabili) è sempre stata garantita dalle famiglie, ora questo sembra non essere più vero, a causa della presenza di nuclei familiari sempre più piccoli (spesso composte da una sola persona), della riduzione dei matrimoni e del contestuale aumento di separazioni e divorzi. Insomma, la famiglia, non



sembra più in grado di garantire adeguate cure ed assistenza ai propri cari e si rivolge sempre più a lavoratori stranieri (badanti) o alle organizzazioni senza scopo di lucro, quando non ne trova all'interno del sistema socio assistenziale locale e nazionale.

L'invecchiamento sta dunque segnando in modo profondo le dinamiche non solo demografiche, ma anche sociali, economiche e culturali del nostro paese e questo processo è destinato a caratterizzare sempre più gli anni futuri. L'agenda politica non può dunque prescindere da questi cambiamenti. La marcata presenza di popolazione anziana e la scarsa presenza di forze giovani obbligano i governi, nazionali e locali, a riflettere nel momento in cui devono essere definite le politiche delle città e per il benessere della popolazione. In un paese in cui la distanza tra popolazione anziana e popolazione attiva è stimata in crescita, si pone un problema in termini di sostenibilità delle pensioni, dei sistemi sanitari e di protezione sociale.

L'immigrazione, se ha contribuito alla crescita demografica e ha permesso di fare fronte a carenze di manodopera nazionale, da sola non è sufficiente a risolvere il problema dell'invecchiamento della popolazione e della tenuta del sistema di welfare e pensionistico, per diversi motivi. Innanzitutto, perché i migranti adattano, nel tempo, il proprio comportamento alle condizioni del paese di accoglienza: ed infatti, dopo un primo periodo di tassi di natalità elevati tra i cittadini stranieri, negli ultimi anni si è assistito ad una progressiva diminuzione di tale indice. A ciò va aggiunto che l'elevato numero di stranieri che oggi contribuiscono alla tenuta del sistema pensionistico saranno anch'essi percettori di pensione in futuro.

Pertanto, accanto alla riforma dei sistemi pensionistici sono necessarie nuove politiche di welfare, nuovi interventi finalizzati a favorire la formazione continua e la flessibilità, sia per gli anziani che per i giovani, così come politiche di sostegno alla famiglia, alle giovani coppie e al lavoro femminile. Le donne, nei paesi sviluppati, dichiarano di voler avere un numero maggiore di figli rispetto a quelli che poi effettivamente hanno. Ma impegni legati al lavoro o difficoltà economiche varie ostacolano tale desiderio. L'introduzione di serie politiche di conciliazione casa-lavoro-famiglia e di nuove modalità di organizzazione sociale (orari aperture scuole e negozi in primo luogo) potrebbero favorire, da un lato, un aumento delle nascite e, dall'altro, una maggiore partecipazione femminile alla forza lavoro.

Come anticipato, la società italiana è cambiata anche in virtù del rilevante apporto fornito dagli stranieri, grazie al quale il tasso demografico complessivo italiano ha potuto segnare, negli ultimi anni, un saldo positivo. Per molto tempo, infatti, i forti flussi migratori hanno contribuito a rallentare i tassi di crescita demografici negativi della popolazione residente. In Italia, la popolazione è cresciuta dall'Unità almeno fino alla fine degli anni Settanta. Da allora i tassi di crescita sono stati contenuti, talvolta prossimi allo zero se non negativi. Da ormai diversi anni, però si è registrata un'inversione di tendenza grazie alla sola componente straniera, capace di mantenere positivi indici di natalità, tasso di incremento naturale, presenza di popolazione giovane.

Gli italiani sono stati tra i protagonisti del più grande esodo migratorio della storia moderna. Un dato basta da solo a dare un'idea delle dimensioni del fenomeno: a partire dal 1876 e per oltre un secolo, poco più di ventiquattro milioni di italiani sono emigrati all'estero, un numero di persone quasi pari al totale della popolazione residente nel nostro paese al momento dell'Unità. Per tutto questo periodo, il fenomeno dell'immigrazione è stato pressoché assente, tranne quelle migrazioni dovute alle conseguenze della seconda guerra mondiale, come l'esodo dall'Istria o il rientro degli italiani dalle ex colonie d'Africa. Tali fenomeni, tuttavia, avevano un carattere episodico. Se il flusso migratorio per l'estero ha cominciato ad affievolirsi, nettamente, solo dopo gli anni del miracolo economico, quello degli stranieri ha iniziato invece a prendere consistenza dalla fine degli anni Settanta, assumendo dimensioni crescenti in un arco di tempo relativamente limitato. Certo si tratta di un fenomeno che non ha riguardato (e non riguarda) solo il nostro pa-



ese, ma l'intera Unione europea. Tuttavia quello che contraddistingue l'Italia è l'eterogeneità dei paesi di provenienza, fattore riconducibile al fatto che il nostro paese, a differenza degli altri europei, non ha avuto una consistente storia coloniale.

L'immigrazione riguarda inizialmente le grandi aree urbane per l'attrazione determinata dalle possibilità lavorative e per la presenza di comunità di connazionali. L'intermediazione informale è, infatti, il canale più utilizzato dagli stranieri per trovare il lavoro: segnalazioni di parenti, amici e conoscenti sono il principale strumento per accedere ad opportunità lavorative. La rete sociale tra gli stranieri ha il duplice vantaggio di essere semplice nei modi ed immediata nei risultati e di non richiedere necessariamente forme di regolarizzazione. L'immediatezza dei risultati porta a richiamare dai paesi di origine altri connazionali, dando così origine a forme di specializzazione, con la concentrazione di lavoratori stranieri di determinate nazionalità in specifiche occupazioni, non sempre (o non spesso) in linea con il titolo di studio acquisito nel proprio paese di origine. Tuttavia, dopo questa prima fase, gli immigrati tendono a stabilirsi nei comuni di piccole e medie dimensioni, dove la vita è solitamente più agevole, anche sotto il profilo socio-economico. Le città, dunque, continuano ad essere centri nevralgici, ma la maggiore facilità degli spostamenti e la mobilità facilitata dai mezzi di trasporto pubblico sembrano far prediligere la scelta di vivere al di fuori delle città.

La forte propensione a formare un nucleo familiare è un primo importante indizio di integrazione nel paese di accoglienza. Solo una volta raggiunta un'adeguata stabilità socio-economica si può realizzare anche questo tipo di progettualità attraverso, ad esempio, la costruzione o l'acquisto di una casa, la formazione o la ricomposizione del nucleo familiare, la formazione scolastica dei figli. Una forte presenza per lavoro, se non bilanciata da un'adeguata presenza per motivi di famiglia, denota un deficit nel processo di integrazione. Data questa nuova struttura estremamente eterogenea sembra necessario intervenire con politiche che siano finalizzate a far sentire i differenti gruppi etnici come parte di una comunità più ampia. Una comunità che sia fondata sulla condivisione di culture, ed in cui gli immigrati non siano considerati come "ospiti" (più o meno accettati), ma come soggetti titolari di diritti e doveri, una comunità in cui la gestione della convivenza e della condivisione sia affrontata con i migranti, non contro o nonostante loro. Politiche attive in tema di integrazione e di inserimento in



materia di casa, salute, lavoro e scuola - e per la promozione della coesione sociale sono tutti elementi indispensabili ed imprescindibili per una "pace sociale", necessaria a garantire lo sviluppo del paese. L'immigrazione ha svolto, e svolgerà ancora, un ruolo importante nell'affrontare la carenza di manodopera e di qualifiche e nell'aumentare il potenziale di crescita del paese in cui si sono stabiliti. La partecipazione al mercato del lavoro è da molti considerata una tappa fondamentale nel processo di integrazione di queste persone nella vita economica e sociale nel paese. Tuttavia, i dati dimostrano come i tassi di disoccupazione degli immigrati siano più elevati di quelli dei cittadini comunitari in generale; come gli stranieri siano maggiormente impiegati in lavori precari o irregolari, a bassa qualificazione o per i quali siano sovraqualificati, con la conseguenza che le loro qualifiche non sono pienamente utilizzate ("spreco di cervelli").

È ormai opinione diffusa che l'immigrazione straniera abbia contribuito, almeno in parte, negli anni a contrastare il calo della natalità italiana ed abbia permesso di compensare l'invecchiamento della popolazione, soprattutto per quanto riguarda la forza lavoro, sia perché il numero di figli per donna è stato, almeno fino agli ultimi anni, maggiore tra le famiglie con almeno un genitore straniero rispetto a quello della popolazione residente, sia perché si tratta di un'immigrazione di età relativamente giovane.

L'immigrazione è al contempo, una delle principali sfide e delle principali opportunità che i territori locali si trovano ad affrontare: persone provenienti da numerose nazioni, portatori di culture e cono-

scenze diverse che, se opportunamente integrate nel paese di destinazione, possono contribuire allo sviluppo ed alla crescita del territorio.

Variazioni demografiche nella struttura e composizione della popolazione comunale italiana e fenomeni migratori hanno avuto dunque un forte impatto sulla società e sul paese nel suo complesso. Vi è però un ulteriore aspetto che preme sottolineare in questa sede: la mobilità interna dei residenti. Sebbene meno intensa che in passato, forse anche a causa della crisi economica, si è mantenuta costante la direzione dei trasferimenti interregionali dalle regioni del sud a quelle del centro-nord. La decisione di trasferirsi in un'altra regione (o nazione) risponde ad un problema di scelta tra alternative (località) diverse, ognuna con uno specifico grado di attrazione. La questione dei trasferimenti non è secondaria nello sviluppo di un paese, soprattutto perché uno degli elementi che la contraddistingue è la "fuga" delle persone con un più elevato titolo di studio: tra i laureati, infatti, più della metà di quanti si trasferiscono seguono questa direttrice (dal sud verso il centro-nord), mentre un'altra buona quota di laureati decide di trasferirsi all'estero. In entrambi i casi, questa continua "fuga di cervelli" può avere ripercussioni negative sul processo di crescita dei territori di origine delle migrazioni. Si tratta di una situazione preoccupante: se, come è vero, lo sviluppo di un territorio, di un'area è oggi ampiamente determinato da attività economiche legate alla co-

noscenza, una simile emorragia di universitari e personale qualificato potrebbe limitare il processo di crescita e di sviluppo. L'economia della conoscenza è il fattore cruciale per la crescita delle città e la loro posizione nel mercato globale. I grandi investimenti internazionali e nazionali preferiscono localizzarsi in quelle aree del paese dove è presente un elevato contenuto di conoscenza, dove le interazioni tra mondo accademico e scientifico da un lato e mondo imprenditoriale dall'altro sono maggiori, con la conseguenza che il divario tra le diverse aree del paese potrebbe ampliarsi nel tempo.



La struttura della popolazione



✓ Nel 2011 4 comuni superano i 10mila abitanti per kmq e tutti in provincia di Napoli:

Portici, San Giorgio a Cremano, Casavatore e Melito di Napoli.

Briga Alta (in provincia di Cuneo), oltre ad essere il 6° comune d'Italia con il minor numero di residenti nel 2011 (soltanto 48) è anche quello meno densamente popolato: è l'unico infatti a contare meno di un cittadino per kmq. A **Roma** risiedono, per kmq, circa 1.400 persone in meno rispetto a **Ciampino**. A **Bresso**, invece, si contano oltre 500 abitanti per kmq in più rispetto al capoluogo lombardo. I 21 capoluoghi regionali si estendono complessivamente su una superficie territoriale di 4.698 kmq, ben 261 chilometri quadrati in più rispetto all'intera area della regione Abruzzo.

✓ **San Vitaliano** (Napoli) è l'unico comune italiano ad aver superato in media dal 2004 al 2011 i 4 componenti per famiglia (4,03).

✓ Al 1 gennaio 2010 sono 65 i comuni italiani in cui non risiedono divorziati: tra questi **Morano Calabro** (CS), con 4.813 cittadini, è il più popoloso.

✓ I tre comuni con il più basso indice di vecchiaia tra il 2001 - 2010 sono **Melito di Napoli** (CAM) con il 26,6%, **Rognano** (LOM) con il 28,1% e **Livigno** (LOM) con 29,1%.

✓ Il comune di **Maccastorna** (Lodi) registra la variazione più alta di dipendenza demografica tra il 2001 - 2010 con un valore pari al 106,6%.

✓ Se nel 2001 il numero di comuni con almeno un individuo centenario era pari a 2.181, nel 2010 sono 3.801.

La densità territoriale

Nell'ultimo decennio, la densità territoriale media nei comuni italiani, intesa come rapporto tra popolazione residente e superficie territoriale, è passata da 189 abitanti per kmq del 2002 ai 201 abitanti del 2011 (con un valore medio di periodo pari a 195 ab./kmq), facendo registrare un lieve aumento, pari al 6%.

In questo arco temporale, i comuni in cui si rileva l'incremento maggiore si trovano nel Lazio e nell'Emilia-Romagna con valori rispettivamente pari al 12% e 11%, a cui seguono, con una crescita del 10%, le amministrazioni comunali di Lombardia, Trentino-Alto Adige e Umbria. Nel Mezzogiorno si trovano, invece, le realtà locali in cui la densità territoriale è aumentata ad un tasso più contenuto o, in alcuni casi, non ha presentato variazioni. Così, i comuni della Campania (che comunque risultano quelli in media più densamente popolati con 429 ab./kmq), della Puglia e Sicilia registrano, nel decennio, un aumento medio della densità territoriale pari al 2%, mentre quelli del Molise e della Calabria non registrano alcuna variazione, attestandosi rispettivamente su 72 e 133 abitanti per Kmq. Nei territori comunali lucani, invece, la densità media rilevata nel 2011 è di poco inferiore rispetto a quella rilevata nel 2002 (59 ab./kmq vs 60 ab./kmq, -2%).

I primi tre comuni per densità territoriale nel decennio 2002 - 2011 si trovano in Campania: Portici, San Giorgio a Cremano e Casavatore, tutti in provincia di Napoli. Portici è anche il comune più densamente popolato della penisola con ben 11.943 abitanti per kmq.

Il valore più contenuto di densità territoriale si riscontra invece nel comune di Briga Alta, in Piemonte, mentre, mediamente, sono i comuni della Valle d'Aosta quelli meno densamente popolati.

La densità territoriale cresce in modo proporzionale all'aumentare della classe di ampiezza del comune. Nel decennio 2002 - 2011, nei comuni fino a 10mila abitanti l'indice registrato è inferiore alla media nazionale, sia all'inizio che a fine periodo. È possibile notare come la densità territoriale nei piccolissimi comuni (fino a 2mila abitanti), nel decennio, si sia mantenuta stabile, senza subire alcuna variazione. Per quanto riguarda invece le altre classi di ampiezza, si rilevano variazioni positive. Nei comuni la cui popolazione è compresa tra 5mila e 10mila abitanti e tra 10mila e 20mila residenti, si rilevano i tassi di crescita maggiori (rispettivamente pari al 9% e al 9,7%). Nelle realtà locali con oltre 20mila cittadini, invece, tale incremento appare più contenuto. In particolare, nei comuni maggiori, quelli con oltre 250mila abitanti, tale variazione registra un valore

pari al 2,3%. Come negli anni passati i grandi centri, pur continuando ad essere quelli densamente più popolati, registrano i tassi di incremento più contenuti rispetto ai centri medi che risultano sia più accessibili da un punto di vista economico, sia più vivibili in termini di qualità della vita. Osservando i dati relativi ai comuni appartenenti alle ultime due taglie demografiche, quelli tra 60mila e 250mila e

oltre 250mila abitanti, è importante sottolineare il grande divario in termini di densità di popolazione, pari rispettivamente a 584 ab/kmq e 2.761 ab/kmq, con uno scarto di +2.177 abitanti per chilometro quadrato. Tale dato è determinato dalla differenza di superficie territoriale che esiste tra i comuni appartenenti alle due classi: in proporzione, infatti, i comuni più piccoli, distribuiscono la loro popola-

Tabella 1 La densità territoriale dei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Regione	Densità territoriale (ab./kmq)			Il primo comune per densità territoriale, 2011	I primi 3 comuni per densità territoriale (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
Piemonte	166	171	175	Torino	Torino, Grugliasco, Beinasco
Valle d'Aosta	37	38	39	Aosta	Aosta, Pont-Saint-Martin, Verrès
Lombardia	379	397	416	Bresso	Bresso, Milano, Sesto San Giovanni
Trentino-Alto Adige	69	73	76	Fiera di Primiero	Fiera di Primiero, Bolzano/Bozen, Merano/Meran
Veneto	246	258	268	Padova	Padova, Spinea, Treviso
Friuli-Venezia Giulia	151	154	157	Trieste	Trieste, Udine, Monfalcone
Liguria	290	294	298	Genova	Genova, Chiavari, Vallecrosia
Emilia-Romagna	178	188	197	Cattolica	Cattolica, Bologna, Riccione
Toscana	152	158	163	Firenze	Firenze, Viareggio, Prato
Umbria	98	103	107	Bastia Umbra	Bastia Umbra, Terni, Perugia
Marche	155	161	167	Porto San Giorgio	Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto, Porto Sant'Elpidio
Lazio	297	313	332	Ciampino	Ciampino, Roma, Albano Laziale
Abruzzo	117	121	125	Pescara	Pescara, Montesilvano, Alba Adriatica
Molise	72	72	72	Campobasso	Campobasso, Termoli, Isernia
Campania	420	425	429	Portici	Portici, Casavatore, San Giorgio a Cremano
Puglia	208	210	211	Bari	Bari, Triggiano, Modugno
Basilicata	60	59	59	Potenza	Potenza, Rionero in Vulture, Policoro
Calabria	133	133	133	Cosenza	Tropea, Cosenza, Soverato
Sicilia	193	195	196	Gravina di Catania	Gravina di Catania, Villabate, Palermo
Sardegna	68	69	70	Monsezzato	Monsezzato, Cagliari, Selargius
ITALIA	189	195	201	Portici (CAM)	Portici (CAM), Casavatore (CAM), San Giorgio a Cremano (CAM)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 2 La densità territoriale dei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Classe di ampiezza demografica	Densità territoriale (ab./kmq)			Il primo comune per densità territoriale, 2011	I primi 3 comuni per densità territoriale (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
0 - 1.999	40	40	40	Atrani (CAM)	Atrani (CAM), Fiera di Primiero (TAA), Solza (LOM)
2.000 - 4.999	84	86	89	Fiorano al Serio (LOM)	Fiorano al Serio (LOM), Maslianico (LOM), Presezzo (LOM)
5.000 - 9.999	156	163	170	Portico di Caserta (CAM)	Curti (CAM), Portico di Caserta (CAM), Vedano al Lambro (LOM)
10.000 - 19.999	245	257	269	Casavatore (CAM)	Casavatore (CAM), Frattaminore (CAM), Grumo Nevano (CAM)
20.000 - 59.999	384	398	411	Portici (CAM)	Portici (CAM), San Giorgio a Cremano (CAM), Melito di Napoli (CAM)
60.000 - 249.999	553	569	584	Sesto San Giovanni (LOM)	Sesto San Giovanni (LOM), Casoria (CAM), Cinisello Balsamo (LOM)
>= 250.000	2.699	2.716	2.761	Napoli (CAM)	Napoli (CAM), Milano (LOM), Torino (PIE)
ITALIA	189	195	201	Portici (CAM)	Portici (CAM), Casavatore (CAM), San Giorgio a Cremano (CAM)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

zione su un territorio geograficamente più vasto rispetto a quelli con più di 250mila abitanti, il cui territorio risulta quantitativamente più concentrato.

Osservando la figura 1 si individuano elevati tassi di densità territoriale (superiori alla media) nei comuni localizzati in Lombardia, nel Veneto, in Emilia-Romagna, lungo la costa adriatica del centro-nord, in Toscana tra i comuni di Firenze, Pisa e Livorno e nel Lazio, in particolare nell'area circostante Roma. In Italia meridionale un'elevata densità territoriale si registra nei comuni campani del napoletano e in Puglia, in particolare nel barese e nel tarantino. All'opposto nei comuni alpini, liguri, dell'appennino centro-meridionale, delle zone interne siciliane e sarde (con le uniche eccezioni del cagliaritano e dell'area compresa tra Alghero e Porto Torres) è possibile notare come la densità territoriale rilevata sia inferiore alla media nazionale registrando, in alcuni casi, anche valori inferiori alla metà del dato italiano.



Per quanto riguarda la densità territoriale nei macroluoghi, la situazione appare piuttosto eterogenea, con valori compresi tra i 64 abitanti per kmq ai 4.831 di Milano. Infatti, se Napoli da sola risulta essere il capoluogo più densamente popolato, in termini di macroluoghi il primato spetta al territorio milanese. Solo i comuni di prossimità di 3 capoluoghi presentano valori superiori a mille ab./kmq. In generale appare il grande peso demografico esercitato dai macroluoghi sulle rispettive province: la diffe-

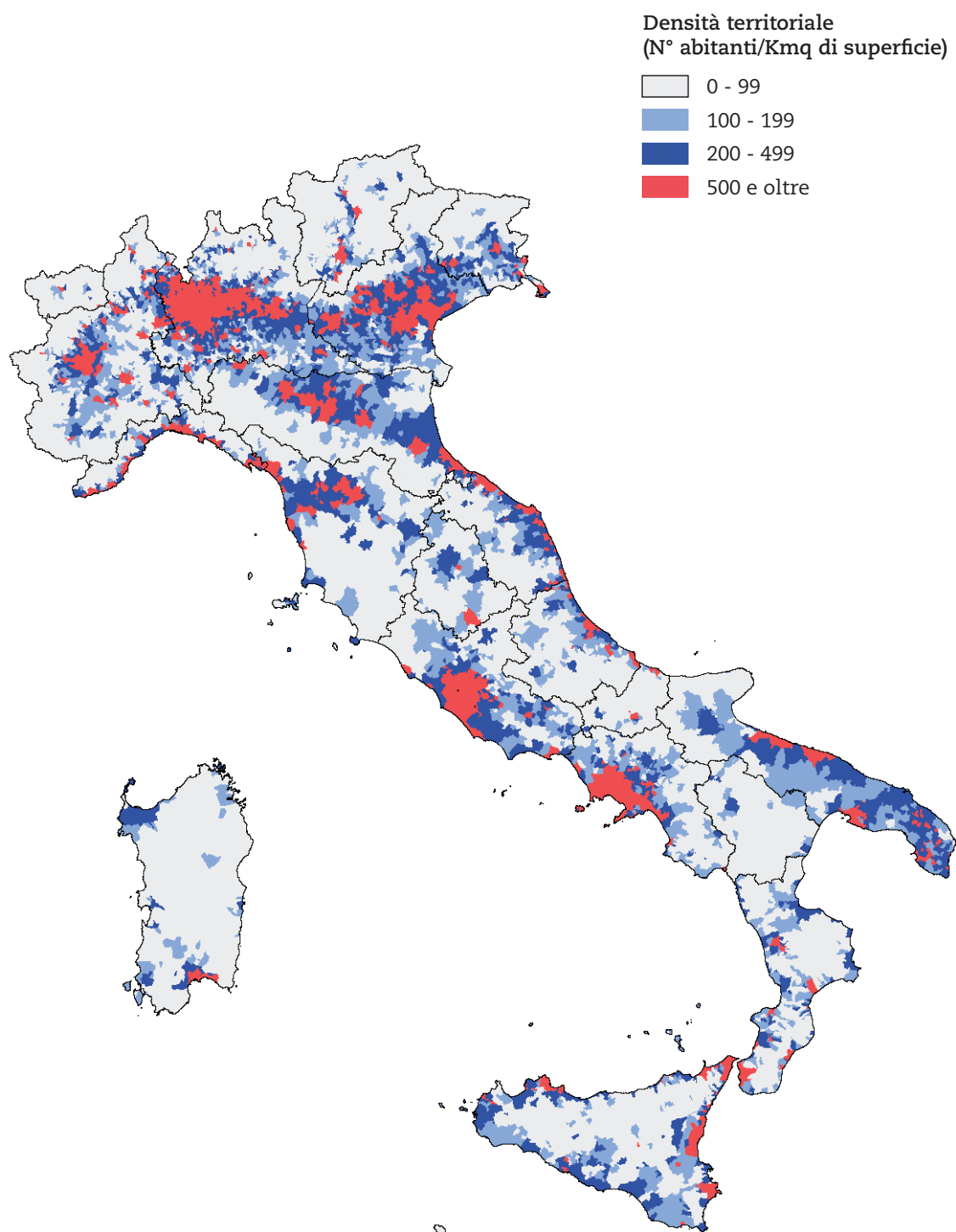
renza dell'indicatore registrato tra il macroluogo e il restante territorio provinciale (al netto quindi dei comuni che appartengono alla prima realtà territoriale) appare piuttosto significativa, con valori superiori ai 3mila abitanti nel caso di Milano e Napoli, ai 2mila abitanti relativamente a Torino e ad oltre 1000 residenti per Firenze e Roma (ma in quest'ultimo caso tale situazione è riconducibile alla vasta estensione territoriale della capitale). Solo nel caso dell'Aquila non risultano grandi oscillazioni tra questi valori.

Tabella 3 La densità territoriale nei macroluoghi e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Densità territoriale (ab./kmq)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	6.972	1.366	3.018	337	152
Aosta	1.639	81	162	39	22
Milano	7.273	2.980	4.831	1.999	965
Bolzano/Bozen	1.988	122	315	69	51
Trento	736	162	320	85	61
Venezia	651	368	471	350	246
Trieste	2.433	244	1.117	1.117	-
Genova	2.496	130	884	480	193
Bologna	2.701	384	907	268	139
Firenze	3.625	563	1.214	284	136
Perugia	374	112	168	106	75
Ancona	833	365	526	248	185
Roma	2.112	612	1.404	779	247
L'Aquila	155	31	64	62	60
Campobasso	915	77	195	79	61
Napoli	8.183	3.317	4.672	2.631	1.485
Bari	2.758	587	1.042	329	208
Potenza	393	76	148	59	47
Catanzaro	836	117	336	154	121
Palermo	4.128	188	918	250	112
Cagliari	1.829	515	734	123	46

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 1 La densità territoriale dei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Le famiglie

Nel 2011, in Italia, si contano poco più di 25 milioni di famiglie, 2,3 milioni in più rispetto al 2004. In media ogni nucleo familiare è composto da 2,40 individui (-4,8% dal 2004, quando era mediamente costituito da 2,52 persone). Nonostante infatti il modello famiglia resista, registrando un incremento percentuale pari al 10%, il nucleo familiare ha subito delle trasformazioni, lasciando il posto ad una pluralità di altre situazioni, come famiglie monogenitoriali e coppie senza figli, che determinano così una struttura familiare più contenuta.

Così come avveniva nel 2004, nei comuni di Liguria e Campania, dove si registravano rispettivamente l'indice più basso e quello più elevato, il numero medio dei componenti di una famiglia varia, nel 2011, dai 2,03 abitanti medi delle realtà territoriali liguri ai 2,76 di quelle campane. Rispetto ai valori registrati nel 2004, in 7 anni si rileva una contrazione del numero dei componenti per famiglia nei comuni liguri

pari al 2% e in quelli campani del 5,4%, a fronte, in entrambi i casi, di un incremento del numero delle famiglie. Questo fenomeno è in linea con ciò che accade a livello nazionale. Si registra infatti mediamente nei comuni un calo, che va dall'1,8% di quelli piemontesi all'8,6% di quelli sardi, per quanto riguarda i componenti del nucleo familiare ed un contestuale aumento del numero delle famiglie. I nuclei familiari sono sempre più piccoli sia a causa della denatalità, sia a causa dell'invecchiamento della popolazione che per l'aumento dell'instabilità matrimoniale.

Analizzando la struttura delle famiglie nei comuni italiani per taglia demografica, emerge come siano i comuni con una popolazione compresa tra i 10mila e i 20mila abitanti e tra 20mila e 60mila residenti quelli, nel 2011, con il numero medio di componenti per famiglia più elevato (2,5 unità). Si osserva come nei comuni fino a 20mila abitanti il numero di componenti medi per nucleo familiare cresce all'aumentare della dimensione demografica, mentre nei comuni appartenenti alle classi successive (oltre

Tabella 4 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per regione, 2004-2011

Regione	2004		Media 2004-2011		2011	
	N° famiglie	N° medio di componenti	N° famiglie	N° medio di componenti	N° famiglie	N° medio di componenti
Piemonte	1.889.207	2,24	1.950.047	2,23	2.009.958	2,20
Valle d'Aosta	54.335	2,23	57.787	2,15	60.590	2,10
Lombardia	3.858.736	2,38	4.099.326	2,33	4.306.626	2,29
Trentino-Alto Adige	383.892	2,48	408.613	2,43	431.190	2,38
Veneto	1.813.210	2,54	1.929.453	2,47	2.029.502	2,41
Friuli-Venezia Giulia	516.349	2,30	539.445	2,24	558.786	2,19
Liguria	754.141	2,08	774.734	2,06	789.720	2,03
Emilia-Romagna	1.755.380	2,32	1.868.533	2,27	1.970.840	2,24
Toscana	1.474.681	2,40	1.548.489	2,35	1.617.973	2,31
Umbria	331.385	2,54	356.248	2,45	378.877	2,38
Marche	570.013	2,60	604.912	2,52	637.079	2,45
Lazio	2.091.220	2,47	2.215.350	2,45	2.352.300	2,41
Abruzzo	479.313	2,68	516.541	2,54	543.659	2,46
Molise	122.982	2,61	125.877	2,54	129.410	2,46
Campania	1.966.064	2,92	2.041.171	2,83	2.107.152	2,76
Puglia	1.407.246	2,86	1.482.395	2,74	1.534.783	2,66
Basilicata	216.171	2,75	223.951	2,63	230.607	2,54
Calabria	730.272	2,74	752.689	2,66	782.183	2,56
Sicilia	1.842.252	2,71	1.937.886	2,58	2.013.314	2,50
Sardegna	619.253	2,64	653.928	2,53	691.244	2,42
ITALIA	22.876.102	2,52	24.087.376	2,45	25.175.793	2,40

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 5 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per classe demografica, 2004-2011

Classe di ampiezza demografica	2004		Media 2004-2011		2011	
	N° famiglie	N° medio di componenti	N° famiglie	N° medio di componenti	N° famiglie	N° medio di componenti
0 - 1.999	1.402.863	2,38	1.440.693	2,33	1.475.009	2,28
2.000 - 4.999	2.609.238	2,55	2.743.173	2,48	2.865.317	2,43
5.000 - 9.999	3.025.013	2,61	3.219.286	2,54	3.398.207	2,48
10.000 - 19.999	3.397.762	2,65	3.637.777	2,56	3.852.993	2,50
20.000 - 59.999	4.883.568	2,64	5.160.670	2,56	5.421.314	2,49
60.000 - 249.999	3.713.572	2,43	3.894.696	2,37	4.050.936	2,32
>= 250.000	3.844.086	2,28	3.991.082	2,24	4.112.017	2,20
ITALIA	22.876.102	2,52	24.087.376	2,45	25.175.793	2,40

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

20mila) il numero di componenti medio per famiglia è inversamente proporzionale alla taglia demografica del comune. Così le città con oltre 250mila residenti registrano il valore più basso dell'indicatore, pari a 2,2 componenti per nucleo familiare.

La figura 2 mostra come ad un centro sud del Paese in cui vi sono comuni abitati da nuclei familiari mediamente più numerosi, si contrappone un nord popolato da famiglie più piccole rispetto alla media. Al nord le uniche eccezioni sono costituite dai comuni del lombardo - veneto (con le esclusioni dei capoluoghi di regione) e da quelli localizzati nell'arco alpino del Trentino - Alto Adige. Le famiglie più numerose si trovano in Campania, nel napoletano, e in alcune aree circoscritte della Puglia, della Calabria, della Sicilia e del Trentino.



Le famiglie che vivono nei *macro-
luoghi* italiani sono mediamente più piccole rispetto a quelle che vivono nei restanti comuni delle rispettive province. Questo, ancora una volta, indica come, a parità di servizi, abitazioni ad un prezzo più contenuto e facilità nei collegamenti con il centro urbano principale possano rappresentare un ulteriore incentivo per la creazione di famiglie con figli. Sono pochi i casi in cui ciò non avviene: Aosta, Campobasso e Potenza, mentre a Roma e Palermo si rile-

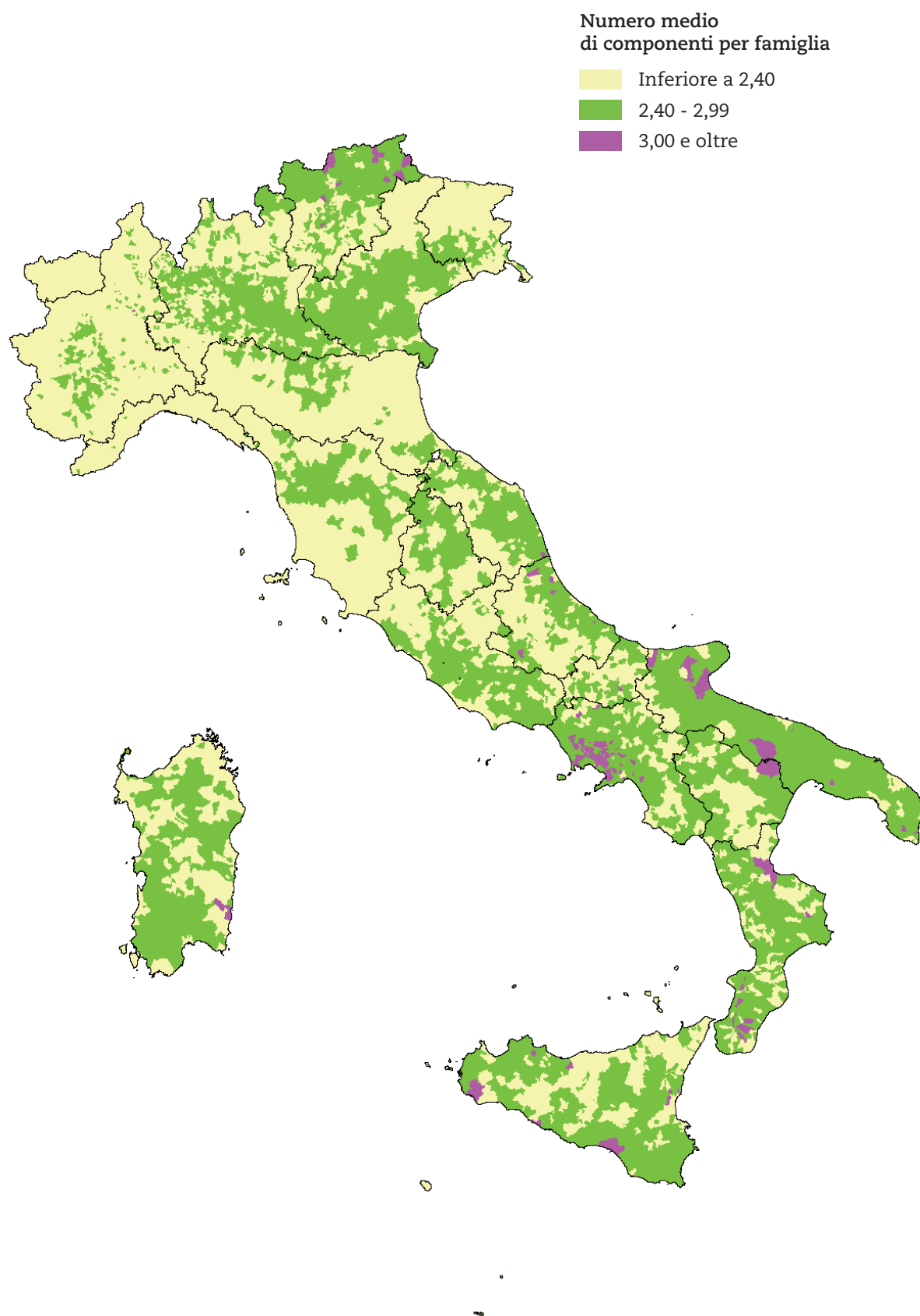
vano valori in linea nelle due realtà territoriali. Tra i comuni di prossimità emergono quelli del napoletano, unici a rilevare famiglie con oltre 3 componenti per famiglia. In questo caso, inoltre, la differenza tra le realtà locali che costituiscono il *macroluogo* e Napoli è di poco inferiore a 0,5 componenti per nucleo, differenza che si rileva anche nei casi di Venezia e Firenze. Solo in un caso, Bari, il capoluogo regionale presenta famiglie mediamente più numerose rispetto ai comuni di prossimità.

Tabella 6 La struttura delle famiglie nei *macroluoghi* e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	N° medio di componenti				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	2,04	2,30	2,11	2,18	2,27
Aosta	2,06	2,20	2,12	2,10	2,08
Milano	1,90	2,29	2,02	2,14	2,40
Bolzano/Bozen	2,17	2,50	2,27	2,44	2,52
Trento	2,22	2,45	2,30	2,33	2,35
Venezia	2,04	2,46	2,23	2,33	2,52
Trieste	1,89	2,19	1,93	1,93	-
Genova	1,99	2,07	2,00	2,01	2,04
Bologna	1,86	2,19	1,96	2,08	2,27
Firenze	2,00	2,42	2,14	2,26	2,46
Perugia	2,31	2,50	2,41	2,42	2,43
Ancona	2,16	2,43	2,28	2,37	2,43
Roma	2,42	2,39	2,41	2,41	2,40
L'Aquila	2,33	2,32	2,32	2,37	2,40
Campobasso	2,59	2,54	2,57	2,47	2,42
Napoli	2,56	3,05	2,79	2,85	2,95
Bari	2,37	2,78	2,53	2,64	2,74
Potenza	2,51	2,64	2,56	2,49	2,46
Catanzaro	2,48	2,56	2,50	2,52	2,53
Palermo	2,51	2,85	2,56	2,56	2,55
Cagliari	2,16	2,52	2,36	2,42	2,57

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 2 Numero medio di componenti per famiglia nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Lo stato civile

Le variazioni demografiche e i mutamenti della struttura dei nuclei familiari registrati fanno scaturire la necessità di considerazioni sullo stato civile dei residenti in Italia e quindi sui dati rilevati sulla presenza e sulla concentrazione di celibi/nubili, coniugati, divorziati e vedovi.

Il primo dato importante è che quasi il 41% della popolazione residente è celibe o nubile. Questo dato risulta essere particolarmente incisivo nei comuni del Trentino - Alto Adige (45,8%) e della Sardegna (44,8%), seguiti da quelli della Campania (43,4%), del Lazio, della Calabria, della Sicilia e Valle d'Aosta (tutti intorno al 42%). Il comune con la maggior quota di celibi/nubili è Orune (58,8%), in Sardegna.

Per quel che riguarda invece la popolazione divorziata, l'indice medio nazionale è pari all'1,9%. In Liguria e in Valle d'Aosta si trovano i comuni con la maggiore incidenza di popolazione divorziata, con un valore medio pari al 3,3%, percentuale quasi doppia rispetto al dato medio nazionale. Seguono le realtà territoriali del Friuli-Venezia Giulia, del Piemonte e dell'Emilia-Romagna con un valore percentuale compreso tra il 2,9 e 2,6. Si conferma la tendenza degli anni passati in cui i comuni con il minor numero di divorziati sono localizzati nel Meridione, ed in particolare in quelli lucani (0,7%), molisani, campani, calabresi e pugliesi (0,9%) e siciliani (1,1%). Il comune con la maggior quota di divorziati è Belgirate, in Piemonte (12%), all'opposto il comune di Calvera, in Basilicata (2%).

Il numero di matrimoni è in continua diminuzione. L'indice percentuale registrato indica una flessione, seppur lieve, passando dal 49,8% del 2009 al 49,6% del 2010. Tale riduzione si distribuisce in modo pressoché uniforme sui comuni di tutte le regioni, con le uniche eccezioni di quelli della Calabria, Basilicata e Puglia il cui valore non subisce alcuna variazione. Le realtà locali umbre sono quelle con la maggior percentuale di popolazione coniugata (51,5%), seguite da quelle abruzzesi, molisane e pugliesi. È però piemontese il comune italiano con la maggior percentuale di coniugati: Castelmagno (66,7%).

Per quel che riguarda l'indice di vedovanza, l'innalzamento dell'età media e la crescente percentuale di ultrasessantacinquenni, determinano l'elevato valore registrato (7,6%). Particolarmente significativo il dato rilevato (superiore al 9%) nei comuni della Liguria e del Friuli - Venezia Giulia, dove si trova, inol-

tre, il comune che presenta il più elevato numero di vedovi, Drenchia, con il 28,7%.

Per quanto riguarda l'analisi dello stato civile dei residenti nel paese in relazione alla dimensione demografica, i valori medi rilevati per le diverse classi differiscono poco da quelli medi nazionali. In particolare per quel che riguarda i coniugati, il cui valore medio nazionale è pari al 49,6%, le percentuali oscillano tra un minimo del 46,8% dei comuni di dimensione maggiore ad un massimo del 50,6% dei comuni con popolazione compresa tra i 10mila e i 20mila abitanti. Anche per quanto riguarda celibi/nubili e divorziati, la percentuale sul totale della popolazione, per tutte le classi, è in linea alla media nazionale (rispettivamente pari al 41% e all'1,9%). L'indice più elevato è comunque registrato nei comuni più grandi (quelli con oltre 250mila abitanti).

Nelle realtà locali più piccole (0 - 2mila abitanti), invece, si concentrano la più alta percentuale di vedovi, pari al 9,1%, mentre la maggior quota di celibi e nubili si registra a Orune in Sardegna, comune con meno di 5mila abitanti.

Tabella 7 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	%	Primo comune	%	Primo comune	%	Primo comune	%	Primo comune	
Piemonte	38,2	Stroppo (52,7)	50,5	Castelmagno (66,7)	2,8	Belgirate (12,0)	8,5	Ribordone (26,4)	4.446.230
Valle d'Aosta	42,1	Rhemes-Notre-Dame (51,3)	46,5	Rhemes-Saint - Georges (53,1)	3,3	Chamois (7,8)	8,2	Pontboset (15,5)	127.866
Lombardia	40,9	Spriana (52,5)	49,5	Velezzo Lomellina (56,0)	2,2	Caiolo (6,7)	7,5	Magasa (23,2)	9.826.141
Trentino-Alto Adige	46,1	Ultimo/Ulten (57,1)	45,1	Carzano (53,3)	2,2	Massimeno (4,2)	6,6	Luserna (19,4)	1.028.260
Veneto	41,0	Livinallongo del Col di Lana (50,1)	49,7	Porto Tolle (54,5)	1,9	Perarolo di Cadore (4,0)	7,4	Papozze (15,2)	4.912.438
Friuli-Venezia Giulia	38,8	Erto e Casso (48,1)	49,1	Villa Vicentina (54,1)	2,9	Trieste (5,0)	9,2	Drenchia (28,7)	1.234.079
Liguria	37,1	Zuccarello (45,2)	49,7	Armo (62,7)	3,3	Cosio d'Arrosia (8,6)	9,8	Gorreto (19,5)	1.615.986
Emilia-Romagna	40,5	Borgo Tossignano (44,6)	48,6	Sissa (53,4)	2,6	Caminata (3,8)	8,3	Morfasso (18,7)	4.395.569
Toscana	38,6	Porto Azzurro (43,4)	50,8	Zeri (56,9)	2,1	Capraia Isola (6,2)	8,5	Castell'Azzara (16,2)	3.730.130
Umbria	38,3	Corciano (41,7)	51,5	Allerona (55,5)	1,8	Lisciano Niccone (3,3)	8,4	Poggiodomo (16,3)	900.790
Marche	39,3	Monteciccardo (45,0)	50,9	Monte Rinaldo (56,8)	1,6	Ussita (3,4)	8,2	Montegallo (16,0)	1.559.542
Lazio	42,4	Colle San Magno (53,9)	48,3	Boville Ernica (58,6)	2,3	Saracinesco (8,5)	7,1	Marcellini (23,6)	5.681.868
Abruzzo	39,5	Calascio (48,7)	51,3	Sante Marie (65,0)	1,3	Santo Stefano di Sessanio (6,6)	7,9	Roio del Sangro (27,6)	1.338.898
Molise	39,6	Montenero Val Cocchiara (44,7)	51,1	Castelbottaccio (64,6)	0,9	Montorio nei Frentani (2,9)	8,4	San Biase (21,0)	320.229
Campania	43,4	Sassinoro (51,9)	49,2	Monteforte Cilento (55,7)	0,9	Cellole (4,5)	6,5	Valle dell'Angelo (16,2)	5.824.662
Puglia	41,4	Rodi Garganico (46,9)	51,1	Torricella (58,2)	0,9	Isole Tremiti (3,0)	6,6	Volturara Appula (16,9)	4.084.035
Basilicata	41,0	Craco (45,9)	50,6	Picerno (54,2)	0,7	Calvera (2,0)	7,7	San Paolo Albanese (15,9)	588.879
Calabria	42,3	Serra d'Aiello (52,5)	49,6	Montegiordano (55,8)	0,9	Centrache (4,4)	7,2	Jacurso (17,3)	2.009.330
Sicilia	42,1	Acate (52,1)	49,7	Aliminusa (56,9)	1,1	Acate (3,9)	7,1	Sutera (14,4)	5.042.992
Sardegna	44,7	Orune (58,8)	47,3	Birori (62,3)	1,3	Girasole (3,5)	6,7	Semestene (22,5)	1.672.404
ITALIA	41,0	Orune 58,8 (SAR)	49,6	Castelmagno 66,7 (PIE)	1,9	Belgirate 12,0 (PIE)	7,6	Drenchia 28,7 (FVG)	60.340.328

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

Tabella 8 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	%	Primo comune	%	Primo comune	%	Primo comune	%	Primo comune	
0 - 1.999	39,7	Urzulei (56,1 SAR)	49,7	Castelmagno (66,7 PIE)	1,5	Belgirate (12,0 PIE)	9,1	Drenchia (28,7 FVG)	3.383.964
2.000 - 4.999	40,5	Orune (58,8 SAR)	50,1	Torricella (58,2 PUG)	1,5	Campione d'Italia (5,2 LOM)	7,9	Corniglio (14,5 EMI)	6.955.212
5.000 - 9.999	40,6	Valle Aurina/Ahrntal (55,2 TAA)	50,5	Boville Ernica (58,6 LAZ)	1,6	Basiglio (4,8 LOM)	7,3	Fivizzano (13,6 TOS)	8.408.239
10.000 - 19.999	40,8	Brunico/Bruneck (51,8 TAA)	50,6	Todi (55,1 UMB)	1,6	Bordighera (4,8 LIG)	7,0	Bondeno (12,1 EMI)	9.603.991
20.000 - 59.999	41,0	Bressanone/Brixen (51,7 TAA)	50,3	Grugliasco (53,9 PIE)	1,6	Sanremo (5,0 LIG)	7,1	Acqui Terme (11,2 PIE)	13.491.400
60.000 - 249.999	41,1	Afragola (47,5 CAM)	48,9	Marsala (53,3 SIC)	2,2	Trieste (5,0 FVG)	7,8	Trieste (11,1 FVG)	9.410.788
>= 250.000	42,6	Catania (45,2 SIC)	46,8	Bari (50,6 PUG)	2,7	Torino (3,7 PIE)	8,0	Genova (10,1 LIG)	9.086.734
ITALIA	41,0	Orune 58,8 (SAR)	49,6	Castelmagno 66,7 (PIE)	1,9	Belgirate 12,0 (PIE)	7,6	Drenchia 28,7 (FVG)	60.340.328

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

FOCUS

A conferma di quanto si diceva in precedenza sulla dimensione media delle famiglie, nei *macroluoghi* si rilevano, generalmente, percentuali più elevate di persone single rispetto ai restanti comuni della provincia. Sono poche le eccezioni: Aosta, Bolzano e Bari, mentre in quattro casi tali valori sono in linea (Trento, Genova, Napoli e Catanzaro).

Analogamente per quel che riguarda il numero di coniugati: nei comuni che costituiscono il *macroluogo* tale percentuale è generalmente inferiore rispetto a quella rilevata complessivamente per i restanti territori comunali delle rispettive province. Solo per Bolzano e Potenza la situazione si ca-

povolge. Confrontando, invece, i comuni di prossimità con il capoluogo regionale si conferma la maggiore presenza di popolazione coniugata nelle prime realtà territoriali rispetto alle seconde. All'opposto, il tasso di incidenza dei divorziati è maggiore nei *macroluoghi* rispetto a quello rilevato nei restanti comuni della provincia, con valori talvolta anche piuttosto elevati (4,8% a Trieste), e nei territori di prossimità rispetto al capoluogo regionale (con l'unica eccezione di Firenze). In generale, anche per i *macroluoghi* vale quanto già evidenziato a livello nazionale: la maggiore incidenza di persone con almeno un matrimonio fallito alle spalle nei *macroluoghi* settentrionali rispetto a quelli meridionali.

Tabella 9.a I residenti celibi e nubili nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Celibi/nubili (% sul totale della popolazione)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	39,4	37,1	38,7	38,4	37,9
Aosta	40,1	42,9	41,4	42,1	42,8
Milano	42,7	40,0	41,8	41,2	40,2
Bolzano/Bozen	45,2	48,8	46,4	49,7	51,1
Trento	42,8	42,7	42,7	42,6	42,6
Venezia	37,6	39,2	38,4	39,0	40,1
Trieste	36,3	35,3	36,1	36,1	-
Genova	37,3	36,8	37,3	37,2	37,1
Bologna	43,3	39,4	42,0	41,2	40,2
Firenze	43,1	38,9	41,5	40,6	39,3
Perugia	40,8	39,1	39,9	38,8	37,5
Ancona	40,2	39,1	39,7	39,1	38,7
Roma	44,1	42,4	43,7	43,3	41,3
L'Aquila	41,8	39,3	41,0	40,1	39,6
Campobasso	41,0	40,1	40,7	39,5	38,9
Napoli	44,3	44,8	44,5	44,4	44,2
Bari	40,9	40,9	40,9	41,3	41,6
Potenza	41,2	40,9	41,1	40,8	40,6
Catanzaro	42,4	40,3	41,9	41,7	41,7
Palermo	44,2	43,2	44,0	43,1	41,4
Cagliari	44,6	44,8	44,7	44,5	44,2

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

segue >>

Tabella 9.b I residenti coniugati nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Coniugati/e (% sul totale della popolazione)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	48,4	53,2	49,9	50,7	51,7
Aosta	46,2	46,9	46,5	46,5	46,5
Milano	45,7	50,5	47,4	48,7	51,0
Bolzano/Bozen	43,7	43,5	43,6	42,0	41,3
Trento	47,3	48,9	47,9	48,0	48,0
Venezia	50,1	51,9	51,0	51,0	50,9
Trieste	47,7	51,2	48,1	48,1	-
Genova	49,1	51,0	49,3	49,5	50,1
Bologna	43,9	50,0	45,9	47,4	49,4
Firenze	46,7	51,2	48,4	49,5	51,1
Perugia	49,6	51,6	50,7	51,4	52,3
Ancona	48,9	52,0	50,3	50,9	51,3
Roma	45,6	49,9	46,5	47,1	50,4
L'Aquila	49,1	51,0	49,8	50,2	50,4
Campobasso	50,6	51,1	50,7	51,2	51,5
Napoli	47,2	49,3	48,2	48,6	49,1
Bari	50,6	52,7	51,5	51,5	51,5
Potenza	50,8	51,5	51,1	50,5	50,3
Catanzaro	49,4	51,6	49,9	50,0	50,1
Palermo	47,3	51,0	47,9	49,1	51,0
Cagliari	44,9	48,7	47,1	47,7	48,7

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

Tabella 9.c I residenti divorziati nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Divorziati/e (% sul totale della popolazione)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	3,7	2,5	3,3	3,0	2,5
Aosta	4,1	3,4	3,8	3,3	2,7
Milano	3,4	2,4	3,1	2,6	1,9
Bolzano/Bozen	3,5	2,3	3,1	2,2	1,9
Trento	3,0	2,1	2,7	2,2	2,0
Venezia	2,5	1,7	2,1	1,9	1,4
Trieste	5,0	3,5	4,8	4,8	-
Genova	3,4	2,7	3,4	3,3	3,1
Bologna	3,3	2,8	3,1	2,9	2,6
Firenze	1,2	2,1	1,5	1,6	1,8
Perugia	2,1	1,4	1,8	1,7	1,6
Ancona	2,2	1,5	1,9	1,6	1,5
Roma	2,9	2,0	2,7	2,6	1,8
L'Aquila	1,9	1,1	1,6	1,3	1,2
Campobasso	1,2	0,7	1,0	0,9	0,9
Napoli	1,4	0,7	1,1	0,9	0,7
Bari	1,6	0,9	1,3	1,0	0,8
Potenza	1,2	0,5	0,9	0,8	0,7
Catanzaro	1,3	0,9	1,2	0,9	0,8
Palermo	1,5	0,6	1,4	1,1	0,7
Cagliari	2,4	1,8	2,0	1,7	0,9

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

segue >>

Tabella 9.d I residenti vedovi nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Vedovi/e (% sul totale della popolazione)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	8,5	7,2	8,1	8,0	7,9
Aosta	9,5	6,7	8,2	8,2	8,1
Milano	8,2	7,0	7,8	7,5	6,9
Bolzano/Bozen	7,7	5,4	6,9	6,1	5,7
Trento	6,9	6,3	6,7	7,2	7,5
Venezia	9,7	7,2	8,4	8,1	7,6
Trieste	11,1	10,1	10,9	10,9	-
Genova	10,1	9,5	10,0	10,0	9,8
Bologna	9,5	7,8	9,0	8,5	7,8
Firenze	9,1	7,7	8,6	8,3	7,8
Perugia	7,5	7,8	7,7	8,1	8,6
Ancona	8,6	7,4	8,1	8,3	8,5
Roma	7,4	5,7	7,0	6,9	6,5
L'Aquila	7,2	8,6	7,7	8,4	8,8
Campobasso	7,3	8,1	7,5	8,3	8,7
Napoli	7,2	5,2	6,2	6,1	6,0
Bari	6,9	5,4	6,3	6,2	6,1
Potenza	6,8	7,1	6,9	8,0	8,4
Catanzaro	6,9	7,2	7,0	7,3	7,5
Palermo	7,0	5,1	6,7	6,8	6,9
Cagliari	8,1	4,7	6,1	6,1	6,2

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

L'invecchiamento

Negli ultimi anni si registra in Italia un andamento crescente dell'indice di invecchiamento, determinato sicuramente da un miglioramento della qualità della vita. La popolazione che ha un'età almeno pari a 65

anni è passata dal 18,4% del 2001 al 20,2% del 2010. In media tutti i comuni delle diverse regioni presentano un incremento di tale indice: i comuni che registrano la crescita maggiore sono quelli pugliesi (+2,6%), mentre la crescita più contenuta si rileva, mediamente, nei comuni dell'Emilia-Romagna (+0,5%).

Tabella 10 L'indice di invecchiamento nei comuni italiani, per regione, 2001-2010

Regione	Indice di invecchiamento			Il primo comune per indice di invecchiamento, 2010	I primi 3 comuni per indice di invecchiamento (ordine decrescente), 2001-2010
	2001	Media 2001-2010	2010		
Piemonte	20,9%	22,1%	22,8%	Ribordone	Ribordone, Torresina, Roaschia
Valle d'Aosta	19,0%	20,0%	20,8%	Chamois	Allein, Chamois, Ollomont
Lombardia	17,9%	19,2%	20,1%	Brallo di Pregola	Brallo di Pregola, Romagnese, Valverde
Trentino-Alto Adige	16,8%	17,6%	18,6%	Luserna	Cinte Tesino, Luserna, Sagron Mis
Veneto	18,1%	19,0%	19,9%	Cibiana di Cadore	Lastebasse, Laghi, Cibiana di Cadore
Friuli-Venezia Giulia	21,3%	22,4%	23,4%	Drenchia	Drenchia, Andreis, Clauzetto
Liguria	25,3%	26,3%	26,8%	Fascia	Gorreto, Fascia, Rondanina
Emilia-Romagna	22,3%	22,6%	22,4%	Zerba	Zerba, Cerignale, Ottone
Toscana	22,3%	23,0%	23,2%	Zeri	Zeri, Castell'Azzara, Semproniano
Umbria	22,6%	23,1%	23,1%	Poggiodomo	Poggiodomo, Polino, Sellano
Marche	21,6%	22,3%	22,4%	Montegallo	Montegallo, Fiastra, Serravalle di Chienti
Lazio	17,7%	18,9%	19,8%	Pozzaglia Sabina	Marcetelli, Pozzaglia Sabina, Collegiove
Abruzzo	20,2%	21,0%	21,3%	Schiavi di Abruzzo	Schiavi di Abruzzo, Montebello sul Sangro, San Benedetto in Perillis
Molise	20,9%	21,6%	21,9%	Castelbottaccio	Castelbottaccio, San Biase, Bagnoli del Trigno
Campania	14,0%	15,1%	16,0%	Castelvetere in Val Fortore	Sant'Angelo a Fasanella, Montaguto, Sacco
Puglia	15,6%	17,0%	18,2%	Volturara Appula	Volturara Appula, Motta Montecorvino, Panni
Basilicata	18,2%	19,5%	20,1%	San Paolo Albanese	Cirigliano, Carbone, San Paolo Albanese
Calabria	16,8%	17,9%	18,7%	Castroregio	Castroregio, Staiti, Alessandria del Carretto
Sicilia	16,6%	17,7%	18,4%	Blufi	Bompietro, Novara di Sicilia, Blufi
Sardegna	15,7%	17,4%	19,1%	Semestene	Semestene, Armungia, Tadasuni
ITALIA	18,4%	19,5%	20,2%	Zerba (EMI)	Ribordone (PIE), Marcetelli (LAZ), Zerba (EMI)

L'indice di invecchiamento è calcolato come rapporto della popolazione con 65 anni e più sul totale della popolazione residente, per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 11 L'indice di invecchiamento nei comuni italiani, per classe demografica, 2001-2010

Classe di ampiezza demografica	Indice di invecchiamento			Il primo comune per indice di invecchiamento, 2010	I primi 3 comuni per indice di invecchiamento (ordine decrescente), 2001-2010
	2001	Media 2001-2010	2010		
0 - 1.999	23,3%	23,8%	23,9%	Zerba (EMI)	Ribordone (PIE), Marcetelli (LAZ), Zerba (EMI)
2.000 - 4.999	19,5%	20,3%	20,7%	Varese Ligure (LIG)	Varese Ligure (LIG), Corniglio (EMI), Bardi (EMI)
5.000 - 9.999	17,8%	18,7%	19,3%	Fivizzano (TOS)	Fivizzano (TOS), Pontremoli (TOS), Borghetto Santo Spirito (LIG)
10.000 - 19.999	16,8%	17,9%	18,7%	Lerici (LIG)	Lerici (LIG), Bordighera (LIG), Sestri Levante (LIG)
20.000 - 59.999	16,6%	18,0%	19,0%	Chiavari (LIG)	Chiavari (LIG), Sanremo (LIG), Siena (TOS)
60.000 - 249.999	18,9%	20,0%	20,9%	Savona (LIG)	Savona (LIG), La Spezia (LIG), Trieste (FVG)
>= 250.000	20,0%	21,3%	22,2%	Genova (LIG)	Bologna (EMI), Genova (LIG), Firenze (TOS)
ITALIA	18,4%	19,5%	20,2%	Zerba (EMI)	Ribordone (PIE), Marcetelli (LAZ), Zerba (EMI)

L'indice di invecchiamento è calcolato come rapporto della popolazione con 65 anni e più sul totale della popolazione residente, per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Nel 2010 la più alta concentrazione di popolazione over 64, pari al 26,8%, si rileva nei comuni liguri; seguono quelli umbri (22,6%), della toscani ed emiliano-romagnoli (22,3%), all'opposto i comuni che registrano l'indice di invecchiamento più basso si trovano in Campania, con un valore percentuale pari al 16%. Anche se i territori comunali della Liguria presentano mediamente il tasso di invecchiamento più consistente, i comuni in cui il tale indice è maggiore sono localizzati in Emilia-Romagna (Zerba con il 64,2%), in Abruzzo (Schiavi di Abruzzo con il 61%) e in Piemonte (Ribordone con il 59,7%).

Dall'analisi dell'indice di invecchiamento nei comuni, classificati per taglia demografica è possibile evidenziare come tale valore diminuisca progressivamente al crescere della loro dimensione demografica, a partire dai comuni più piccoli, che presentano il tasso di invecchiamento più elevato (23,9%), fino a quelli con popolazione compresa tra 10mila - 20mila abitanti. Da questa classe di ampiezza demografica, l'indice riprende a salire, fino a raggiungere un valore pari al 22,2% per i comuni di maggiore dimensione demografica (oltre 250mila).

È piccolissimo il comune con il tasso di invecchiamento più alto d'Italia, Zerba, in Emilia-Romagna.

Nella classe demografica 20mila - 60mila abitanti si registra, dal 2001 al 2010, il più elevato incremento dell'indice di invecchiamento (+ 2,6%), mentre nella classe demografica inferiore (0 - 2mila), si registra un incremento pari solo allo 0,5%.

Si evidenzia, inoltre, come in 6 classi demografiche su 7 vi sia la presenza di almeno un comune ligure tra quelli che hanno il più alto indice di invecchiamento nel decennio considerato, e di come siano ancora tutti liguri quelli nella classe intermedia (10mila - 20mila). Resta esclusa la prima taglia di ampiezza, la più piccola, di cui fanno parte invece un comune laziale, uno piemontese ed uno emiliano-romagnolo.

FOCUS

In generale, sembra evidenziarsi una maggiore presenza di popolazione anziana nei comuni capoluogo di regione rispetto ai comuni di prossimità e nei *macroluoghi* rispetto alle restanti realtà amministrative della provincia. Poche le eccezioni rispetto a quest'ulti-

mo andamento: Trento, Genova, Perugia, L'Aquila, Campobasso, Potenza, Catanzaro e Cagliari. Complessivamente i *macroluoghi* con il minor tasso di over 65enni sono tutti localizzati al sud del paese: Napoli, Palermo, Cagliari e Bari, Catanzaro e Potenza, tutti con valori inferiori al 20%.

Tabella 12 L'indice di invecchiamento nei macroluoghi e nelle province, 2010

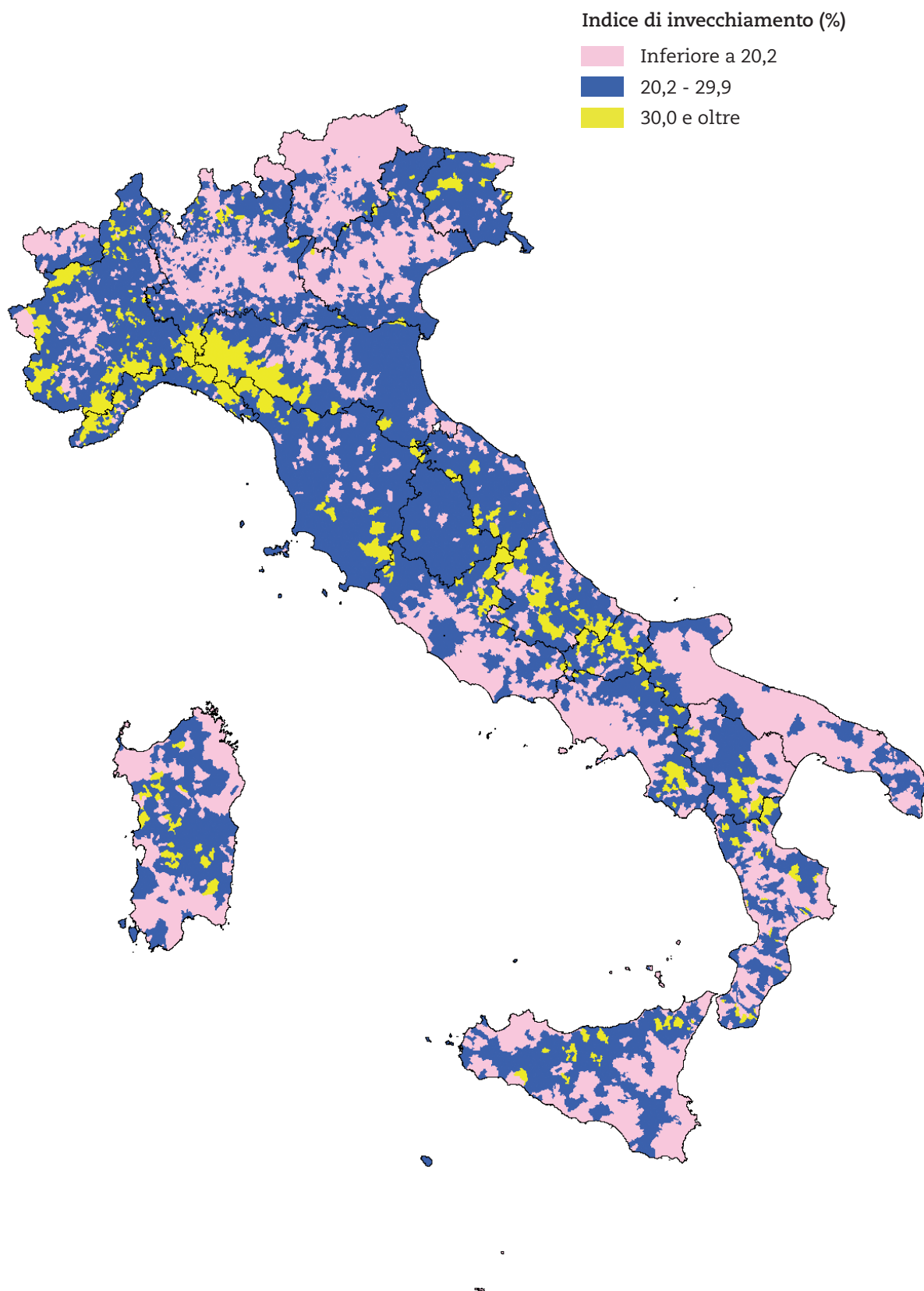
Comuni capoluogo di regione	Indice di invecchiamento				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	23,9%	21,0%	23,0%	22,2%	21,2%
Aosta	24,3%	17,2%	21,0%	20,8%	20,7%
Milano	23,9%	20,4%	22,7%	21,0%	18,0%
Bolzano/Bozen	22,6%	16,0%	20,3%	17,9%	16,7%
Trento	19,8%	17,0%	18,8%	19,3%	19,5%
Venezia	26,3%	19,5%	22,9%	21,5%	19,2%
Trieste	28,2%	26,2%	28,0%	28,0%	-
Genova	26,9%	25,9%	26,8%	26,9%	27,3%
Bologna	26,4%	22,9%	25,2%	23,6%	21,4%
Firenze	25,7%	23,5%	24,9%	23,6%	21,8%
Perugia	21,6%	21,4%	21,5%	22,5%	23,7%
Ancona	24,1%	21,0%	22,7%	22,8%	22,9%
Roma	21,6%	15,8%	20,4%	19,8%	17,2%
L'Aquila	19,5%	23,2%	20,8%	21,5%	21,9%
Campobasso	20,2%	19,9%	20,1%	21,7%	22,6%
Napoli	17,6%	12,0%	14,7%	14,6%	14,3%
Bari	20,1%	15,2%	17,9%	17,5%	17,2%
Potenza	18,8%	17,9%	18,4%	20,6%	21,5%
Catanzaro	18,0%	18,5%	18,1%	18,7%	18,9%
Palermo	17,2%	13,7%	16,6%	17,7%	19,6%
Cagliari	23,3%	13,6%	17,6%	17,9%	18,4%

L'indice di invecchiamento è calcolato come rapporto della popolazione con 65 anni e più sul totale della popolazione residente, per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

Dalla figura 3 è possibile evidenziare tre grandi aree in cui i comuni registrano un tasso di invecchiamento al di sotto della media nazionale (20,2%). La prima si trova nel nord del paese, e comprende i comuni della Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Valle d'Aosta. La seconda area comprende le realtà laziali, ad esclusione del capoluogo e dell'alto Lazio, ed i comuni campani, in particolare del napoletano. La terza zona comprende invece la maggior parte dei comuni pugliesi, di quelli localizzati lungo la costa siciliana e sarda e parte dei territori calabresi. All'opposto le aree dove si concentra la più elevata percentuale di ultrasessantacinquenni, superiore al 30%, sono due: in Italia settentrionale e in particolare nei territori della Liguria, nelle zone di confine con l'Emilia-Romagna e il Piemonte. La seconda nell'Italia del centro sud e più precisamente nei comuni di Molise e Abruzzo.

Figura 3 L'indice di invecchiamento nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

L'indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia dei cittadini residenti nei comuni italiani ha progressivamente assunto proporzioni significative, passando da 129,3 del 2001 a 144 nel 2010, registrando un valore medio che si attesta

a 138,1: ossia, mediamente nelle realtà comunali per ogni 100 giovani con meno di 15 anni vivono 138 ultrasessantacinquenni.

Solo in Campania i comuni mantengono, in media, nel 2010, un indice inferiore a 100. All'opposto quelli liguri, per i quali l'indicatore sale, mediamente, ol-

Tabella 13 L'indice di vecchiaia nei comuni italiani, per regione, 2001-2010

Regione	Indice di vecchiaia			Il primo comune per indice di vecchiaia, 2010	I primi 3 comuni per indice di vecchiaia (ordine decrescente), 2001-2010
	2001	Media 2001-2010	2010		
Piemonte	174,2	178,5	178,4	Roaschia	Caprauna, Carrega Ligure, Briga Alta
Valle d'Aosta	148,0	150,5	150,0	Ollomont	Chamois, Ollomont, Allein
Lombardia	136,9	141,0	141,9	Spriana	Menconico, Fortunago, Santa Margherita di Staffora
Trentino-Alto Adige	105,0	109,8	116,5	Cinte Tesino	Cinte Tesino, Luserna, Dorsino
Veneto	134,8	137,6	139,9	Ferrara di Monte Baldo	Ferrara di Monte Baldo, Papozze, Ficarolo
Friuli-Venezia Giulia	187,9	187,3	187,4	Drenchia	Drenchia, Andreis, Dogna
Liguria	240,9	239,6	234,6	Fascia	Gorreto, Fontanigorda, Fascia
Emilia-Romagna	194,6	182,4	170,0	Cerignale	Cerignale, Ferriere, Zerba
Toscana	192,2	190,1	184,1	Zeri	Zeri, Vergemoli, Castell'Azzara
Umbria	184,4	185,0	180,5	Poggiodomo	Poggiodomo, Polino, Parrano
Marche	167,5	170,2	168,7	Castelsantangelo sul Nera	Montegallo, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo
Lazio	127,4	136,2	141,6	Marcetelli	Marcetelli, Pozzaglia Sabina, Varco Sabino
Abruzzo	143,5	155,7	163,3	Schiavi di Abruzzo	San Benedetto in Perillis, San Giovanni Lipioni, Schiavi di Abruzzo
Molise	144,4	160,4	174,5	Pescopennataro	Pescopennataro, Castelbottaccio, San Biase
Campania	74,7	85,7	96,5	Greci	Greci, Sant'Angelo a Fasanella, Campora
Puglia	92,5	107,4	122,1	Volturara Appula	Volturara Appula, Celle di San Vito, Motta Montecorvino
Basilicata	114,9	132,9	148,2	San Paolo Albanese	Cirigliano, Carbone, Oliveto Lucano
Calabria	98,9	115,7	130,2	Alessandria del Carretto	Alessandria del Carretto, Castoregio, Centrache
Sicilia	95,7	108,7	120,2	Novara di Sicilia	Novara di Sicilia, Gratteri, Blufi
Sardegna	111,9	133,1	154,8	Semestene	Semestene, Tadasuni, Sorradile
ITALIA	129,3	138,1	144,0	Marcetelli (LAZ)	San Benedetto in Perillis (ABR), San Giovanni Lipioni (ABR), Gorreto (LIG)

L'indice di vecchiaia è calcolato come rapporto della popolazione con 65 anni e più sulla popolazione di età compresa tra 0-14 anni, per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 14 L'indice di vecchiaia nei comuni italiani, per classe demografica, 2001-2010

Classe di ampiezza demografica	Indice di vecchiaia			Il primo comune per indice di vecchiaia, 2010	I primi 3 comuni per indice di vecchiaia (ordine decrescente), 2001-2010
	2001	Media 2001-2010	2010		
0 - 1.999	180,3	187,4	191,9	Marcetelli (LAZ)	San Benedetto in Perillis (ABR), San Giovanni Lipioni (ABR), Gorreto (LIG)
2.000 - 4.999	137,7	145,3	149,8	Corniglio (EMI)	Corniglio (EMI), Varese Ligure (LIG), Bardi (EMI)
5.000 - 9.999	121,9	129,5	133,7	Fivizzano (TOS)	Fivizzano (TOS), Berra (EMI), San Marcello Pistoiese (TOS)
10.000 - 19.999	111,9	120,8	126,8	Codigoro (EMI)	Copparo (EMI), Lerici (LIG), Portomaggiore (EMI)
20.000 - 59.999	108,9	120,9	130,0	Acqui Terme (PIE)	Siena (TOS), Argenta (EMI), Acqui Terme (PIE)
60.000 - 249.999	137,7	146,7	153,1	Ferrara (EMI)	Savona (LIG), Ferrara (EMI), Trieste (FVG)
>= 250.000	155,4	162,0	166,2	Bologna (EMI)	Bologna (EMI), Genova (LIG), Firenze (TOS)
ITALIA	129,3	138,1	144,0	Marcetelli (LAZ)	San Benedetto in Perillis (ABR), San Giovanni Lipioni (ABR), Gorreto (LIG)

L'indice di vecchiaia è calcolato come rapporto della popolazione con 65 anni e più sulla popolazione di età compresa tra 0-14 anni, per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

tre quota 200, attestandosi a 234,6, di qualche punto inferiore rispetto al dato registrato nel 2009 (236,1). Ed in effetti, è proprio in queste realtà territoriali che si rileva un trend decrescente dell'indicatore nel decennio 2001-2010; andamento analogo anche per quelle del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia-Romagna, della Toscana e dell'Umbria. All'opposto, i comuni sardi registrano la maggiore variazione percentuale (+38,4%), di molto superiore a quella media nazionale pari all'11,4%. Analogamente, i territori locali di tutte le regioni meridionali, che nonostante presentino, tendenzialmente, un indice di vecchiaia inferiore a quello dei comuni centro-settentrionali, registrano le variazioni percentuali più elevate (dal 29,1% al 32%).

Nel Lazio è localizzato il comune con l'indice di vecchiaia più elevato, Marcetelli. Dal 2001 al 2010, invece, l'indice medio di vecchiaia più elevato si registra nei comuni abruzzesi di San Benedetto in Perillis e San Giovanni Lipioni ed in quello ligure di Gorreto.

È nei comuni di dimensioni demografiche minori che emerge l'elevata concentrazione di cittadini ultrasessantacinquenni rispetto ad una bassa percentuale di giovani fino a 14 anni. Rientrano, infatti, in questa taglia demografica sia la realtà comunale

con il più elevato indice di vecchiaia nel 2010 (191,9), sia le tre con il maggior valore medio nell'intero decennio. Inoltre, tutti i comuni indicati nella tabella 14 appartengono a regioni del centro-nord Italia, eccetto i comuni abruzzesi di San Benedetto in Perillis e San Giovanni Lipioni.

Tuttavia, se è nei comuni più piccoli, quelli con meno di 2.000 abitanti, che si rilevano i maggiori indici di vecchiaia, è anche vero che è proprio in queste realtà che si registrano le variazioni percentuali più contenute: 6,4%. Tale valore tende a crescere almeno fino ai territori con meno di 60mila abitanti: da qui in poi la crescita rallenta, fino a scendere sotto il 7% nelle 12 città italiane maggiori.

Infine, è nei comuni medio-piccoli, con popolazione compresa tra i 10mila e i 20mila residenti, che il rapporto tra over 65 e under 15 è meno elevato, registrando un valore pari a 126,8.



Dal confronto tra gli indici di vecchiaia dei *macroluoghi* e degli altri comuni che compongono le rispettive province emergono due situazioni contrapposte: al sud l'indice di vecchiaia è più basso nei *macroluoghi* rispetto agli altri territori, al centro-nord, inve-

ce, si verifica il contrario. Uniche eccezioni sono Trento, Genova, Perugia e Napoli. In due casi, inoltre, sono i comuni di prossimità ad evidenziare un valore dell'indicatore superiore al dato del capoluogo: si tratta di L'Aquila e Catanzaro.

Tabella 15 L'indice di vecchiaia nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Indice di vecchiaia				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	197,5	156,8	183,6	171,4	155,9
Aosta	193,8	111,7	150,9	150,0	149,0
Milano	189,9	146,9	173,8	153,8	121,6
Bolzano/Bozen	160,5	92,8	133,8	107,6	97,1
Trento	137,6	100,6	122,8	125,6	127,1
Venezia	222,8	144,6	181,5	165,0	139,9
Trieste	251,2	226,3	247,8	247,8	-
Genova	235,6	219,2	233,9	235,5	240,8
Bologna	243,4	166,5	214,1	185,4	153,4
Firenze	218,3	175,9	201,6	182,5	158,4
Perugia	163,3	154,0	158,4	171,8	187,7
Ancona	191,3	149,8	171,4	170,8	170,4
Roma	157,8	100,0	144,6	139,9	118,0
L'Aquila	156,5	194,0	169,1	176,7	181,0
Campobasso	162,3	143,3	155,4	169,0	175,9
Napoli	110,4	63,5	84,5	83,0	80,5
Bari	149,1	98,4	124,8	117,2	111,3
Potenza	147,3	126,7	138,7	154,9	161,7
Catanzaro	128,5	128,8	128,5	133,1	135,3
Palermo	110,1	73,9	103,2	111,7	126,7
Cagliari	234,1	98,1	144,3	144,6	145,2

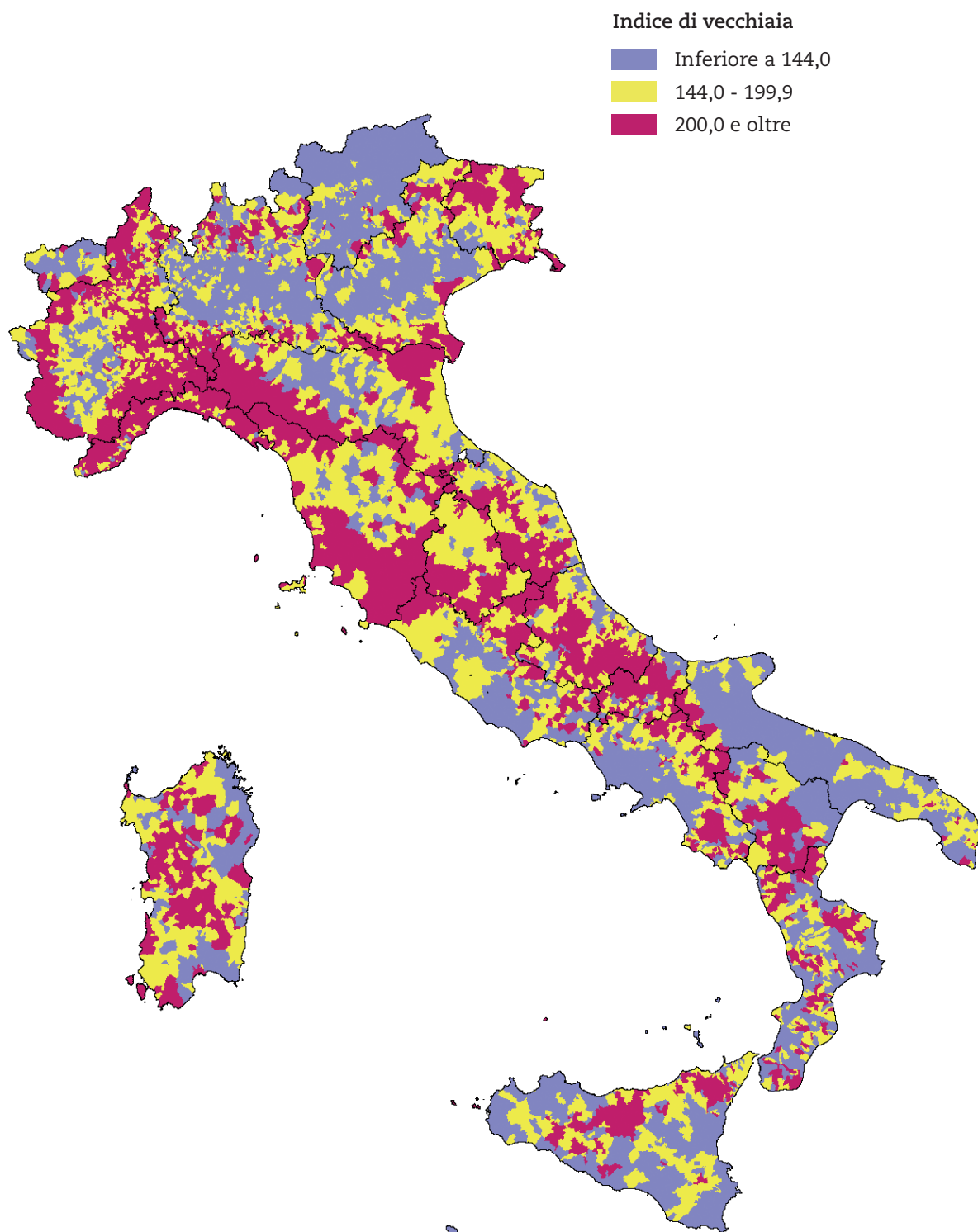
L'indice di vecchiaia è calcolato come rapporto della popolazione con 65 anni e più sulla popolazione di età compresa tra 0-14 anni, per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

La figura 4 evidenzia come siano 3 le grandi aree in cui i comuni hanno un tasso di vecchiaia inferiore alla media nazionale (144). La prima si trova nel nord del paese, e comprende la gran parte dei comuni della Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Valle d'Aosta; la seconda racchiude i comuni laziali, ad esclusione del capoluogo e dei territori dell'alto Lazio, che si attestano invece su valori più elevati, e campani, in particolare napoletani; la terza, infine, include quasi tutte le realtà amministrative della Puglia, parte di quelle della Calabria e i comuni localizzati lungo la costa siciliana e sarda.

All'opposto i territori comunali dove si concentra il più elevato indice di vecchiaia, con un valore superiore a 200, sono localizzati in Piemonte, in Liguria, nelle zone di confine con l'Emilia-Romagna e sulla costa romagnola al nord, in Toscana, Umbria e Marche al centro e in Abruzzo Molise, Basilicata, nell'entroterra sardo e siciliano al sud.

Figura 4 L'indice di vecchiaia nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

L'indice di dipendenza demografica

L'indice di dipendenza demografica, calcolato come il rapporto tra la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) e la popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni) moltiplicato per cento, è utile per descrivere

la situazione demografica e socio-economica di un paese. Tale indice infatti misura il carico sociale ed economico teorico che grava sulla popolazione attiva che, quindi, deve soddisfare non solo le proprie esigenze ma anche, teoricamente, quelle della popolazione più anziana o più giovane, in età non lavorativa.

Tabella 16 L'indice di dipendenza nei comuni italiani, per regione, 2001-2010

Regione	Indice di dipendenza			Il primo comune per indice di dipendenza, 2010	I primi 3 comuni per indice di dipendenza (ordine decrescente), 2001-2010
	2001	Media 2001-2010	2010		
Piemonte	49,1%	52,8%	55,4%	Ribordone	Ribordone, Torresina, Roaschia
Valle d'Aosta	46,6%	49,9%	53,2%	Allein	Rhemes-Saint-Georges, Allein, Cogne
Lombardia	44,9%	48,8%	52,0%	Brallo di Pregola	Brallo di Pregola, Romagnese, Monteseale
Trentino-Alto Adige	48,9%	50,9%	52,8%	Massimeno	Lauregno/Laurein, Dambel, Brione
Veneto	45,9%	48,9%	51,7%	Lastebasse	Lastebasse, Laghi, Cibiana di Cadore
Friuli-Venezia Giulia	48,4%	52,2%	56,0%	Drenchia	Drenchia, Clauzetto, Andreis
Liguria	55,8%	59,6%	61,9%	Fascia	Gorreto, Rondanina, Fascia
Emilia-Romagna	50,9%	53,7%	55,3%	Zerba	Zerba, Ottone, Pecorara
Toscana	51,3%	54,1%	55,9%	Zeri	Zeri, Bagnone, Casola in Lunigiana
Umbria	53,6%	55,3%	56,2%	Poggiodomo	Poggiodomo, Sellano, Polino
Marche	52,7%	54,6%	55,6%	Monte Cavallo	Acquacanina, Montegallo, Fiastra
Lazio	46,2%	48,9%	50,9%	Pozzaglia Sabina	Marcetelli, Pozzaglia Sabina, Micigliano
Abruzzo	52,1%	52,6%	52,2%	Schiavi di Abruzzo	Montebello sul Sangro, Schiavi di Abruzzo, San Benedetto in Perillis
Molise	54,8%	54,1%	52,6%	Castelbottaccio	Castelbottaccio, San Biase, Duronia
Campania	48,7%	48,7%	48,1%	Sacco	Montaguto, Morra De Sanctis, Sant'Angelo a Fasanella
Puglia	48,2%	49,0%	49,7%	Volturara Appula	Volturara Appula, Motta Montecorvino, Panni
Basilicata	51,8%	51,9%	50,7%	San Paolo Albanese	Carbone, Cirigliano, San Paolo Albanese
Calabria	50,9%	50,3%	49,4%	Staiti	Castroregio, Staiti, Sellia
Sicilia	51,6%	51,5%	50,9%	Blufi	Campofelice di Fitalia, Bompietro, Blufi
Sardegna	42,5%	43,8%	45,8%	Monteleone Rocca Doria	Monteleone Rocca Doria, Semestene, Sennariolo
ITALIA	48,6%	50,7%	52,2%	Zerba (EMI)	Ribordone (PIE), Zerba (EMI), Marcetelli (LAZ)

L'indice di dipendenza è calcolato come rapporto della popolazione in età non attiva (tra 0-14 anni e con 65 anni e più) sulla popolazione in età attiva (tra i 15-64 anni), per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 17 L'indice di dipendenza nei comuni italiani, per classe demografica, 2001-2010

Classe di ampiezza demografica	Indice di dipendenza			Il primo comune per indice di dipendenza, 2010	I primi 3 comuni per indice di dipendenza (ordine decrescente), 2001-2010
	2001	Media 2001-2010	2010		
0 - 1.999	57,0%	57,4%	57,1%	Zerba (EMI)	Ribordone (PIE), Zerba (EMI), Marcetelli (LAZ)
2.000 - 4.999	50,9%	52,0%	52,5%	Varese Ligure (LIG)	Varese Ligure (LIG), Corniglio (EMI), Bardi (EMI)
5.000 - 9.999	48,0%	49,7%	51,0%	Borghetto Santo Spirito (LIG)	Pontremoli (TOS), Borghetto Santo Spirito (LIG), Fivizzano (TOS)
10.000 - 19.999	46,7%	48,7%	50,2%	Lerici (LIG)	Lerici (LIG), Bordighera (LIG), Loano (LIG)
20.000 - 59.999	46,9%	49,0%	50,6%	Sanremo (LIG)	Sanremo (LIG), Chiavari (LIG), Siena (TOS)
60.000 - 249.999	48,2%	50,8%	52,7%	Trieste (FVG)	Savona (LIG), La Spezia (LIG), Trieste (FVG)
>= 250.000	49,0%	52,5%	55,1%	Genova (LIG)	Genova (LIG), Firenze (TOS), Bologna (EMI)
ITALIA	48,6%	50,7%	52,2%	Zerba (EMI)	Ribordone (PIE), Zerba (EMI), Marcetelli (LAZ)

L'indice di dipendenza è calcolato come rapporto della popolazione in età non attiva (tra 0-14 anni e con 65 anni e più) sulla popolazione in età attiva (tra i 15-64 anni), per 100.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Negli anni, nei comuni italiani, si è venuto determinando uno squilibrio generazionale, legato essenzialmente non ad un incremento della natalità, quanto piuttosto all'allungamento della vita e, quindi, all'elevata percentuale di popolazione ultrasessantacinquenne.

A livello nazionale, emergono due tendenze opposte: ai comuni delle regioni del centro-nord, con indici di dipendenza mediamente superiore alla media nazionale (52,2%), si contrappongono quelli delle regioni meridionali con valori medi inferiori al dato italiano. Eccezioni rispetto a questa tendenza generale sono rappresentate dalle realtà amministrative lombarde e venete al nord, laziali al centro e molisane al sud. L'indice medio di dipendenza più elevato si trova, invece, nelle realtà locali della Liguria (61,9%).

Contrariamente, inoltre, al trend nazionale che sale dal 48,6% del 2001 al 52,2% del 2010, nei comuni delle regioni meridionali, fatta eccezione per quelli pugliesi e sardi, si assiste ad una diminuzione dell'indice di dipendenza demografica. In Friuli-Venezia Giulia si trovano invece i comuni che, in media, hanno subito la percentuale di incremento maggiore, pari al 15,8%, passando dal 48,4% del 2001 al 56% del 2010. Seguono le realtà amministrative di Lombardia, Valle d'Aosta,

Piemonte e Veneto. Molto contenuto, invece, l'incremento medio registrato dai comuni abruzzesi (0,1%).

La stretta connessione tra indice di dipendenza ed incremento della popolazione anziana residente nel nostro paese è comprovata anche dal fatto che Zerba, in Emilia-Romagna, è sia il comune con l'indice di dipendenza più elevato ma anche quello con il maggiore indice di invecchiamento. Situazione analoga si riscontra anche per altri 12 comuni: Ribordone, Brallo di Pregola, Drenchia, Fascia, Zeri, Poggiodomo, Pozzaglia di Sabina, Schiavi di Abruzzo, Castelbottaccio, Vulturara Appula, San Paolo Albanese e Blufi. In modo analogo, anche osservando i valori medi del decennio 2001 - 2010 si rilevano dati tendenzialmente omogenei: i tre comuni con il maggior indice medio di dipendenza, Ribordone (in Piemonte), Zerba (in Emilia-Romagna) e Marcetelli (nel Lazio) sono anche tra i comuni con il maggior tasso medio di invecchiamento calcolato nel periodo di riferimento.

Contrariamente a ciò che avveniva nel 2001, quando tutti i comuni, fatta eccezione di quelli appartenenti alle due classi demografiche inferiori (0-2mila e 2mila-5mila abitanti), registravano un indice di dipendenza inferiore al 50%, nel 2010 tutti i comuni, indipendentemente dalla dimensione demografica

superano tale percentuale, anche se, come nel 2001, è proprio nei piccolissimi comuni, quelli con meno di 2mila abitanti, che, in media, si rileva l'indice di dipendenza più elevato, pari al 57,1%.

E' importante notare come le realtà con popolazione compresa tra 10mila e 20mila abitanti, il cui indice di dipendenza demografica è mediamente di poco superiore al 50%, sembrano essere lo spartiac-

FOCUS

Se nei comuni capoluogo del Mezzogiorno l'indice di dipendenza assume sempre valori al di sotto della media nazionale (52,2%), nei capoluoghi delle regioni centro settentrionali tale indicatore è sempre superiore al valore medio, fatta eccezione, seppur per poco, di Trento (52,1%). Trieste è il *macroluogo* con l'indicatore più elevato (64,6%), seguito da Genova (61,8%). Tuttavia,

proprio in quest'ultimo *macroluogo*, così come in quello di Trento, Perugia, Ancona e di tutti quelli localizzati nelle regioni meridionali, l'indice assume un valore inferiore a quello registrato negli altri comuni della provincia. Soltanto in 4 casi i capoluoghi regionali, tutti al sud, presentano un indice di dipendenza più elevato rispetto ai restanti comuni che compongono il *macroluogo*: L'Aquila, Campobasso, Potenza e Catanzaro.

Tabella 18 L'indice di dipendenza nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Indice di dipendenza				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	56,1%	52,6%	55,0%	54,3%	53,5%
Aosta	58,4%	48,4%	53,5%	53,2%	52,8%
Milano	57,5%	52,3%	55,6%	53,1%	48,6%
Bolzano/Bozen	58,0%	49,9%	55,1%	52,5%	51,4%
Trento	52,1%	51,1%	51,7%	53,0%	53,6%
Venezia	61,5%	49,4%	55,3%	52,9%	49,1%
Trieste	65,2%	60,7%	64,6%	64,6%	-
Genova	62,0%	60,6%	61,8%	62,1%	62,9%
Bologna	59,2%	57,7%	58,7%	56,9%	54,7%
Firenze	59,8%	58,5%	59,3%	57,7%	55,4%
Perugia	53,5%	54,4%	54,0%	55,4%	57,1%
Ancona	58,0%	53,8%	56,1%	56,6%	56,9%
Roma	54,4%	46,2%	52,7%	51,6%	46,5%
L'Aquila	47,0%	54,2%	49,4%	50,8%	51,6%
Campobasso	48,5%	51,0%	49,3%	52,9%	54,8%
Napoli	50,5%	44,5%	47,4%	47,4%	47,4%
Bari	50,4%	44,2%	47,6%	48,2%	48,6%
Potenza	46,1%	47,0%	46,4%	51,1%	53,2%
Catanzaro	47,0%	48,9%	47,4%	48,5%	49,1%
Palermo	48,9%	47,6%	48,7%	50,6%	53,9%
Cagliari	49,7%	37,7%	42,5%	43,4%	45,2%

L'indice di dipendenza è calcolato come rapporto della popolazione in età non attiva (tra 0-14 anni e con 65 anni e più) sulla popolazione in età attiva (tra i 15-64 anni), per 100.

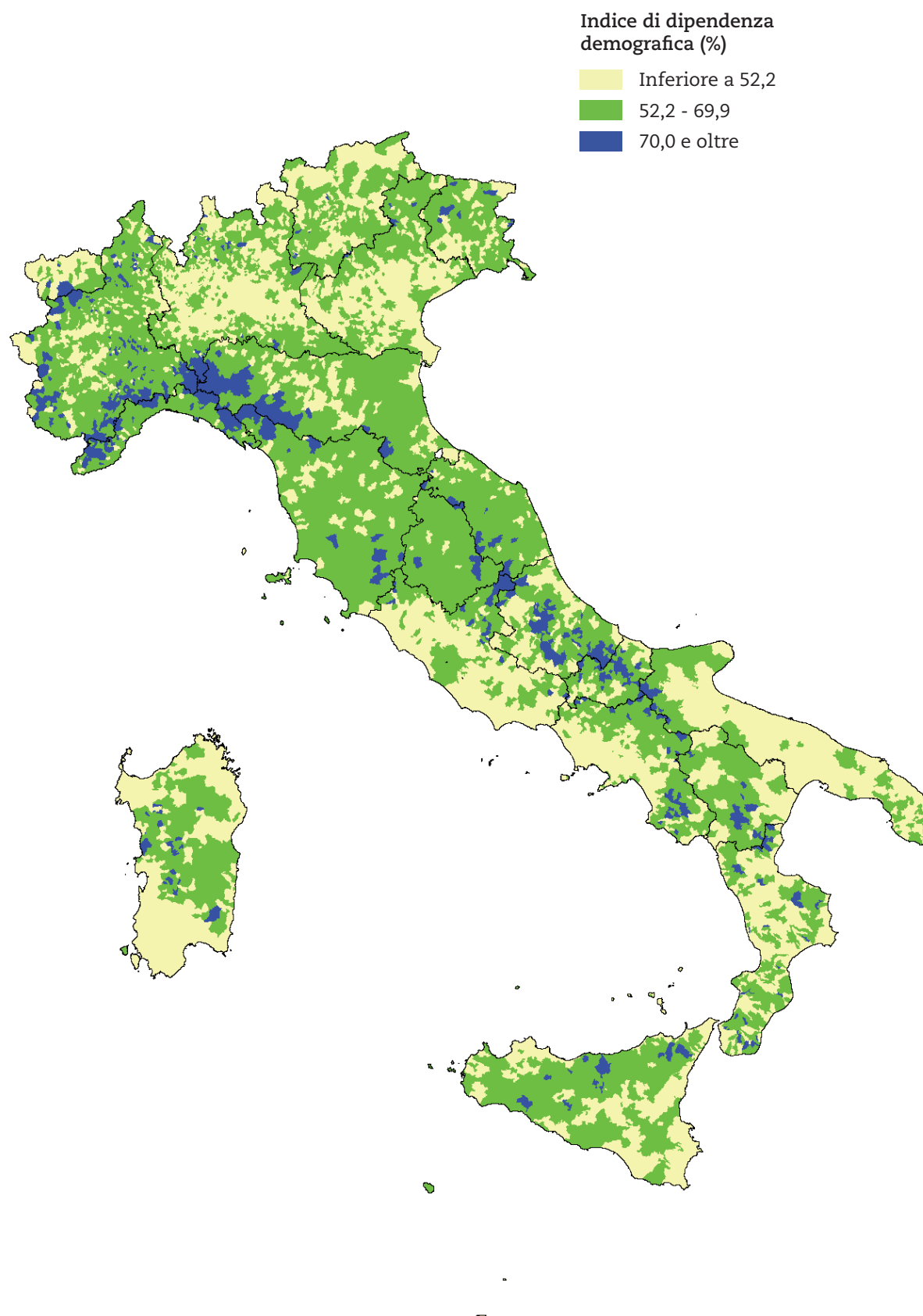
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

que tra i comuni italiani. A partire da questa taglia dimensionale, infatti, il valore dell'indice aumenta, sia al crescere che, all'opposto, al diminuire della taglia demografica.

In generale, per la maggior parte dei comuni italiani sembra rilevarsi un indice di dipendenza almeno pari alla media italiana. Sono poche le aree in cui tale indice assume valori superiori al 70%, localizzati soprattutto al nord, in Liguria, sia lungo il confine con il Piemonte che con l'Emilia-Romagna, così come in alcune zone al confine italo-francese.

Valori inferiori alla media nazionale, si concentrano invece in particolare, al nord, nei comuni di Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, al centro sud, in quelli del Lazio, Campania, Puglia, Calabria, lungo la costa meridionale e settentrionale della Sardegna e in alcune aree costiere della Sicilia.

Figura 5 L'indice di dipendenza demografica nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

I centenari

Nel decennio 2001 – 2010 nei comuni italiani si registra un forte incremento della popolazione con almeno 100 anni di età. Il numero medio di centenari per 100.000 abitanti passa dall'iniziale valore di 9,54 del 2001 a 24,82 del 2010, con un incremento del 160%. L'aumento della popolazione anziana se da un lato si pone come un importante indicatore della crescente qualità della vita che sembra accomunare molti dei comuni italiani, dall'altro però richiede una sempre maggiore attenzione alle politiche sociali a tutela e favore di quest'ampia fascia di popolazione.

Nei comuni laziali si trova, in valore assoluto, il numero più elevato di centenari (2.308), ma l'indice percentuale maggiore lo registrano i comuni della Liguria (39,42). All'opposto, le realtà comunali della Valle d'Aosta che presentano, in valore assoluto, il minor numero di residenti con almeno 100 anni di età (29), mentre l'indice percentuale minore lo registrano i territori della Campania (18,30).

Nel periodo 2001-2010, in generale, il numero dei centenari è almeno raddoppiato. Ci sono poi alcuni casi particolarmente significativi: così nei comuni della Basilicata, in cui i centenari sono passati da 2,5 a 18,68 ogni 100mila abitanti, si rileva la variazione percentuale maggiore pari al 646,4%. Seguono i comuni laziali, cresciuti mediamente del 416%, in cui gli ultracentenari sono passati da 7,29 a 37,63 ogni 100mila residenti. La variazione percentuale più bassa si registra, invece, nei comuni della Valle d'Aosta, che passa da 11,74 a 22,68 centenari ogni 100mila abitanti (+93,2%). Ancora una volta, i comuni appartenenti alla classe demografica centrale, quelli con popolazione compresa tra 10mila e 20mila abitanti, sembrano rappresentare uno spartiacque nei valori dell'indicatore. Dall'analisi dei dati rilevati in base alla classe di ampiezza dei comuni, emerge come l'indicatore diminuisca all'aumentare della taglia demografica, almeno fino ai comuni con 20mila abitanti (dove si registra il valore più basso pari al 17,84). Da questo punto in poi il numero di centenari ogni 100.000 abitanti torna a crescere con l'aumentare della dimensione demografica.

Tabella 19 I centenari residenti nei comuni italiani, per regione, 2001/2010

Regione	Centenari		Centenari per 100.000 abitanti		Var. % 2001-2010
	2001	2010	2001	2010	
Piemonte	502	1.108	11,90	24,92	109,5
Valle d'Aosta	14	29	11,74	22,68	93,2
Lombardia	818	2.068	9,08	21,05	131,7
Trentino-Alto Adige	110	267	11,76	25,97	120,8
Veneto	474	1.083	10,51	22,05	109,7
Friuli-Venezia Giulia	174	441	14,73	35,74	142,6
Liguria	290	637	18,37	39,42	114,6
Emilia-Romagna	537	1.192	13,48	27,12	101,2
Toscana	471	1.106	13,48	29,65	120,0
Umbria	65	226	7,89	25,09	218,1
Marche	177	394	12,23	25,26	106,5
Lazio	373	2.138	7,29	37,63	416,1
Abruzzo	134	369	10,62	27,56	159,4
Molise	32	101	9,95	31,54	216,8
Campania	314	1.066	5,50	18,30	232,7
Puglia	287	714	7,13	17,48	145,2
Basilicata	15	110	2,50	18,68	646,4
Calabria	143	518	7,08	25,78	263,9
Sicilia	346	1.046	6,95	20,74	198,4
Sardegna	159	361	9,73	21,59	121,9
ITALIA	5.435	14.974	9,54	24,82	160,1

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 20 I centenari residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2001/2010

Classe di ampiezza demografica	Centenari		Centenari per 100.000 abitanti		Var. % 2001-2010
	2001	2010	2001	2010	
0 - 1.999	463	1.126	13,81	33,27	141,0
2.000 - 4.999	677	1.624	10,28	23,35	127,1
5.000 - 9.999	641	1.643	8,29	19,54	135,7
10.000 - 19.999	703	1.713	8,01	17,84	122,8
20.000 - 59.999	1.021	2.637	8,06	19,55	142,4
60.000 - 249.999	983	2.601	10,97	27,64	151,9
>= 250.000	947	3.630	10,65	39,95	275,1
ITALIA	5.435	14.974	9,54	24,82	160,1

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Nei comuni con dimensione demografica compresa tra i 20mila e i 60mila abitanti si registra il valore assoluto maggiore di centenari (2.367), mentre è nelle città con oltre 250mila abitanti che si osserva sia l'indice più elevato (39,95 ogni 100.000 abitanti) sia la variazione percentuale di periodo maggiore (+275,1%).

Da un punto di vista cartografico, emerge come soprattutto nei comuni del nord, la presenza di soggetti che abbiano compiuto 100 anni di età sia molto esigua e aumenta scendendo in Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Al sud la Basilicata presenta una vasta area in cui non sono presenti soggetti centenari.



A conferma di quanto visto precedentemente, il *macroluogo* con il maggior numero di centenari ogni 100mila abitanti è Trieste (56,23).

In generale, è nei *macroluoghi* che si concentrano i cittadini con almeno 100 anni, dato riconducibile per lo più al valore rilevato nei capoluoghi

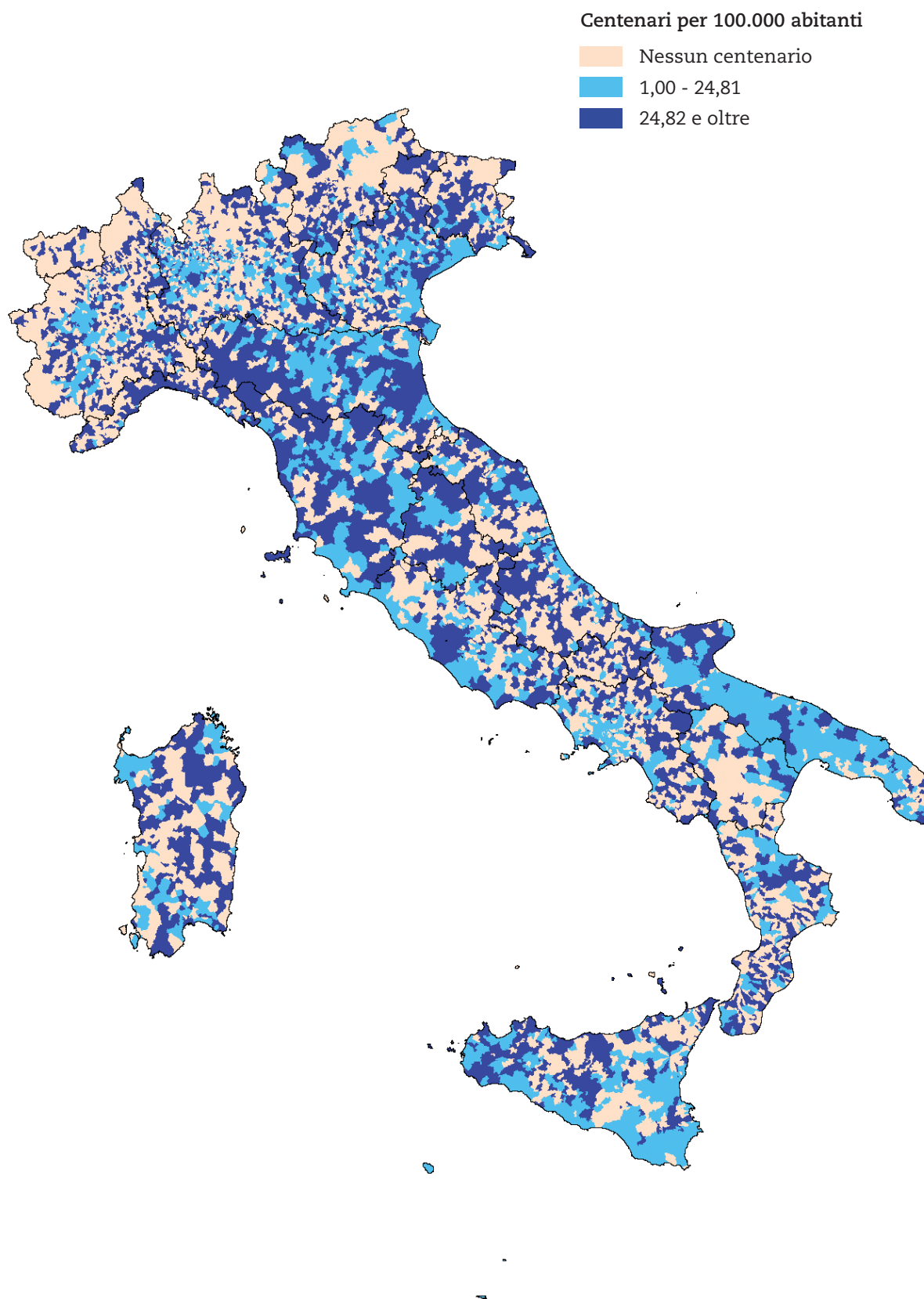
regionali. Poche le eccezioni a tale andamento: L'Aquila e Campobasso, in cui i comuni di prossimità presentano dati superiori anche ai restanti territori amministrativi della provincia. In quest'ultima realtà, poi, la distanza tra i due indici appare elevata, così come a Roma, anche se in questo caso a valori inversi.

Tabella 21 I centenari residenti nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Centenari per 100.000 abitanti				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	23,31	13,17	20,08	20,67	21,50
Aosta	42,76	9,61	27,16	22,68	17,86
Milano	35,26	14,33	27,88	22,64	13,04
Bolzano/Bozen	24,24	14,60	20,90	16,29	14,18
Trento	33,76	19,63	28,61	35,25	38,76
Venezia	31,76	17,34	24,62	21,07	15,18
Trieste	57,41	48,35	56,23	56,23	-
Genova	40,18	35,60	39,72	40,31	42,23
Bologna	42,42	22,35	35,85	31,49	25,73
Firenze	43,64	29,68	38,54	32,57	24,10
Perugia	24,60	20,33	22,37	26,68	31,41
Ancona	36,09	28,16	32,49	32,20	32,01
Roma	57,88	17,62	49,66	43,61	14,14
L'Aquila	34,39	59,64	43,14	36,22	32,32
Campobasso	7,85	42,22	19,47	31,11	36,92
Napoli	34,17	12,03	22,86	18,25	10,08
Bari	20,62	9,75	15,78	18,33	20,51
Potenza	23,34	6,73	16,79	17,65	18,00
Catanzaro	26,79	10,13	22,78	25,80	27,31
Palermo	27,13	15,34	25,18	24,72	23,93
Cagliari	26,76	9,12	16,48	17,64	20,02

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

Figura 6 I centenari residenti nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

Le dinamiche demografiche

Lo sapete che...

✓ Sono 193 i comuni italiani in cui nel 2010 non ci sono stati nati. Sono 269, invece, quelli che hanno festeggiato una sola nascita, mentre in 31 sono nati solo bambini stranieri.

✓ Al 1° gennaio il comune con il saldo migratorio più basso è **Napoli**, con un numero di cancellati all'anagrafe che supera di 2.854 unità il numero degli iscritti; mentre il comune con il minor tasso migratorio è **Rosazza** (-115,79 per mille abitanti) in Piemonte.

✓ Sono i comuni dell'Emilia-Romagna le mete preferite extraregionali dei cittadini campani che nel 2009 hanno cambiato residenza. Al contrario gli abitanti dei comuni della Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna hanno preferito come nuovo luogo di residenza i comuni della Lombardia.

✓ Il 48% delle persone che vivevano in comuni con meno di 2mila abitanti ha trasferito la propria residenza nel 2009 in comuni di taglia demografica compresa tra i 2.000 e 20.000 abitanti. Contrariamente un terzo dei cancellati da comuni con almeno 250mila cittadini si è trasferito in comuni con una popolazione compresa tra i 20mila ed i 60mila abitanti.

✓ **Bolzano, Trento, Trieste e Bologna** sono gli unici capoluoghi di regione a registrare nel 2009 un tasso di mobilità interna positiva. Palermo è invece tra i capoluoghi quello con il tasso più basso: i propri cittadini hanno eletto **Roma** come primo comune non siciliano in cui trasferire la propria residenza.

✓ Gli stranieri che nel 2009 hanno trasferito la propria residenza in Italia provengono da ben 188 paesi diversi: tra questi i primi 3 paesi di provenienza sono la Romania (24,0% del totale degli iscritti dall'estero), il Marocco (7,3%) e l'Albania (6,1%).

✓ **Firenze** è il capoluogo con il tasso di mobilità esterna più elevato (13,56): il 18,0% degli stranieri che trasferiscono la residenza nel capoluogo toscano sono rumeni, mentre il 15,6% proviene dal Perù.

✓ Nel 2009 sono stati 175 i paesi stranieri in cui 64.921 italiani hanno trasferito la propria residenza. La Romania è il paese che ha registrato il maggior numero di afflussi (11,9%), seguito da Germania (11,5%) e Regno Unito (8,6%).

✓ Nel 2002 i comuni italiani senza cittadini provenienti dall'estero erano 291, nel 2011 sono soltanto 51. Nello stesso arco temporale sono 141 i comuni italiani che hanno registrato un decremento della popolazione straniera residente.

✓ Al 1 gennaio 2011 il 54,3% della popolazione straniera residente nei comuni laziali vive a **Roma**.

✓ **Potenza** è il capoluogo regionale che durante il 2010 ha registrato il minor numero di nascite di bambini stranieri: soltanto 9.

✓ I minorenni stranieri residenti nei comuni italiani sono cresciuti del 164,1% dal 2003 al 2010. Al 1 gennaio 2010 gli stranieri che risiedono a **Bolognola** (in provincia di **Macerata**) hanno tutti meno di 18 anni.

✓ **Milano e Torino** sono gli unici capoluoghi di regione in cui 1/4 dei minorenni residenti è di origine straniera.

La natalità

Anche se da anni tra i più bassi d'Europa, il tasso di natalità medio nei comuni italiani, nel corso del decennio 2002-2011, ha registrato un incremento passando da 7,72 a 9,27 nati per 1.000 abitanti (+20,1%). Tale crescita nel decennio è avvenuta soprattutto in seguito alle dinamiche migratorie e a fronte di una diminuzione dello stesso rispetto al 1° gennaio 2009 (quando era pari a 9,43 nati per mille abitanti).

In questo decennio nei comuni di tutte le regioni si rileva una variazione positiva del tasso di natalità.

Tuttavia, come in passato, si conferma l'importante mutamento nelle dinamiche demografiche nel nostro paese: se fino a pochi anni fa, infatti, un valore positivo della natalità era determinato soprattutto dalle nascite di bambini in famiglie residenti nei comuni del mezzogiorno e delle regioni centrali, oggi, all'opposto, sembra che a trainare tale indice siano principalmente i comuni del nord. Infatti, nei comuni dell'Italia meridionale si registrano tassi di natalità medi generalmente inferiori alla media nazionale, con le sole eccezioni dei comuni campani (9,98 nati per 1.000 abitanti) e siciliani (9,52 nati per 1.000 abitanti). Nei comuni delle regioni settentrionali,

invece, si rilevano indici generalmente superiori al valore medio, con le sole eccezioni dei comuni liguri (7,41 nati per 1.000 abitanti), friulani (8,36 nati per 1.000 abitanti) e piemontesi (8,61 nati per 1.000 abitanti), anche se è proprio un comune di quest'ultima regione, Intragna, la realtà locale ad aver registrato l'indice di natalità più alto nel corso dell'ultimo anno. Sono, invece, complessivamente, i comuni

del Trentino – Alto Adige a rilevare il maggior valore dell'indicatore (10,45 nati per mille abitanti).

A conferma di tale inversione di rotta anche i tassi di incremento del tasso di natalità del decennio 2002-2011. Nei comuni del sud si trovano, infatti, le minori variazioni positive, generalmente al di sotto della media nazionale. Fanno eccezione a questo trend i comuni abruzzesi (da 7,05 a 8,74 nati per mil-

Tabella 22 Il tasso di natalità nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Regione	Tasso di natalità*			Il primo comune per tasso di natalità*, 2011	I primi 3 comuni per tasso di natalità* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
Piemonte	6,84	8,49	8,61	Intragna	Elva, Pragelato, Moncenisio
Valle d'Aosta	7,88	9,56	9,78	Saint-Nicolas	Rhemes-Notre-Dame, Avise, Jovencon
Lombardia	7,70	9,65	9,86	Osmate	Rognano, Livigno, Ceranova
Trentino-Alto Adige	9,30	10,56	10,45	Grauno	Ivano-Fracena, Pozza di Fassa, Mazzin
Veneto	7,59	9,53	9,50	Portobuffolè	Veggiano, Casale sul Sile, Massanzago
Friuli-Venezia Giulia	6,59	8,22	8,36	Amaro	Vajont, Pravisdomini, Chions
Liguria	5,97	7,35	7,41	Coreglia Ligure	Chiusavecchia, Garlenda, Ortovero
Emilia-Romagna	7,02	9,07	9,43	Cerignale	Cadelbosco di Sopra, Castello d'Argile, San Martino in Rio
Toscana	6,64	8,46	8,70	Capraia e Limite	Carmignano, Campi Bisenzio, Signa
Umbria	6,67	8,63	8,75	Fabro	Corciano, Acquasparta, Porano
Marche	6,73	8,73	9,00	Monte Cavallo	Tavullia, Polverigi, Colbordolo
Lazio	7,85	9,48	9,47	Roccagiovine	Ardea, Labico, Mentana
Abruzzo	7,05	8,42	8,74	Carapelle Calvisio	San Giovanni Teatino, Spoltore, Città Sant'Angelo
Molise	6,50	7,70	7,85	Longano	Campodipietra, Acquaviva d'Isernia, Campomarino
Campania	9,58	10,64	9,98	Orta di Atella	Orta di Atella, Acerra, Gricignano di Aversa
Puglia	8,49	9,42	9,08	Zapponeta	Zapponeta, Stornara, Carapelle
Basilicata	7,43	8,34	7,85	Tito	Garaguso, Ginestra, Tito
Calabria	7,76	8,97	8,85	Ionadi	Platì, Ionadi, Marano Principato
Sicilia	8,59	9,86	9,52	Camporotondo Etneo	Belmonte Mezzagno, Camporotondo Etneo, Villabate
Sardegna	6,72	7,92	8,08	Baradili	Sestu, Osidda, Alà dei Sardi
ITALIA	7,72	9,28	9,27	Intragna (PIE)	Rognano (LOM), Orta di Atella (CAM), Rhemes-Notre-Dame (VAL)

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 23 Il tasso di natalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Classe di ampiezza demografica	Tasso di natalità*			Il primo comune per tasso di natalità*, 2011	I primi 3 comuni per tasso di natalità* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
0 - 1.999	6,62	7,90	7,88	Intragna (PIE)	Rognano (LOM), Rhemes-Notre-Dame (VAL), Ceranova (LOM)
2.000 - 4.999	7,31	8,91	9,06	San Gervasio Bresciano (LOM)	Platì (CAL), Bubbiano (LOM), Veggiano (VEN)
5.000 - 9.999	7,68	9,48	9,55	Castelcovati (LOM)	Livigno (LOM), Terno d'Isola (LOM), Capodrise (CAM)
10.000 - 19.999	7,96	9,73	9,76	Trentola-Ducenta (CAM)	Gricignano di Aversa (CAM), Santa Maria la Carità (CAM), Casandrino (CAM)
20.000 - 59.999	8,11	9,58	9,46	Orta di Atella (CAM)	Orta di Atella (CAM), Acerra (CAM), Melito di Napoli (CAM)
60.000 - 249.999	7,59	9,09	9,09	Giugliano in Campania (CAM)	Giugliano in Campania (CAM), Afragola (CAM), Altamura (PUG)
>= 250.000	7,79	9,21	9,06	Palermo (SIC)	Palermo (SIC), Napoli (CAM), Catania (SIC)
ITALIA	7,72	9,28	9,27	Intragna (PIE)	Rognano (LOM), Orta di Atella (CAM), Rhemes-Notre-Dame (VAL)

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

le abitanti, +24%), molisani (da 6,50 a 7,85 nati per mille abitanti, +20,9%) e sardi (da 6,72 a 8,74 nati per mille abitanti, +20,2%). I comuni campani, inoltre, che, come visto, presentano un elevato tasso di natalità, sono tuttavia quelli per i quali si rileva la crescita più contenuta (+4,1%). Le realtà amministrative del nord, invece, hanno registrato incrementi percentuali sostenuti, anche superiori al 30%. L'indice medio di natalità nel periodo 2002-2011 più elevato si registra, invece, nel comune lombardo di Rognano, in quello campano di Orta di Atella e in quello valdostano di Rhemes-Notre-Dame.

Analizzando i dati relativi alle classi di ampiezza demografica dei comuni italiani, è possibile osservare come gli indici del tasso di natalità registrati, comparati con quello medio nazionale (9,27 nati per mille abitanti), presentino tutti, fatta eccezione di quello relativo alla classe inferiore (fino a 2mila abitanti), valori superiori a 9 e comunque molto simili tra loro. I comuni con popolazione compresa tra 5mila e 60mila abitanti presentano, complessivamente, valori superiori alla media nazionale. I comuni con il maggior numero di nascite sono quelli appartenenti alla fascia dimensionale 10mila-20mila abitanti, con un tasso pari a 9,76 nati per mille abitanti, di-

versamente dal 2002 in cui il primato spettava ai comuni con 20mila-60mila abitanti. I comuni più piccoli presentano il più basso tasso di natalità (7,88), anche se Intragna appartiene proprio a questa classe demografica.

Ancora una volta, poi, i comuni in cui risiedono tra i 20mila e i 60 cittadini sembrano rappresentare lo spartiacque del tasso di natalità: fino a tale soglia dimensionale il valore dell'indicatore sale, dopo decresce. Infine, in generale, si osserva per i comuni appartenenti alle varie fasce di dimensione demografica un incremento del tasso di natalità nel 2011 rispetto al 2002. La variazione percentuale più elevata (oltre il 24%) si registra nei comuni della classe 5mila-10mila abitanti, seguiti da quelli 2mila-5mila e 10mila-20mila abitanti. I comuni maggiori (oltre 250mila abitanti), presentano, invece, l'indice di incremento più contenuto (16%).

Osservando la cartina dell'Italia si può notare una concentrazione dei comuni con elevato tasso di natalità, con valori superiori alla media nazionale, al nord, in Trentino - Alto Adige, Valle d'Aosta, Lombardia, in alcune aree del Friuli - Venezia Giulia e dell'Emilia - Romagna, al centro in quelli delle Marche e del Lazio. Al sud caratteristiche analoghe si

leggono nei comuni della Campania, in particolare del napoletano, della Puglia nelle province di Foggia, Bari e Taranto, in Sicilia nel palermitano e nei comuni meridionali siracusani, ragusani e nisseni,

nelle aree della Sardegna nord orientale. Quello che colpisce è, inoltre, come la maggior parte dei comuni costieri italiani presentino valori inferiori alla media nazionale.

FOCUS

Il *macroluogo* che registra il maggior numero di nascite è Trento (10,60 nati ogni 1.000 abitanti), seguita da Palermo e Napoli (rispettivamente 12,12 e 11,29); quello con il valore inferiore è, invece Cagliari (6,54). Comportamenti eterogenei si rilevano nei *macroluoghi* italiani. In 9 casi il tasso di natalità è più alto nel *macroluogo* rispetto agli altri comuni delle rispettive province. Sette di questi 9 casi sono localizzati al centro sud: Perugia, L'Aqui-

la, Campobasso, Potenza, Catanzaro, Palermo e Cagliari. Gli altri due sono Genova e Trento. Nella maggioranza dei casi, soprattutto al sud, tale comportamento è determinato dai comuni di prossimità, il cui indice è superiore a quello del capoluogo stesso. Da segnalare i casi dei comuni di prossimità ad Aosta e Napoli, i cui tassi di natalità sono superiori sia a quello dei rispettivi capoluoghi che a quello di tutti gli altri territori amministrativi comunali.

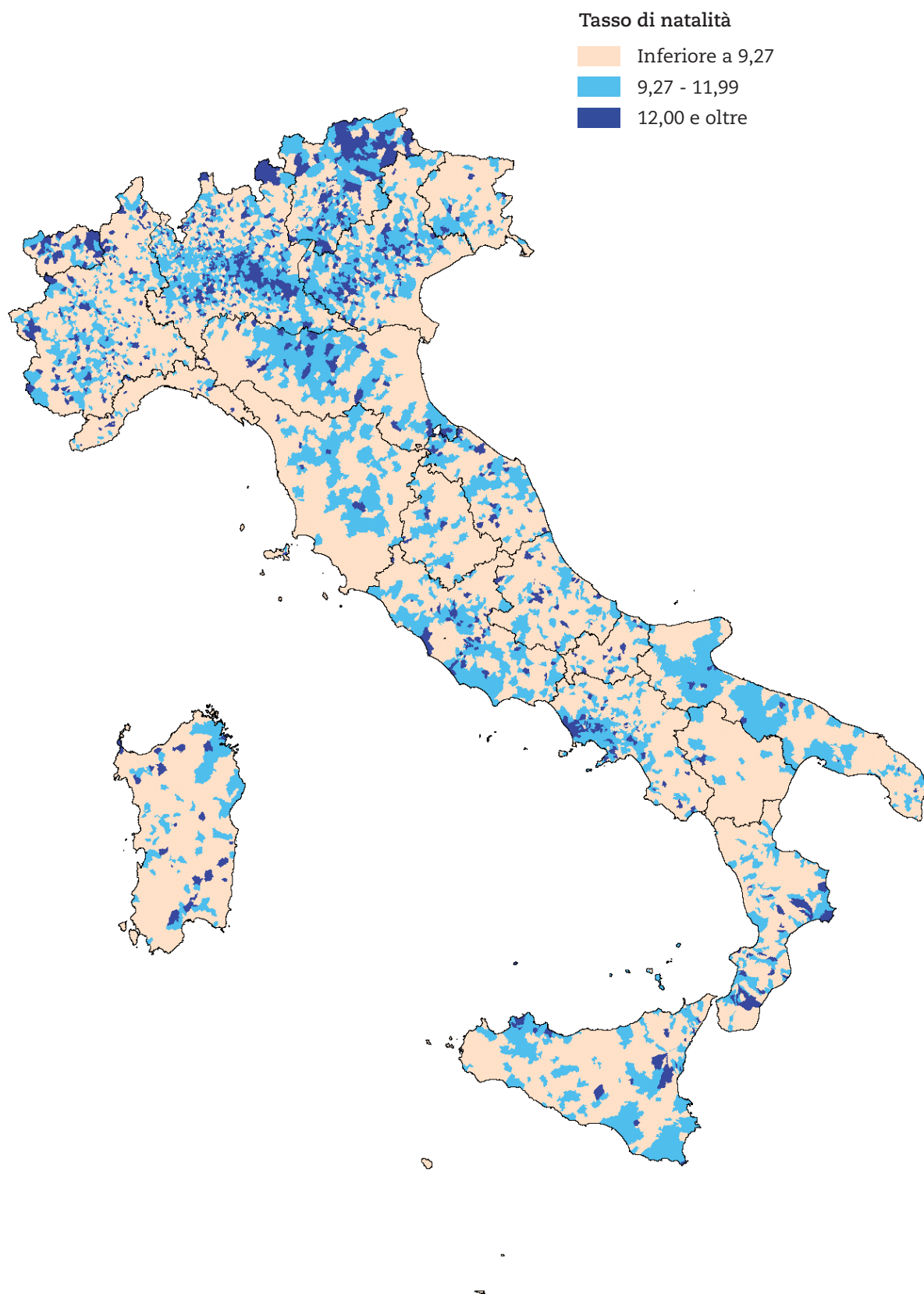
Tabella 24 Il tasso di natalità nei macroluoghi e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Tasso di natalità*				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	9,06	8,31	8,82	8,91	9,03
Aosta	8,70	10,81	9,70	9,78	9,86
Milano	9,52	9,11	9,38	9,64	10,11
Bolzano/Bozen	9,41	10,46	9,77	10,60	10,98
Trento	10,12	11,42	10,60	10,30	10,15
Venezia	7,41	8,93	8,16	8,60	9,31
Trieste	7,72	7,03	7,63	7,63	-
Genova	7,61	7,40	7,59	7,57	7,51
Bologna	8,22	8,49	8,31	8,81	9,48
Firenze	8,62	9,07	8,78	9,06	9,45
Perugia	8,81	9,45	9,14	8,88	8,59
Ancona	8,58	9,97	9,21	9,21	9,20
Roma	9,16	10,99	9,53	9,63	10,10
L'Aquila	8,52	8,58	8,54	8,44	8,39
Campobasso	7,86	9,23	8,32	7,99	7,83
Napoli	9,49	11,29	10,41	10,62	10,99
Bari	8,51	9,37	8,89	9,17	9,40
Potenza	7,66	9,05	8,21	7,66	7,43
Catanzaro	8,70	8,72	8,70	8,56	8,48
Palermo	10,22	12,12	10,54	10,20	9,64
Cagliari	6,54	9,59	8,32	8,23	8,04

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 7 Il tasso di natalità nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

La mortalità

L'analisi dei dati rilevati nel periodo 2002 – 2010, evidenzia come il tasso di mortalità abbia mediamente subito, per il complesso dei comuni italiani, un incre-

mento. Il valore registrato passa, infatti, da 7,81 morti ogni 1.000 abitanti del 2002 a 9,69 morti ogni 1.000 abitanti nel 2010, con un tasso medio di periodo pari a 9,50 decessi per 1.000 abitanti. È bene evidenziare, tuttavia, che seppur in crescita nel decennio, l'indicato-

Tabella 25 Il tasso di mortalità nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Regione	Tasso di mortalità*			Il primo comune per tasso di mortalità*, 2011	I primi 3 comuni per tasso di mortalità* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
Piemonte	9,22	10,92	10,94	Casasco	Massello, Villa del Bosco, Ingria
Valle d'Aosta	8,69	10,08	10,01	Chamois	Fontainemore, Challand-Saint-Victor, Pontboset
Lombardia	7,63	8,98	9,09	Sala Comacina	Sala Comacina, Campospinoso, Menconico
Trentino-Alto Adige	6,98	8,26	8,32	Cagnò	Nomi, Pellizzano, Castello Tesino
Veneto	7,37	8,92	9,10	Mossano	Mossano, Ficarolo, Laghi
Friuli-Venezia Giulia	9,44	11,38	11,40	Barcis	Drenchia, Dogna, Preone
Liguria	11,15	13,18	13,28	Rondanina	Rondanina, Gorreto, Montebruno
Emilia-Romagna	9,11	10,84	10,70	Ottone	Zerba, Ottone, Morfasso
Toscana	9,36	11,07	11,07	Montemignaio	Comano, Vergemoli, Semproniano
Umbria	8,93	10,86	10,98	Castel Giorgio	Poggiodomo, Castel Giorgio, Preci
Marche	8,20	10,14	10,36	Ussita	Castelsantangelo sul Nera, Fiordimonte, Serravalle di Chienti
Lazio	7,58	9,14	9,38	Marcetelli	Marcetelli, Pozzaglia Sabina, Varco Sabino
Abruzzo	7,95	10,17	10,60	Monteferrante	Fontecchio, Villa Santa Lucia degli Abruzzi, Roio del Sangro
Molise	8,33	10,65	10,85	Castelverrino	Castelverrino, Castelbottaccio, Sant'Elena Sannita
Campania	6,42	8,19	8,65	Rocchetta e Croce	Montaguto, Greci, Campora
Puglia	6,36	8,05	8,50	Celle di San Vito	Celle di San Vito, Volturara Appula, Panni
Basilicata	7,28	9,28	9,63	Cirigliano	Armento, Cirigliano, San Paolo Albanese
Calabria	6,92	8,74	9,02	Alessandria del Carretto	Serra d'Aiello, Staiti, Castroregio
Sicilia	7,28	9,21	9,50	Acquaviva Platani	Bompietro, Gratteri, Novara di Sicilia
Sardegna	6,78	8,40	8,67	Boroneddu	Semestene, Tadasuni, Sennariolo
ITALIA	7,81	9,50	9,69	Rondanina (LIG)	Sala Comacina (LOM), Fontecchio (ABR), Massello (PIE)

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 26 Il tasso di mortalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Classe di ampiezza demografica	Tasso di mortalità*			Il primo comune per tasso di mortalità*, 2011	I primi 3 comuni per tasso di mortalità* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
0 - 1.999	10,14	12,34	12,58	Rondanina (LIG)	Sala Comacina (LOM), Fontecchio (ABR), Massello (PIE)
2.000 - 4.999	8,31	10,15	10,30	Ficarolo (VEN)	Ficarolo (VEN), Corniglio (EMI), Bardi (EMI)
5.000 - 9.999	7,58	9,19	9,33	Pontremoli (TOS)	Pontremoli (TOS), San Marcello Pistoiese (TOS), Garlasco (LOM)
10.000 - 19.999	7,10	8,64	8,78	Lerici (LIG)	Lerici (LIG), Bordighera (LIG), Melegnano (LOM)
20.000 - 59.999	7,05	8,65	8,94	Sanremo (LIG)	Casale Monferrato (PIE), Sanremo (LIG), Acqui Terme (PIE)
60.000 - 249.999	7,84	9,59	9,81	Trieste (FVG)	Trieste (FVG), Savona (LIG), La Spezia (LIG)
>= 250.000	8,52	10,25	10,45	Genova (LIG)	Genova (LIG), Bologna (EMI), Firenze (TOS)
ITALIA	7,81	9,50	9,69	Rondanina (LIG)	Sala Comacina (LOM), Fontecchio (ABR), Massello (PIE)

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

re segna un arretramento rispetto al dato rilevato nel 2009, quando era pari a 9,81 morti ogni 1.000 abitanti. A far registrare il più elevato tasso di mortalità (13,28 per mille abitanti), al 2011, sono i comuni liguri, che presentano inoltre il più basso indice di natalità. Al contrario, le realtà locali in cui, mediamente, il tasso di mortalità è più basso sono quelle del Trentino - Alto Adige (8,32 per mille abitanti), dove, invece, l'indice di natalità è il più elevato del paese. Valori inferiori alla media nazionale si rilevano in Italia settentrionale, inoltre, nei comuni lombardi, veneti e al centro del paese nei comuni laziali. Al sud, soltanto i comuni abruzzesi e molisani presentano un valore medio superiore al dato nazionale (rispettivamente 10,60 e 10,85 per mille abitanti).

Sono 37 i comuni con tasso di mortalità nullo (dieci in più rispetto al 2009), concentrati per lo più nelle Marche e nelle regioni settentrionali: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino-Alto Adige. Il più alto tasso di mortalità, invece, è registrato a Rondanina, piccolissimo comune ligure in provincia di Genova che conta 78 abitanti e registra 7 decessi. I tre comuni con il più elevato indice di mortalità nell'intero decennio sono localizzati in Lombardia (Sala Comacina), Abruzzo (Fontecchio) e in Piemonte (Massello). Rispetto alla variazione del periodo, si osserva come, complessivamente, i comuni del centro nord, fatta

eccezione di quelli marchigiani, registrino una variazione percentuale inferiore a quella media del paese (+24,10%), mentre nel meridione sono localizzati i comuni il cui tasso di mortalità è cresciuto in modo più rilevante, con valori superiori anche al 30%. La variazione percentuale più significativa si rileva nei comuni campani, in cui la variazione nel decennio è stata pari al 34,64%. Seguono le realtà amministrative pugliesi (+ 33,8%) ed abruzzesi (+ 33,4%). I comuni dell'Emilia-Romagna presentano, all'opposto, la crescita nel periodo più contenuta, pari al 17,42%.

Il tasso di mortalità più consistente si rileva per i comuni di minore dimensione, con un valore pari a 12,58 morti per mille abitanti. Alla classe di ampiezza tra 0 e 2mila abitanti appartengono tutti i comuni sopracitati, con l'indice più elevato. Il tasso di mortalità inizia poi a diminuire nei comuni delle fasce intermedie, fino a quelli con 20mila abitanti, dove si registra il valore più basso (8,78 morti per mille abitanti). In corrispondenza dei comuni con oltre 20mila abitanti il tasso di mortalità torna nuovamente a crescere. La variazione percentuale registrata dell'indice di mortalità, per tutte le classi di ampiezza demografica dei comuni, nel decennio, è comunque molto vicina alla variazione media nazionale del 24,10%. Da segnalare, tuttavia, come nelle 12 città italiane maggiori si rilevi l'aumento più contenuto (22,6%).

FOCUS

In generale, i *macroluoghi* presentano un tasso di mortalità inferiore sia rispetto alla provincia complessivamente intesa che ai restanti comuni appartenenti alla medesima realtà provinciale. In otto casi avviene il contrario, per lo più nel centro nord del paese. Solo in due casi si tratta di realtà del sud: i comuni che costituiscono i *macroluoghi* di Napoli e Bari hanno, infatti, tassi di mortalità superiori a quelli degli altri comuni provinciali. Gli altri casi in cui ciò avviene sono quelli di Milano, Bolzano, Venezia, Bologna, Firenze e Roma. In quattro casi, invece, i capoluoghi presentano valori inferiori rispetto a quelli dei comuni di prossimità: ciò avviene a L'Aquila, Campobasso,

Potenza e Catanzaro. Confrontando invece i soli comuni della provincia si osserva come soltanto in due casi il tasso di mortalità dei comuni di prossimità è più basso di quello degli altri territori provinciali.

Il *macroluogo* che registra il maggior numero di decessi è Trieste (14,38 morti ogni 1.000 abitanti). A seguire Genova (13,61 morti ogni 1.000 abitanti) che registra valori elevati anche in provincia. A presentare il tasso di mortalità più contenuto è invece il *macroluogo* sardo, con 7,32 morti per mille abitanti, che ha il valore più basso anche solo considerando i comuni di prossimità dove di contro, come rilevato precedentemente, si registra un alto tasso di natalità.

Tabella 27 Il tasso di mortalità nei macroluoghi e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Tasso di mortalità*				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	10,36	8,87	9,88	10,08	10,34
Aosta	11,47	7,75	9,70	10,01	10,33
Milano	10,33	8,19	9,58	8,96	7,83
Bolzano/Bozen	9,53	7,32	8,76	7,63	7,11
Trento	9,26	7,96	8,78	8,97	9,07
Venezia	12,64	8,28	10,48	9,77	8,61
Trieste	14,62	12,83	14,38	14,38	-
Genova	13,67	13,05	13,61	13,61	13,62
Bologna	12,26	10,08	11,55	11,14	10,59
Firenze	12,20	10,17	11,46	11,06	10,50
Perugia	9,87	9,70	9,78	10,51	11,30
Ancona	10,63	9,14	9,95	10,46	10,78
Roma	9,69	7,47	9,23	9,14	8,68
L'Aquila	9,57	12,07	10,44	11,52	12,13
Campobasso	8,43	9,38	8,75	10,77	11,79
Napoli	10,02	6,84	8,39	8,23	7,94
Bari	9,03	6,73	8,00	7,98	7,97
Potenza	8,67	9,09	8,84	10,30	10,91
Catanzaro	8,28	8,42	8,31	8,93	9,24
Palermo	9,43	6,65	8,97	9,21	9,63
Cagliari	9,37	5,86	7,32	7,66	8,36

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

L'incremento naturale

Come già nel 2002, anche nel 2010, nei comuni italiani, il tasso di mortalità supera il tasso di natalità, evidenziando così, complessivamente, un tasso di in-

cremento naturale negativo che, in valore assoluto, è anche superiore rispetto a quello registrato nel 2002: -0,42 per mille abitanti contro -0,09 per mille. Tale dato è il risultato di un saldo negativo nei comuni di molte regioni italiane, e che risulta particolarmente

Tabella 28 Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Regione	Tasso di incremento naturale*			Il primo comune per tasso di incremento naturale*, 2011	I primi 3 comuni per tasso di incremento naturale* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
Piemonte	-2,37	-2,44	-2,33	Intragna	Pragelato, Isolabella, Sauze di Cesana
Valle d'Aosta	-0,81	-0,52	-0,23	Ollomont	Rhemes-Notre-Dame, Jovencon, La Magdeleine
Lombardia	0,07	0,67	0,77	Osmate	Rognano, Livigno, Ceranova
Trentino-Alto Adige	2,32	2,31	2,13	Ivano-Fracena	Caines/Kuens, Velturmo/Feldthurns, Pozza di Fassa
Veneto	0,22	0,61	0,40	Portobuffolè	Veggiano, Massanzago, Mestrino
Friuli-Venezia Giulia	-2,85	-3,16	-3,03	Vivaro	Vajont, Prata di Pordenone, Chions
Liguria	-5,18	-5,84	-5,87	Coreglia Ligure	Garlenda, Boissano, Ortovero
Emilia-Romagna	-2,09	-1,77	-1,26	San Clemente	Bastiglia, Castellarano, Torrice
Toscana	-2,72	-2,61	-2,37	Capraia e Limite	Carmignano, Campi Bisenzio, Londa
Umbria	-2,25	-2,23	-2,22	Corciano	Corciano, Bastia Umbra, Torgiano
Marche	-1,47	-1,41	-1,37	Monte Cavallo	Tavullia, Colbordolo, Sant'Angelo in Lizzola
Lazio	0,27	0,34	0,09	Sermoneta	Ardea, Labico, Fiano Romano
Abruzzo	-0,90	-1,75	-1,86	Salle	San Salvo, San Giovanni Teatino, Spoltore
Molise	-1,83	-2,94	-3,00	Acquaviva d'Isernia	Campodipietra, Pesche, Campomarino
Campania	3,16	2,45	1,33	Orta di Atella	Orta di Atella, Gricignano di Aversa, Melito di Napoli
Puglia	2,14	1,37	0,58	Poggiorsini	Zapponeta, Carapelle, Cellamare
Basilicata	0,15	-0,94	-1,78	Marsicovetere	Tito, Marsicovetere, Pignola
Calabria	0,84	0,23	-0,17	Ionadi	Ionadi, Platì, Isola di Capo Rizzuto
Sicilia	1,32	0,65	0,02	Camporotondo Etneo	Camporotondo Etneo, Villabate, Belmonte Mezzagno
Sardegna	-0,06	-0,48	-0,59	Soleminis	Sestu, Assemini, Girasole
ITALIA	-0,09	-0,21	-0,42	Intragna (PIE)	Rognano (LOM), Orta di Atella (CAM), Livigno (LOM)

* Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di incremento naturale è calcolato come rapporto del saldo naturale della popolazione residente (nati meno morti) sull'ammontare della popolazione residente totale, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 29 Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Classe di ampiezza demografica	Tasso di incremento naturale*			Il primo comune per tasso di incremento naturale*, 2011	I primi 3 comuni per tasso di incremento naturale* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
0 - 1.999	-3,52	-4,44	-4,70	Intragna (PIE)	Rognano (LOM), Ceranova (LOM), Caines/Kuens (TAA)
2.000 - 4.999	-0,99	-1,24	-1,23	San Gervasio Bresciano (LOM)	Bubbiano (LOM), Cavernago (LOM), Veggiano (VEN)
5.000 - 9.999	0,11	0,30	0,22	Castelcovati (LOM)	Livigno (LOM), Terno d'Isola (LOM), San Paolo d'Argon (LOM)
10.000 - 19.999	0,86	1,09	0,98	Gricignano di Aversa (CAM)	Gricignano di Aversa (CAM), Crispiano (CAM), Casandrino (CAM)
20.000 - 59.999	1,06	0,93	0,52	Orta di Atella (CAM)	Orta di Atella (CAM), Melito di Napoli (CAM), Acerra (CAM)
60.000 - 249.999	-0,26	-0,50	-0,72	Giugliano in Campania (CAM)	Giugliano in Campania (CAM), Afragola (CAM), Altamura (PUG)
>= 250.000	-0,73	-1,04	-1,39	Palermo (SIC)	Palermo (SIC), Napoli (CAM), Bari (PUG)
ITALIA	-0,09	-0,21	-0,42	Intragna (PIE)	Rognano (LOM), Orta di Atella (CAM), Livigno (LOM)

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di incremento naturale è calcolato come rapporto del saldo naturale della popolazione residente (nati meno morti) sull'ammontare della popolazione residente totale, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

incisivo nei comuni della Liguria (-5,87 per mille abitanti), del Friuli - Venezia Giulia e del Molise (-3,03 e -3,00 ogni mille abitanti). In poche regioni italiane i comuni registrano, mediamente, un saldo naturale positivo che comunque si mantiene su valori contenuti. Gli unici comuni il cui tasso di incremento naturale è positivo, e comunque superiore a 1, sono quelli del Trentino - Alto Adige e della Campania (rispettivamente, +2,13 e +1,33 ogni mille abitanti), anche se in diminuzione rispetto al 2002, anno in cui era rispettivamente di +2,32 per mille e di +3,16. Per i comuni piemontesi, valdostani, emiliano-romagnoli, toscani, umbri e marchigiani, seppure in presenza di un tasso negativo, si registra un trend positivo, con un valore al 2011 inferiore rispetto a quello del 2002. I comuni della Basilicata e della Calabria sono gli unici che variano, nel periodo 2002 - 2011, da un indice positivo ad uno negativo, passando rispettivamente da +0,15 a -1,78 e da +0,84 a -0,17 abitanti ogni 1.000 abitanti.

Il primo comune per tasso di incremento naturale al 2011 è stato Intragna, in Piemonte, registrando 5 nasci-

te e 0 decessi, mentre i primi tre per tasso di incremento naturale, nel periodo 2002-2011 sono stati Rognano e Livigno in Lombardia ed Orta di Atella in Campania. Nel corso del 2010 il tasso di incremento naturale è risultato nullo in 325 territori comunali italiani, in cui il numero di nascite e di decessi si è equivalso.

I comuni più piccoli (fino a 2mila abitanti) presentano il tasso di incremento naturale negativo più significativo (-4,70 per mille abitanti). Infatti, la realtà con il più elevato tasso di incremento al 2011, Intragna, appartiene proprio a questa classe demografica. Seguono le 12 città più grandi (-1,39 per mille abitanti), e nuovamente i comuni di piccole dimensione (2mila-5mila abitanti). Le realtà comunali delle tre taglie demografiche intermedie (tra i 5mila e i 60mila abitanti) registrano invece saldi naturali positivi, che risultano superiori rispetto a quelli di dieci anni fa, eccetto che per la fascia 20mila - 60mila abitanti.

La figura 8 mostra come, complessivamente, il tasso di incremento negativo sia diffuso su tutto il territorio nazionale. Al nord l'indice positivo si concentra nelle aree di confine della Valle d'Aosta, nei comuni del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, nell'area del modenese e del reggiano. Al centro Italia si osserva un valore positivo nel Lazio, in particolare nella provincia di Roma, mentre al sud in Campania, nel napoletano, e in buona parte del territorio pugliese, dove si evidenzia, di contro, anche un tasso di incremento nullo nell'area del Gargano. Valori positivi si registrano anche in alcuni comuni costieri di Sicilia e Sardegna. Le aree in cui si rileva un valore nullo dell'indicatore sono per lo più concentrate nelle aree interne del paese.

FOCUS

Situazione eterogenea si rileva nel confronto tra i *macroluoghi* ed i restanti comuni delle rispettive province. Il *macroluogo* con il tasso di incremento negativo più marcato è Trieste che conferma valori elevati inferiori allo zero sia nel capoluogo che nei comuni di prossimità. Segue Genova. Bolzano presenta come capoluogo l'indice negativo più contenuto mentre nei comuni di prossimità il valore è positivo, facendo rilevare come *macroluogo* un tasso positivo, seppur non elevato. Stessa situazione a Bari e Cagliari, a cui si aggiungono Roma e Napoli, nei cui comuni di prossimità si registrano alcuni tra i valori più elevati di incremento

naturale. I *macroluoghi* di Venezia e Milano hanno un valore negativo, determinato principalmente dalla città, a fronte di un dato positivo dei restanti comuni veneziani e milanesi. L'indice positivo dei comuni di prossimità a Cagliari più che compensa il dato negativo del capoluogo: il *macroluogo* presenta così un valore positivo e superiore ai restanti territori provinciali. Palermo registra un indice positivo come capoluogo e ancor più nei comuni di prossimità, mentre nei restanti comuni della provincia si rilevano valori contenuti. Diversamente Catanzaro che presenta valori positivi contenuti come *macroluogo*, ma negativi negli altri territori provinciali.

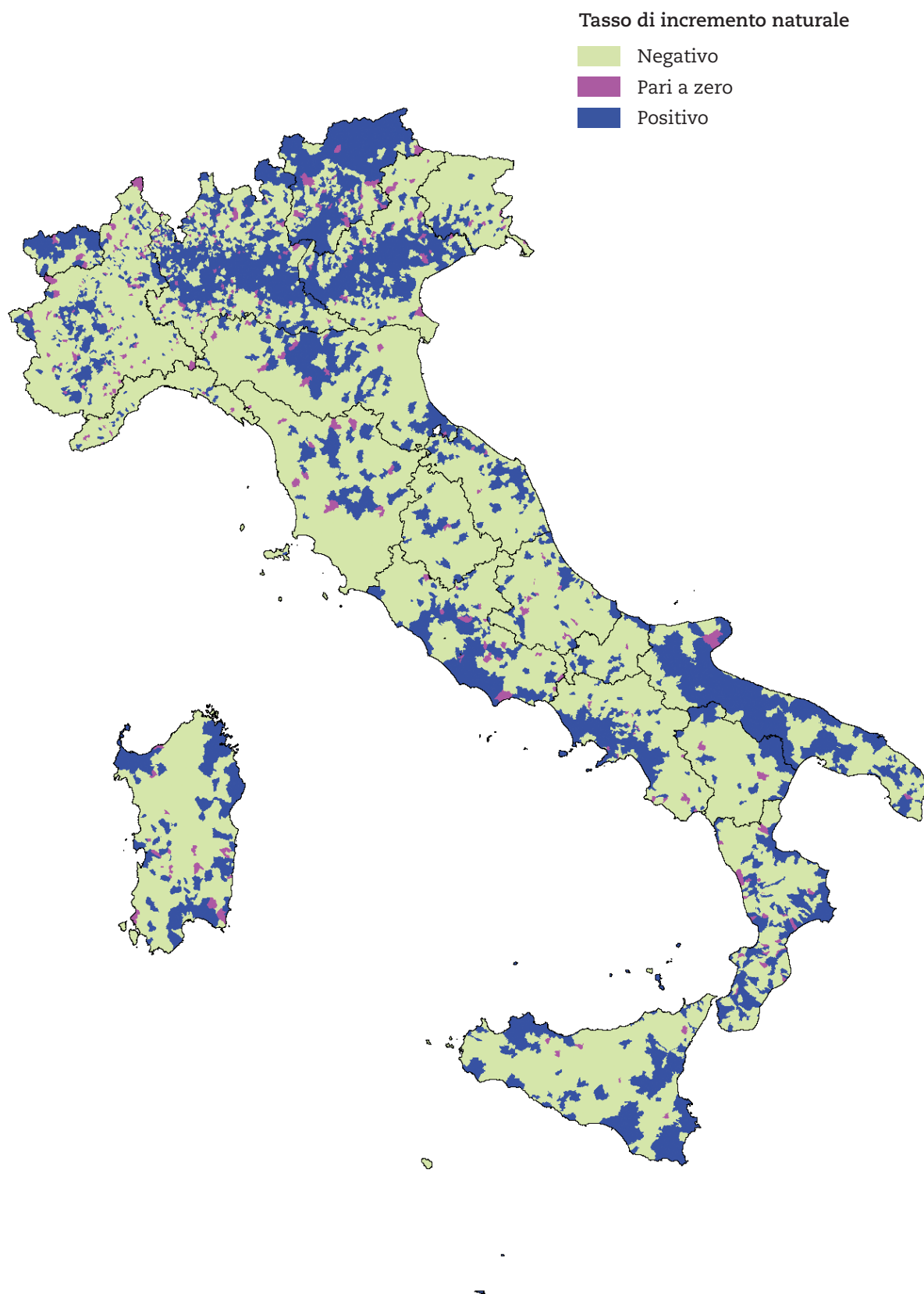
Tabella 30 Il tasso di incremento naturale nei macroluoghi e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Tasso di incremento naturale*				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	-1,30	-0,56	-1,06	-1,17	-1,31
Aosta	-2,77	3,07	0,00	-0,23	-0,47
Milano	-0,81	0,92	-0,20	0,68	2,28
Bolzano/Bozen	-0,12	3,14	1,02	2,97	3,86
Trento	0,86	3,46	1,81	1,33	1,07
Venezia	-5,23	0,66	-2,31	-1,18	0,70
Trieste	-6,90	-5,80	-6,76	-6,76	-
Genova	-6,06	-5,65	-6,02	-6,04	-6,12
Bologna	-4,04	-1,59	-3,24	-2,33	-1,11
Firenze	-3,58	-1,10	-2,68	-2,00	-1,05
Perugia	-1,06	-0,25	-0,64	-1,62	-2,71
Ancona	-2,05	0,82	-0,74	-1,25	-1,58
Roma	-0,54	3,52	0,30	0,49	1,42
L'Aquila	-1,05	-3,48	-1,90	-3,08	-3,74
Campobasso	-0,57	-0,15	-0,43	-2,78	-3,96
Napoli	-0,53	4,45	2,02	2,39	3,05
Bari	-0,52	2,64	0,89	1,18	1,44
Potenza	-1,01	-0,04	-0,63	-2,64	-3,48
Catanzaro	0,42	0,30	0,39	-0,37	-0,75
Palermo	0,78	5,47	1,57	0,99	0,01
Cagliari	-2,84	3,73	1,00	0,57	-0,32

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 8 Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Il tasso migratorio

Nel 2011, nei comuni italiani il tasso migratorio registrato è stato, in media, pari a +5,14 per mille abitanti, presentando quindi un valore molto più elevato di quello registrato nel 2002 (+0,71 per mil-

le abitanti). Ciò sta a significare che il numero degli iscritti all'anagrafe supera, in media, il numero delle cancellazioni. In Italia centro settentrionale sono localizzati i comuni che risentono maggiormente del fenomeno migratorio. Si tratta, in particolare, delle realtà locali dell'Emilia – Romagna (+9,58), seguite

Tabella 31 Il tasso migratorio nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Regione	Tasso migratorio*			Il primo comune per tasso migratorio*, 2011	I primi 3 comuni per tasso migratorio* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
Piemonte	1,25	7,94	4,82	Belforte Monferrato	Pragelato, Givoletto, Gavazzana
Valle d'Aosta	3,11	7,72	3,06	Avise	Doues, Gignod, Fontainemore
Lombardia	3,08	8,94	8,46	Zelo Surrigone	Rognano, Sant'Alessio con Vialone, Roncaro
Trentino-Alto Adige	2,58	7,91	6,41	Ponte Gardena/Waidbruck	Besenello, Calliano, Vignola-Falesina
Veneto	4,00	8,38	4,75	Bosaro	Mezzane di Sotto, Castelnuovo del Garda, Veggiano
Friuli-Venezia Giulia	4,99	7,68	4,43	Arba	Pravisdomini, Cavasso Nuovo, Martignacco
Liguria	0,59	8,31	6,37	Rondanina	Ortovero, Bajardo, Diano Arentino
Emilia-Romagna	6,38	12,37	9,58	Monte Colombo	Monte Colombo, San Clemente, Montescudo
Toscana	3,56	9,65	7,62	Monteverdi Marittimo	Casole d'Elsa, Altopascio, Rio nell'Elba
Umbria	4,24	11,65	8,51	Parrano	Corciano, Collazzone, Fossato di Vico
Marche	5,90	9,20	5,07	Pioraco	Tavullia, Polverigi, Pedaso
Lazio	-1,04	10,89	8,08	Marcetelli	Fiano Romano, Monterosi, Capena
Abruzzo	1,76	7,95	4,44	Collepietro	Rocca di Botte, Fontecchio, Treglio
Molise	-0,87	2,46	1,59	Oratino	San Giacomo degli Schiavoni, Castelverrino, Oratino
Campania	-4,24	-0,26	0,28	San Lupo	Orta di Atella, Monteforte Irpino, Teverola
Puglia	-3,47	0,26	1,18	Nardò	Isole Tremiti, Leporano, Porto Cesareo
Basilicata	-2,88	-1,01	-0,54	Brindisi Montagna	Pignola, Marsicovetere, Tito
Calabria	-4,45	-0,50	1,20	Candidoni	Marano Marchesato, Ionadi, Cropani
Sicilia	-3,14	0,87	1,58	Basicò	Camporotondo Etneo, Carini, Altavilla Milicia
Sardegna	-1,73	2,99	2,39	Onani	Loiri Porto San Paolo, San Teodoro, Olmedo
ITALIA	0,71	6,44	5,14	Zelo Surrigone (LOM)	Rognano (LOM), Sant'Alessio con Vialone (LOM), Roncaro (LOM)

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso migratorio è calcolato come rapporto del saldo migratorio (iscritti meno cancellati all'anagrafe) sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 32 Il tasso migratorio nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Classe di ampiezza demografica	Tasso migratorio*			Il primo comune per tasso migratorio*, 2011	I primi 3 comuni per tasso migratorio* (ordine decrescente), 2002-2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
0 - 1.999	-0,13	5,30	3,35	Zelo Surrigone (LOM)	Rognano (LOM), Sant'Alessio con Vialone (LOM), Roncaro (LOM)
2.000 - 4.999	2,35	7,05	4,69	Givoletto (PIE)	Cura Carpignano (LOM), Monte Colombo (EMI), Monterosi (LAZ)
5.000 - 9.999	3,24	8,62	5,73	Riano (LAZ)	Capena (LAZ), San Clemente (EMI), Tavullia (MAR)
10.000 - 19.999	3,33	8,35	6,03	Fiano Romano (LAZ)	Fiano Romano (LAZ), Castelnuovo del Garda (VEN), Monteforte Irpino (CAM)
20.000 - 59.999	0,04	5,99	4,89	Orta di Atella (CAM)	Orta di Atella (CAM), Ardea (LAZ), Anzio (LAZ)
60.000 - 249.999	0,42	5,91	5,49	Fiumicino (LAZ)	Fiumicino (LAZ), Pomezia (LAZ), Aprilia (LAZ)
>= 250.000	-3,81	3,65	4,68	Milano (LOM)	Firenze (TOS), Roma (LAZ), Bologna (EMI)
ITALIA	0,71	6,44	5,14	Zelo Surrigone (LOM)	Rognano (LOM), Sant'Alessio con Vialone (LOM), Roncaro (LOM)

* Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso migratorio è calcolato come rapporto del saldo migratorio (iscritti meno cancellati all'anagrafe) sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

da quelle di Umbria (+8,51 per mille abitanti) e Lombardia (+8,46 per mille abitanti). I comuni del sud e quelli delle isole mostrano, invece, tassi migratori relativamente contenuti e comunque inferiori alla media nazionale. Unica eccezione sono le realtà lucane, le sole in Italia con un valore medio negativo (-0,54 per mille abitanti). Tali valori sono indice di un esodo, principalmente verso il nord del paese. Il valore positivo più basso si registra nelle amministrazioni della Campania (+0,28 per mille abitanti). Se si confrontano i dati del 2011 con quelli rilevati al 2002, è comunque possibile notare come proprio i comuni delle regioni meridionali registrano un'evoluzione passando da un indice migratorio negativo ad un tasso positivo. Tale importante risultato mostra come in buona parte delle realtà del mezzogiorno la tendenza all'esodo sia più contenuta e presenti invece una situazione di maggiore stabilità della popolazione residente.

Il comune che ha registrato il più elevato tasso migratorio nel 2011 è stato Zelo Surrigone, in Lombardia. Sempre lombardi sono i comuni che presentano il tasso migratorio medio più significativo nel perio-

do 2002 - 2011. Si tratta di Ognano, Sant'Alessio con Vialone e Roncaro.

Rispetto al 2002 tutte le classi di ampiezza demografica hanno, in media, evidenziato valori in crescita. Nel confronto, invece, fra l'indice medio del decennio e il dato al 2011 emerge come, in realtà, gli unici comuni ad aver registrato una crescita del tasso migratorio, siano quelli appartenenti alla fascia demografica +250mila abitanti, in cui il valore medio nel decennio si attesta a +3,65 per mille abitanti mentre al 2011 è pari a +4,68 per mille abitanti.

I comuni con il tasso migratorio più sostenuto sono quelli della classe di ampiezza compresa fra 10mila-20mila abitanti (+6,03 per mille abitanti), mentre quelli più piccoli presentano il valore più contenuto. Nei comuni fino a 20mila residenti l'indicatore tende ad aumentare al crescere della dimensione demografica; da qui in poi tende a diminuire, pur mantenendosi su livelli significativi.

Rispetto al 2002, si nota, inoltre un netto mutamento del flusso migratorio nei comuni di maggiore dimensione (+250mila abitanti) che passa da -3,81 a +4,68 per mille abitanti, evidenziando un segnale di ripopolamento delle città metropolitane.

FOCUS

Osservando i dati relativi ai *macroluoghi* italiani, emerge un andamento distinto tra quelli localizzati al centro-nord e quelli al sud: nei primi, infatti, il saldo migratorio tende ad essere più elevato, superando il valore di 10 per mille abitanti: è il caso di Bologna (+11,42 per mille abitanti), Milano (+10,45 per mille abitanti) e Perugia (+10,41 per mille abitanti). Nei *macroluoghi* meridionali, invece, l'indice è molto più contenuto (il valore più alto è di poco superiore al +4 per mille abitanti) e in alcuni casi (Napoli, Potenza, Catanzaro e Palermo) tale saldo risulta negativo.

Proprio nelle regioni del sud i *macroluoghi* concentrano un tasso migratorio negativo nei capoluoghi, mentre nei comuni di prossimità il saldo diventa positivo, evidenziando così un esodo dal

grande centro verso i comuni di prossimità e, generalmente, verso i restanti territori della provincia (tranne nel caso di Potenza). Una ulteriore eccezione a questo fenomeno è Napoli, in cui tanto il capoluogo quanto i comuni dell'intera provincia registrano un tasso migratorio sempre negativo.

Bologna, oltre a presentare un tasso migratorio tra i più elevati come *macroluogo*, registra valori significativi anche in tutti i territori bolognesi. Tra i comuni della provincia che non costituiscono il *macroluogo*, il tasso migratorio più elevato si rileva a Roma (+12,38 per mille abitanti). A Roma, come ad Aosta, Trento, Genova, Ancona (seppur in misura più contenuta), come avviene nelle città del meridione, si assiste ad un esodo migratorio dai grandi centri abitati verso i comuni di prossimità.

Tabella 33 Il tasso migratorio nei macroluoghi e nelle province, 2011

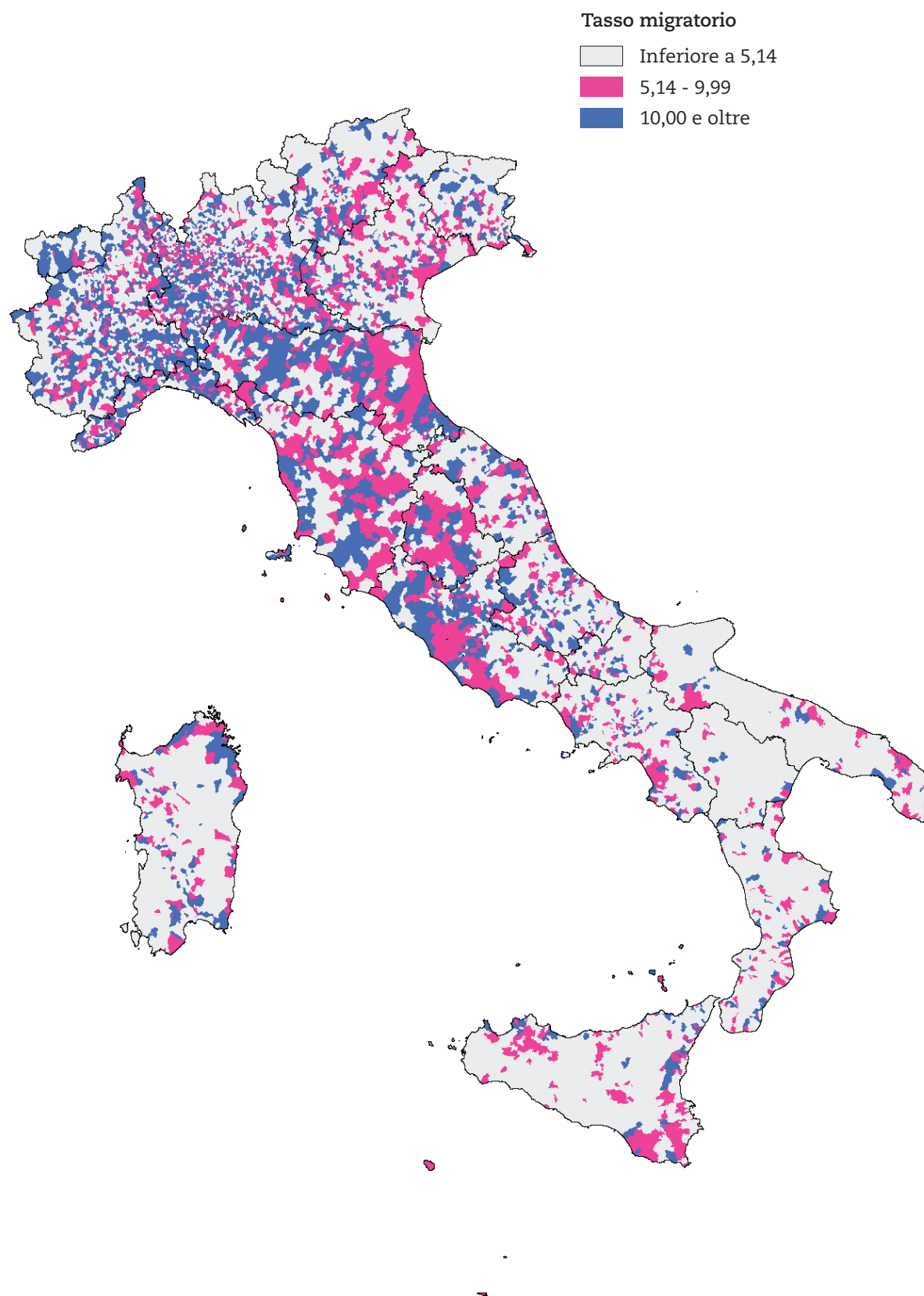
Comuni capoluogo di regione	Tasso migratorio*				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	-0,87	1,95	0,03	3,23	7,64
Aosta	1,94	10,24	5,88	3,06	0,02
Milano	13,36	5,06	10,45	9,93	8,99
Bolzano/Bozen	8,71	7,28	8,21	5,35	4,04
Trento	5,91	9,61	7,26	7,42	7,50
Venezia	5,54	5,39	5,47	6,06	7,05
Trieste	6,96	5,74	6,80	6,80	-
Genova	3,04	11,46	3,88	5,52	10,87
Bologna	11,83	10,58	11,42	9,97	8,04
Firenze	9,99	6,19	8,61	8,25	7,75
Perugia	10,00	10,79	10,41	8,69	6,80
Ancona	6,67	9,14	7,80	6,88	6,29
Roma	6,94	12,97	8,18	8,90	12,38
L'Aquila	-1,50	15,40	4,41	4,87	5,13
Campobasso	-0,81	10,67	3,11	1,25	0,31
Napoli	-2,97	-2,67	-2,82	-2,01	-0,57
Bari	1,54	1,21	1,39	2,19	2,86
Potenza	-2,78	1,63	-1,04	-1,31	-1,43
Catanzaro	-2,33	2,56	-1,15	1,40	2,67
Palermo	-1,10	4,53	-0,16	1,80	5,13
Cagliari	-0,12	2,23	1,25	3,16	7,04

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

La figura 10 illustra tale situazione dal punto di vista cartografico. Complessivamente i comuni delle regioni dell'Italia centro-settentrionale evidenziano valori medio-alti rispetto al valore medio nazionale, determinato da un numero di iscritti all'anagrafe superiore al numero dei soggetti cancellati. All'opposto, nelle realtà meridionali emergono valori del tasso migratorio inferiori al valore medio. Nelle isole maggiori, che complessivamente mostrano un basso tasso di incremento migratorio, sono comunque localizzati comuni che presentano valori più elevati rispetto alla media nazionale. Tale fenomeno è rilevante per i comuni della costa nord-orientale della Sardegna e, in Sicilia, per quelli della costa nord-occidentale, in prossimità di Palermo, e della costa sud-orientale, nell'area del ragusano, siracusano e catanese.

Figura 9 Il tasso migratorio nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

La mobilità interna

Solo i comuni della Basilicata registrano nel periodo 2002-2009 una diminuzione del numero degli iscritti nelle proprie anagrafi comunali. Anche per quel che riguarda i cancellati si riscontra, complessivamente, un incremento in quasi tutte le regioni italiane, con le sole eccezioni dei territori comunali della Sicilia, della Puglia e della Campania.

Le realtà amministrative della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, pur registrando il saldo di mobilità più elevato sia nel 2002 che nel 2009, evidenziano una flessione nell'intero periodo. I comuni della Valle d'Aosta, dell'Abruzzo e del Molise, che nel 2002 presentavano un saldo di mobilità interna positivo, evidenziano, nel 2009 un numero di cancellati per trasfe-

rimento di residenza superiore a quello degli iscritti. Nei comuni delle regioni meridionali si rileva, complessivamente, un saldo negativo in entrambi gli anni, anche se, nel 2009, si assiste ad una generale riduzione del dato, evidenziando una diminuzione nel divario tra il numero degli iscritti e dei cancellati e, dunque, una frenata dei flussi migratori che dal sud si dirigono verso le aree centro-settentrionali del paese. L'unica eccezione è rappresentata dai comuni lucani.

Relativamente al tasso di mobilità interna, con l'esclusione dei comuni piemontesi, altoatesini, liguri e laziali, nelle altre realtà del centro-nord, pur rilevandosi valori positivi in entrambi gli anni, si evidenzia un rallentamento nel tasso di mobilità, che cresce ma ad un ritmo meno sostenuto. Sono, infatti, proprio i territori piemontesi quelli che re-

Tabella 34 La mobilità interna nei comuni italiani, per regione, 2002/2009

Regione	Iscritti		Cancellati		Saldo di mobilità interna		Tasso di mobilità interna*	
	2002	2009	2002	2009	2002	2009	2002	2009
Piemonte	117.821	126.151	117.391	123.945	430	2.206	0,10	0,50
Valle d'Aosta	4.224	5.179	4.072	5.399	152	-220	1,26	-1,72
Lombardia	259.326	260.685	246.507	252.094	12.819	8.591	1,41	0,87
Trentino-Alto Adige	19.656	25.450	18.472	23.277	1.184	2.173	1,25	2,11
Veneto	113.934	126.044	106.944	123.534	6.990	2.510	1,53	0,51
Friuli-Venezia Giulia	29.313	31.412	25.806	29.711	3.507	1.701	2,94	1,38
Liguria	35.137	35.962	33.840	34.297	1.297	1.665	0,82	1,03
Emilia-Romagna	111.835	117.822	93.705	107.209	18.130	10.613	4,48	2,41
Toscana	81.125	89.051	72.775	82.914	8.350	6.137	2,37	1,65
Umbria	14.314	18.200	12.014	16.350	2.300	1.850	2,76	2,05
Marche	29.117	33.012	24.036	31.824	5.081	1.188	3,46	0,76
Lazio	94.154	104.798	91.804	100.467	2.350	4.331	0,46	0,76
Abruzzo	22.403	24.965	21.423	25.321	980	-356	0,77	-0,27
Molise	4.899	5.269	4.715	5.509	184	-240	0,57	-0,75
Campania	108.497	117.656	134.859	134.809	-26.362	-17.153	-4,60	-2,94
Puglia	44.817	44.938	56.270	53.581	-11.453	-8.643	-2,85	-2,12
Basilicata	5.996	5.609	7.918	8.085	-1.922	-2.476	-3,22	-4,20
Calabria	28.544	30.751	36.364	36.889	-7.820	-6.138	-3,90	-3,05
Sicilia	72.153	79.394	87.592	86.566	-15.439	-7.172	-3,11	-1,42
Sardegna	26.293	30.415	27.051	30.982	-758	-567	-0,46	-0,34
ITALIA	1.223.558	1.312.763	1.223.558	1.312.763	0	0	0,00	0,00

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità interna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità interna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza tra comuni italiani), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 35 La mobilità interna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002/2009

Classe di ampiezza demografica	Iscritti		Cancellati		Saldo di mobilità interna		Tasso di mobilità interna*	
	2002	2009	2002	2009	2002	2009	2002	2009
0 - 1.999	81.468	84.356	84.732	90.728	-3.264	-6.372	-0,98	-1,88
2.000 - 4.999	164.346	176.498	154.478	170.404	9.868	6.094	1,49	0,88
5.000 - 9.999	203.683	219.189	181.184	203.985	22.499	15.204	2,87	1,81
10.000 - 19.999	227.164	240.775	201.737	226.639	25.427	14.136	2,85	1,47
20.000 - 59.999	264.033	287.983	268.041	287.338	-4.008	645	-0,31	0,05
60.000 - 249.999	154.003	167.146	165.728	173.642	-11.725	-6.496	-1,30	-0,69
>= 250.000	128.861	136.816	167.658	160.027	-38.797	-23.211	-4,40	-2,55
ITALIA	1.223.558	1.312.763	1.223.558	1.312.763	0	0	0,00	0,00

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità interna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità interna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza tra comuni italiani), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

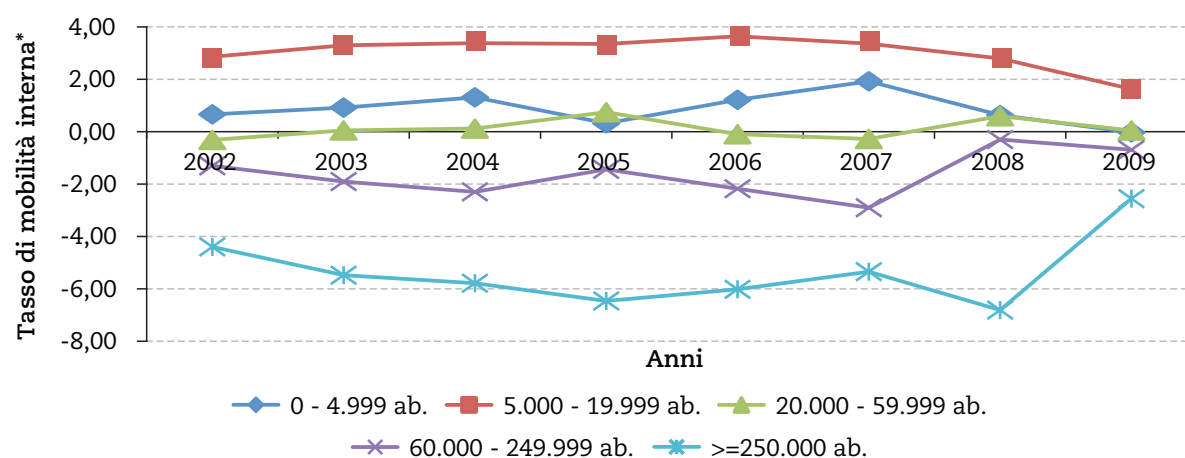
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

gistrano, tra inizio e fine periodo, la variazione percentuale maggiore, pari al 388%. Anche i comuni del Trentino-Alto Adige, Lazio e della Liguria registrano, nel centro-nord, tra il 2002 e il 2009, un incremento del saldo, pari rispettivamente al 69,7%, al 66,9% e al 24,9%.

L'indice più elevato nel 2009 è registrato dai comuni dell'Emilia Romagna (+2,41), del Trentino Alto Adige (+2,11) e dell'Umbria (+2,05%), che risultano così le mete preferite per i trasferimenti di residenza nel nostro paese.

Eterogenea appare la situazione nei comuni italiani quando si considera la classe di ampiezza demografica degli stessi.

Nei piccolissimi territori comunali, quelli con meno di 2mila abitanti, si evidenzia un tasso di mobilità interno (ed analogamente un saldo) negativo in entrambi gli anni, con un valore quasi doppio nel 2009 rispetto a quello del 2002. Tale dato mette in luce come nel tempo il fenomeno dello spopolamento dei centri minori sia proseguito ad un ritmo crescente.

Grafico 1 La mobilità interna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2009

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità interna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità interna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza tra comuni italiani), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Nelle realtà con popolazione compresa tra 2mila e 20mila unità, pur registrandosi in entrambi gli anni un valore positivo del tasso di mobilità interna, appare evidente come vi sia stato un rallentamento dell'attrattività di questi territori: gli indici sono infatti positivi, ma il dato del 2009 è inferiore a quello del 2002. Sono le città medie, quelle in cui vivono tra 20mila e 60mila abitanti, le più attrattive tra quanti hanno deciso di trasferire la propria residenza. Solo in questi territori il tasso di mobilità interna passa da un valore negativo (-0,31) ad uno positivo (+0,05). Queste sembrano dunque essere le destinazioni privilegiate per il trasferimento di residenza, in quanto maggiormente vivibili e fruibili.

Anche nelle città medio-grandi, con oltre 60mila residenti, si osserva una crescita dell'indicatore, ma in questo caso il fenomeno è dovuto esclusivamente ad un rallentamento del numero dei cancellati rispetto ai nuovi iscritti tale, però, da non controbilanciare la fuoriuscita di residenti da tali realtà.

Analizzando nello specifico, le variazioni annue del tasso di mobilità interna, per taglia demografica, i comuni con 5mila-20mila abitanti registrano una crescita quasi costante, almeno fino al 2007, anno dal quale inizia un periodo di flessione. Per i comuni appartenenti alla classe di ampiezza più piccola (con meno di 5mila abitanti) si rileva un lieve incremento tra il 2002 e il 2004, cui segue una diminuzione fino al 2005. L'indicatore riprende a crescere fino al 2007, per poi subire nuovamente un'inversione di tendenza fino a fine periodo.

Le realtà in cui risiedono tra 20mila e 60mila persone registrano un andamento simile a quello delle realtà minori a inizio periodo, ma mentre tra il 2004 e il 2005 in questi ultimi il tasso di mobilità subisce una flessione, nei primi continua a crescere, per poi evidenziare un andamento altalenante fino al 2009. Contrariamente avviene per la taglia demografica successiva (60mila-250mila abitanti) che presenta, tra il 2002 e il 2007 una riduzione dell'indicatore, con l'unica eccezione tra il 2004 e 2005, quando l'indice registra un lieve incremento. Tra il 2007 e il 2008, il tasso riprende a crescere, per tornare nuovamente a diminuire, seppur in modo contenuto, fino al 2009. Nelle 12 città più grandi il tasso di mobilità interna registra, dal 2002 al 2005 una progressiva flessione e poi una lieve crescita fino al 2007. Da questo anno l'indice riprende a scendere fino al 2008 quando si registra, contrariamente a ciò che avviene nei comuni appartenenti a tutte le altre classi di ampiezza, un significativo incremento.

La figura 10 mostra un'Italia divisa tra nord e sud: il fenomeno della mobilità vede concentrarsi i trasferimenti di residenza dalle regioni meridionali verso quelle settentrionali. Al sud il tasso di mobilità è complessivamente negativo, eccetto in Sicilia, in particolare nei comuni delle province di Palermo, Catania, Siracusa e Ragusa, e in Sardegna, in quelli delle province di Cagliari e Oristano e della costa nord-orientale.

FOCUS

In generale, i *macroluoghi* italiani registrano un tasso di mobilità interna più basso di quello dei restanti comuni che insistono sulla stessa provincia. Quattro sono le eccezioni: Aosta, in cui l'indice assume un valore positivo solo grazie ai comuni di prossimità; Trento, Bolzano e Perugia. In particolare, tra queste Bolzano concentra il fenomeno della mobilità interna nel capoluogo, mentre Trento vede come mete preferite per il cambio di residenza i comuni di prossimità. Nel capoluogo umbro il tasso di mobilità registra un indice negativo, a fronte di un tasso particolarmente elevato nei comuni di prossimità. Bologna, che presenta invece valori simili nelle

realtà che costituiscono il *macroluogo*, registra indici elevati pure in provincia. Nei *macroluoghi* di Torino e Milano si evidenzia un fenomeno di fuoriuscita di residenti, a cui si contrappone un dato particolarmente positivo negli altri comuni della provincia. Nei *macroluoghi* di Genova e Firenze il dato negativo è riconducibile esclusivamente al capoluogo; analogamente nei *macroluoghi* di Roma e Ancona il valore positivo del tasso di mobilità interno è dovuto ai comuni di prossimità.

Al sud, si registrano tassi di mobilità interna negativi sia nei *macroluoghi* che negli altri comuni delle rispettive province. Uniche eccezioni sono Palermo e Cagliari.

Tabella 36 La mobilità interna nei macroluoghi e nelle province, 2009

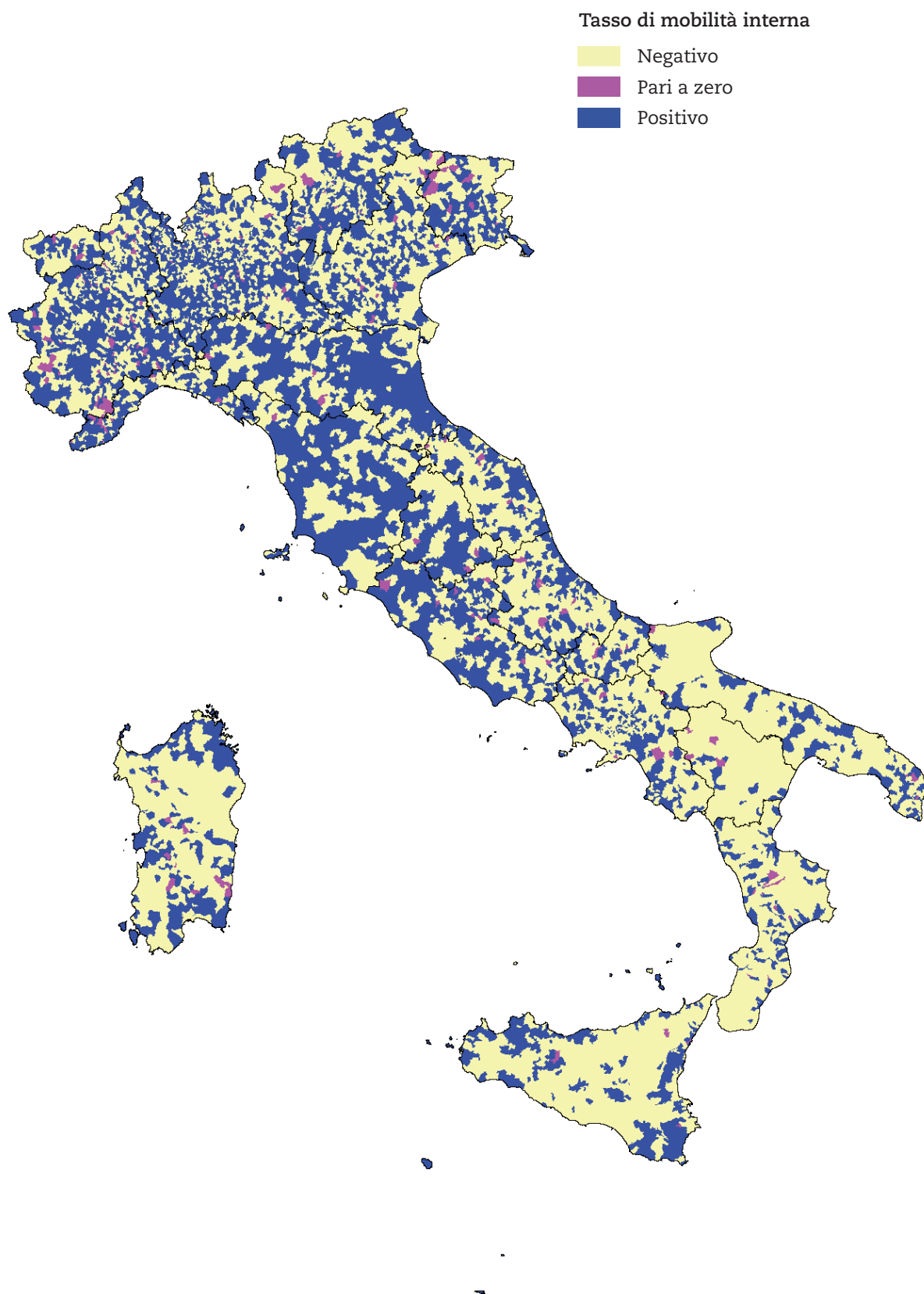
Comuni capoluogo di regione	Tasso di mobilità interna*				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	-4,66	-1,62	-3,69	-0,23	4,56
Aosta	-0,83	5,35	2,08	-1,72	-5,81
Milano	-3,01	-2,02	-2,66	-0,89	2,35
Bolzano/Bozen	3,93	1,28	3,01	1,77	1,21
Trento	1,29	6,89	3,33	2,44	1,97
Venezia	-2,12	1,97	-0,10	0,83	2,37
Trieste	2,72	1,61	2,57	2,57	-
Genova	-0,33	0,85	-0,21	0,17	1,41
Bologna	2,90	3,00	2,93	3,75	4,84
Firenze	-0,90	0,25	-0,48	0,32	1,44
Perugia	-0,57	5,96	2,84	1,85	0,76
Ancona	-4,44	6,43	0,50	0,57	0,62
Roma	-1,53	6,44	0,10	0,71	3,66
L'Aquila	-6,77	-8,61	-7,41	-3,25	-0,92
Campobasso	-4,14	6,72	-0,47	-0,97	-1,22
Napoli	-2,94	-6,27	-4,64	-4,21	-3,45
Bari	-2,07	-3,34	-2,63	-1,28	-0,12
Potenza	-3,97	0,18	-2,33	-4,27	-5,08
Catanzaro	-3,74	2,67	-2,20	-2,05	-1,98
Palermo	-7,17	11,65	-4,05	-1,48	2,91
Cagliari	-1,51	-0,10	-0,69	0,58	3,15

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità interna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità interna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza tra comuni italiani), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 10 La mobilità interna nei comuni italiani, 2009



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

La mobilità esterna

Il numero degli iscritti dall'estero registra, in tutte le regioni italiane, nel periodo 2002-2009, un incremento, particolarmente elevato nei comuni della Campania (+174%), del Lazio (+147,6%) e della Sardegna (+150,8%). Per quel che riguarda i cancellati per trasferimento all'estero si riscontra complessivamente un incremento nei comuni del centro-nord, con l'esclusione di quelli laziali (-17%). Al sud tale incremento si registra solo nelle realtà territoriali di Abruzzo, Molise, Campania e Sardegna, mentre in quelle delle restanti regioni meridionali il numero dei trasferiti per l'estero subisce, dal 2002 al 2009, una riduzione. Tuttavia, poiché, in generale, gli iscritti dall'estero nelle anagrafi dei comuni italiani sono numericamente superiori ai cancellati per l'estero, il saldo di mobilità esterna, registra, complessivamente,

te, su tutto il territorio nazionale un incremento, particolarmente elevato nel mezzogiorno.

Conseguentemente, anche il tasso di mobilità esterna nel periodo 2002-2009 calcolato in media per tutti i comuni italiani è poco meno che raddoppiato, passando da 2,99 a 5,92 (+97,8%). I territori che sembrano essere particolarmente attrattivi tra gli stranieri che hanno scelto di il nostro paese quale luogo di residenza sono quelli emiliano-romagnoli (9,16), laziali (8,65), umbri (8,37), toscani (7,93) e lombardi (7,51). Tuttavia, è nelle realtà locali del sud Italia, pur attestandosi su valori ben al di sotto della media nazionale (pari al 5,22), che si sono registrati i maggiori tassi di incremento: in quelle pugliesi, lucane e campane il tasso è più che raddoppiato, in quelle sarde è poco meno che triplicato, mentre in quelle calabresi e siciliane è quasi quadruplicato.

Tabella 37 La mobilità esterna nei comuni italiani, per regione, 2002/2009

Regione	Iscritti dall'estero		Cancellati per l'estero		Saldo di mobilità esterna		Tasso di mobilità esterna*	
	2002	2009	2002	2009	2002	2009	2002	2009
Piemonte	17.213	35.020	2.342	5.815	14.871	29.205	3,51	6,57
Valle d'Aosta	389	854	60	214	329	640	2,72	5,01
Lombardia	45.910	84.685	5.846	10.926	40.064	73.759	4,40	7,51
Trentino-Alto Adige	5.249	8.568	1.012	2.485	4.237	6.083	4,46	5,92
Veneto	25.151	39.948	2.683	9.027	22.468	30.921	4,91	6,29
Friuli-Venezia Giulia	6.947	9.217	1.559	2.691	5.388	6.526	4,52	5,29
Liguria	6.242	12.405	1.170	1.840	5.072	10.565	3,23	6,54
Emilia-Romagna	20.859	44.985	1.978	4.708	18.881	40.277	4,66	9,16
Toscana	15.512	33.317	1.668	3.725	13.844	29.592	3,94	7,93
Umbria	4.501	8.944	357	1.407	4.144	7.537	4,97	8,37
Marche	7.812	12.828	622	2.293	7.190	10.535	4,90	6,76
Lazio	21.775	53.923	5.743	4.755	16.032	49.168	3,12	8,65
Abruzzo	4.465	7.657	572	988	3.893	6.669	3,06	4,98
Molise	904	1.335	264	360	640	975	1,99	3,04
Campania	7.334	20.105	2.149	3.197	5.185	16.908	0,91	2,90
Puglia	6.537	11.763	3.394	2.257	3.143	9.506	0,78	2,33
Basilicata	1.139	2.243	550	430	589	1.813	0,99	3,08
Calabria	4.450	10.891	2.714	2.421	1.736	8.470	0,86	4,22
Sicilia	8.826	18.187	5.991	3.959	2.835	14.228	0,57	2,82
Sardegna	1.987	4.984	1.082	1.423	905	3.561	0,55	2,13
ITALIA	213.202	421.859	41.756	64.921	171.446	356.938	2,99	5,92

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità esterna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità esterna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza da e per l'estero), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 38 La mobilità esterna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002/2009

Classe di ampiezza demografica	Iscritti dall'estero		Cancellati per l'estero		Saldo di mobilità esterna		Tasso di mobilità esterna*	
	2002	2009	2002	2009	2002	2009	2002	2009
0 - 1.999	11.970	19.196	2.538	3.921	9.432	15.275	2,82	4,51
2.000 - 4.999	24.267	40.772	3.983	8.291	20.284	32.481	3,06	4,67
5.000 - 9.999	28.604	53.023	5.017	9.671	23.587	43.352	3,01	5,16
10.000 - 19.999	30.732	60.828	4.885	10.155	25.847	50.673	2,90	5,28
20.000 - 59.999	37.847	81.055	7.875	12.506	29.972	68.549	2,35	5,08
60.000 - 249.999	34.754	75.605	6.652	9.753	28.102	65.852	3,12	7,00
>= 250.000	45.028	91.380	10.806	10.624	34.222	80.756	3,88	8,89
ITALIA	213.202	421.859	41.756	64.921	171.446	356.938	2,99	5,92

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità esterna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità esterna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza da e per l'estero), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Nel 2009 sono i comuni lombardi a registrare il massimo numero di cancellazioni per l'estero: le destinazioni preferite sono state la Svizzera (11,6% dei cancellati) ed il Regno Unito (il 10,0%).

Generalmente, il numero degli iscritti e dei cancellati, sia nel 2002 che nel 2009, aumenta con la dimensione demografica, con l'unica eccezione di quelli aventi popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti. In tutte le fasce, comunque, si evidenzia un saldo positivo: ciò significa che il numero di quanti hanno trasferito la propria residenza dall'estero verso un comune italiano è superiore rispetto a quanti, italiani e stranieri, hanno deciso di trasferire la propria residenza all'estero.

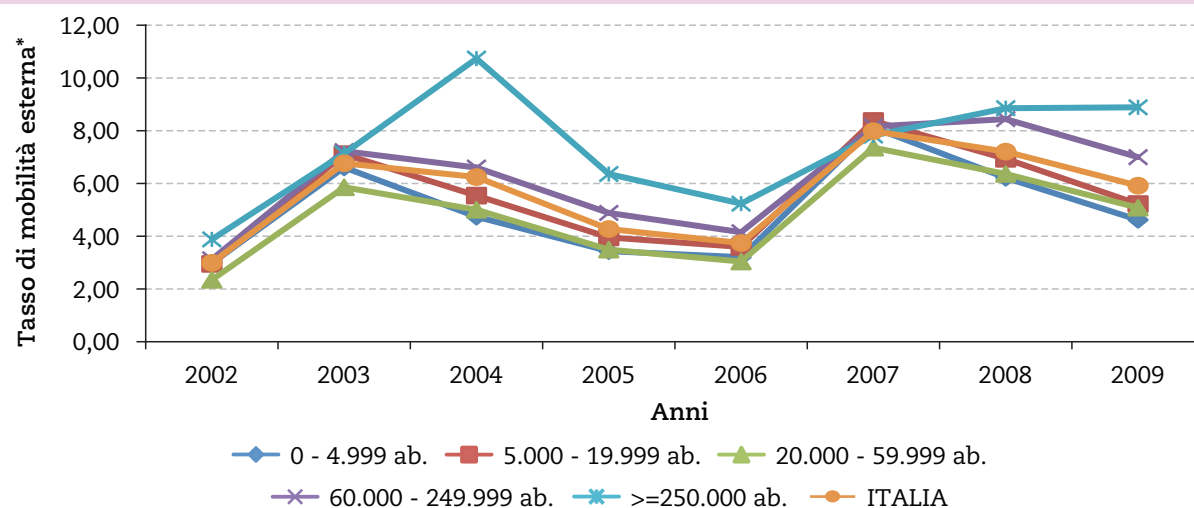
Il tasso di mobilità esterna cresce con la taglia demografica dei comuni: chi arriva sembra dunque privilegiare i centri maggiori. Tale dato è confermato anche dal tasso di crescita dell'indicatore: se nei comuni fino a 20mila abitanti l'indicatore è cresciuto al massimo dell'82%, in quelli appartenenti alle classi demografiche successive questo è più che raddoppiato. Il maggior tasso di incremento (+129%) si rileva per le 12 città più grandi italiane, dove si trova anche il maggior tasso di mobilità esterna (8,89). Queste, dunque, si confermano le mete preferite, anche a causa di motivi di lavoro.

Osservando le variazioni annue del tasso di mobilità esterna, per taglia demografica, è evidente come tutte le classi di ampiezza registrino tendenzialmente lo stesso andamento, in linea con il trend nazionale, tranne che per le città con oltre 250mila

abitanti, per le quali si rilevano trend più intensi. Escludendo queste ultime, tra il 2002 e il 2003 si rileva un generale incremento del tasso di mobilità esterna, che poi inizia a decrescere progressivamente fino al 2006. Da questo momento e fino al 2007, l'indice registra una significativa crescita, presentando il tasso di mobilità esterna di periodo più elevato. Dal 2007, tuttavia, si assiste nuovamente ad un'inversione di tendenza.

Nei comuni con oltre 250mila abitanti, invece, il tasso di mobilità esterna registra, dal 2002 al 2004 una significativo incremento, per poi arrestarsi ed iniziare a decrescere fino al 2006. Dal 2006 il rapporto tra il saldo di mobilità e la popolazione residente totale ricomincia a crescere, più significativamente fino al 2007, in modo più contenuto fino a fine periodo.

La figura 11 mostra un tasso di mobilità esterna mediamente superiore al valore nazionale (5,92) nei comuni localizzati nelle regioni del centro-nord, nella parte meridionale di Lombardia e Piemonte, in Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, nelle Marche, in Umbria e nel Lazio. Nelle altre aree delle regioni settentrionali e del sud Italia il tasso di mobilità esterna registra valori più contenuti. È, infine, contenuto il numero di comuni in cui l'indice assume valori negativi o nulli.

Grafico 2 La mobilità esterna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2009

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità esterna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità esterna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza da e per l'estero), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari



Dai dati emerge una netta contrapposizione tra i *macroluoghi* localizzati nelle regioni settentrionali e quelli localizzati nelle regioni meridionali. Se infatti nei primi il tasso di mobilità esterna è superiore a quello della provincia complessivamente intesa e a quello degli altri comuni provinciali, nei secondi avviene il contrario: i comuni che non appartengono al *macroluogo* sembrano essere maggiormente attrattivi, avendo un indice superiore rispetto a quello rilevato nei *macroluoghi* stessi. Unica eccezione è il *macroluogo* di Cagliari. In molti dei *macroluoghi* del sud, inoltre, il tasso di mobilità esterna registrato per i comuni pro-

vinciali non facenti parte di questa realtà territoriale, poi, è superiore anche a quello di capoluoghi e comuni di prossimità.

I *macroluoghi* che registrano il tasso di mobilità esterna più significativo sono Milano (+11,32), Firenze (+11,16) e Roma (+10,08) per i quali il fenomeno della mobilità esterna è particolarmente rilevante nel capoluogo, rispetto ai comuni di prossimità. Le tre città registrano il tasso più elevato anche in provincia, anche al netto dei comuni che costituiscono il *macroluogo*.

I *macroluoghi* dell'Italia meridionale registrano valori particolarmente contenuti, e sempre al di sotto della media nazionale.

Tabella 39 La mobilità esterna nei macroluoghi e nelle province, 2009

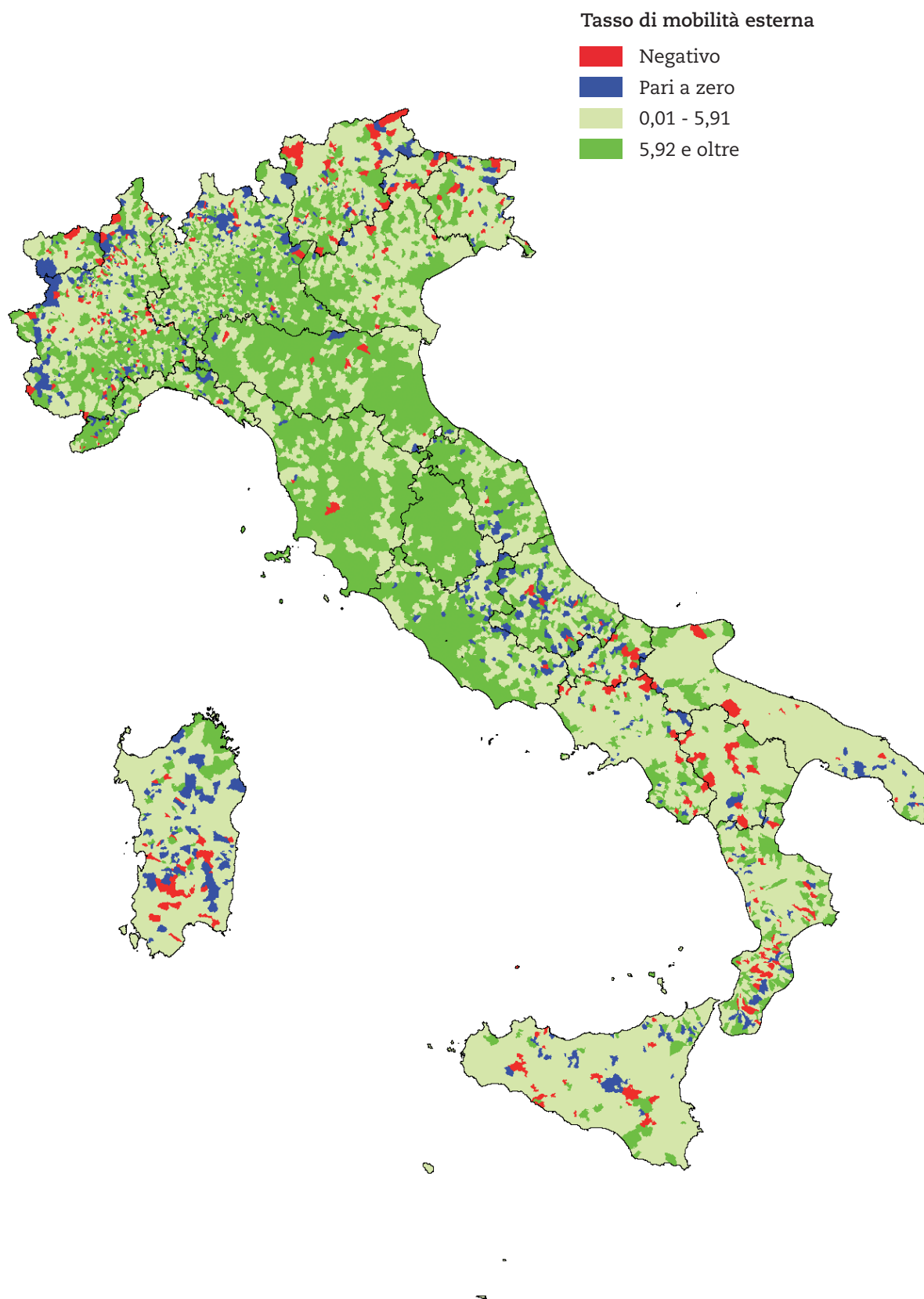
Comuni capoluogo di regione	Tasso di mobilità esterna*				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	11,38	3,21	8,78	6,59	3,56
Aosta	5,96	4,26	5,16	5,01	4,84
Milano	13,51	7,30	11,32	9,28	5,56
Bolzano/Bozen	8,04	4,34	6,76	4,71	3,77
Trento	10,28	5,92	8,69	7,08	6,22
Venezia	11,07	5,87	8,50	7,29	5,28
Trieste	6,67	0,97	5,92	5,92	-
Genova	6,05	2,34	5,68	5,58	5,27
Bologna	11,22	5,32	9,29	8,34	7,09
Firenze	13,56	6,99	11,16	9,66	7,54
Perugia	10,17	7,72	8,89	8,54	8,15
Ancona	11,09	4,88	8,27	6,69	5,66
Roma	10,49	8,48	10,08	9,68	7,73
L'Aquila	1,43	4,85	2,62	4,44	5,47
Campobasso	2,75	2,57	2,69	2,89	2,99
Napoli	2,49	1,60	2,04	2,27	2,67
Bari	2,72	1,38	2,13	2,17	2,21
Potenza	1,27	2,62	1,80	2,40	2,65
Catanzaro	3,13	2,70	3,03	3,66	3,97
Palermo	1,49	0,92	1,39	1,70	2,22
Cagliari	2,75	1,36	1,94	1,68	1,16

*Valori ogni 1.000 abitanti

Il tasso di mobilità esterna è calcolato come rapporto del saldo di mobilità esterna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza da e per l'estero), sul totale della popolazione residente, per 1.000.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 11 La mobilità esterna nei comuni italiani, 2009



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

La popolazione straniera residente

I consistenti flussi di immigrazione nel nostro paese hanno determinato significativi cambiamenti non solo nella struttura socio-demografica, ma anche nella dimensione economica. Si è verificato, infatti, un

incremento della natalità e un abbassamento dell'età media della popolazione residente. Ma anche il mercato del lavoro ha subito modificazioni: ha potuto usufruire di un importante contributo in termini di manodopera, soprattutto nei settori e nelle mansioni meno attraenti e ambite dalla popolazione italiana.

Tabella 40 La popolazione straniera residente nei comuni italiani, per regione, 2002/2011

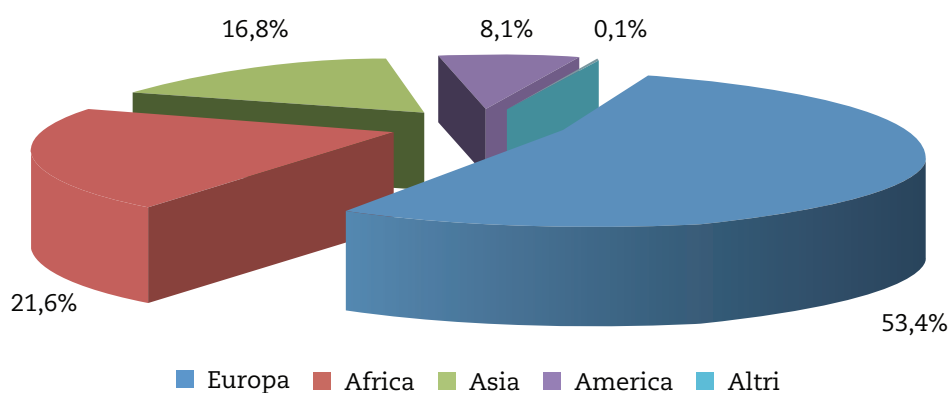
Regione	Pop. straniera residente		Var. % 2002/2011	I primi 3 comuni per tasso di crescita della popolazione straniera residente (ordine decrescente), 2002/2011	Primo Paese di provenienza, 2011
	2002	2011			
Piemonte	112.530	398.910	254,5%	San Martino Alfieri, Barone Canavese, Brignano-Frascata	Romania (137.077 ab.)
Valle d'Aosta	2.640	8.712	230,0%	Champdepraz, Challand-Saint-Anselme, Pontey	Marocco (2.311 ab.)
Lombardia	326.292	1.064.447	226,2%	Sant'Alessio con Vialone, Campospinoso, Santa Cristina e Bissone	Romania (137.718 ab.)
Trentino-Alto Adige	30.729	90.321	193,9%	Carano, Vattaro, Castello-Molina di Fiemme	Albania (12.318 ab.)
Veneto	156.590	504.677	222,3%	San Bellino, Bosaro, San Martino di Venezze	Romania (101.972 ab.)
Friuli-Venezia Giulia	38.399	105.286	174,2%	Moraro, Preone, Cavazzo Carnico	Romania (19.664 ab.)
Liguria	36.552	125.320	242,9%	Framura, Murialdo, Cesio	Ecuador (22.038 ab.)
Emilia-Romagna	139.863	500.597	257,9%	Lagosanto, Collagna, Bore	Marocco (70.588 ab.)
Toscana	110.652	364.152	229,1%	Comano, Piancastagnaio, Abbadia San Salvatore	Romania (77.138 ab.)
Umbria	27.832	99.849	258,8%	Giove, Penna in Teverina, Avigliano Umbro	Romania (24.321 ab.)
Marche	46.172	146.368	217,0%	Montedinove, Montemaggiore al Metauro, Montegallo	Romania (22.959 ab.)
Lazio	153.636	542.688	253,2%	Arnara, Percile, Latera	Romania (196.410 ab.)
Abruzzo	21.626	80.987	274,5%	Castelli, Roccaspinalveti, Brittioli	Romania (22.385 ab.)
Molise	2.436	8.929	266,5%	Colli a Volturno, Castelmauro, Busso	Romania (3.112 ab.)
Campania	40.208	164.268	308,5%	Ospedaletto d'Alpinolo, Casalbuono, Comiziano	Ucraina (37.391 ab.)
Puglia	30.062	95.709	218,4%	Celenza Valfortore, Sant'Agata di Puglia, Motta Montecorvino	Albania (22.775 ab.)
Basilicata	3.322	14.738	343,6%	Valsinni, Roccanova, Filiano	Romania (6.098 ab.)
Calabria	17.505	74.602	326,2%	Cleto, Bagaladi, Africo	Romania (23.999 ab.)
Sicilia	48.907	141.904	190,2%	Raccuja, Lucca Sicula, Valdina	Romania (40.301 ab.)
Sardegna	10.637	37.853	255,9%	Perfugas, Isili, Tramatzza	Romania (9.899 ab.)
ITALIA	1.356.590	4.570.317	236,9%	Cleto (CAL), Ospedaletto d'Alpinolo (CAM), Casalbuono (CAM)	Romania (968.576 ab.)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

L'importante crescita degli stranieri residenti nei comuni italiani, avvenuta nel periodo 2002-2011, registra un indice pari al +236,9%. I tassi di crescita sono stati, nel decennio, talmente straordinari che, nel 2011, la prima comunità straniera residente nei comuni piemontesi e proveniente dalla Romania ha

dimensioni superiori (137.077 abitanti) rispetto al totale degli stranieri residenti in tutti i comuni della regione nel 2002 (112.530 abitanti). Analogamente, sempre con immigrazione rumena, avviene per i comuni laziali, abruzzesi, molisani, lucani e calabresi. Nelle realtà localizzate nelle regioni del centro-nord

Grafico 3 La popolazione straniera residente nei comuni italiani, per continente di provenienza (valori percentuali sul totale della popolazione straniera residente), 2011



La voce "Altri" comprende gli stranieri residenti in Italia al 1 gennaio 2011 provenienti dall'Oceania (2.642 individui) e gli apolidi (840 persone).

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 41 La popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2002/2011

Classe di ampiezza demografica	Pop. straniera residente		Var. % 2002/2011	I primi 3 comuni per tasso di crescita della popolazione straniera residente (ordine decrescente), 2002/2011
	2002	2011		
0 - 1.999	65.253	192.920	195,6%	Cleto (CAL), Ospedaletto d'Alpinolo (CAM), Casalbuono (CAM)
2.000 - 4.999	140.629	450.161	220,1%	Perfugas (SAR), Baia e Latina (CAM), Isili (SAR)
5.000 - 9.999	176.882	617.292	249,0%	San Marco Argentano (CAL), Pizzo (CAL), Ascoli Satriano (PUG)
10.000 - 19.999	192.703	701.640	264,1%	San Cipriano d'Aversa (CAM), Santa Maria la Carità (CAM), Lauria (BAS)
20.000 - 59.999	238.302	881.430	269,9%	Pontecagnano Faiano (CAM), Palma di Montechiaro (SIC), Pagani (CAM)
60.000 - 249.999	224.342	804.636	258,7%	Andria (PUG), Castellammare di Stabia (CAM), Grosseto (TOS)
>= 250.000	318.479	922.238	189,6%	Venezia (VEN), Torino (PIE), Bari (PUG)
ITALIA	1.356.590	4.570.317	236,9%	Cleto (CAL), Ospedaletto d'Alpinolo (CAM), Casalbuono (CAM)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

si registra un tasso di incremento mediamente inferiore al valore medio nazionale, fatta eccezione per quelle piemontesi, liguri, emiliano-romagnole, umbre e laziali. In Italia meridionale, all'opposto, i comuni registrano un tasso di incremento tendenzialmente superiore alla media, ad esclusione di quelli pugliesi e siciliani.

Poco meno dei 3/4 degli stranieri regolari vivono nei comuni di sei regioni italiane, tutte localizzate nel centro-nord: si tratta delle realtà amministrative lombarde (23,3%), laziali (11,9%), emiliano-romagnole e venete (11%), piemontesi (8,7%) e toscane (8%). Tra i comuni con il maggior tasso di variazione del periodo non è presente nessuno dei capoluoghi regionali. Sono invece comuni di piccole e medie dimensioni: si tratta di Cleto in Calabria, Ospedaletto d'Alpinolo e Casalbuono in Campania.

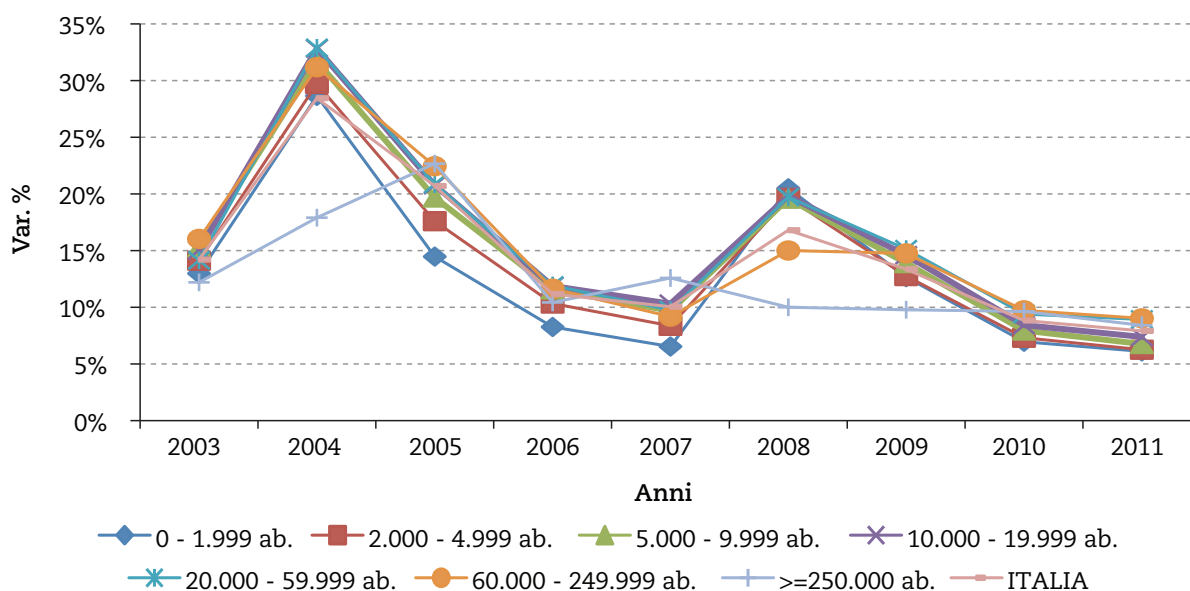
Analizzando la popolazione straniera residente nei comuni italiani per continente di provenienza, emerge come oltre la metà (53,4%) sono europei. La prima comunità straniera è, infatti, quella rumena: oltre un quinto degli stranieri che hanno eletto un comune italiano a propria residenza proviene dalla Romania (21%). Così, nei comuni di 14 regioni italiane, i rumeni rappresentano la prima comunità straniera.

Poco più di un quarto degli stranieri regolari (21,6%) proviene, invece, dal continente africano, il 16,8% dall'Asia e solo l'8,1% sono, invece, i cittadini stra-

nieri provenienti dall'America settentrionale e centro-meridionale.

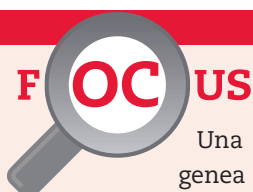
I dati relativi alla popolazione straniera residente per classe di ampiezza demografica mettono in luce due aspetti principali. Il primo, più evidente, è che la presenza di cittadini non italiani cresce con l'aumentare della dimensione del comune. Se infatti nelle realtà amministrative con meno di 2mila abitanti vivono, complessivamente, 192mila stranieri (il 4,2% del totale), nei comuni con oltre 5mila cittadini tale percentuale supera il 10% e sale ulteriormente ad oltre il 20% nelle 12 maggiori città, dove risiedono poco più di 920mila cittadini. La seconda considerazione è legata invece ai tassi di crescita della popolazione straniera. In questo caso, infatti, nelle realtà con oltre 250mila abitanti si osservano valori non solo inferiori alla media nazionale, ma anche a quelli rilevabili in tutte le altre classi di ampiezza demografica. E' nelle città medie (con popolazione compresa tra 10mila e 60mila unità), in questo caso, che si rilevano le percentuali di crescita maggiori (superiori al 260%). Queste due osservazioni sembrano dunque confermare come gli stranieri scelgono inizialmente di stabilirsi nelle realtà territoriali più ampie dove hanno a disposizione reti di solidarietà comunali più organizzate, mentre in una fase successiva, una volta che il processo di stabilizzazione è maturo, scelgono sempre più di trasferirsi nei centri minori, più vivibili e dove maggiori sono le possibilità di integrazione.

Grafico 4 Trend della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2003-2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Quanto detto precedentemente è ulteriormente confermato dalle variazioni annuali registrate per fascia demografica. L'incremento della popolazione straniera residente ha seguito un andamento simile, seppure con tassi di crescita discontinui, per i comuni appartenenti a tutte le classi di ampiezza comprese tra 0 e 250mila abitanti. Tale trend registra un picco di incremento nel 2004 (tra +30% e +35%), anno dopo il quale si riscontra, fino al 2007, una significativa contrazione. Dal 2007 al 2008 si registra nuovamente una crescita del dato, che si arresta però a +20%, a cui segue una crescita più contenuta fino al 2011. Unica eccezione a questo trend è rappresentata dalle città con oltre 250mila abitanti, che registrano un crescita continua della popolazione straniera, anche se con ritmi più contenuti, fino al 2005, seguita da un incremento meno intenso fino al 2006. Da questo momento in poi l'andamento sembra essere più o meno costante, con un lieve aumento nel 2007.



Una situazione piuttosto eterogenea emerge in merito alle scelte insediative degli stranieri. I *macroluoghi* con il maggior tasso di incremento degli stranieri sono Venezia, Campobasso e Catanzaro. La città molisana è l'unica a concentrare la crescita nel capoluogo. A Catanzaro l'aumento più consistente si rileva nei comuni di prossimità, mentre la città veneta vede una ripartizione equa nelle realtà territoriali.

I *macroluoghi* con la crescita più contenuta sono Trieste, localizzata principalmente nel capoluogo, e Palermo che, al contrario, evidenzia il maggior tasso di incremento nei comuni di prossimità.

Ci sono poi alcune realtà nelle quali gli stranieri sono cresciuti in modo più veloce nei comuni che non costituiscono il *macroluogo*: è il caso di Torino, Aosta, Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Potenza e Palermo. Mentre in altri casi sono i comuni di prossimità a presentare tassi di variazione maggiori di quelli dei rispettivi capoluoghi (Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Potenza, Catanzaro e Palermo). Laddove, sia i comuni di prossimità che quelli che non fanno parte del *macroluogo* presentano variazioni maggiori di quelli del capoluogo significa che gli stranieri scelgono di risiedere nelle realtà minori, dove minori sono i costi e maggiori le possibilità di integrazione.

Tabella 42 La popolazione straniera residente nei macroluoghi e nelle province, variazione percentuale 2002/2011

Comuni capoluogo di regione	Popolazione straniera residente Var. % 2002/2011				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	258,1%	285,8%	261,9%	276,3%	319,3%
Aosta	288,3%	163,0%	226,2%	230,0%	234,7%
Milano	143,5%	239,9%	162,0%	186,8%	306,8%
Bolzano/Bozen	254,2%	165,3%	227,7%	189,6%	166,8%
Trento	296,9%	191,3%	258,7%	197,7%	169,6%
Venezia	387,5%	390,3%	388,6%	383,9%	375,9%
Trieste	98,7%	28,6%	94,4%	94,4%	-
Genova	218,7%	186,0%	217,1%	223,7%	253,2%
Bologna	229,9%	197,7%	222,0%	211,3%	196,0%
Firenze	167,1%	231,0%	182,9%	197,9%	227,6%
Perugia	262,8%	239,6%	251,3%	240,5%	228,3%
Ancona	236,6%	215,9%	229,2%	215,6%	206,9%
Roma	196,0%	358,3%	219,6%	237,6%	379,5%
L'Aquila	166,6%	379,4%	230,4%	212,5%	204,5%
Campobasso	332,6%	269,8%	308,9%	280,5%	272,7%
Napoli	233,5%	198,1%	219,7%	237,8%	270,3%
Bari	247,5%	165,9%	211,3%	189,2%	173,9%
Potenza	238,0%	445,3%	304,2%	399,9%	436,8%
Catanzaro	298,4%	346,8%	308,7%	256,7%	242,2%
Palermo	107,9%	178,9%	111,4%	127,7%	201,3%
Cagliari	241,2%	196,3%	221,2%	210,5%	181,1%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

L'incidenza della popolazione straniera

I 4.570.317 stranieri residenti nei comuni italiani rappresentano il 7,5% della popolazione residente nel nostro paese; l'indice registra una significativa crescita rispetto al dato rilevato nel 2002 (2,4%) e di molto superiore rispetto alla variazione media rilevata tra il 2002 e il 2011 (4,9%).

Dall'analisi dei dati, emerge una netta distinzione tra i comuni localizzati nelle regioni del centro-nord e nel sud. I primi, infatti, registrano percentuali, generalmente, superiori al dato medio (con la sola eccezione dei comuni valdostani), con valori superiori al 10% nei comuni veneti (10,2%), emiliano-romagnoli (11,3%), umbri (11%) e lombardi (10,7%). Dalla figura 12, emergono inoltre i territori della Toscana

Tabella 43 L'incidenza della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Regione	Incidenza popolazione straniera			Il primo comune per incidenza della popolazione straniera, 2011	I primi 3 comuni per incidenza della popolazione straniera residente (ordine decrescente), 2002/2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
Piemonte	2,7%	5,9%	8,9%	Pragelato	Pragelato, Viganella, Veglio
Valle d'Aosta	2,2%	4,4%	6,8%	Verrès	Villeneuve, Chambave, Gignod
Lombardia	3,6%	7,3%	10,7%	Rocca de' Giorgi	Rocca de' Giorgi, Veleso, Telgate
Trentino-Alto Adige	3,3%	6,1%	8,7%	Lona-Lases	Lona-Lases, Malosco, Salorno/Salurn
Veneto	3,5%	7,1%	10,2%	San Pietro Mussolino	San Pietro Mussolino, Arzignano, Fonte
Friuli-Venezia Giulia	3,2%	5,9%	8,5%	Pravisdomini	Pravisdomini, Pasiano di Pordenone, Prata di Pordenone
Liguria	2,3%	4,9%	7,8%	Airole	Airole, Pietrabrugna, Vessalico
Emilia-Romagna	3,5%	7,4%	11,3%	Galeata	Luzzara, Galeata, Rolo
Toscana	3,2%	6,4%	9,7%	Montieri	Sassetta, Monticiano, Gaiole in Chianti
Umbria	3,4%	7,3%	11,0%	Fossato di Vico	Lisciano Niccone, Montegabbione, Fossato di Vico
Marche	3,2%	6,4%	9,4%	Porto Recanati	Porto Recanati, Petriano, Lunano
Lazio	3,0%	6,0%	9,5%	Civitella San Paolo	Trevignano Romano, Sacrofano, Ponzano Romano
Abruzzo	1,7%	3,8%	6,0%	San Pio delle Camere	San Pio delle Camere, Martinsicuro, Poggio Picenze
Molise	0,8%	1,6%	2,8%	Montemitro	Pesche, Filignano, Guardialfiera
Campania	0,7%	1,7%	2,8%	Castel Volturno	Castel Volturno, San Michele di Serino, Forio
Puglia	0,7%	1,4%	2,3%	Stornara	Stornara, Ortona, Zappone
Basilicata	0,6%	1,3%	2,5%	Rotondella	Rotondella, Aliano, Bernalda
Calabria	0,9%	2,1%	3,7%	Riace	Gizzeria, Roghudi, Falerna
Sicilia	1,0%	1,7%	2,8%	Acate	Santa Croce Camerina, Acate, Santa Marina Salina
Sardegna	0,7%	1,3%	2,3%	Palau	Palau, Osidda, Arzachena
ITALIA	2,4%	4,9%	7,5%	Airole (LIG)	Airole (LIG), San Pietro Mussolino (VEN), Rocca de' Giorgi (LOM)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 44 L'incidenza della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Classe di ampiezza demografica	Incidenza popolazione straniera			Il primo comune per incidenza della popolazione straniera, 2011	I primi 3 comuni per incidenza della popolazione straniera residente (ordine decrescente), 2002/2011
	2002	Media 2002-2011	2011		
0 - 1.999	2,0%	3,8%	5,7%	Airole (LIG)	Airole (LIG), San Pietro Mussolino (VEN), Rocca de' Giorgi (LOM)
2.000 - 4.999	2,1%	4,3%	6,4%	Telgate (LOM)	Telgate (LOM), Campione d'Italia (LOM), Gaiole in Chianti (TOS)
5.000 - 9.999	2,3%	4,8%	7,3%	Verdellino (LOM)	Verdellino (LOM), Fonte (VEN), Luzzara (EMI)
10.000 - 19.999	2,2%	4,7%	7,3%	Baranzate (LOM)	Baranzate (LOM), Porto Recanati (MAR), Lonigo (VEN)
20.000 - 59.999	1,9%	4,1%	6,5%	Pioltello (LOM)	Arzignano (VEN), Castiglione delle Stiviere (LOM), Pioltello (LOM)
60.000 - 249.999	2,5%	5,4%	8,5%	Brescia (LOM)	Brescia (LOM), Vicenza (VEN), Reggio nell'Emilia (EMI)
>= 250.000	3,6%	6,8%	10,1%	Milano (LOM)	Milano (LOM), Verona (VEN), Firenze (TOS)
ITALIA	2,4%	4,9%	7,5%	Airole (LIG)	Airole (LIG), San Pietro Mussolino (VEN), Rocca de' Giorgi (LOM)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

meridionale e del Lazio. Ed è un comune del nord, Airole, in Lombardia, la realtà territoriale con la maggior incidenza di stranieri.

Le realtà comunali delle regioni meridionali, all'opposto, registrano un'incidenza degli stranieri, non solo inferiore alla media nazionale, ma anche generalmente inferiore al 3%, con le uniche eccezioni di quelle abruzzesi e calabresi, con valori rispettivamente pari al 6% e al 3,7%. Nei comuni pugliesi e sardi si registra la minor concentrazione di stranieri, pari solo al 2,3%.

Se si analizza il dato medio di periodo, l'incremento più significativo si rileva, complessivamente, nei comuni emiliano-romagnoli (7,4%), umbri e lombardi (7,3%), anche se i tre comuni con la maggior incidenza media di periodo si trovano in Liguria (Airole), Veneto (San Pietro Mussolino) e in Lombardia (Rocca de' Giorgi). Si tratta, anche in questo caso, così come per il trend della popolazione straniera, di amministrazioni con meno di 2mila abitanti. Nonostante il trend della popolazione residente sia superiore nei comuni di minori dimensioni demo-

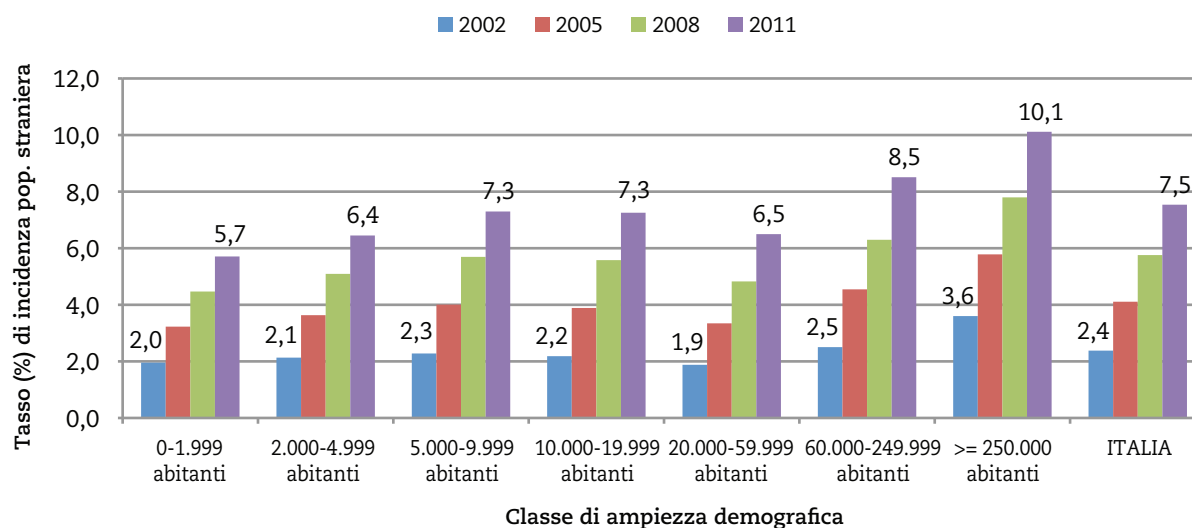
grafiche, è in quelli con oltre 250mila abitanti che si registra la maggiore incidenza della popolazione straniera con un indice pari al 10,1% di abitanti.

L'incidenza degli stranieri aumenta al crescere della classe di ampiezza demografica, con la sola eccezione dei comuni con popolazione compresa tra 20mila e 60mila residenti.

Inoltre, tanto per il primo comune per incidenza al 2011 quanto per i primi 3 per incidenza media di periodo si evidenzia come non vi siano realtà localizzate nelle regioni meridionali del paese. In particolare, le amministrazioni che registrano i valori più elevati di incidenza sono localizzati in Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Marche.

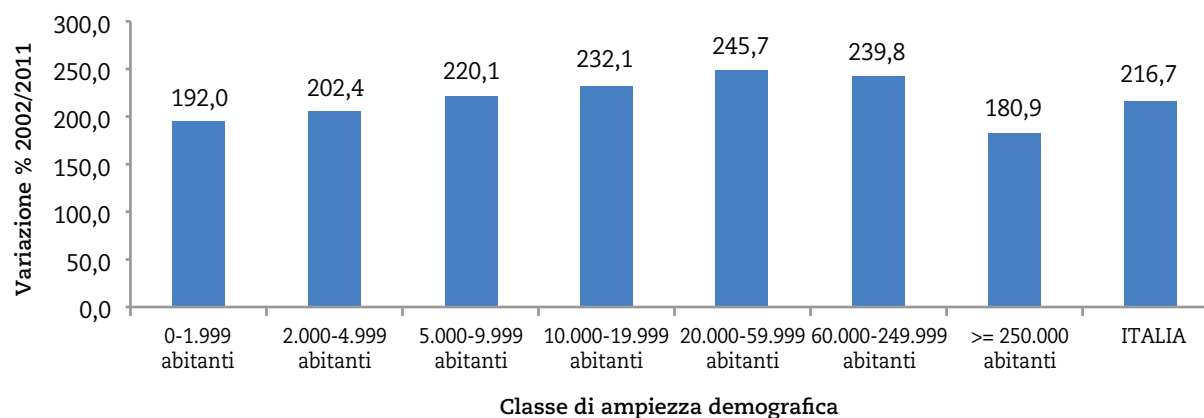
Tra il 2002 e il 2011 l'incidenza della popolazione straniera mostra una crescita progressiva per tutti i comuni delle diverse taglie demografiche. Tuttavia, se da un lato le città con oltre 250mila abitanti sono quelle con l'incidenza straniera più elevata, dall'altro in queste realtà territoriali la crescita media dell'indicatore nel periodo è stata la più contenuta (+180,9%) (grafici 5 e 6). Nei comuni appartenenti alle

Grafico 5 Trend dell'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei comuni italiani, 2002/2005/2008/2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Grafico 6 Variazione dell'incidenza della popolazione straniera residente, per classe demografica, 2002/2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

taglie demografiche comprese tra 0 e 5mila abitanti, l'incremento dell'incidenza della popolazione immigrata residente è inferiore alla media nazionale (+216,7%), mentre in quelli appartenenti alle classi di ampiezza superiore l'indice è maggiore a tale valore.

Inoltre, è a partire dalle realtà con oltre 60mila abitanti che si rilevano percentuali di incidenza superiori alla media nazionale, mentre già a partire da quelle con almeno 20mila residenti si registrano trend di crescita superiori al dato medio italiano.



Rispetto all'incidenza della popolazione straniera sembra emergere un diverso andamento tra centro-nord e sud. Nei primi, infatti si rileva una maggiore incidenza nei *macroluoghi*, mentre nei secondi, con le sole eccezioni di Palermo e Cagliari, tale indice risulta più elevato nel territorio provinciale, anche al netto delle realtà che costituiscono il *macroluogo* stesso. Inoltre, in generale, è nei capoluoghi che si rileva la maggiore incidenza rispetto ai comuni di prossimità. Anche in questo caso vi sono però al-

cune eccezioni: Roma, L'Aquila e Potenza. Inoltre, nei comuni di prossimità della capitale, di Milano, Perugia e L'Aquila il tasso di incidenza degli stranieri è superiore rispetto a quello rilevato negli altri comuni della provincia.

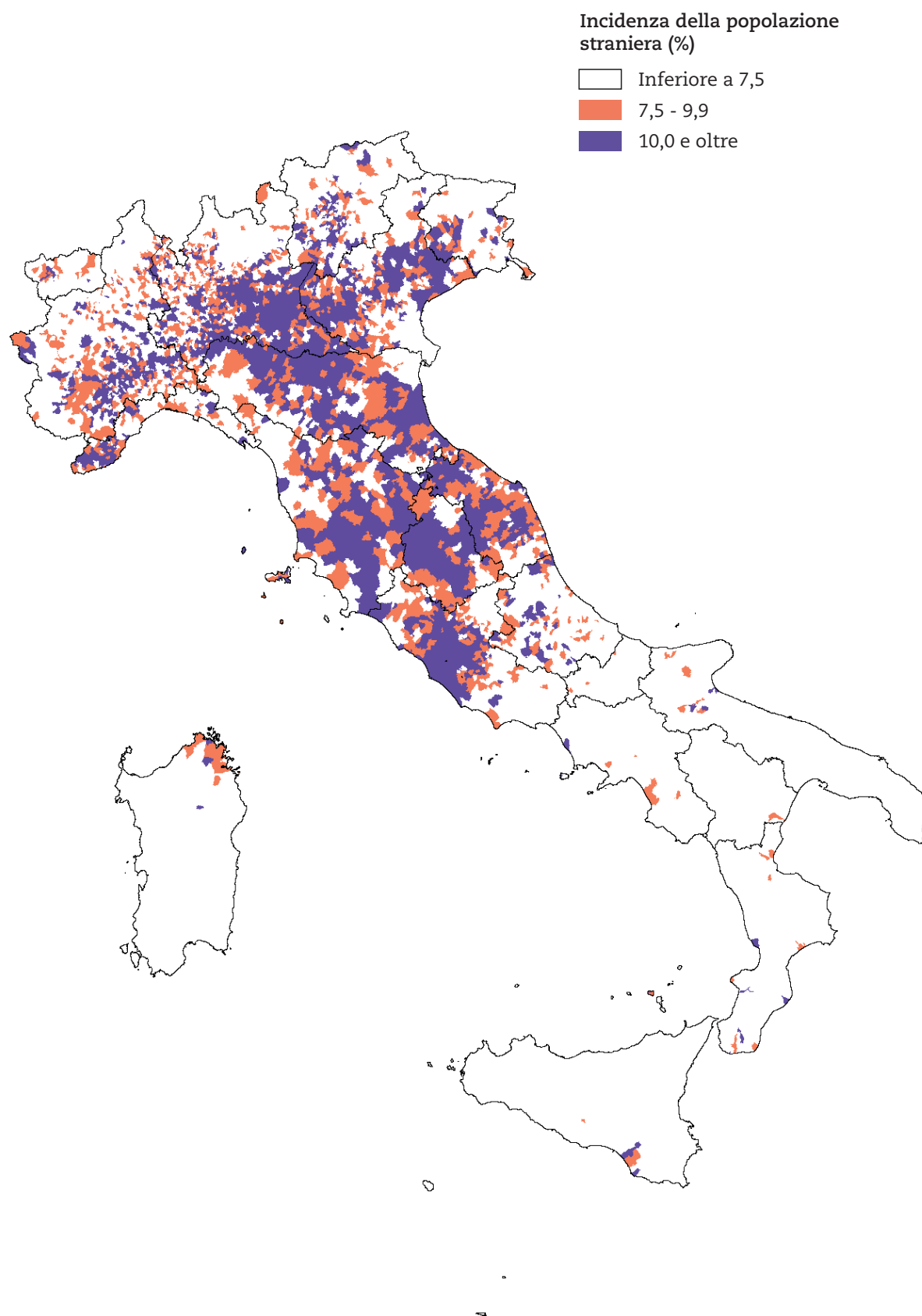
I *macroluoghi* che registrano il tasso di incidenza della popolazione straniera più significativo sono Milano (14,2%), Firenze e Perugia (12%), che concentrano la presenza di stranieri nel capoluogo rispetto ai comuni di prossimità.

Tabella 45 L'incidenza della popolazione straniera residente nei macroluoghi e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Incidenza popolazione straniera				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	14,1%	5,1%	11,2%	9,0%	6,0%
Aosta	8,1%	6,0%	7,1%	6,8%	6,4%
Milano	16,4%	10,1%	14,2%	12,1%	8,3%
Bolzano/Bozen	12,9%	7,7%	11,1%	8,2%	6,9%
Trento	11,2%	8,1%	10,1%	9,2%	8,7%
Venezia	10,8%	7,1%	9,0%	8,8%	8,4%
Trieste	8,9%	2,5%	8,1%	8,1%	-
Genova	8,3%	3,3%	7,8%	7,4%	6,3%
Bologna	12,7%	7,7%	11,1%	10,4%	9,4%
Firenze	13,5%	9,6%	12,0%	11,2%	10,0%
Perugia	13,0%	11,0%	12,0%	11,5%	11,0%
Ancona	11,5%	7,2%	9,5%	9,2%	8,9%
Roma	10,7%	10,8%	10,7%	10,6%	9,9%
L'Aquila	5,5%	7,9%	6,4%	7,1%	7,4%
Campobasso	2,0%	2,0%	2,0%	2,8%	3,3%
Napoli	3,1%	1,7%	2,3%	2,5%	2,7%
Bari	2,8%	2,1%	2,5%	2,6%	2,7%
Potenza	1,4%	1,7%	1,5%	2,0%	2,2%
Catanzaro	2,7%	2,6%	2,7%	3,6%	4,1%
Palermo	3,1%	1,1%	2,8%	2,3%	1,5%
Cagliari	3,6%	1,8%	2,5%	2,2%	1,6%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 12 L'incidenza della popolazione straniera residente nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

La natalità straniera

I nati stranieri, nell'ultimo decennio, hanno contribuito notevolmente a sostenere la natalità del nostro paese. Infatti il tasso di natalità medio della popolazione straniera rilevato è quasi doppio rispetto a quello della popolazione residente. Nel 2011, a fronte di un tasso di natalità straniera pari a 17,08 si contrappone il 9,27 della natalità registrata per la popolazione residente. Se si analizza il dato in termini temporali, il tasso di natalità straniera, seppur ancora elevato, ha mostrato una flessione rispetto al 2003, quando era pari a 21,68. Tale contrazione è riconducibile al processo di avvicinamento socio-culturale della popolazione straniera a quella italiana. Abitudini e stili di vita influenzano inevitabilmente le dinamiche demografiche di un popolo.

Dalla figura 13 possono essere individuate tre aree geografiche. La prima al nord i cui comuni registra-

no un tasso di natalità straniera mediamente superiore al valore italiano. In particolare, si tratta dei comuni emiliano-romagnoli, lombardi, veneti e di alcune zone del Piemonte, dove si trova anche Sabbia, il comune con il tasso di natalità straniera più elevato. All'opposto, nei comuni friulani, in quelli lungo l'arco alpino lombardo e piemontese, e al confine tra Liguria, Piemonte ed Emilia l'indice presenta valori inferiori anche alla media italiana.

Nella seconda area, invece, che comprende i comuni delle regioni centrali, l'indice ha tendenzialmente valori inferiori alla media nazionale, fatta eccezione per alcuni territori delle Marche e dell'Umbria e di alcune aree della Toscana, il cui tasso di natalità straniera è superiore, anche se di poco, al valore medio italiano. La terza area, infine, che include i comuni delle regioni meridionali ed insulari, in cui, come al centro, l'indice di natalità straniera è generalmente inferiore al valore medio, si rileva la maggior presenza di comuni senza alcun nato di origine

Tabella 46 La natalità della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per regione, 2003/2011

Regione	Tasso di natalità straniera*		% di nati stranieri su nati totali		Il primo comune per tasso di natalità* straniera, 2011
	2003	2011	2003	2011	
Piemonte	23,01	17,84	8,2%	18,5%	Sabbia
Valle d'Aosta	21,70	20,66	5,8%	14,4%	Valsavarenche
Lombardia	24,46	20,04	10,7%	21,8%	Introzzo
Trentino-Alto Adige	21,20	17,37	7,4%	14,5%	Grauno
Veneto	24,55	19,58	10,4%	21,1%	Erbezzo
Friuli-Venezia Giulia	14,99	16,65	6,8%	17,0%	Barcis
Liguria	19,06	14,87	7,0%	15,6%	Orero
Emilia-Romagna	23,37	19,33	10,8%	23,1%	Casteldelci
Toscana	21,84	16,11	9,5%	18,0%	Fabbriche di Vallico
Umbria	20,15	14,73	9,2%	18,5%	Montone
Marche	21,70	17,54	9,3%	18,2%	Ussita
Lazio	18,88	13,25	6,5%	13,3%	Roccagiovine
Abruzzo	15,16	14,43	3,5%	10,0%	Carapelle Calvisio
Molise	13,20	12,99	1,3%	4,6%	Civita Campomarano
Campania	14,44	10,62	1,0%	3,0%	Pietrastornina
Puglia	16,58	12,34	1,4%	3,2%	Castelluccio Valmaggiore
Basilicata	14,61	12,08	1,0%	3,9%	Castelsaraceno
Calabria	12,57	10,83	1,3%	4,5%	Petrizzi
Sicilia	19,14	13,79	1,9%	4,1%	Godrano
Sardegna	11,64	12,15	1,0%	3,4%	Birori
ITALIA	21,68	17,08	6,2%	13,9%	Sabbia (PIE)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 47 La natalità della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2003/2011

Classe di ampiezza demografica	Tasso di natalità straniera*		% di nati stranieri su nati totali		Il primo comune per tasso di natalità* straniera, 2011
	2003	2011	2003	2011	
0 - 1.999	21,77	15,56	6,0%	11,3%	Sabbia (PIE)
2.000 - 4.999	22,96	19,07	6,2%	13,6%	Fontanarosa (CAM)
5.000 - 9.999	23,12	18,96	6,3%	14,5%	Castelcovati (LOM)
10.000 - 19.999	21,84	18,79	5,6%	14,0%	Gricignano di Aversa (CAM)
20.000 - 59.999	19,73	17,08	4,3%	11,7%	Scicli (SIC)
60.000 - 249.999	22,03	16,44	6,9%	15,4%	Vigevano (LOM)
>= 250.000	21,40	14,45	9,3%	16,1%	Torino (PIE)
ITALIA	21,68	17,08	6,2%	13,9%	Sabbia (PIE)

*Valori ogni 1.000 abitanti stranieri.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

non italiana. Fanno eccezione i comuni della Puglia, della Sicilia meridionale ed orientale e di alcune aree della Sardegna.

Nonostante il tasso di natalità straniera sia diminuito tra il 2003 e il 2011, si rileva come la percentuale dei nati stranieri sul totale dei nati sia cresciuta, passando, a livello nazionale, dal 6,2% di inizio periodo al 13,9% di fine periodo. I comuni di tutte le regioni registrano un incremento del dato tra inizio e fine periodo. I valori più elevati nel 2011 si registrano nei comuni dell'Emilia-Romagna (23,1%), della Lombardia (21,8%) e del Veneto (21,1%). A presentare, invece, il dato più contenuto sono le realtà campane (3%), pugliesi (3,2%) e sarde (3,4%), che però, occorre precisare, sono quelle che hanno segnato la maggior crescita nel periodo (+228,7%).

Sono sempre i territori del nord e del centro (ad eccezione di quelli laziali) a presentare valori più elevati rispetto alla media nazionale, mentre quelli del sud, seppure presentino valori in alcuni casi perfino triplicati rispetto al 2003, registrano una percentuale dei nati stranieri sul totale dei nati inferiore al 5%. Unica eccezione al sud sono i comuni abruzzesi, nei quali, mediamente, il 10% dei nati è di origine straniera.

Infine, in 31 amministrazioni comunali sono nati solo stranieri durante il 2010, mentre tra i comuni in cui risiedono stranieri al 1 gennaio 2011 non sono state festeggiate nascite di bambini stranieri in 2.676 di essi.

Tutte le classi di ampiezza registrano nel periodo considerato una contrazione del tasso di natalità

straniera. Nel 2011, nelle realtà territoriali più piccole, con popolazione compresa tra 0 e 5mila abitanti, il tasso cresce all'aumentare della taglia demografica. Appartiene alla classe più piccola il primo comune per tasso di natalità, Sabbia.

Dalla classe di ampiezza successiva (comuni con 5mila-10mila abitanti) si assiste ad un andamento inversamente proporzionale: al crescere della dimensione demografica, il tasso di natalità straniera diminuisce, passando dal 18,96 al 14,45 dei comuni con oltre 250mila abitanti. Ciò nonostante sono proprio queste realtà a presentare la percentuale di nati stranieri sul totale più elevata, pari al 16,1%, mentre i comuni più piccoli registrano la percentuale più contenuta (11,3%).



L'apporto fornito dalla popolazione straniera alla crescita demografica nazionale appare, dunque, evidente anche analizzando i dati relativi ai *macroluoghi* e alle diverse realtà territoriali.

I *macroluoghi* di Aosta e Trento registrano il tasso di natalità straniera più elevato (rispettivamente 20 e 18,08). Confermano il primato anche in provincia mentre registrano valori più contenuti se si considerano solo i comuni che non appartengono al *macroluogo*. Il tasso di natalità straniera rilevato nei *macroluoghi* di Torino ed Aosta al nord e di L'Aquila, Napoli, Potenza, Palermo e Cagliari al sud è superiore a quello rilevato nei restanti comuni della provincia. In tutti gli altri casi avviene il contrario. Se il tasso di natalità straniera è minore nelle

realtà territoriali del sud, sia in termini di *macroluoghi* che di province, è anche vero che la percentuale dei nati stranieri sul totale dei nati è inferiore proprio in questi territori: ancora una volta si conferma il dualismo tra le due aree del paese. Inoltre, nei *macroluoghi* delle regioni meridionali (e del centro) la percentuale dei nati stranieri sul totale dei nuovi nati è generalmente inferiore a quella rilevata negli altri comuni provinciali che non costituiscono la nuova realtà territoriale. Solo i *macroluoghi* di Palermo e Cagliari presentano una situazione opposta, in linea con quanto accade nel nord del paese. Ed infatti, proprio nelle 2 province isolate, al netto del relativo *macroluogo*, non si raggiunge il 2,0% di nati stranieri sui nati totali.

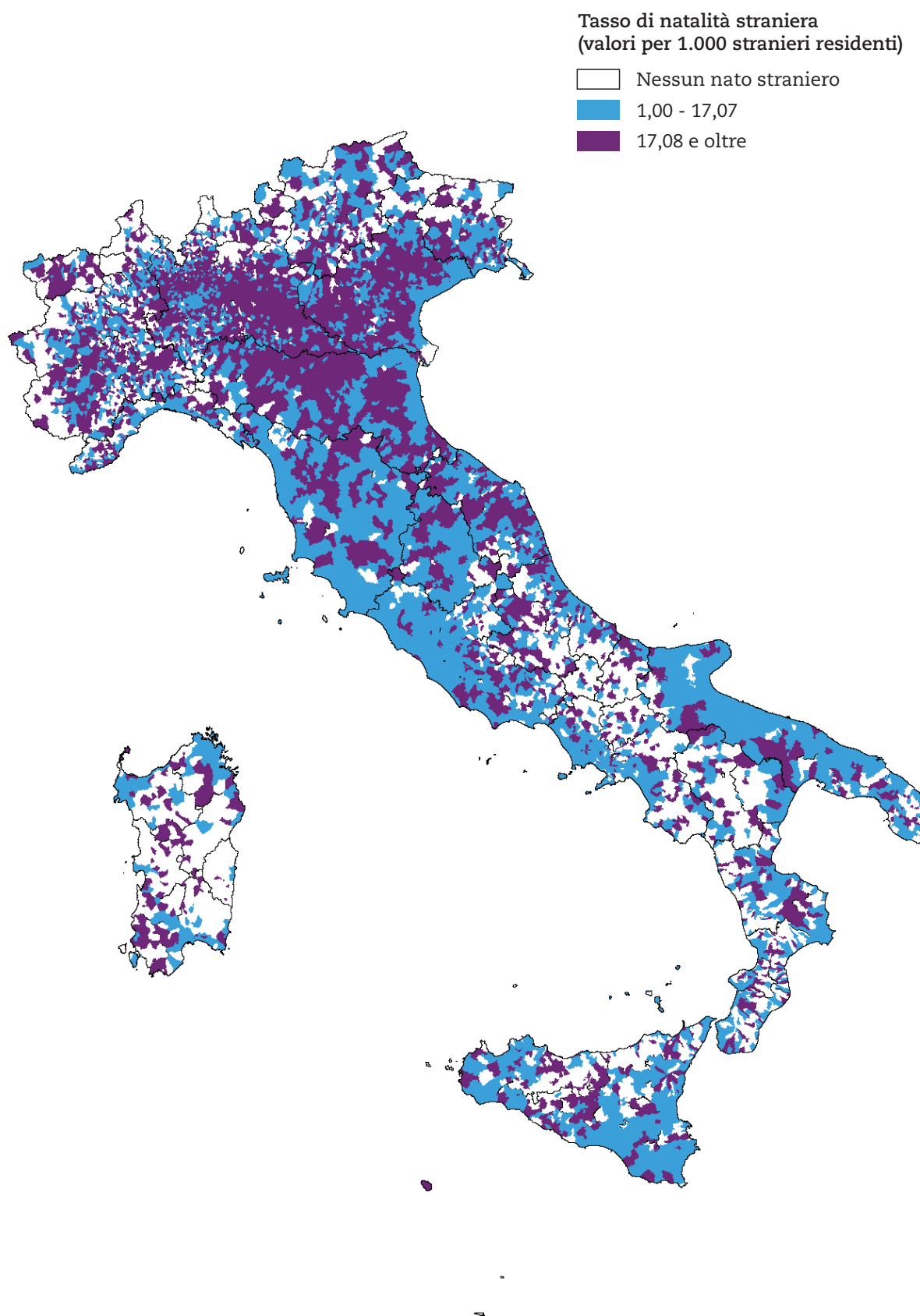
Tabella 48 La natalità della popolazione straniera residente nei macroluoghi e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Macroluogo		Provincia		Provincia al netto del macroluogo	
	Tasso di natalità straniera*	% di nati stranieri su nati totali	Tasso di natalità straniera*	% di nati stranieri su nati totali	Tasso di natalità straniera*	% di nati stranieri su nati totali
Torino	17,78	22,6%	17,35	17,5%	16,24	10,8%
Aosta	20,00	14,7%	20,66	14,4%	21,45	14,0%
Milano	15,40	23,3%	16,38	20,6%	19,43	16,0%
Bolzano/Bozen	17,48	19,8%	16,33	12,7%	15,48	9,7%
Trento	18,08	17,2%	18,26	16,3%	18,38	15,8%
Venezia	15,63	17,2%	16,60	16,9%	18,31	16,5%
Trieste	12,29	13,0%	12,29	13,0%	-	-
Genova	15,03	15,4%	15,32	15,0%	16,52	13,8%
Bologna	15,85	21,2%	17,72	20,8%	20,65	20,5%
Firenze	14,29	19,6%	16,17	20,0%	19,38	20,5%
Perugia	14,54	19,1%	14,80	19,2%	15,11	19,4%
Ancona	16,99	17,6%	18,14	18,1%	18,94	18,4%
Roma	12,79	14,4%	13,10	14,4%	14,77	14,4%
L'Aquila	16,88	12,6%	16,28	13,6%	16,00	14,2%
Campobasso	11,93	2,8%	14,74	5,2%	15,59	6,5%
Napoli	11,25	2,5%	11,01	2,6%	10,64	2,6%
Bari	10,71	3,0%	13,22	3,7%	15,19	4,3%
Potenza	13,84	2,6%	13,25	3,5%	13,08	3,9%
Catanzaro	9,33	2,9%	10,08	4,2%	10,33	4,9%
Palermo	15,79	4,1%	14,98	3,3%	12,45	1,9%
Cagliari	10,65	3,2%	10,39	2,8%	9,58	1,9%

* Valori ogni 1.000 abitanti stranieri.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 13 La natalità della popolazione straniera residente nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

I minori stranieri

Il 22% della popolazione straniera presente in Italia non ha compiuto il diciottesimo anno di età. Si tratta di un dato elevato se confrontato con il valore medio nazionale, fermo al 16,9%.

La presenza di minorenni stranieri è più significativa nei comuni di Lombardia, Veneto, Marche, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Valle d'Aosta, che registrano una percentuale superiore alla media nazionale. Nei comuni delle restanti regioni del nord, dove comunque la percentuale si mantiene al di sopra del 20%, del Lazio e del mezzogiorno complessivamente, la quota dei minorenni rimane al di sotto del valore nazionale. In particolare, le realtà locali laziali, campane e sarde registrano il valore più contenuto (circa 17%).

Se si analizza il dato tra il 2003 e il 2010 si conferma quanto già rilevato in termini di nascite: la percen-

tuale di minorenni stranieri rispetto al totale della popolazione non italiana decresce complessivamente, anche se di poco, passando dal 22,7% al 22%. Non in tutti i territori comunali si evidenzia, tuttavia, tale trend: in quelli valdostani, lombardi, trentini, friulani (dove si rileva la crescita maggiore, 13,9%), liguri, molisani, campani e calabresi. All'opposto, nelle realtà locali siciliane, abruzzesi e lucane si rilevano i decrementi maggiori, tutti superiori al 10%.

Il comune italiano con il maggior numero di minorenni stranieri è Bolognola, nelle Marche (dove peraltro si osserva una contrazione tra i valori di inizio e fine periodo): in questo piccolo comune del maceratese tutti gli stranieri residenti hanno meno di 18 anni.

Nonostante la diminuzione rilevata rispetto al totale della popolazione straniera, complessivamente, tra il 2003 e il 2010, si registra un incremento significativo (+154,2%) dei minorenni stranieri tra

Tabella 49 I minorenni stranieri residenti nei comuni italiani, per regione, 2003/2010

Regione	% di minori stranieri su popolazione straniera		% di minori stranieri su minori totali		Il primo comune per incidenza di minori stranieri sulla popolazione straniera, 2010
	2003	2010	2003	2010	
Piemonte	23,9%	22,7%	4,9%	12,6%	Stroppiana
Valle d'Aosta	21,7%	23,0%	3,4%	9,0%	Jovencan
Lombardia	24,3%	24,5%	6,3%	14,6%	Abbadia Cerreto
Trentino-Alto Adige	22,5%	23,1%	4,4%	10,0%	Prezzo
Veneto	24,6%	24,3%	6,1%	14,1%	Pedemonte
Friuli-Venezia Giulia	18,9%	21,5%	5,0%	11,8%	Grimacco
Liguria	20,7%	21,0%	4,3%	10,8%	Orco Feglino
Emilia-Romagna	24,9%	23,1%	7,2%	15,6%	Villanova sull'Arda
Toscana	22,6%	21,0%	5,8%	12,7%	Castelfiorentino
Umbria	23,1%	21,6%	6,0%	14,6%	Acquasparta
Marche	25,0%	23,2%	5,9%	12,9%	Bolognola
Lazio	18,4%	17,4%	3,6%	9,1%	Rocca Sinibalda
Abruzzo	22,4%	19,8%	2,5%	7,0%	Cocullo
Molise	18,5%	20,3%	0,8%	3,3%	Ripabottoni
Campania	16,8%	17,4%	0,6%	2,2%	Ricigliano
Puglia	21,9%	20,1%	1,0%	2,3%	Cellamare
Basilicata	20,6%	18,4%	0,6%	2,4%	Missanello
Calabria	18,1%	18,5%	0,8%	3,4%	San Giovanni di Gerace
Sicilia	22,5%	19,8%	1,1%	2,6%	Ali
Sardegna	17,0%	17,0%	0,7%	2,2%	Turri
ITALIA	22,8%	22,0%	3,6%	9,1%	Bolognola (MAR)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

Tabella 50 I minorenni stranieri residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2003/2010

Classe di ampiezza demografica	% di minori stranieri su popolazione straniera		% di minori stranieri su minori totali		Il primo comune per incidenza di minori stranieri sulla popolazione straniera, 2010
	2003	2010	2003	2010	
0 - 1.999	23,8%	22,7%	3,3%	8,0%	Bolognola (MAR)
2.000 - 4.999	24,8%	24,2%	3,5%	8,9%	San Cassiano (PUG)
5.000 - 9.999	24,8%	24,4%	3,7%	9,7%	Cellamare (PUG)
10.000 - 19.999	24,1%	23,7%	3,3%	9,1%	Monteprandone (MAR)
20.000 - 59.999	23,0%	22,1%	2,7%	7,5%	Mazara del Vallo (SIC)
60.000 - 249.999	22,2%	21,3%	3,9%	10,1%	Altamura (PUG)
>= 250.000	20,1%	18,4%	5,2%	10,7%	Genova (LIG)
ITALIA	22,8%	22,0%	3,6%	9,1%	Bolognola (MAR)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, anni vari

la popolazione che nel paese non ha ancora compiuto il diciottesimo anno di età. Nonostante nei comuni del sud si riscontri la crescita più intensa, tale percentuale si mantiene al di sotto della media nazionale. Al contrario, nei comuni centro-settentrionali si rilevano valori superiori a quello italiano, anche a fronte di una crescita meno sostenuta. Ed infatti, proprio nelle realtà di Emilia-Romagna (15,6%), Lombardia (14,6%) e Veneto (14,1%), oltre a registrarsi la percentuale più elevata di minorenni tra la popolazione straniera, si osserva anche la presenza più consistente di minorenni stranieri sul totale dei minori. A queste si aggiungono le amministrazioni dell'Umbria (14,6%).

Se si analizza il dato relativamente alla classe di ampiezza emerge come, per l'intero periodo, nei comuni fino a 10mila abitanti, la presenza di minori, sia rispetto al totale della popolazione straniera che rispetto al numero complessivo di quanti non hanno ancora raggiunto la maggiore età, aumenta al crescere della taglia demografica.

Appartiene alla classe demografica più piccola il comune marchigiano che registra la presenza più significativa di minori stranieri.

Le realtà aventi una popolazione compresa tra 10mila e 60mila abitanti registrano invece una contrazione per entrambi le variabili analizzate. Nelle amministrazioni comunali più grandi (con oltre 60mila residenti) si registra un andamento inverso: la percentuale di minori stranieri sulla popolazione non italiana diminuisce al crescere della dimensione demografica, mentre la quota di minorenni stranieri sul totale dei minori torna a crescere.

L'analisi del dato tra inizio e fine periodo mostra come, tra il 2003 e il 2010, in tutte le classi di ampiezza demografica, da un lato la percentuale degli under 18 sulla popolazione straniera subisce una contrazione, e dall'altro il rapporto tra minorenni stranieri sul totale dei minori registra un notevole incremento.

La figura 14 mostra come è soprattutto nei comuni del nord del paese (eccetto quelli della fascia alpina), delle aree lungo l'Appennino centrale e delle Marche che si rileva un'incidenza dei minori sul totale della popolazione straniera superiore al dato nazionale. I pochi comuni che non registrano alcuna presenza di minori si trovano principalmente in Valle d'Aosta, al nord del Piemonte e nell'entroterra sardo.



In generale, per entrambi gli indicatori, nei *macroluoghi* si rilevano valori superiori a quelli misurati nei restanti comuni della provincia. Poche sono le eccezioni. Relativamente al peso dei minorenni stranieri sul totale della popolazione non italiana si tratta dei *macroluoghi* di Aosta, al nord, e di L'Aquila, Campobasso, Potenza e Palermo al sud; mentre se si considera solo la quota dei minorenni stranieri sul totale di quanti non hanno ancora compiuto 18 anni le eccezioni sono i *macroluoghi* di Venezia, al nord, e tutti quelli del centro-sud, con le esclusioni di Firenze, Palermo e Cagliari.

Inoltre, i *macroluoghi* di Aosta e Trento registrano la percentuale di minori sull'intera popolazione straniera più elevata (rispettivamente 23,4% e 22,8%) e confermano tale primato anche in pro-

vincia. All'opposto Napoli, Catanzaro e Cagliari registrano le percentuali più contenute in tutte le realtà territoriali.

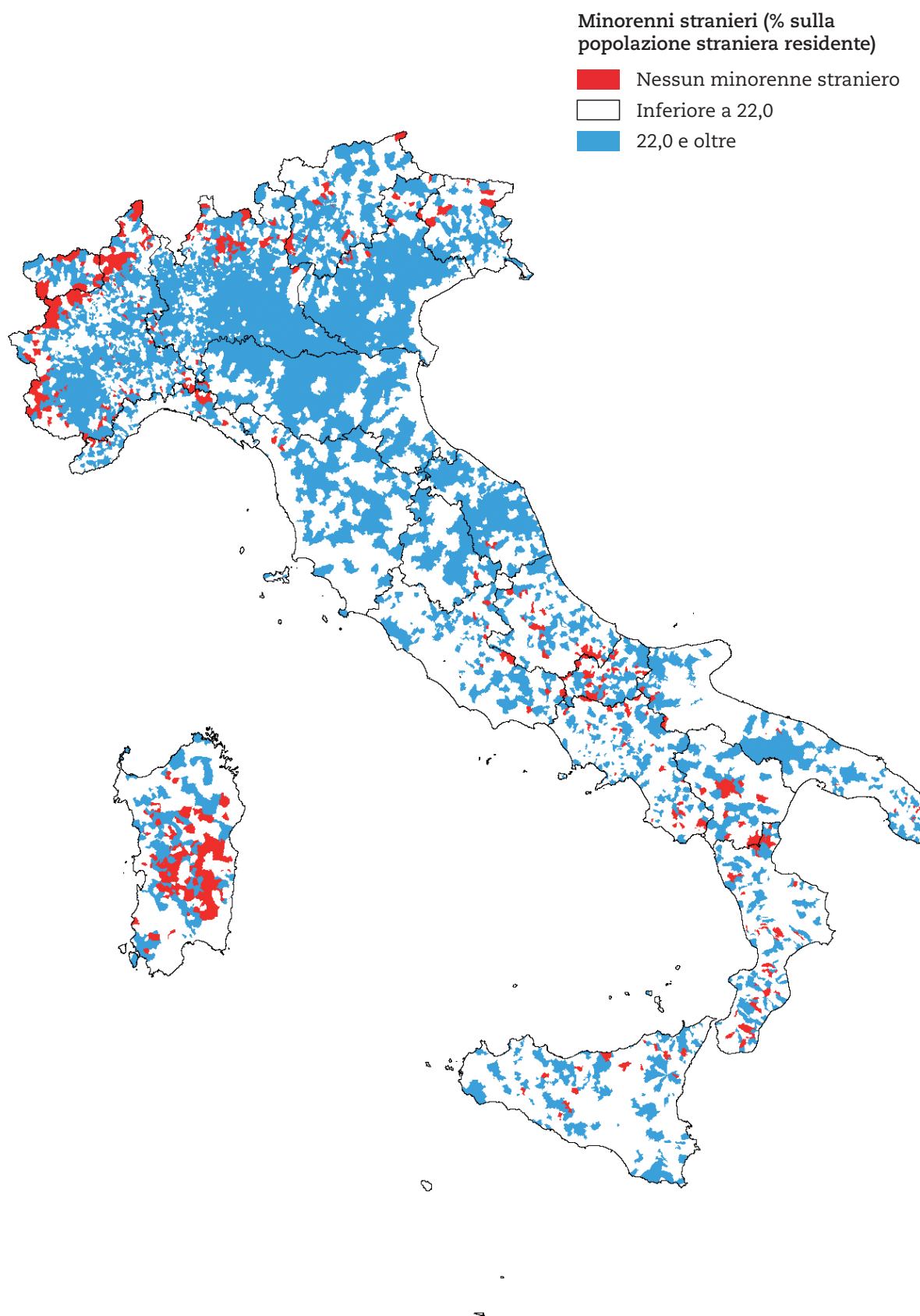
Per quel che riguarda la quota di minorenni stranieri presenti sul totale dei minori, i *macroluoghi* (e le province) di Torino, Milano, Firenze e Perugia registrano le percentuali più significative. Ma mentre nelle realtà toscane ed umbre anche la provincia al netto del capoluogo e dei comuni di prossimità registra una significativa presenza di minori stranieri (13,5% e 16%), in quelle lombarda e piemontese nel territorio provinciale, escluso il *macroluogo*, la percentuale di under 18 stranieri non presenta valori tra i più elevati. Milano e Torino sono gli unici capoluoghi di regione in cui 1/4 dei minorenni residenti è di origine straniera.

Tabella 51 I minorenni stranieri residenti nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Macroluoghi		Provincia		Provincia al netto del macroluogo	
	% di minori stranieri su popolazione straniera	% di minori stranieri su minori totali	% di minori stranieri su popolazione straniera	% di minori stranieri su minori totali	% di minori stranieri su popolazione straniera	% di minori stranieri su minori totali
Torino	21,3%	15,4%	21,6%	12,1%	22,4%	7,9%
Aosta	23,4%	9,6%	23,0%	9,0%	22,4%	8,3%
Milano	21,1%	18,0%	21,9%	15,2%	24,6%	10,7%
Bolzano/Bozen	21,6%	12,4%	21,9%	8,6%	22,1%	7,0%
Trento	22,8%	11,9%	24,1%	11,5%	24,8%	11,3%
Venezia	20,2%	11,1%	21,7%	11,4%	24,5%	11,9%
Trieste	18,1%	10,1%	18,1%	10,1%	-	-
Genova	21,5%	11,0%	21,5%	10,5%	21,5%	8,7%
Bologna	19,5%	14,3%	21,5%	13,9%	24,5%	13,4%
Firenze	19,8%	15,2%	21,1%	14,4%	23,4%	13,5%
Perugia	21,5%	15,0%	22,3%	15,4%	23,2%	16,0%
Ancona	21,8%	12,1%	22,8%	12,3%	23,5%	12,5%
Roma	16,1%	9,5%	16,7%	9,6%	19,9%	10,5%
L'Aquila	20,3%	8,0%	19,8%	8,6%	19,5%	9,0%
Campobasso	21,1%	2,4%	20,4%	3,3%	20,2%	3,8%
Napoli	14,7%	1,5%	16,2%	1,7%	18,6%	2,0%
Bari	17,8%	2,1%	21,6%	2,6%	24,5%	3,1%
Potenza	19,2%	1,6%	18,8%	2,0%	18,7%	2,1%
Catanzaro	15,3%	2,1%	18,7%	3,4%	19,8%	4,1%
Palermo	20,5%	2,5%	20,2%	2,1%	19,2%	1,3%
Cagliari	15,2%	2,3%	16,0%	2,1%	18,4%	1,8%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

Figura 14 I minorenni stranieri residenti nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente

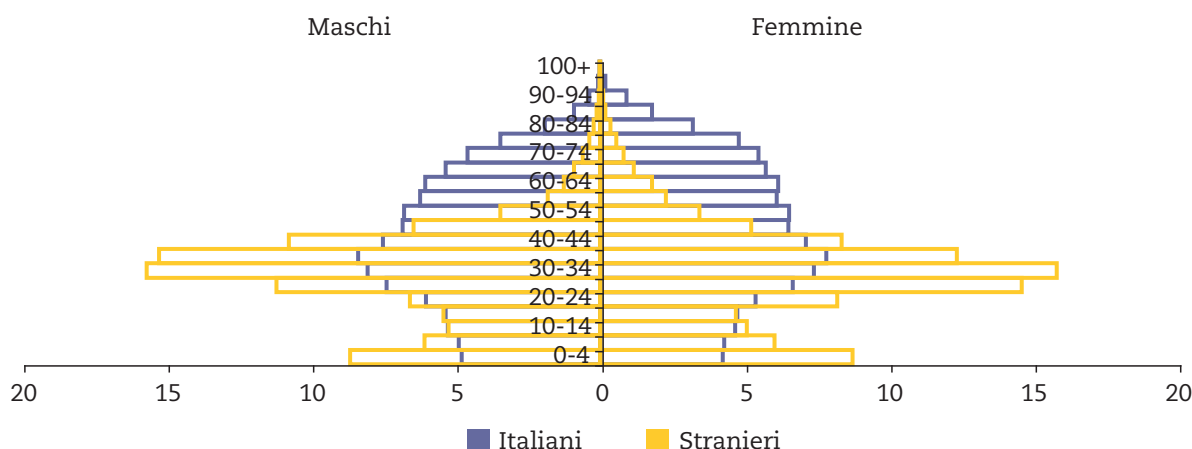
L'analisi delle variabili fin qui svolta, relativamente alla popolazione straniera, ha mostrato come quest'ultima abbia contribuito a modificare, almeno da un punto di vista demografico, la struttura della popolazione del nostro paese.

È a questo proposito importante esaminare i dati relativi alla struttura per età della popolazione italiana e straniera residente, nel 2003 e nel 2010. In entrambi gli anni la struttura per età della popolazione italiana mantiene la forma a botte: la maggior parte degli italiani si trova nelle fasce di età più mature ed anziane, confermando il fenomeno di invecchiamento che ci caratterizza. All'opposto, la

struttura per età della popolazione straniera ha una forma a piramide: si distribuisce, infatti, prevalentemente nelle fasce di età 25-44 anni, il che significa che gli immigrati che vivono nel nostro paese sono mediamente più giovani. Si evidenzia, inoltre, il forte contributo della natalità straniera rispetto a quella italiana. In entrambe le annualità, infatti la presenza di stranieri nelle fasce di età 0-15 anni sopravanza ampiamente quella degli italiani.

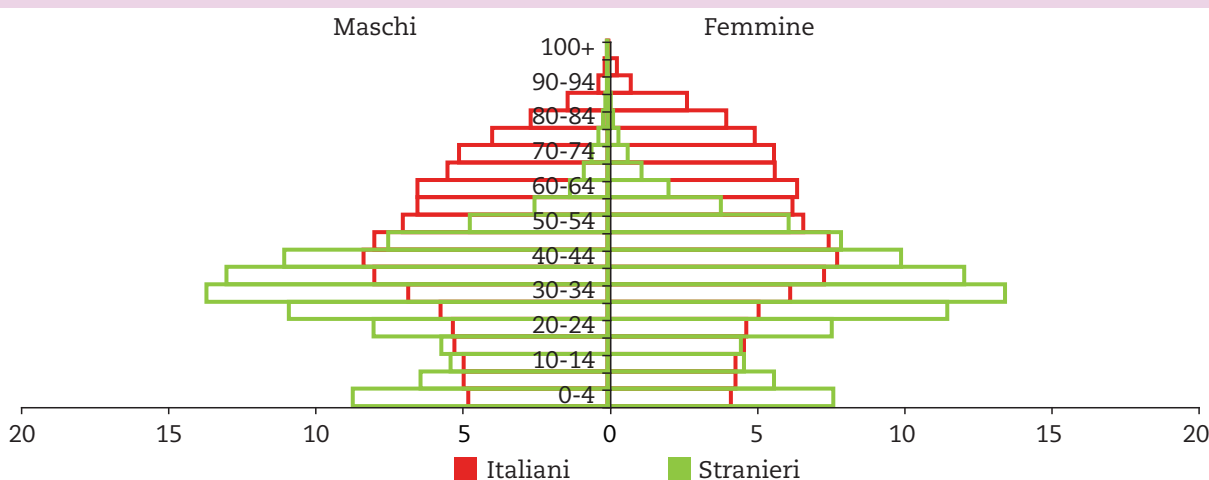
Infine, sia nel 2003 che nel 2010, nella struttura della popolazione italiana, nelle fasce di età più mature, prevale la presenza delle donne. Nella struttura della popolazione straniera, invece, mentre nel 2003 nelle fasce di età più avanzate uomini e donne si distribuiscono piuttosto equamente, nel 2010 le donne over 50 superano gli uomini.

Grafico 7 La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei comuni italiani, 2003



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2003

Grafico 8 La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2010

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 La densità territoriale dei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Tabella 2 La densità territoriale dei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Tabella 3 La densità territoriale nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 1 La densità territoriale dei comuni italiani, 2011

Tabella 4 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per regione, 2004-2011

Tabella 5 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per classe demografica, 2004-2011

Tabella 6 La struttura delle famiglie nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 2 Numero medio di componenti per famiglia nei comuni italiani, 2011

Tabella 7 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 8 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 9.a I residenti celibi e nubili nei macroluoghi e nelle province, 2010

Tabella 9.b I residenti coniugati nei macroluoghi e nelle province, 2010

Tabella 9.c I residenti divorziati nei macroluoghi e nelle province, 2010

Tabella 9.d I residenti vedovi nei macroluoghi e nelle province, 2010

Tabella 10 L'indice di invecchiamento nei comuni italiani, per regione, 2001-2010

Tabella 11 L'indice di invecchiamento nei comuni italiani, per classe demografica, 2001-2010

Tabella 12 L'indice di invecchiamento nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 3 L'indice di invecchiamento nei comuni italiani, 2010

Tabella 13 L'indice di vecchiaia nei comuni italiani, per regione, 2001-2010

Tabella 14 L'indice di vecchiaia nei comuni italiani, per classe demografica, 2001-2010

Tabella 15 L'indice di vecchiaia nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 4 L'indice di vecchiaia nei comuni italiani, 2010

Tabella 16 L'indice di dipendenza nei comuni italiani, per regione, 2001-2010

Tabella 17 L'indice di dipendenza nei comuni italiani, per classe demografica, 2001-2010

Tabella 18 L'indice di dipendenza nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 5 L'indice di dipendenza demografica nei comuni italiani, 2010

Tabella 19 I centenari residenti nei comuni italiani, per regione, 2001/2010

Tabella 20 I centenari residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2001/2010

Tabella 21 I centenari residenti nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 6 I centenari residenti nei comuni italiani, 2010

Tabella 22 Il tasso di natalità nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Tabella 23 Il tasso di natalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Tabella 24 Il tasso di natalità nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 7 Il tasso di natalità nei comuni italiani, 2011

Tabella 25 Il tasso di mortalità nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Tabella 26 Il tasso di mortalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Tabella 27 Il tasso di mortalità nei macroluoghi e nelle province, 2011

Tabella 28 Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Tabella 29 Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Tabella 30 Il tasso di incremento naturale nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 8 Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani, 2011

Tabella 31 Il tasso migratorio nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Tabella 32 Il tasso migratorio nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Tabella 33 Il tasso migratorio nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 9 Il tasso migratorio nei comuni italiani, 2011

Tabella 34 La mobilità interna nei comuni italiani, per regione, 2002/2009

Tabella 35 La mobilità interna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002/2009

Grafico 1 La mobilità interna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2009

Tabella 36 La mobilità interna nei macroluoghi e nelle province, 2009

Figura 10 La mobilità interna nei comuni italiani, 2009

Tabella 37 La mobilità esterna nei comuni italiani, per regione, 2002/2009

Tabella 38 La mobilità esterna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002/2009

Grafico 2 La mobilità esterna nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2009

Tabella 39 La mobilità esterna nei macroluoghi e nelle province, 2009

Figura 11 La mobilità esterna nei comuni italiani, 2009

Tabella 40 La popolazione straniera residente nei comuni italiani, per regione, 2002/2011

Grafico 3 La popolazione straniera residente nei comuni italiani, per continente di provenienza, (valori percentuali sul totale della popolazione straniera residente), 2011

Tabella 41 La popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2002/2011

Grafico 4 Trend della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2003-2011

Tabella 42 La popolazione straniera residente nei macroluoghi e nelle province, variazione percentuale 2002/2011

Tabella 43 L'incidenza della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per regione, 2002-2011

Tabella 44 L'incidenza della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2002-2011

Grafico 5 Trend dell'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei comuni italiani, 2002/2005/2008/2011

Grafico 6 Variazione dell'incidenza della popolazione straniera residente, per classe demografica, 2002/2011

Tabella 45 L'incidenza della popolazione straniera residente nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 12 L'incidenza della popolazione straniera residente nei comuni italiani, 2011

Tabella 46 La natalità della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per regione, 2003/2011

Tabella 47 La natalità della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per classe demografica, 2003/2011

Tabella 48 La natalità della popolazione straniera residente nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 13 La natalità della popolazione straniera residente nei comuni italiani, 2011

Tabella 49 I minorenni stranieri residenti nei comuni italiani, per regione, 2003/2010

Tabella 50 I minorenni stranieri residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2003/2010

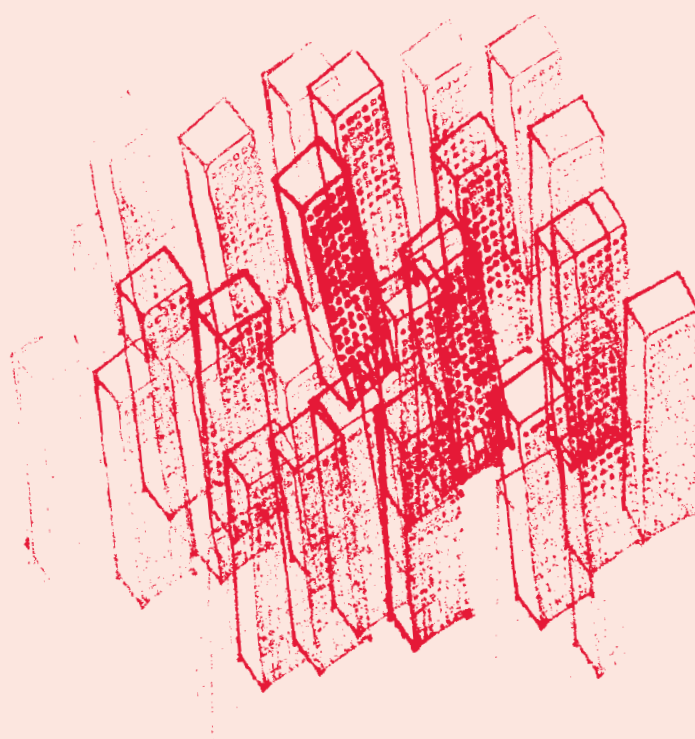
Tabella 51 I minorenni stranieri residenti nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 14 I minorenni stranieri residenti nei comuni italiani, 2010

Grafico 7 La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei comuni italiani, 2003

Grafico 8 La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei comuni italiani, 2010

3 La dimensione fisico-economica



La dimensione fisico-economica

I comuni italiani sono posti di fronte a continue sfide in campo economico, dettate sia da condizioni strutturali, frutto del portato storico delle singole aree, sia da fenomeni congiunturali, originati a livello locale ed internazionale.

La sfida si sostanzia dunque nel raggiungimento prima, e nel consolidamento poi, dello sviluppo locale. Si ricerca una crescita qualitativa e bilanciata in cui a fianco delle performance strettamente economiche, in termini di ricchezza e produttività, assumano rilievo gli elementi intangibili della crescita, quali la tutela ambientale e gli investimenti in capitale sociale e relazionale tra gli operatori del mercato.

Nell'attuale sistema economico in cui la competitività su scala mondiale è percepita fino ai livelli territoriali più disagiati, si pone dunque, per i comuni italiani, il problema della ricerca dei fattori endogeni, le risorse presenti localmente, che garantiscano un vantaggio assoluto in termini di competitività locale.

Sicuramente il trascorso storico e le caratteristiche culturali, antropiche e geografiche del paese giocano un ruolo non trascurabile nell'allineare i comuni italiani lungo un'ipotetica griglia di partenza nella corsa allo sviluppo locale. Sta alla capacità dei comuni sfruttare i propri punti di forza o convertire in opportunità di crescita i limiti immanenti.

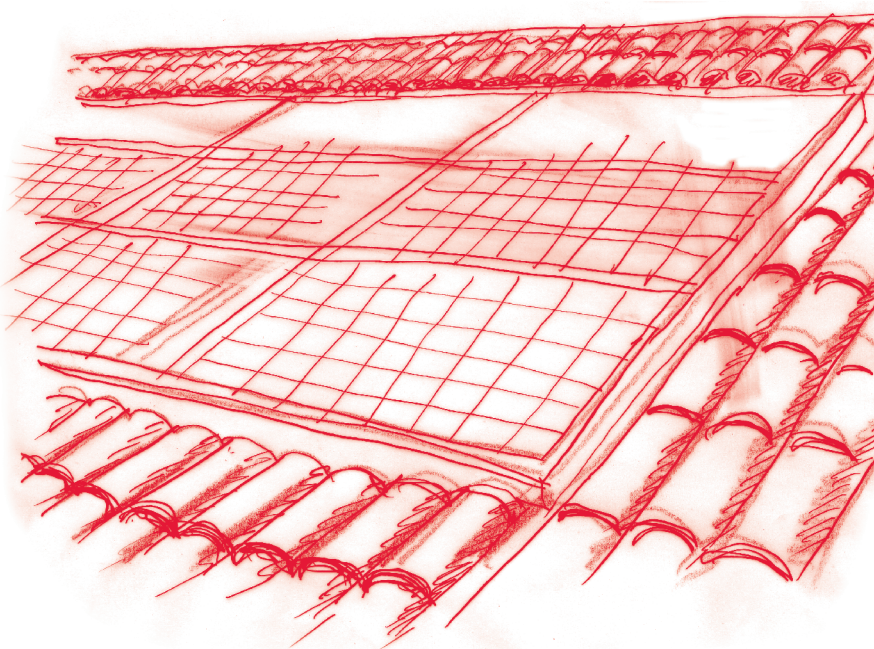
Circa un terzo (32,1%) dei comuni italiani si trova ad esempio in zone altimetriche montuose e in essi vive soltanto il 12,5% della popolazione. Per la maggior parte si tratta di piccole realtà, con meno di 2.000 abitanti, concentrate lungo l'arco alpino ed appenninico. In tali luoghi i processi insediativi sono stati disincentivati dalla frizione spaziale determinata dalla struttura orografica italiana. Tuttavia è un dato di fatto che il 60,8% dei comuni classificati come "turistici" si trovi in territori di montagna. In particolare sono proprio i comuni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, totalmente montani, a far registrare i tassi di ricettività alberghiera più elevati d'Italia. Il numero di posti letto d'albergo disponibili in tali realtà territoriali, via via crescente allontanandosi dai 3 capoluoghi di Aosta, Trento e Bolzano, indica una scelta ben specifica nel voler investire nella "risorsa montagna". L'attenzione dei comuni è rivolta ad un turismo che duri 365 giorni l'anno: dedicato d'inverno alle piste da sci ed alle settimane bianche ed orientato, nelle stagioni più

miti, alle escursioni naturalistiche, il tutto esaltato dalle tradizioni enogastronomiche locali.

La conformazione del territorio è risultata decisiva anche per la localizzazione delle strutture agrituristiche italiane. Si tratta di attività economiche ormai complementari alla ricettività alberghiera, capaci però di coinvolgere in maniera più diretta le comunità, riducendo l'esternalizzazione delle gestioni operative e finanziarie. Il turismo agriturismo si concentra infatti nei comuni di piccole dimensioni demografiche (il numero di posti letto per abitante è elevato soprattutto nella fascia 2.000-4.999 residenti) e non è un caso che in Toscana, Umbria e Marche si registrino contemporaneamente le incidenze percentuali massime di comuni collinari e di comuni con almeno un agriturismo presente sul territorio.

Anche i territori che hanno intravisto un valore aggiunto nella tutela e nella valorizzazione dei propri patrimoni culturali e naturalistici e delle proprie tipicità hanno compiuto un passo in avanti verso l'identificazione degli elementi endogeni precursori di uno sviluppo bilanciato.

I 247 comuni che ospitano sul proprio territorio uno dei 488 musei statali del paese hanno contabilizzato nel 2010 un valore di introiti lordi pari a circa 104 milioni di euro. Oltre al dato positivo prettamente



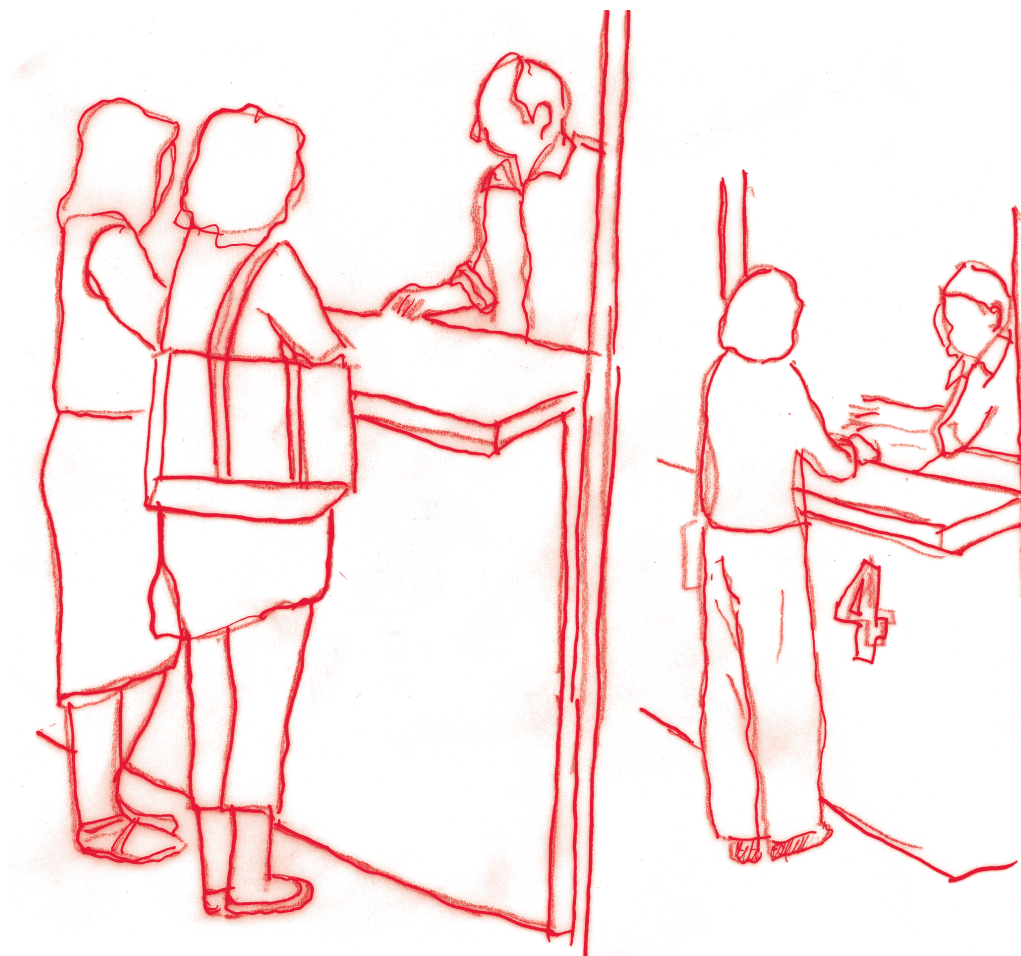
economico, tali amministrazioni comunali hanno potuto mostrare deliberatamente le proprie ricchezze culturali e storiche, simbolo di un'identità passata rutilante o di un'identità presente all'avanguardia, ad oltre 37 milioni di visitatori. È come se l'intera popolazione italiana di età compresa tra i 18 ed i 64 anni fosse entrata in un museo statale almeno una volta durante l'anno.

Un simile risultato, in un'ottica di riconoscibilità dall'esterno, è rinvenibile nel 2011 anche nei 1.840 comuni del tipico (di cui un terzo non raggiunge i 5.000 abitanti). In questo caso l'obiettivo è tutelare e pubblicizzare, in un contesto di "rete" e attraverso una gestione integrata ed assistita, il carattere tipico enogastronomico o turistico che lo distingue dagli altri comuni italiani e che permette visibilità perfino nei contesti internazionali. Nel bel paese sono la tutela e la valorizzazione delle produzioni di vino ed olio le prime due ragioni, tra i prodotti alimentari, che inducono le realtà locali a voler partecipare ad una delle 27 associazioni d'identità. Da un punto di vista turistico è soprattutto la presenza di borghi nei centri cittadini a determinare una simile scelta.

In continua crescita appare inoltre l'istituzione di aree naturali protette marine e terrestri: in 10 anni, dal 2000 al 2010, si contano infatti 194 nuove aree protette sul territorio nazionale. L'attenzione alle risorse ambientali è diventata infatti dal 2004 ad oggi

una priorità per oltre 230 comuni in più. Attualmente il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare riconosce l'esistenza di 863 aree protette che ricadono sul territorio di 2.228 comuni (un quarto del totale) tra i quali il 38,2% conta meno di 2.000 cittadini. Rispettati i criteri per il riconoscimento di un parco, di una riserva o di un'area marina protetta, tra cui la presenza di elementi naturalistici di valore rilevante e attraverso la definizione di norme generali, il comune ipotizza una gestione efficiente del territorio e delle relative risorse, salvaguardando ed alimentando una parte del proprio patrimonio.

Anche lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può diventare uno degli elementi cardine delle economie locali, anche se isolate o localizzate in aree marginali. Negli anni il numero di comuni con impianti di tipo eolico, fotovoltaico, solare termico, mini idroelettrico e geotermico è in continua crescita. Nel 2011, il fotovoltaico in particolare è presente in oltre 900 comuni in più rispetto all'anno precedente, diffondendosi nell'89,3% dei comuni italiani. L'effetto positivo si ripercuote non solo a livello ambientale, con una riduzione dei fenomeni di inquinamento, ma anche a livello produttivo locale, creando nicchie specializzate di imprese e manodopera qualificata nel settore energetico. Tale investimento da parte dei comuni si traduce in un driver strategico contro i rincari della bolletta energetica italiana con l'estero e si allinea agli indirizzi dell'Unione Europea in materia energetica.





Proprio il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, per il ciclo di programmazione 2007-2013, prevede il finanziamento di interventi relativi all'efficientamento energetico per le regioni italiane rientranti negli Obiettivi Competitività regionale e Occupazione e Convergenza. Il FESR ha permesso fino ad oggi l'assegnazione ai comuni italiani di un contributo pubblico pari a circa 3,7 miliardi di euro, di cui l'80% alle regioni-Convergenza. Gli importi sono da destinare a progetti riguardanti, oltre il campo energetico, la riqualificazione delle aree urbane, la mobilità, la salvaguardia ambientale, la tutela e la valorizzazione dei patrimoni naturali, turistici e culturali. In questo modo il Fondo mira a ridurre gli squilibri già esistenti tra le regioni europee e ad impedire fenomeni di divergenza economica a livello periferico. Di fatto già i divari a livello economico tra comuni italiani sono significativi, tanto da indurre a parlare di economie locali a "velocità multiple". Non si tratta soltanto di divisioni dualistiche tra nord e sud, ma anche di differenze per taglia demografica dei comuni e per settore economico prevalente.

La sperequazione del reddito imponibile per contribuente è un segnale ad esempio del contrasto tra i comuni delle regioni settentrionali e del Mezzogiorno, tra i comuni del centro e della periferia e tra i territori più o meno popolosi. Basti pensare che mediamente non si raggiungono i 20mila euro di reddito imponibile pro capite nei comuni pugliesi, lucani e calabresi, così come nei comuni con meno di 2.000 abitanti, e nelle amministrazioni locali prossime ai capoluoghi di Campobasso, L'Aquila, Bari, Potenza, Catanzaro e Palermo.

Simile scenario nel caso di impieghi e depositi bancari. Tenuto a parte il caso di Milano, che si confer-

ma capitale finanziaria indiscussa del paese, con un ammontare di impieghi e depositi pari a 97mila e 37mila euro pro capite rispettivamente, i divari a livello nazionale sono evidenti. Gli impieghi per abitante registrati mediamente nei comuni di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia oscillano tra i circa 11 e 12mila euro, a fronte di una media nazionale che oltrepassa i 36mila euro. I depositi invece in tali comuni non raggiungono i 10mila euro, contro un dato paese di oltre 18mila euro. Allo stesso tempo il livello di impieghi e depositi bancari è direttamente proporzionale alla dimensione demografica dei comuni, indicando una rilevante attività finanziaria dei grandi centri.

Anche la densità degli sportelli bancari segue una direttrice nord-sud. Considerando il numero medio di utenti per ciascuno sportello appare un'Italia spaccata in due. I comuni di Lazio, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna superano i 2mila potenziali utenti per sportello bancario e gli enti campani e calabresi sfondano addirittura la soglia dei 3.000. Il tutto a fronte di una media paese di 1.743 abitanti ogni sportello.

Contrariamente l'accessibilità ai servizi postali è più omogenea sul territorio, ma sono i cittadini delle grandi città a fare le spese di una congestione del servizio. Nei comuni con almeno 250mila residenti si contano in media oltre 10mila abitanti per presidio postale. Si superano i 12mila residenti nel caso di Milano, Roma e Napoli. Il dato è significativo se comparato con la densità media di uffici postali nei comuni fino a 2.000 abitanti: 913 utenti per sportello.

Si perde parzialmente la distinzione tra comuni del nord e del sud relativamente alla produttività locale. Osservando infatti la nata-mortalità d'impresa nell'ultimo quinquennio a livello regionale si potrebbe concludere, da una prima analisi, che nel 2007, 2008 e 2009 vi è stata una crisi generalizzata dell'imprenditoria, terminata nel 2010, anno di avvio della ripresa. Il dato per regione nasconde di fatto una complessità della crisi che ha investito le economie locali. I risultati registrati dalle imprese italiane dipendono principalmente dal settore economico in cui esse operano e dalla popolosità del comune in cui sono localizzate. Il tasso di incremento delle imprese (ossia il saldo tra imprese iscritte e cessate, rapportato al numero di attive) è già negativo nel 2006 nei comuni con meno di 2.000 abitanti. Nel 2007 la negatività dell'indicatore dilaga negli enti con una popolazione fino ai 20mila residenti, per poi investire nel 2008 e nel 2009 anche i comuni fino a 250mila abitanti. Nel 2010 il tasso di mortalità delle imprese

supera il tasso di natalità soltanto nei comuni con meno di 5.000 abitanti. L'evoluzione della crisi delle imprese è legata di fatto alla specializzazione economica dei comuni stessi. Le piccole amministrazioni, da cui inizia e persiste la difficoltà delle imprese dal 2006 al 2010, senza battute d'arresto, sono specializzate nel settore primario. Le imprese attive nel campo dell'agricoltura e piscicoltura registrano ancora nel 2010 i tassi di incremento più negativi del paese. I comuni con una popolazione compresa tra i 5.000 e 249.999 cittadini, investiti dalla crisi tra il 2007 ed il 2009, sono invece specializzati nel settore secondario, che attualmente fa registrare un tasso d'incremento delle imprese negativo, ma superiore al dato del settore primario. Infine le amministrazioni comunali con almeno 250mila abitanti, con un tasso di incremento delle imprese positivo per tutto il quinquennio analizzato, sono specializzate nel terziario. Il settore dei servizi è ancora oggi in espansione ed offre opportunità crescenti in termini di occupazione per i lavoratori ed inserimento nei mercati per le imprese.

Ciò non significa che occorre forzatamente indirizzare un comune verso una terziarizzazione della propria economia. La strategia di avere un'imprenditoria specializzata in un settore competitivo come quello dei servizi non può essere assunta come panacea contro la crisi.

Le agende locali sono chiamate a cogliere i fattori esogeni e congiunturali che incidono sul sistema economico nazionale ed internazionale, ed allo stesso tempo esaltare i punti di forza e le vocazioni intrinseche dei comuni, al fine di condurre questi al raggiungimento di un vantaggio assoluto nel mercato.

Come visto prima tale vantaggio è percorribile anche al di fuori del comparto imprese. I policy maker dovranno quindi poter indirizzare le amministrazioni comunali verso una soglia più elevata di competitività, optando per la valorizzazione delle risorse proprie dei comuni: non aspettano che il capitale venga investito nel loro territorio, ma lo attraggono, attraverso scelte razionali e local-oriented.

ALBERGO



Le variabili ambientali

*Lo
sapevate
che...*

✓ Tutti i comuni della Valle d'Aosta e delle Province Autonome di **Trento** e **Bolzano** sono montani.

✓ Le aree naturali protette in Italia sono 863, la maggior parte delle quali (il 42,3%) è una riserva naturale regionale.

✓ **Bolzano/Bozen, Venezia, Perugia, Campobasso, Potenza e Catanzaro**, sono gli unici capoluoghi di regione senza aree naturali protette sul proprio territorio.

✓ **San Bellino**, in provincia di **Rovigo**, è il comune con la maggior diffusione di impianti di solare fotovoltaico per numero di abitanti residenti. Il

piccolo comune di **Torre San Giorgio**, in provincia di **Cuneo**, invece, ha la maggiore diffusione per abitanti di impianti del solare termico.

✓ Sono 964 i comuni che producono una quantità di energia elettrica superiore rispetto a quella consumata.

✓ Secondo la classifica di Legambiente sono 20 i comuni 100% rinnovabili, ossia capaci di produrre energia da almeno quattro tipi di fonti diverse, soddisfacendo e superando i fabbisogni elettrici dei cittadini residenti. Tra questi i primi due sono comuni montani: **Morgex**, piccolo comune in provincia di **Aosta**, e **Brunico**, in provincia di **Bolzano**.

Le zone altimetriche

Analizzando la struttura morfologica dell'Italia, si nota come la maggior parte dei comuni (41,6%) è localizzata in una zona classificata⁽¹⁾ come collinare, mentre poco meno di un terzo si trova in montagna (32,1%) e solo il 26,3% in pianura. Tutte le realtà amministrative della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige si trovano in montagna. Prevalenza di comuni montani si rileva in Molise (61,8%), Basilicata (59,5%) e Abruzzo (54,4%). Nelle Marche prevalgono, invece, quelli localizzati in collina (82%), così come in Umbria, nel Lazio e in Toscana (con rispettivamente il 73,9%, il 63,8% e 63,1%).

Al meridione, in Puglia si trova sia la percentuale più bassa di territori locali montani (3,1%) sia quella più alta di pianeggianti (69,8%). In pianura si trovano inoltre la maggior parte delle realtà territoriali della Lombardia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia-Romagna. Non ci sono comuni classificati come "di pianura" in Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise.

Il 48,3% dei comuni più piccoli, ovvero quelli con meno di 2mila abitanti, sono localizzati in un ter-

ritorio montuoso, mentre nella fascia demografica tra i 20mila e i 60mila residenti si ritrova la percentuale più bassa (6,3%). Nei comuni con popolazione compresa tra le 2mila e le 10mila unità prevale il carattere collinare (con percentuali circa del 45%). Percentuale analoga si rileva anche per le realtà amministrative appartenenti alla classe demografica 20.000-50.000 cittadini, tra cui però prevale il carattere pianeggiante (48,1%). Analogamente, le realtà territoriali più estese: in particolare, i comuni con oltre 250mila residenti si estendono, per due terzi (66,7%), su territorio pianeggiante.

¹ La classificazione dei comuni italiani in relazione alle zone altimetriche, elaborata dall'Istat, prevede 5 tipologie: montagna interna, montagna litoranea, collina interna, collina litoranea, pianura. Per necessità di sintesi si è proceduto ad raggruppamento in tre sole distinte categorie.

Tabella 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per regione, 2011

Regione	Montagna	Collina	Pianura	Totale	Montagna	Collina	Pianura	Totale
	v.a.				Profilo di riga			
Piemonte	347	581	278	1.206	28,8%	48,2%	23,1%	100,0%
Valle d'Aosta	74	0	0	74	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Lombardia	472	321	751	1.544	30,6%	20,8%	48,6%	100,0%
Trentino-Alto Adige	333	0	0	333	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Veneto	117	120	344	581	20,1%	20,7%	59,2%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	58	50	110	218	26,6%	22,9%	50,5%	100,0%
Liguria	110	125	0	235	46,8%	53,2%	0,0%	100,0%
Emilia-Romagna	69	114	165	348	19,8%	32,8%	47,4%	100,0%
Toscana	81	181	25	287	28,2%	63,1%	8,7%	100,0%
Umbria	24	68	0	92	26,1%	73,9%	0,0%	100,0%
Marche	43	196	0	239	18,0%	82,0%	0,0%	100,0%
Lazio	120	241	17	378	31,7%	63,8%	4,5%	100,0%
Abruzzo	166	139	0	305	54,4%	45,6%	0,0%	100,0%
Molise	84	52	0	136	61,8%	38,2%	0,0%	100,0%
Campania	128	315	108	551	23,2%	57,2%	19,6%	100,0%
Puglia	8	70	180	258	3,1%	27,1%	69,8%	100,0%
Basilicata	78	47	6	131	59,5%	35,9%	4,6%	100,0%
Calabria	153	234	22	409	37,4%	57,2%	5,4%	100,0%
Sicilia	97	254	39	390	24,9%	65,1%	10,0%	100,0%
Sardegna	34	262	81	377	9,0%	69,5%	21,5%	100,0%
ITALIA	2.596	3.370	2.126	8.092	32,1%	41,6%	26,3%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 2 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	Montagna	Collina	Pianura	Totale	Montagna	Collina	Pianura	Totale
	v.a.				Profilo di riga			
0 - 1.999	1.701	1.325	495	3.521	48,3%	37,6%	14,1%	100,0%
2.000 - 4.999	642	993	527	2.162	29,7%	45,9%	24,4%	100,0%
5.000 - 9.999	164	533	495	1.192	13,8%	44,7%	41,5%	100,0%
10.000 - 19.999	54	294	353	701	7,7%	41,9%	50,4%	100,0%
20.000 - 59.999	26	188	198	412	6,3%	45,6%	48,1%	100,0%
60.000 - 249.999	8	34	50	92	8,7%	37,0%	54,3%	100,0%
>= 250.000	1	3	8	12	8,3%	25,0%	66,7%	100,0%
ITALIA	2.596	3.370	2.126	8.092	32,1%	41,6%	26,3%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011



I 21 comuni capoluogo di regione si collocano equamente all'interno delle tre categorie altimetriche: 7 sono classificati come montani e si tratta di Aosta, Bolzano, Trento, Genova, L'Aquila, Campobasso e Potenza; 7 si trovano in territorio collinare e sono Trieste, Bologna, Firenze, Perugia, Ancona, Napoli e Catanzaro. I restanti 7 capoluoghi, infine, si trovano in pianura. Analizzando i dati relativi ai comuni di prossimità è possibile notare come ad

Aosta, Bolzano, Trento, L'Aquila e Potenza, questi ultimi siano localizzati esclusivamente in territorio montano. I comuni di prossimità di Trieste, Firenze e Ancona si concentrano in collina, mentre a Milano e Venezia i comuni localizzati entro 10 km dal capoluogo, si trovano solo in pianura, confermando così la caratteristica altimetrica del comune capoluogo di riferimento. I 10 comuni di prossimità di Bologna sono ripartiti al 50% in aree pianeggianti e collinari.

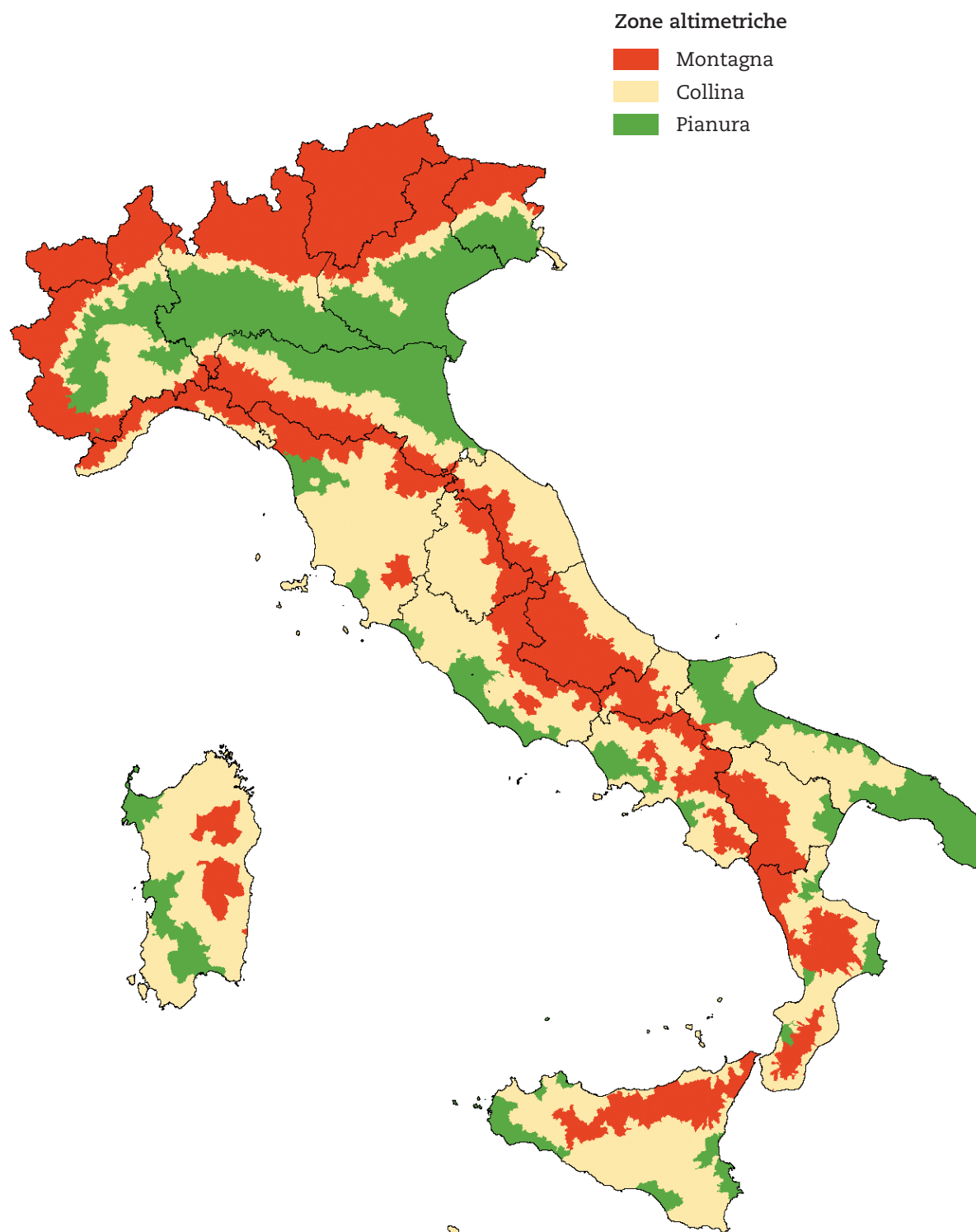
Tabella 3 Le zone altimetriche dei comuni capoluogo di regione e dei comuni di prossimità, 2011

Comuni capoluogo di regione	Zona altimetrica dei capoluoghi	N° di comuni di prossimità per zona altimetrica			
		Montagna	Collina	Pianura	Totale
Torino	Pianura	0	6	9	15
Aosta	Montagna	16	0	0	16
Milano	Pianura	0	0	25	25
Bolzano/Bozen	Montagna	9	0	0	9
Trento	Montagna	22	0	0	22
Venezia	Pianura	0	0	12	12
Trieste	Collina	0	5	0	5
Genova	Montagna	14	3	0	17
Bologna	Collina	0	5	5	10
Firenze	Collina	0	7	0	7
Perugia	Collina	1	11	0	12
Ancona	Collina	0	8	0	8
Roma	Pianura	0	26	3	29
L'Aquila	Montagna	21	0	0	21
Campobasso	Montagna	10	4	0	14
Napoli	Collina	0	10	16	26
Bari	Pianura	0	1	9	10
Potenza	Montagna	9	0	0	9
Catanzaro	Collina	2	8	0	10
Palermo	Pianura	0	6	2	8
Cagliari	Pianura	0	1	8	9

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Dalla figura 1 emerge, in modo netto, la ripartizione in tre fasce altimetriche differenti successive di diversa ampiezza in Italia settentrionale. Si tratta di un'estesa area di comuni di montagna che, da est verso ovest, comprende la parte settentrionale del Friuli Venezia Giulia e del Veneto (nelle province di Udine, Pordenone e Belluno, Vicenza e Verona), l'intero Trentino Alto-Adige, la zona a nord della Lombardia (nelle province di Sondrio, Brescia, Bergamo, Lecco, Como e Varese), tutta la Valle d'Aosta, buona parte del Piemonte (nelle province di Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Biella, Torino, Cuneo e in una piccola zona della provincia di Novara) e i comuni interni della Liguria. Sempre in Italia settentrionale è localizzata una stretta striscia di comuni di collina e una vasta distesa di comuni di pianura. Scendendo si trova un'ulteriore "striscia" di comuni di collina che funge da confine tra la pianura padana e la dorsale appenninica che attraversa le realtà locali dell'Italia centrale nelle zone di confine delle regioni toccando nel settore occidentale Toscana, Umbria e Lazio e nel settore orientale Marche, Abruzzo e Molise. Da entrambi i lati, al di là della zona montuosa si estendono vaste aree di comuni collinari. Verso sud, l'allineamento di comuni montani tende a restringersi, per rinfoltirsi nuovamente al confine tra Campania e Basilicata e in Calabria, nella provincia di Cosenza e nella zona silana. Le più vaste zone pianeggianti, invece, si ritrovano in Puglia. Sicilia e Sardegna sono principalmente caratterizzate da territori collinari.

Figura 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Le aree protette

Le aree naturali protette sono quelle caratterizzate da particolare interesse naturalistico o storico-culturale e rispondono a determinati criteri giuridicamente stabiliti con l'obiettivo prioritario della conserva-

zione della biodiversità e dello sviluppo sostenibile. Il patrimonio ambientale e naturalistico del paese dà vita a sistemi unitari che hanno l'importante ruolo di creare una connessione con il resto del territorio, tra componenti antropiche e naturali. In questo senso le aree protette richiedono costante-

Tabella 4 Classificazione delle aree protette, 2010

Tipo	N° aree protette	
	v.a.	%
Parchi Nazionali	24	2,8%
Parchi Naturali Regionali	134	15,5%
Riserve Naturali Statali	147	17,0%
Riserve Naturali Regionali	365	42,3%
Aree Marine Protette	23	2,7%
Altre Aree Naturali Protette	170	19,7%
ITALIA	863	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2010 - 6° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010

Tabella 5 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio, per regione, 2010

Regione	N° aree protette		N° comuni con aree protette nel proprio territorio		
	v.a.	%	v.a.	% sul totale dei comuni regionali	% sul totale dei comuni con aree protette
Piemonte	74	8,6%	262	21,7%	11,8%
Valle d'Aosta	10	1,2%	23	31,1%	1,0%
Lombardia	103	11,9%	308	19,9%	13,8%
Trentino-Alto Adige	81	9,4%	148	44,4%	6,6%
Veneto	26	3,0%	72	12,4%	3,2%
Friuli-Venezia Giulia	16	1,9%	32	14,7%	1,4%
Liguria	31	3,6%	72	30,6%	3,2%
Emilia-Romagna	48	5,6%	78	22,4%	3,5%
Toscana	100	11,6%	141	49,1%	6,3%
Umbria	7	0,8%	39	42,4%	1,8%
Marche	10	1,2%	41	17,2%	1,8%
Lazio	90	10,4%	150	39,7%	6,7%
Abruzzo	49	5,7%	141	46,2%	6,3%
Molise	6	0,7%	11	8,1%	0,5%
Campania	28	3,2%	228	41,4%	10,2%
Puglia	39	4,5%	83	32,2%	3,7%
Basilicata	18	2,1%	66	50,4%	3,0%
Calabria	22	2,5%	122	29,8%	5,5%
Sicilia	87	10,1%	169	43,3%	7,6%
Sardegna	18	2,1%	42	11,1%	1,9%
ITALIA	863	100,0%	2.228	27,5%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2010 - 6° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010

Tabella 6 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	N° comuni con aree protette nel proprio territorio		
	v.a.	% sul totale dei comuni regionali	% sul totale dei comuni con aree protette
0 - 1.999	851	24,2%	38,2%
2.000 - 4.999	600	27,8%	26,9%
5.000 - 9.999	332	27,9%	14,9%
10.000 - 19.999	210	30,0%	9,4%
20.000 - 59.999	163	39,6%	7,3%
60.000 - 249.999	62	67,4%	2,8%
>= 250.000	10	83,3%	0,4%
ITALIA	2.228	27,5%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2010 - 6° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010

mente politiche attive da parte delle autorità competenti. Nel nostro paese la tutela dell'ambiente ha acquisito, così, nel tempo un'importanza crescente, divenendo uno dei temi chiave delle agende politiche nazionali e locali. Tali politiche, oltre ad attuare una preservazione e una ristrutturazione del sistema delle aree protette, in quanto di particolare interesse naturalistico e storico-culturale, ne hanno riconosciuto, inoltre, un ruolo importante per lo sviluppo economico, occupazionale e turistico. Le aree naturali, rappresentano infatti un bacino di grande interesse per le attività produttive del paese.

Per garantire la conservazione della maggior parte degli ambienti naturali del nostro paese, le politiche ambientali nazionali hanno riconosciuto ufficialmente, nel 2010, 863 aree protette, classificate secondo diverse tipologie (tabella 4). Si tratta in prevalenza di riserve naturali regionali (365, il 42,3%), mentre le aree protette meno diffuse sono le aree marine (23, pari al 2,7%) ed i parchi nazionali (24, ossia il 2,8% del totale).

Le percentuali più elevate di comuni con almeno un'area protetta sul proprio territorio si trovano in Basilicata (il 50,4% del totale regionale), Toscana (49,1%), Abruzzo (46,2%), Trentino-Alto Adige (44,4%), Sicilia (43,3%), Umbria (42,4%) e Campania (41,4%). In Molise si trova la percentuale minore di comuni che hanno almeno un'area protetta sul proprio territorio (8,1% del totale regionale). In valore assoluto, invece, il primato spetta alla Lombardia con 308 comuni con aree protette nel proprio territorio (13,8% del totale). Seguono, sempre in valore assoluto, Piemonte e Campania, rispettivamente

con 262 e 228 comuni con almeno un'area protetta (pari all'11,8% e al 10,2%). Di queste tre aree, però la Campania, con il 41,4%, è l'unica a registrare una percentuale di comuni regionali coinvolti superiore alla media nazionale (27,5%).

Sono principalmente i comuni di minore dimensione demografica ad ospitare sul proprio territorio almeno un'area protetta: il 65,1% dei comuni italiani con tali aree non raggiunge infatti i 5.000 abitanti. È proprio in queste piccole realtà territoriali che si è avuto negli ultimi anni un importante sviluppo del turismo naturalistico ed escursionistico legato al patrimonio naturale e storico-culturale di cui sono ricche.

Considerando la distribuzione dei comuni dove è localizzata almeno un'area protetta rispetto al totale dei comuni appartenenti alla medesima taglia demografica, si può notare una relazione positiva tra queste due variabili: le percentuali crescono dal 24,2% dei piccolissimi comuni all'83,3% di quelli con almeno 250mila abitanti. Il che significa che all'aumentare della fascia dimensionale aumenta anche il numero delle realtà comunali che hanno sul proprio territorio almeno un'area naturale.

Dalla figura 2 emerge come i comuni del Trentino-Alto Adige, Toscana, Lazio, Puglia e Sicilia con almeno un'area naturale protetta siano molto diffusi territorialmente in regione. Contrariamente i comuni sardi, veneti e molisani interessati da aree protette sono concentrati in piccole aree ben definite della regione.



Non in tutti i capoluoghi di regione è localizzata un'area protetta o parte di essa. Bolzano, Venezia, Perugia e Potenza non hanno all'interno del proprio territorio alcuna area protetta, che invece è presente nei rispettivi comuni di prossimità. Campobasso e Catanzaro, invece registrano un valore nullo sia nel capoluogo che nei comuni confinanti ed entro i 10 km.

Al *macroluogo* di Roma corrisponde il numero più elevato di comuni con almeno un'area naturale protetta, seguita dal *macroluogo* de L'Aquila. Contrariamente, considerando il resto della provincia al netto del *macroluogo*, Bolzano e Trento contano rispettivamente 59 e 75 comuni con almeno un'area protetta sul territorio.

Tabella 7 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	N° comuni con aree protette sul proprio territorio		
	Macroluogo	Provincia	Provincia al netto del macroluogo
Torino	12	89	77
Aosta	7	23	16
Milano	5	31	26
Bolzano/Bozen	2	61	59
Trento	12	87	75
Venezia	2	2	0
Trieste	5	5	0
Genova	6	29	23
Bologna	4	16	12
Firenze	4	10	6
Perugia	3	20	17
Ancona	3	9	6
Roma	22	64	42
L'Aquila	17	69	52
Campobasso	0	2	2
Napoli	8	40	32
Bari	2	12	10
Potenza	4	54	50
Catanzaro	0	13	13
Palermo	3	46	43
Cagliari	5	9	4

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 2010 - 6° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010

Figura 2 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2010 - 6° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010

Le fonti di energia rinnovabile

Gli impianti di produzione di energia rinnovabile hanno raggiunto un'ampia diffusione nel nostro paese, contribuendo in maniera sempre più significativa al bilancio energetico nazionale. Le fonti rinnovabili sono tecnologie affidabili che partendo dalla valorizzazione delle differenti risorse naturali permettono di dare una concreta risposta ai fabbisogni energetici nazionali, in un quadro di attenzione e salvaguardia del territorio e della qualità della vita.

Sono 7.661 i comuni in cui si trova almeno un impianto, il 94,7% delle realtà comunali con impianti installati e l'89,3% del totale nazionale, con una crescita del 9,6% rispetto all'anno scorso. L'incremento rispetto allo scorso anno ha riguardato non solo il numero dei territori coinvolti ma anche il ricorso alle diverse fonti energetiche. Sono molti i comu-

ni sui quali si trovano diverse tipologie di impianti, proprio perché si è deciso di puntare alla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio.

In particolare, in 7.225 realtà sono installati impianti fotovoltaici. Si tratta di un valore elevato e che dovrebbe consentire all'Italia di diventare entro la fine dell'anno il paese con il più alto tasso di potenza fotovoltaica installata nel mondo.

In quasi tutti i comuni altoatesini (99,1%) è installato almeno un impianto fotovoltaico, così come in quelli emiliano-romagnoli (98,9%), pugliesi (98,8%) e toscani (98,6%). Quello che si osserva è la maggiore percentuale di comuni centro-settentrionali che hanno puntato sull'energia solare.

Anche il solare termico è ormai ampiamente diffuso, tanto che oltre la metà dei comuni italiani ha

Tabella 8 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e regione, 2011

Regione	Comuni in cui si produce energia da fonti rinnovabili									
	Eolico		Fotovoltaico		Solare termico		Mini idroelettrico		Geotermico	
	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni
Piemonte	9	0,7%	1.030	85,4%	662	54,9%	208	17,2%	80	6,6%
Valle d'Aosta	1	1,4%	55	74,3%	61	82,4%	47	63,5%	3	4,1%
Lombardia	4	0,3%	1.416	91,7%	1.000	64,8%	134	8,7%	73	4,7%
Trentino-Alto Adige	6	1,8%	330	99,1%	202	60,7%	135	40,5%	17	5,1%
Veneto	7	1,2%	565	97,2%	520	89,5%	84	14,5%	32	5,5%
Friuli-Venezia Giulia	1	0,5%	211	96,8%	209	95,9%	37	17,0%	2	0,9%
Liguria	16	6,8%	187	79,6%	175	74,5%	34	14,5%	4	1,7%
Emilia-Romagna	18	5,2%	344	98,9%	231	66,4%	36	10,3%	27	7,8%
Toscana	16	5,6%	283	98,6%	229	79,8%	40	13,9%	26	9,1%
Umbria	2	2,2%	88	95,7%	46	50,0%	7	7,6%	3	3,3%
Marche	5	2,1%	226	94,6%	86	36,0%	34	14,2%	15	6,3%
Lazio	5	1,3%	317	83,9%	251	66,4%	18	4,8%	4	1,1%
Abruzzo	15	4,9%	223	73,1%	49	16,1%	23	7,5%	3	1,0%
Molise	25	18,4%	96	70,6%	18	13,2%	12	8,8%	0	0,0%
Campania	36	6,5%	469	85,1%	143	26,0%	13	2,4%	0	0,0%
Puglia	59	22,9%	255	98,8%	81	31,4%	3	1,2%	0	0,0%
Basilicata	19	14,5%	114	87,0%	24	18,3%	5	3,8%	0	0,0%
Calabria	30	7,3%	349	85,3%	49	12,0%	20	4,9%	1	0,2%
Sicilia	57	14,6%	313	80,3%	54	13,8%	5	1,3%	0	0,0%
Sardegna	37	9,8%	354	93,9%	230	61,0%	6	1,6%	0	0,0%
ITALIA	368	4,5%	7.225	89,3%	4.320	53,4%	901	11,1%	290	3,6%

Fonte: Rapporto "Comuni Rinnovabili 2011" di Legambiente

Tabella 9 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	Comuni in cui si produce energia da fonti rinnovabili									
	Eolico		Fotovoltaico		Solare termico		Mini idroelettrico		Geotermico	
	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni
0 - 1.999	126	3,6%	2.846	80,8%	1.385	39,3%	389	11,0%	71	2,0%
2.000 - 4.999	112	5,2%	1.981	91,6%	1.307	60,5%	269	12,4%	59	2,7%
5.000 - 9.999	38	3,2%	1.191	99,9%	812	68,1%	102	8,6%	42	3,5%
10.000 - 19.999	32	4,6%	701	100,0%	457	65,2%	69	9,8%	50	7,1%
20.000 - 59.999	37	9,0%	402	97,6%	273	66,3%	44	10,7%	45	10,9%
60.000 - 249.999	22	23,9%	92	100,0%	73	79,3%	22	23,9%	18	19,6%
>= 250.000	1	8,3%	12	100,0%	12	100,0%	6	50,0%	5	41,7%
ITALIA	368	4,5%	7.225	89,3%	4.320	53,4%	901	11,1%	290	3,6%

Fonte: Rapporto "Comuni Rinnovabili 2011" di Legambiente

installato almeno un impianto di tale tipologia, proprio perché attraverso questi è possibile soddisfare larga parte dei fabbisogni delle famiglie per l'acqua calda e per il riscaldamento degli edifici. Vi è, in questo caso più che in precedenza, una marcata spaccatura tra le realtà comunali del centro-nord, in oltre la metà delle quali si trovano impianti termici (con l'unica eccezione di quelle marchigiane) e le realtà del sud, dove si osservano percentuali di diffusione piuttosto basse (tranne in Sardegna), e non superiori al 31,4% dei comuni pugliesi.

Meno diffusi sono gli impianti mini idroelettrici, localizzati soprattutto nei comuni dell'arco alpino e dell'Appennino centrale. Infatti, il 63,5% dei comuni valdostani ha impianti di tale tipologia, così come il 40,5% di quelli alto atesini. Più bassa la sua diffusione nei territori del sud Italia.

Le installazioni di impianti eolici, che per anni si sono concentrate nei comuni localizzati lungo l'Appennino meridionale e nelle due isole maggiori, si stanno diffondendo ora anche al centro nord, anche se la percentuale delle realtà con questi impianti è ancora piuttosto bassa e, generalmente, inferiore alla media nazionale (4,5%), con le sole eccezioni di quelle emiliano-romagnole (5,2%), toscane (5,6%) e liguri (6,8%).

Meno diffusi invece sono gli impianti geotermici, presenti in 290 territori locali italiani, quasi esclusivamente del centro nord. In particolare, sono 80 i comuni piemontesi e 73 quelli lombardi in cui si produce energia sfruttando il calore della terra, mentre sono solo 3 quelli abruzzesi ed 1 calabrese.

Non sono presenti impianti geotermici nei comuni delle altre regioni meridionali.

Eterogenea appare la situazione nei comuni italiani classificati per classe di ampiezza demografica. In generale, in valore assoluto, è nei piccolissimi comuni che si rileva il maggior numero di impianti rinnovabili. Tuttavia, in termini relativi il quadro che emerge è alquanto diverso: valori percentuali superiori alla media nazionale si rilevano, in generale, per le realtà locali con oltre 10mila abitanti. In particolare, il fotovoltaico è diffuso in tutti i comuni con oltre 60mila abitanti, il solare termico in tutte le 12 maggiori città.



Gli impianti che utilizzano il sole quale fonte per la produzione di energia si confermano i più diffusi, anche tra i *macroluoghi* italiani: tanto il fotovoltaico che il solare termico, infatti, sono installati in tutti questi territori. Mini idroelettrico e geotermico sono presenti per lo più nei *macroluoghi* del centro nord, mentre non ci sono impianti eolici solo

nei *macroluoghi* di Venezia, Trieste, Ancona e Napoli. Inoltre, a conferma di come i comuni stiano ormai puntando su un mix di fonti rinnovabili, il fatto che in tutti i *macroluoghi* siano almeno 2 (molto più spesso 3) le tipologie di produzione utilizzate. Nei *macroluoghi* di Milano, Bolzano, Trento, Bologna, Firenze e Perugia sono presenti tutte e 5 le tipologie di impianti.

Tabella 10 Le fonti di energia rinnovabile, per tipologia, nei *macroluoghi*, 2011

Macroluoghi	Eolico	Fotovoltaico	Solare termico	Mini idroelettrico	Geotermico
Torino		✓	✓	✓	✓
Aosta	✓	✓	✓		✓
Milano	✓	✓	✓	✓	✓
Bolzano/Bozen	✓	✓	✓	✓	✓
Trento	✓	✓	✓	✓	✓
Venezia		✓	✓		✓
Trieste		✓	✓		
Genova	✓	✓	✓	✓	
Bologna	✓	✓	✓	✓	✓
Firenze	✓	✓	✓	✓	✓
Perugia	✓	✓	✓	✓	✓
Ancona		✓	✓	✓	
Roma	✓	✓	✓	✓	
L'Aquila	✓	✓	✓		✓
Campobasso	✓	✓	✓	✓	
Napoli		✓	✓		
Bari	✓	✓	✓		
Potenza		✓	✓		
Catanzaro	✓	✓	✓		
Palermo	✓	✓	✓		
Cagliari	✓	✓	✓		

Fonte: Rapporto "Comuni Rinnovabili 2011" di Legambiente

I comuni produttori di energia

Un numero crescente di comuni italiani ha deciso di installare su propri edifici impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile. Si tratta complessivamente di 825 comuni, localizzati principalmente nelle regioni centro-settentrionali, ed in particolare in Lombardia (252, il 30,5%).

Maggiormente diffusi sono gli impianti fotovoltaici: 623 sono le amministrazioni che hanno previsto l'installazione di pannelli fotovoltaici su scuole, uffici pubblici, biblioteche e simili, il 7,7% delle realtà comunali. Nello specifico, rileva il dato dei comuni emiliano-romagnoli (21,5% delle realtà comunali regionali), veneti (12,6%) e marchigiani (14,6%). In quest'ultimo caso si osserva come tutte le amministrazioni che producono energia da una fonte rinnovabile hanno selezionato questa tipologia di impianti (da sola o in abbinamento ad un'altra fonte). Analogamente, le realtà umbre, laziali e campane.

Sono invece 462 i comuni che producono energia attraverso pannelli solari termici installati su propri edifici. Anche in questo caso la diffusione, per quanto ancora limitata, è maggiore nei territori centro-settentrionali rispetto a quelli meridionali. Nel primo caso, le percentuali maggiori si rilevano nei comuni emiliano-romagnoli (13,5%), lombardi (12%) e toscani (10,5%), mentre al sud i valori più elevati sono quelli dei comuni lucani (3,8%), calabresi (3,7%), abruzzesi (3,6%) e pugliesi (3,5%).

Sono soprattutto le realtà medio-grandi ad aver investito in questa forma di produzione di energia, anche se con alcune differenze per quanto riguarda la tipologia di impianto installato. Così, se tra le città con oltre 250mila abitanti si è puntato sul solare termico (83,3%), tra quelle con popolazione compresa tra 60mila e 250 mila la scelta prevalente è stata quella del solare fotovoltaico (87%). Nelle realtà, invece, al di sotto di tale soglia, si rilevano percentuali più basse per entrambe le produzioni, con percentuali che non superano il 20%.

Tabella 11 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per regione, 2011

Regione	Comuni produttori diretti di energia da fonte rinnovabile	di cui:			
		Fotovoltaico in edilizia comunale		Solare termico in edilizia comunale	
		v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni
Piemonte	68	49	4,1%	36	3,0%
Valle d'Aosta	5	4	5,4%	1	1,4%
Lombardia	252	149	9,7%	185	12,0%
Trentino-Alto Adige	42	27	8,1%	14	4,2%
Veneto	76	73	12,6%	38	6,5%
Friuli-Venezia Giulia	20	15	6,9%	12	5,5%
Liguria	24	21	8,9%	3	1,3%
Emilia-Romagna	84	75	21,6%	47	13,5%
Toscana	41	23	8,0%	30	10,5%
Umbria	5	5	5,4%	2	2,2%
Marche	35	35	14,6%	18	7,5%
Lazio	38	38	10,1%	6	1,6%
Abruzzo	23	17	5,6%	11	3,6%
Molise	7	6	4,4%	3	2,2%
Campania	17	17	3,1%	6	1,1%
Puglia	10	9	3,5%	9	3,5%
Basilicata	17	16	12,2%	5	3,8%
Calabria	26	19	4,6%	15	3,7%
Sicilia	19	13	3,3%	10	2,6%
Sardegna	17	12	3,2%	11	2,9%
ITALIA	825	623	7,7%	462	5,7%

Fonte: Rapporto "Comuni Rinnovabili 2011" di Legambiente

Tabella 12 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	Comuni produttori diretti di energia da fonte rinnovabile	di cui:			
		Fotovoltaico in edilizia comunale		Solare termico in edilizia comunale	
		v.a.	% su totale comuni	v.a.	% su totale comuni
0 - 1.999	164	129	3,7%	95	2,7%
2.000 - 4.999	234	113	5,2%	117	5,4%
5.000 - 9.999	170	132	11,1%	89	7,5%
10.000 - 19.999	108	86	12,3%	58	8,3%
20.000 - 59.999	85	75	18,2%	54	13,1%
60.000 - 249.999	53	80	87,0%	39	42,4%
>= 250.000	11	8	66,7%	10	83,3%
ITALIA	825	623	7,7%	462	5,7%

Fonte: Rapporto "Comuni Rinnovabili 2011" di Legambiente

La raccolta differenziata

Sulla base dell'indagine di Legambiente, i comuni ricicloni nel corso del 2010 sono stati 1.738, intendendo indicare con tale termine quelle realtà che hanno superato la quota del 50% di raccolta differenziata dei rifiuti raccolti stabilito quale obiettivo per il 2009 dalla Legge Finanziaria del 2007 (L. n° 296/2006, cc 1108-1109).

I dati evidenziano però come poco più di un quinto dei comuni hanno superato tale soglia (21,5%). In controtendenza, le realtà venete dove il 71,3% ha superato l'obiettivo del 50%, così come quelle friulane (37,2%), alto-atesine (31,8%), lombarde (31,6%) e piemontesi. In generale, sembra anche evidenziarsi un dualismo tra i territori del nord e del sud: nei primi, infatti, la quota è generalmente più elevata che nei secondi. Fanno eccezione i comuni laziali, dove solo il 3,4% ha dichiarato il raggiungimento del valore soglia, quelli campani (16,5%) e sardi (13,8%).

Solo 76 comuni italiani inoltre registrano una percentuale di raccolta differenziata superiore all'80%, di cui quasi la metà (36) veneti, mentre non ve ne sono nel meridione, tranne 7 comuni in Campania.

Nessuna delle 12 città italiane più grandi ha superato la quota del 50% di raccolta differenziata. In generale, infatti, le realtà medio-piccole sembrano aver investito maggiormente in tale servizio collettivo, con percentuali che oscillano tra il 27% ca. dei comuni la cui popolazione è compresa tra 20mila e 60mila abitanti e il 34,5% di quelli in cui vivono tra 10mila e 20mila persone.

Tabella 13 Percentuale di raccolta differenziata nei comuni italiani, per regione, 2011

Regione	N° comuni per percentuale di raccolta differenziata				Totale	
	50,0% - 59,9%	60,0% - 69,9%	70,0% - 79,9%	80,0% e oltre	v.a.	% su numero di comuni della regione
Piemonte	116	152	67	7	342	28,4%
Valle d'Aosta	1	0	0	0	1	1,4%
Lombardia	158	232	90	8	488	31,6%
Trentino-Alto Adige	9	27	58	12	106	31,8%
Veneto	32	161	185	36	414	71,3%
Friuli-Venezia Giulia	5	28	44	4	81	37,2%
Liguria	1	1	0	0	2	0,9%
Emilia-Romagna	18	14	9	0	41	11,8%
Toscana	15	2	4	2	23	8,0%
Umbria	7	3	0	0	10	10,9%
Marche	19	15	6	0	40	16,7%
Lazio	6	5	2	0	13	3,4%
Abruzzo	3	10	1	0	14	4,6%
Molise	1	0	1	0	2	1,5%
Campania	31	39	14	7	91	16,5%
Puglia	0	0	1	0	1	0,4%
Basilicata	0	2	0	0	2	1,5%
Calabria	1	3	0	0	4	1,0%
Sicilia	8	2	1	0	11	2,8%
Sardegna	15	35	2	0	52	13,8%
ITALIA	446	731	485	76	1.738	21,5%

Fonte: Legambiente - Comuni Ricicloni 2011

Tabella 14 Percentuale di raccolta differenziata nei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	N° comuni per percentuale di raccolta differenziata					
	50,0% - 59,9%	60,0% - 69,9%	70,0% - 79,9%	80,0% e oltre	Totale	
					v.a.	% su numero di comuni della regione
0 - 1.999	122	206	147	27	502	14,3%
2.000 - 4.999	106	242	144	21	513	23,7%
5.000 - 9.999	87	142	109	18	356	29,9%
10.000 - 19.999	68	100	66	8	242	34,5%
20.000 - 59.999	51	40	18	2	111	26,9%
60.000 - 249.999	12	1	1	0	14	15,2%
>= 250.000	0	0	0	0	0	0,0%
ITALIA	446	731	485	76	1.738	21,5%

Fonte: Legambiente - Comuni Ricicloni 2011



La situazione dei *macroluoghi* italiani in termini di raccolta differenziata non è tra le più confortanti. In ben 11, infatti, non è stata raggiunta la soglia del 50%, mentre in 3 casi poco meno del 10% dei

comuni del *macroluogo* l'hanno superata (Bologna, Roma e Catanzaro). Solo in due comuni di prossimità, entrambi del *macroluogo* di Trento, la raccolta differenziata ha riguardato oltre l'80% dei rifiuti.

Tabella 15 Percentuale di raccolta differenziata nei macroluoghi, 2011

Macroluoghi	N° comuni per percentuale di raccolta differenziata				
	50,0% - 59,9%	60,0% - 69,9%	70,0% - 79,9%	80,0% e oltre	Totale
Torino	5	3	3	0	11
Aosta	0	0	0	0	0
Milano	13	3	0	0	16
Bolzano/Bozen	0	0	0	0	0
Trento	1	1	17	2	21
Venezia	4	4	2	0	10
Trieste	0	0	0	0	0
Genova	0	0	0	0	0
Bologna	0	1	0	0	1
Firenze	0	0	0	0	0
Perugia	3	1	0	0	4
Ancona	0	0	0	0	0
Roma	1	1	0	0	2
L'Aquila	0	0	0	0	0
Campobasso	0	0	0	0	0
Napoli	3	0	0	0	3
Bari	0	0	0	0	0
Potenza	0	0	0	0	0
Catanzaro	0	1	0	0	1
Palermo	0	0	0	0	0
Cagliari	3	2	0	0	5

Fonte: Legambiente - Comuni Ricicloni 2011

Le variabili economico-produttive



✓ Tra i comuni con più di 5.000 abitanti **Baranzate**, in provincia di **Milano**, ha registrato sia il tasso di natalità delle imprese (18,6 neo iscritte ogni 100 attive), sia il tasso di incremento delle imprese (10,4%) più elevato. **Nuoro**, invece, tra i "grandi comuni" è quello con il tasso di mortalità delle imprese più alto: 16,5 imprese cessate per 100 attive.

✓ Due dei primi 5 comuni italiani con crescita più elevata del tasso di incremento delle imprese sono laziali: **Ferentino** (in provincia di Frosinone) e **Soriano nel Cimino**.

✓ Nell'anno d'imposta 2009 sono 3 comuni lombardi ad aver registrato il reddito medio imponibile per contribuente più elevato del paese: **Basiglio** (Milano) con 51,8mila euro, **Galliate Lombardo** (Varese) con 50,5mila euro e **Cusago** (Milano) con 41,4mila euro. In particolare, **Basiglio** e **Galliate Lombardo** sono gli unici 2 comuni italiani a superare quota 50mila euro per contribuente nel 2009, oltre 15mila euro in più

pro capite rispetto al livello di reddito imponibile del capoluogo lombardo.

✓ Il primo comune italiano, non del nord, con il livello di reddito per dichiarante più elevato è **Grottaferrata**, in provincia di Roma, 28-esimo con 31,5mila euro. Il primo comune meridionale è invece **San Gregorio** di Catania, 58-esimo con 29,3mila euro per contribuente.

✓ Sono **Orta di Atella**, **Castel Volturno** e **Casal di Principe**, in provincia di Caserta, i 3 comuni con la densità di sportelli bancari più bassa a livello nazionale: un solo sportello per oltre 20mila cittadini. Al contrario **Valleve**, in provincia di Bergamo, registra la densità di sportelli più elevata: l'intera cittadinanza (137 abitanti) dispone di uno sportello.

✓ Nelle banche milanesi si contano nel 2011 386milioni di euro di impieghi, un valore 2 volte e mezzo superiore rispetto al dato di Roma. Inoltre, l'incremento dei depositi bancari nel capoluogo romano tra il 2007 e il 2011 è un terzo dell'incremento registrato nel capoluogo lombardo.

La nata-mortalità delle imprese

Le imprese attive nei comuni italiani sono 5,280 milioni. Seppure nel corso del 2010 l'Italia continui a risentire della crisi economica, emergono, tuttavia, alcuni segni di ripresa. Contrariamente a quanto avveniva nel 2009, infatti, quando il tasso di mortalità delle imprese superava il tasso di natalità, a fine 2010 la percentuale delle nuove imprese iscritte sul totale delle imprese attive (7,8%), seppur di poco, è maggiore della percentuale delle imprese che risultano avere cessato l'attività (7,4%).

Tale trend positivo, che fa pensare ad un processo di reazione alla crisi, emerge in quasi tutto il territorio italiano. Fanno eccezione i comuni di Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna i cui tassi medi di mortalità superano quelli di natalità, registrando indici rispettivamente pari a 7,9%, 8,5% e 8%, tutti superiori al valore medio nazionale. I comuni siciliani presentano, nello specifico, il tasso di mortalità più elevato del paese. Particolarmente elevato è, invece, il tasso di natalità delle imprese iscritte nei comuni del Lazio

(9,2%), della Toscana (8,3%), dell'Abruzzo e della Lombardia (8%). All'opposto, il tasso di natalità più contenuto si registra, invece, nei comuni del Trentino-Alto Adige (6%), in cui si rileva anche il tasso di mortalità più basso (5,5%).

Relativamente al tasso di incremento, a livello nazionale si registra una lieve crescita dell'indicatore, pari a +0,4%. Le imprese dei comuni della Valle d'Aosta, della Sicilia e della Sardegna, ovviamente, registrando un tasso di mortalità superiore al tasso di natalità, sono quelle che sembrano risentire ancora del periodo di crisi, presentando un indice di incremento negativo (rispettivamente -0,6%, -0,9% e -0,5%). Il tasso positivo più contenuto è registrato dai territori comunali della Basilicata, con uno scarto di appena 10 imprese tra quelle iscritte nel 2010 (3.451) e quelle cessate nello stesso anno (3.441).

Anche le realtà amministrative di Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna presentano un indice di incremento misurato, pari solo a 0,1%. I comuni laziali registrano, invece, il valore più elevato, pari al +2%, se-

guiti dai comuni umbri e marchigiani (+1,1% e +1%). Nel resto della penisola il tasso di incremento non è superiore a +0,8%.

In generale, sia il tasso di natalità che quello di mortalità crescono all'aumentare della dimensione demografica dei comuni. Le realtà territoriali con oltre 250mila abitanti registrano il tasso di natalità maggiore (+8,9%), ma anche il tasso di mortalità più elevato (+8,4%).

I comuni appartenenti alle classi demografiche inferiori (0-5mila abitanti) registrano i valori più bassi sia relativamente al tasso di natalità che al tasso di mortalità. Sono anche i soli a registrare un tasso di incremento negativo.

Come per il tasso di natalità e di mortalità, anche il tasso di incremento aumenta al crescere della dimensione demografica dei comuni, arrestandosi, però, alla fascia demografica 60mila-250mila, dove l'indice è pari al +1%. Nelle realtà territoriali più grandi (oltre 250mila), l'indicatore, pur presentando un valore positivo, torna a decrescere (+0,5%).

Dalla figura 3 emerge come in buona parte dei comuni della penisola si registra un tasso di natalità inferiore alla media nazionale. Al nord tale indice presenta valori superiori al dato medio nazionale, principalmente nei comuni localizzati in Lombardia, Piemonte, Liguria e in Veneto, particolarmente nella provincia di Venezia. Al centro sud un tasso di natalità superiore alla media si registra nelle aree al nord della Toscana, sulla costa marchigiana e nel Lazio, in provincia di Roma, Frosinone e Latina. In Abruzzo una natalità superiore al dato medio nazionale sembra concentrarsi in particolare in provincia de L'Aquila, dove il sisma del 2009 può avere determinato un aumento delle imprese locali collegate alla ricostruzione post-terremoto.

Nel meridione, un elevato numero di attività imprenditoriali sono nate principalmente nei comuni del napoletano in Campania, mentre in Puglia il tasso di natalità assume valori elevati nelle realtà locali della provincia di Foggia, in particolare sulla costa, nel barese e al sud del tacco della penisola. In

Tabella 16 Imprese attive, iscritte e cessate nei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Imprese iscritte nel 2010 (a)	Imprese cessate nel 2010 (b)	Imprese attive al 31.12.2010 (c)	Tasso di natalità (a)/(c)	Tasso di mortalità (b)/(c)	Tasso di incremento (a-b)/(c)
Piemonte	32.490	31.695	420.935	7,7%	7,5%	0,2%
Valle d'Aosta	911	981	12.416	7,3%	7,9%	-0,6%
Lombardia	65.502	64.250	823.620	8,0%	7,8%	0,2%
Trentino-Alto Adige	6.156	5.614	102.162	6,0%	5,5%	0,5%
Veneto	32.029	31.764	457.225	7,0%	6,9%	0,1%
Friuli-Venezia Giulia	6.871	6.786	98.464	7,0%	6,9%	0,1%
Liguria	11.166	10.631	142.830	7,8%	7,4%	0,4%
Emilia-Romagna	31.945	31.619	427.078	7,5%	7,4%	0,1%
Toscana	30.289	27.855	366.558	8,3%	7,6%	0,7%
Umbria	6.093	5.148	83.672	7,3%	6,2%	1,1%
Marche	11.771	10.138	159.453	7,4%	6,4%	1,0%
Lazio	42.574	33.364	462.032	9,2%	7,2%	2,0%
Abruzzo	10.661	9.646	132.873	8,0%	7,3%	0,8%
Molise	2.130	1.958	32.576	6,5%	6,0%	0,5%
Campania	36.921	33.318	474.134	7,8%	7,0%	0,8%
Puglia	27.027	25.242	340.150	7,9%	7,4%	0,5%
Basilicata	3.451	3.441	55.060	6,3%	6,2%	0,0%
Calabria	12.040	10.773	157.373	7,7%	6,8%	0,8%
Sicilia	29.294	32.687	383.096	7,6%	8,5%	-0,9%
Sardegna	11.110	11.871	148.429	7,5%	8,0%	-0,5%
ITALIA	410.431	388.781	5.280.136	7,8%	7,4%	0,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Tabella 17 Imprese attive, iscritte e cessate nei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Imprese iscritte nel 2010 (a)	Imprese cessate nel 2010 (b)	Imprese attive al 31.12.2010 (c)	Tasso di natalità (a)/(c)	Tasso di mortalità (b)/(c)	Tasso di incremento (a-b)/(c)
0 - 1.999	19.435	21.058	328.359	5,9%	6,4%	-0,5%
2.000 - 4.999	41.230	42.393	637.221	6,5%	6,7%	-0,2%
5.000 - 9.999	52.116	50.533	735.752	7,1%	6,9%	0,2%
10.000 - 19.999	62.894	59.790	827.696	7,6%	7,2%	0,4%
20.000 - 59.999	90.575	83.681	1.110.365	8,2%	7,5%	0,6%
60.000 - 249.999	70.186	61.842	810.456	8,7%	7,6%	1,0%
>= 250.000	73.995	69.484	830.287	8,9%	8,4%	0,5%
ITALIA	410.431	388.781	5.280.136	7,8%	7,4%	0,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Sicilia si è dato vita a nuove attività imprenditoriali in particolare nei comuni palermitani, trapanesi, agrigentini e in quelli al confine tra Caltanissetta e Ragusa. In Sardegna a registrare un buon tasso di natalità sono i comuni dell'entroterra, della costa nord occidentale e di parte della costa meridionale.

Dalla figura 4 emerge come al nord della penisola un tasso di mortalità superiore al valore medio delle imprese è distribuito in molti comuni di quasi tutte le regioni occidentali. È meno evidente per le realtà territoriali del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, in particolare di quelle localizzate sulla costa e nel veronese, e del Trentino-Alto Adige dove si concentra solo nella zona sud ovest della provincia di Trento.

In Emilia-Romagna la mortalità delle imprese si rileva principalmente nei comuni del centro della regione e sulla costa. In Italia centrale il tasso di mortalità sembra più significativo nei comuni al nord della Toscana, nell'alto Lazio e in quelli localizzati sulla costa sud della capitale e della provincia di Latina. In Abruzzo, la maggior mortalità si registra nei territori della provincia de L'Aquila, dove, come già evidenziato, è presente anche il maggior tasso di natalità delle imprese. Nei comuni dell'Italia meridionale la mortalità delle imprese sembra concentrarsi nell'entroterra campano, in parte della Puglia e della Calabria, in particolare nel catanzarese e nel crotonese. Particolarmente significativa è la concentrazione di aree con un tasso di mortalità più elevato rispetto alla media nazionale in Sicilia, nel trapanese e in provincia di Catania, al confine tra Ragusa e Caltanissetta e, in Sardegna, sulla costa orientale e nell'entroterra dove si registra, tuttavia, anche una buon tasso di natalità.

La figura 5 mostra, infine, come il tasso di incremento positivo delle imprese nei comuni italiani sia più o meno equamente distribuito in tutta la penisola. Meno evidente è in Basilicata, Sicilia e Sardegna, dove gran parte dei territori comunali presenta un indice negativo.



Il *macroluogo* che registra il tasso di natalità più elevato è L'Aquila (11,5%). La città abruzzese presenta l'indice più alto anche come capoluogo (13,5%), notevolmente superiore rispetto a quello registrato nei comuni di prossimità, con uno scarto di 5,6 punti percentuali. Tale situazione, letta alla luce dell'evento sismico del 2009, può far pensare che, se da una parte si assiste alla nascita di nuove imprese legate alla ricostruzione post-terremoto, iscritte nel capoluogo, dall'altra l'economia locale preesistente, nel territorio circostante e in provincia, sta subendo notevoli ripercussioni.

Seguono, tra i capoluoghi, Bolzano e Roma rispettivamente con indici di natalità pari al 9,9% e 9,8%. I comuni di prossimità delle due città hanno però comportamenti differenti. Infatti, mentre quelli appartenenti al *macroluogo* di Roma presentano valori molto simili a quelli della capitale, e non sembrano rilevarsi grandi va-

riazioni neppure tra il *macroluogo* e le altre realtà comunali della provincia, distribuendo così in modo uniforme, la nascita di nuove imprese su tutto il territorio, a Bolzano la nascita di nuove attività imprenditoriali si concentra in particolare nel capoluogo, con uno scarto di +4,5 punti percentuali rispetto ai comuni di prossimità che registrano un valore pari a quello registrato negli altri comuni della provincia (5,4%). In questo caso, dunque, il *macroluogo* sembra trainare la nascita di nuove realtà imprenditoriali nell'area.

In generale, in tutti i *macroluoghi* italiani il tasso di natalità delle imprese è superiore rispetto a quello rilevato nel complesso dei restanti comuni della provincia. Inoltre, esso è più alto nel comune capoluogo rispetto ai comuni di prossimità; solo in due casi ciò non avviene: a Napoli e Palermo il valore dell'indicatore è inferiore rispetto a quello dei rispettivi comuni di prossimità.

Tabella 18 Il tasso di natalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Tasso di natalità delle imprese				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	8,9%	8,8%	8,9%	8,4%	7,8%
Aosta	8,0%	6,9%	7,5%	7,3%	7,2%
Milano	8,8%	8,3%	8,7%	8,6%	8,4%
Bolzano/Bozen	9,9%	5,4%	8,1%	6,2%	5,4%
Trento	7,5%	5,1%	6,5%	5,9%	5,6%
Venezia	8,3%	7,5%	7,9%	7,5%	6,9%
Trieste	8,0%	7,8%	7,9%	7,9%	-
Genova	7,9%	6,8%	7,8%	7,7%	7,2%
Bologna	8,8%	6,6%	8,1%	7,5%	6,7%
Firenze	8,7%	7,8%	8,4%	8,1%	7,8%
Perugia	8,1%	6,7%	7,3%	6,9%	6,5%
Ancona	8,5%	7,9%	8,2%	7,8%	7,5%
Roma	9,8%	9,3%	9,7%	9,6%	9,2%
L'Aquila	13,5%	7,9%	11,5%	8,9%	7,6%
Campobasso	9,0%	6,0%	8,0%	6,2%	5,5%
Napoli	7,9%	8,6%	8,2%	8,0%	7,6%
Bari	8,2%	8,0%	8,1%	7,9%	7,8%
Potenza	7,6%	5,5%	6,8%	5,8%	5,4%
Catanzaro	8,5%	8,0%	8,4%	8,0%	7,9%
Palermo	8,9%	10,0%	9,0%	8,1%	6,8%
Cagliari	7,8%	7,5%	7,7%	7,3%	6,5%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

In generale, il tasso di mortalità delle imprese è più elevato nei *macroluoghi* rispetto a quello rilevato complessivamente nei restanti comuni delle rispettive province. In quattro casi avviene, però, il contrario e la percentuale delle imprese cessate complessivamente tra il capoluogo e i comuni di prossimità è inferiore a quella registrata nelle province al netto del macroluogo stesso: si tratta di Venezia, Roma, Palermo e L'Aquila.

Il *macroluogo* che presenta il tasso di mortalità più elevato è Milano (9,9%) che registra anche il maggior indice a livello provinciale (9,5%). A seguire il

macroluogo di Bari (10,4%) che concentra la maggior parte delle imprese cessate nel capoluogo, rispetto ai comuni di prossimità. Aosta ripartisce il tasso di mortalità delle attività imprenditoriali equamente tra capoluogo e i comuni confinanti ed entro i 10 kmq (8,1%). Nei capoluoghi di Venezia, Roma, Napoli e Cagliari si rilevano valori inferiori dell'indicatore rispetto ai comuni di prossimità. Le città di Trieste, Ancona e Cagliari presentano valori molto simili in tutte le realtà locali, distribuendo in modo equo, la mortalità delle attività imprenditoriali su tutto il territorio.

Tabella 19 Il tasso di mortalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Tasso di mortalità delle imprese				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	8,6%	8,2%	8,5%	8,0%	7,2%
Aosta	8,1%	8,1%	8,1%	7,9%	7,7%
Milano	10,2%	8,8%	9,9%	9,5%	8,3%
Bolzano/Bozen	7,0%	4,6%	6,0%	4,9%	4,5%
Trento	7,6%	5,2%	6,6%	6,1%	5,9%
Venezia	7,6%	7,8%	7,7%	7,8%	7,9%
Trieste	7,5%	7,4%	7,5%	7,5%	-
Genova	7,4%	6,8%	7,3%	7,3%	7,1%
Bologna	8,4%	6,8%	7,9%	7,4%	6,8%
Firenze	7,9%	7,5%	7,8%	7,6%	7,4%
Perugia	6,1%	5,8%	5,9%	5,8%	5,7%
Ancona	6,4%	6,3%	6,4%	6,2%	6,1%
Roma	7,0%	7,3%	7,1%	7,1%	7,6%
L'Aquila	7,0%	6,1%	6,6%	8,0%	8,7%
Campobasso	6,8%	5,8%	6,5%	6,0%	5,8%
Napoli	7,0%	7,4%	7,2%	7,1%	6,9%
Bari	10,4%	8,5%	9,6%	8,4%	7,6%
Potenza	6,9%	5,8%	6,5%	6,3%	6,2%
Catanzaro	8,3%	7,1%	8,0%	7,8%	7,7%
Palermo	6,5%	7,6%	6,6%	6,7%	6,9%
Cagliari	7,2%	7,0%	7,1%	7,1%	7,1%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Tra i capoluoghi di regione emerge ancora una volta il dato significativo de L'Aquila che registra il valore più elevato relativamente al tasso di incremento delle imprese, sia come *macroluogo* (4,8%) che come capoluogo (6,5%), dove il tasso di incremento è particolarmente significativo rispetto a quello registrato nei comuni confinanti ed entro i 10 kmq (+1,8%). Nella provincia considerata al netto del *macroluogo*, L'Aquila registra comunque un rapporto tra la differenza delle imprese nate e quelle cessate nel 2010 e il totale delle attività imprenditoriali attive, negativo, confermando il diverso comportamento dell'economia locale nel territorio.

In generale, poi, nei capoluoghi il tasso di incremento delle imprese è superiore a quello rilevato complessivamente per gli altri comuni della

provincia. Sono poche le eccezioni: Torino, Milano e Bari (in entrambi i casi situazione fortemente determinata dal valore fortemente negativo assunto dal tasso a livello di capoluogo). Da segnalare come, in quest'ultimo caso, mentre sia il capoluogo che il *macroluogo* presentano il tasso di incremento negativo più elevato, nei restanti comuni della provincia si rileva un incremento delle imprese pari allo 0,3%.

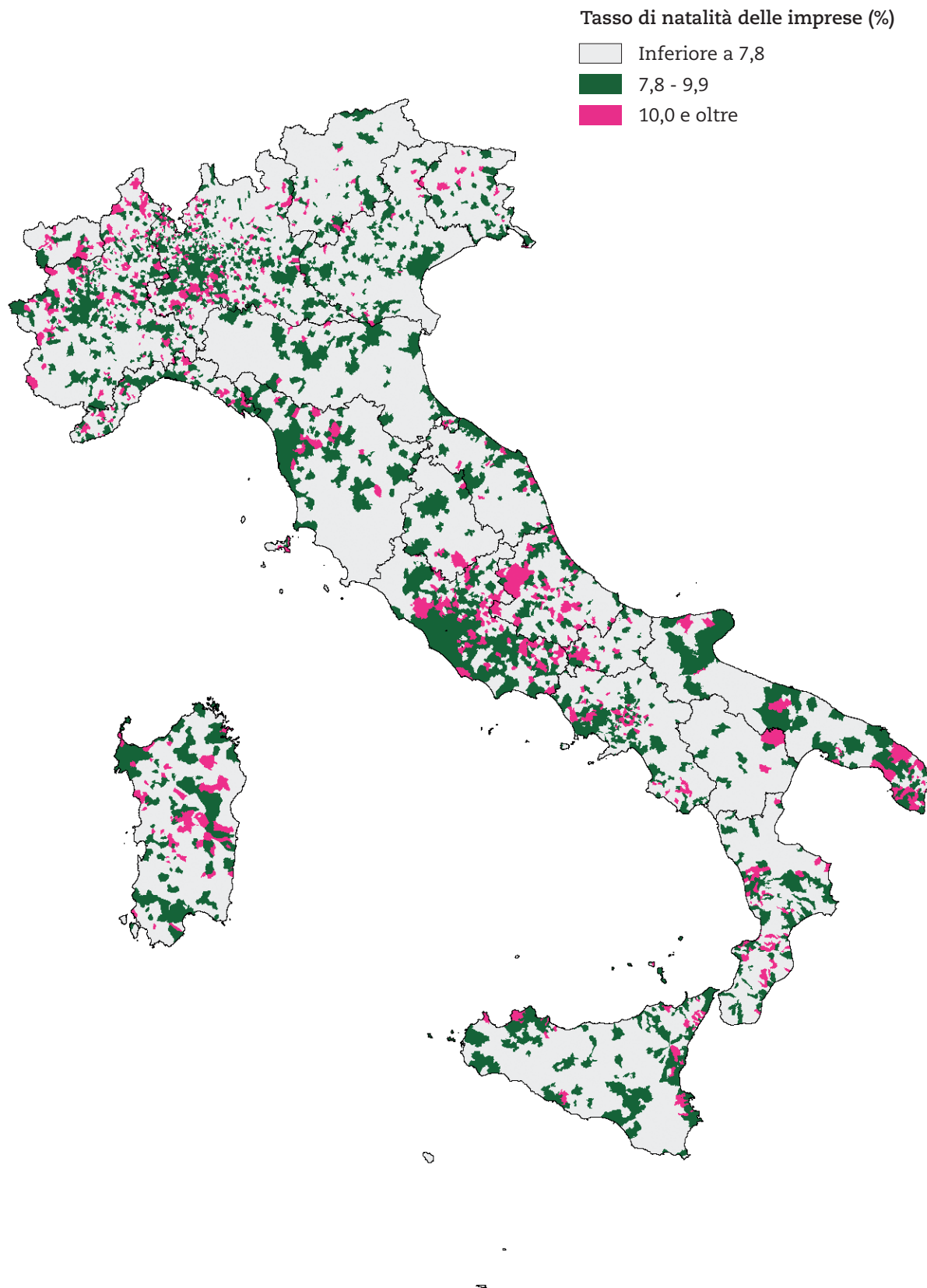
Trento risulta essere l'unica realtà a registrare un valore negativo su tutto il territorio, mentre se nei capoluoghi di Venezia, Bologna e Potenza si assiste ad un incremento delle imprese attive, seppur esiguo, nei comuni di prossimità il tasso di mortalità supera quello di natalità, facendo registrare un valore di incremento negativo.

Tabella 20 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Tasso di incremento delle imprese				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	0,3%	0,6%	0,4%	0,4%	0,5%
Aosta	-0,0%	-1,2%	-0,6%	-0,6%	-0,5%
Milano	-1,4%	-0,5%	-1,2%	-0,9%	0,1%
Bolzano/Bozen	2,9%	0,8%	2,1%	1,2%	0,9%
Trento	-0,1%	-0,1%	-0,1%	-0,2%	-0,3%
Venezia	0,7%	-0,3%	0,2%	-0,3%	-1,0%
Trieste	0,5%	0,4%	0,4%	0,4%	-
Genova	0,5%	-0,0%	0,5%	0,4%	0,1%
Bologna	0,4%	-0,2%	0,2%	0,1%	-0,0%
Firenze	0,8%	0,2%	0,6%	0,5%	0,4%
Perugia	2,0%	0,9%	1,4%	1,1%	0,8%
Ancona	2,0%	1,6%	1,8%	1,6%	1,5%
Roma	2,8%	2,0%	2,6%	2,5%	1,6%
L'Aquila	6,5%	1,8%	4,8%	0,8%	-1,2%
Campobasso	2,2%	0,2%	1,5%	0,2%	-0,3%
Napoli	0,9%	1,2%	1,0%	0,9%	0,7%
Bari	-2,2%	-0,5%	-1,5%	-0,5%	0,3%
Potenza	0,7%	-0,3%	0,3%	-0,5%	-0,8%
Catanzaro	0,2%	0,9%	0,4%	0,2%	0,1%
Palermo	2,4%	2,4%	2,4%	1,4%	-0,0%
Cagliari	0,5%	0,6%	0,5%	0,2%	-0,6%

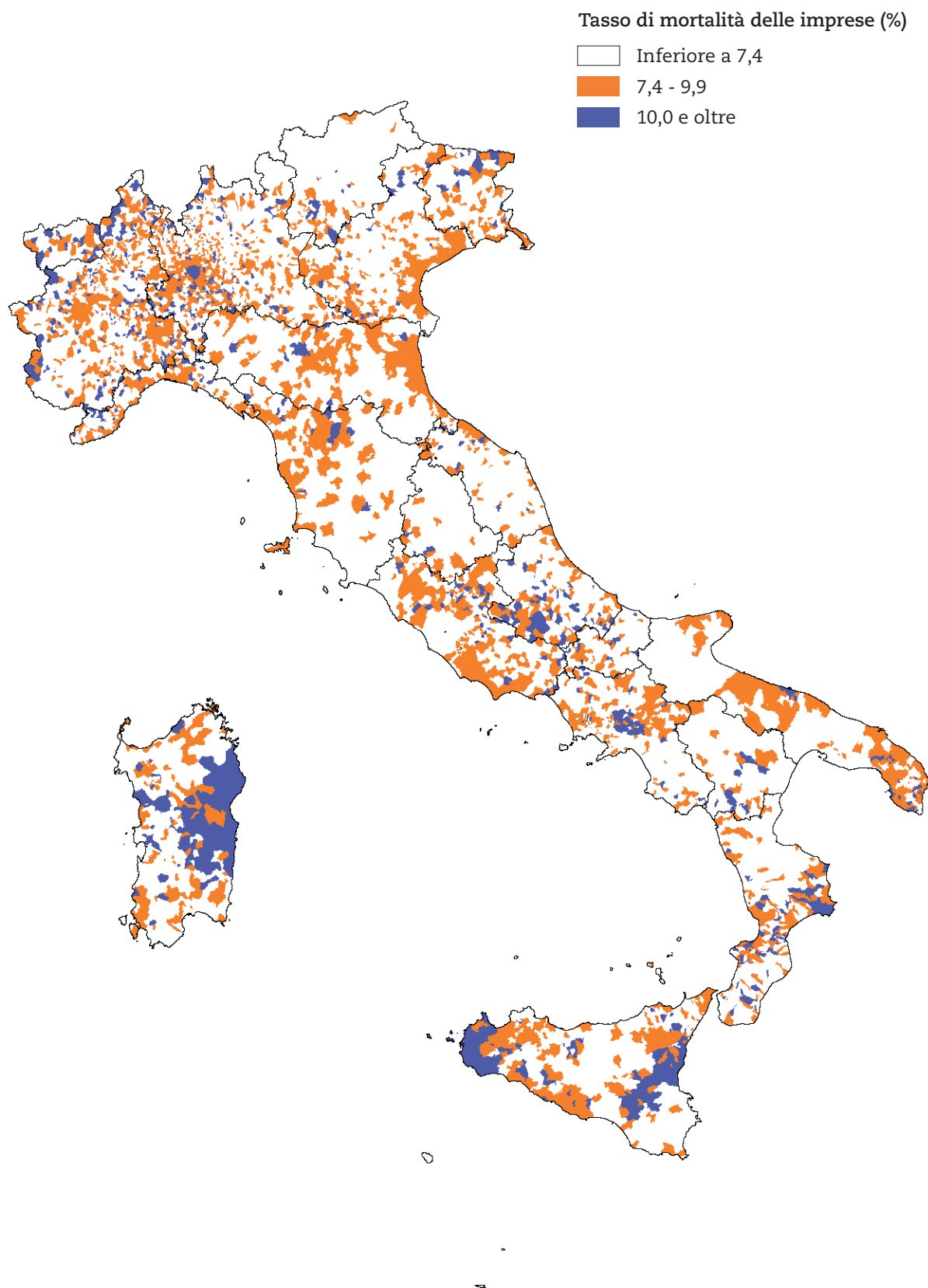
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Figura 3 Il tasso di natalità delle imprese nei comuni italiani, 2010



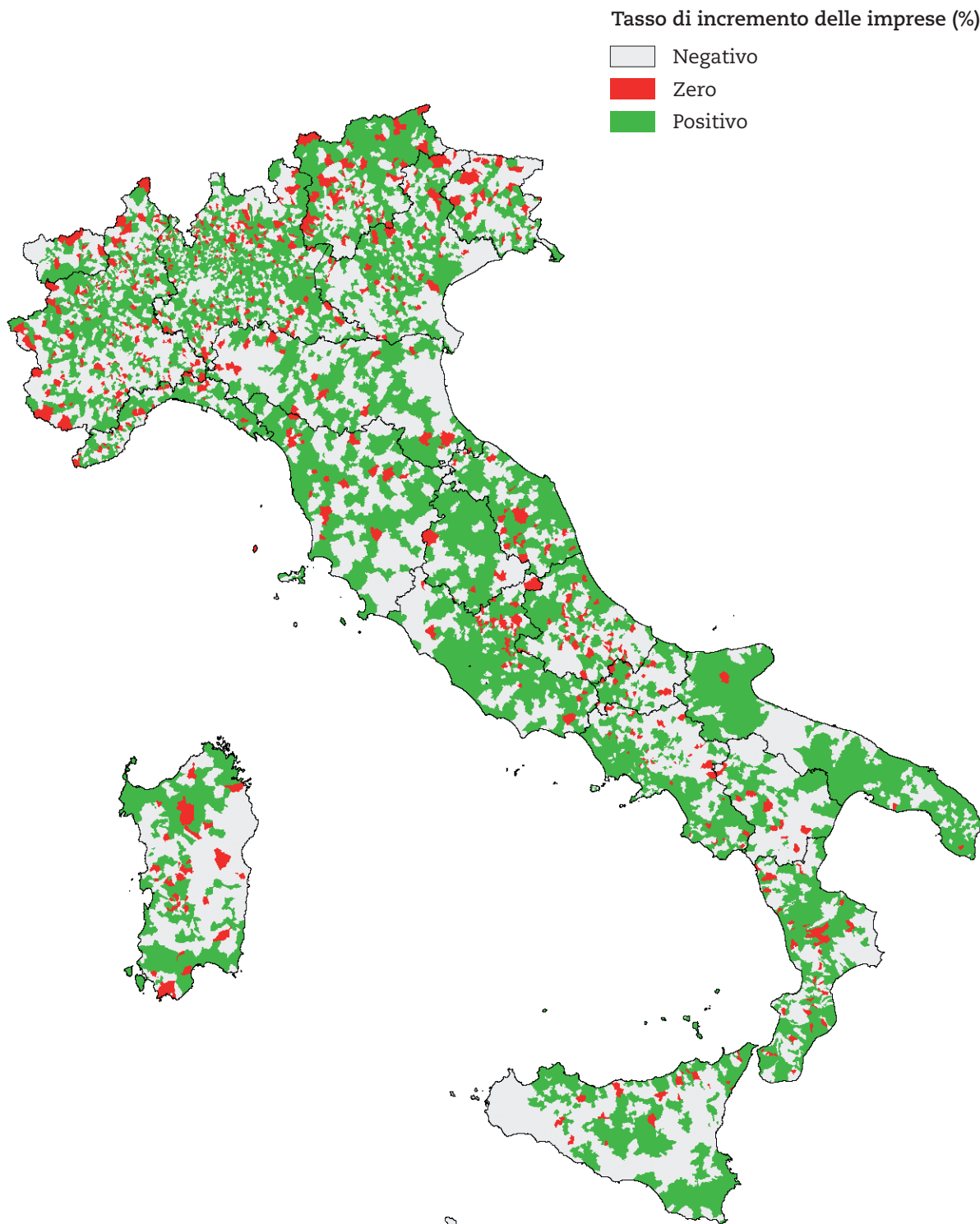
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Figura 4 Il tasso di mortalità delle imprese nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Figura 5 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Il tasso di incremento delle imprese 2006-2010

Il tasso di incremento delle imprese mette in risalto il difficile quinquennio vissuto dal sistema economico-produttivo italiano. Complessivamente, nel 2006 si registra un dato positivo dell'indicatore (+1% rispetto all'anno precedente), a cui segue però un triennio di valori negativi. Solo nel 2010 il numero delle imprese iscritte è tornato, seppur lievemente, a superare il numero delle cessate (+0,4%). Tale trend evidenzia, prima, il periodo di difficoltà e crisi che ha caratterizzato l'economia del paese negli anni 2007-2009, poi i primi segnali di ripresa.

Andamento analogo a quello nazionale si osserva per i comuni della Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana e Calabria. Ci sono invece alcune realtà per le quali la crisi nazionale non sembra aver avuto impatti significativi. È il caso dei comuni di Lazio ed Umbria, che registrano valori positivi nel corso dell'intero periodo, anche se a ritmi meno sostenuti rispetto all'an-

no iniziale. Ma mentre per i primi si registra, a fine periodo, un tasso di incremento (+2%) più contenuto rispetto a quello di inizio periodo (+3,4%), nelle realtà umbre avviene il contrario, con il valore dell'indicatore più elevato nel 2010 (+1,1%) rispetto a quello del 2006 (+0,5%). Vi sono poi territori in cui la crisi può dirsi essere iniziata già nel corso del 2006: così i comuni molisani e pugliesi presentano un tasso di incremento negativo già a partire dal 2006 e fino al 2009, mentre solo nel 2010 sembrano mostrare un cenno di ripresa, registrando un tasso di incremento delle imprese sui propri territori positivo, superiore, seppur di poco, alla media nazionale. Analogo andamento quello dei comuni della Basilicata, che sebbene non registrino un incremento delle attività imprenditoriali nel corso del 2010, presentando un valore nullo, mostrano comunque un pareggio tra il fenomeno di mortalità e di natalità delle imprese.

Altri comuni, infine, sembrano essere usciti prima dal periodo di crisi (è il caso di quelli di Abruzzo e Campania), mentre per le imprese di altri territori le difficoltà sembrano essere state posticipate rispetto

Tabella 21 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per regione, 2006-2010

Regione	Tasso di incremento delle imprese				
	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	0,7%	0,1%	0,2%	-0,3%	0,2%
Valle d'Aosta	-0,7%	0,4%	-3,2%	-2,1%	-0,6%
Lombardia	1,4%	-0,7%	-0,3%	-0,5%	0,2%
Trentino-Alto Adige	0,7%	-0,2%	-0,3%	-0,6%	0,5%
Veneto	0,5%	-0,2%	-0,7%	-0,8%	0,1%
Friuli-Venezia Giulia	0,1%	-2,0%	-3,2%	-1,6%	0,1%
Liguria	0,8%	-0,1%	-0,8%	-0,1%	0,4%
Emilia-Romagna	0,8%	0,1%	-0,6%	-1,1%	0,1%
Toscana	0,7%	-0,1%	-0,4%	-0,3%	0,7%
Umbria	0,5%	0,1%	0,4%	0,2%	1,1%
Marche	0,7%	-0,1%	-0,1%	-0,5%	1,0%
Lazio	3,4%	2,8%	1,4%	1,4%	2,0%
Abruzzo	0,5%	-0,3%	-0,1%	0,2%	0,8%
Molise	-0,7%	-1,5%	-0,6%	-0,7%	0,5%
Campania	0,7%	-0,3%	-0,1%	0,7%	0,8%
Puglia	-0,7%	-0,5%	-1,5%	-1,4%	0,5%
Basilicata	-0,3%	-0,6%	-0,5%	-0,3%	0,0%
Calabria	1,3%	-1,3%	-0,9%	-0,8%	0,8%
Sicilia	1,6%	0,2%	-1,4%	-1,3%	-0,9%
Sardegna	1,2%	-0,6%	-0,4%	-1,3%	-0,5%
ITALIA	1,0%	-0,1%	-0,4%	-0,4%	0,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, anni vari

Tabella 22 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica, 2006-2010

Classe di ampiezza demografica	Tasso di incremento delle imprese				
	2006	2007	2008	2009	2010
0 - 1.999	-0,3%	-0,9%	-0,9%	-1,3%	-0,5%
2.000 - 4.999	0,3%	-0,6%	-0,9%	-1,1%	-0,2%
5.000 - 9.999	0,7%	-0,2%	-0,6%	-0,8%	0,2%
10.000 - 19.999	1,0%	-0,1%	-0,2%	-0,6%	0,4%
20.000 - 59.999	1,2%	0,2%	-0,3%	-0,2%	0,6%
60.000 - 249.999	1,2%	0,0%	-0,4%	-0,4%	1,0%
>= 250.000	1,8%	0,3%	0,0%	0,8%	0,5%
ITALIA	1,0%	-0,1%	-0,4%	-0,4%	0,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, anni vari

al 2006 (come per quelli piemontesi ed emiliano-romagnoli). Infine, per le realtà locali valdostane, siciliane e sarde la fase negativa non sembra essersi ancora conclusa nel 2010.

L'analisi dei dati relativi al tasso di incremento per classe di ampiezza demografica suggerisce una riflessione sulla reazione delle realtà locali alla crisi economica che ha attraversato il paese. Negli anni centrali del periodo sembra che i comuni di tutte le dimensioni – con la sola eccezione delle 12 maggiori città – abbiano risentito fortemente della crisi economica, registrando quasi esclusivamente valori negativi. Ma solo i comuni più piccoli, quelli fino a 5mila abitanti, mantengono, ancora nel 2010, un tasso di incremento ancora negativo. Tutte le altre realtà presentano valori positivi evidenziando così un segnale di ripresa. Tuttavia è importante notare, se si osservano i dati iniziali e finali, che i comuni più piccoli registrano una differenza nei valori dell'indicatore di pochi decimi di punto percentuale, mentre per quelli con oltre 250mila abitanti la variazione di periodo è maggiore e pari a -1,3 punti percentuali.



Tra il 2006 e il 2010 il *macroluogo* de L'Aquila registra lo scarto più elevato del tasso di incremento delle imprese (+4,2%), come conseguenza del maggiore incremento sia nel capoluogo (+5,8%) che nei comuni di prossimità (+1,4%). La provincia abruzzese registra, invece, complessivamente, uno scarto nullo, mentre se si considera la stessa ma senza i comuni che compongono il *macroluogo* allora lo scarto presenta il valore negativo più elevato (-2,2%). L'incremento delle attività imprenditoriali si registra, infatti, principalmente nel capoluogo. Seguono i *macroluoghi* di Bolzano e Napoli (rispettivamente, +2% e 2,1%). Entrambi concentrano questa crescita nel capoluogo, rispetto ai comuni

di prossimità per i quali comunque si rileva uno scarto positivo. In particolare l'incremento delle imprese a Napoli è pari a 3,4%, mentre nelle aree confinanti o comunque entro 10 km la crescita è stata pari solo allo 0,3%.

I *macroluoghi* di Milano e Trento (entrambe -2,6%), Roma (-2,3%) e Bari (-2,4%) registrano, all'opposto, il decremento maggiore. In tutti questi casi, si tratta di una situazione di crisi che ha colpito l'intera area provinciale, visto che gli indici per tutte le ripartizioni territoriali sono negativi, anche se nei *macroluoghi* l'emorragia di imprese è stata più intensa che nel resto dei comuni della provincia.

Tabella 23 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, scarto 2006/2010

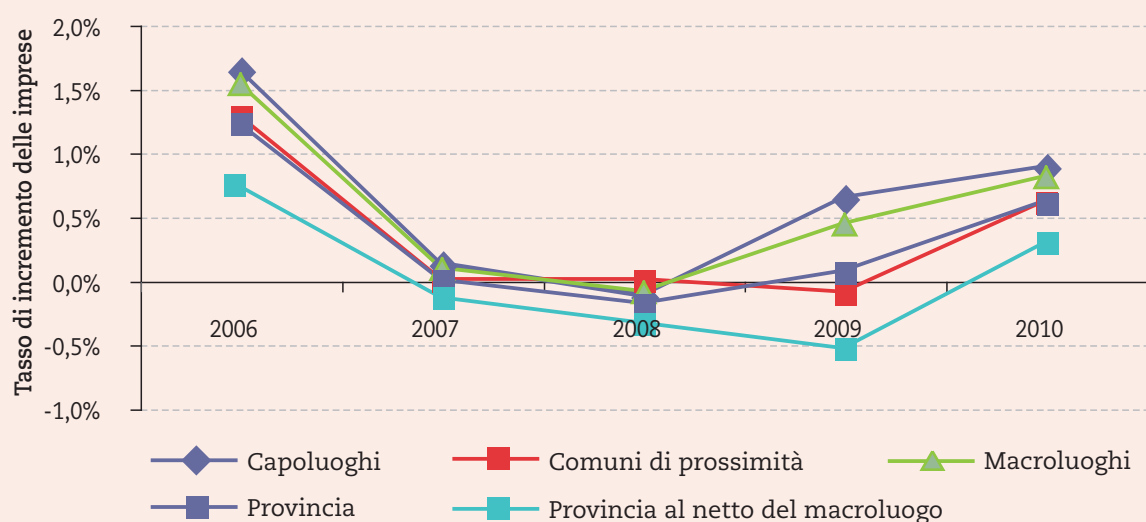
Comuni capoluogo di regione	Tasso di incremento delle imprese Scarto 2006/2010				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	-1,5%	-1,3%	-1,4%	-1,1%	-0,5%
Aosta	0,5%	-0,2%	0,2%	0,1%	0,1%
Milano	-3,0%	-1,4%	-2,6%	-2,3%	-1,3%
Bolzano/Bozen	2,6%	1,4%	2,1%	1,1%	0,7%
Trento	-3,0%	-2,1%	-2,6%	-1,7%	-1,2%
Venezia	0,2%	-0,4%	-0,1%	-0,3%	-0,7%
Trieste	0,2%	-0,6%	0,1%	0,1%	--
Genova	-0,1%	-0,2%	-0,1%	-0,1%	-0,2%
Bologna	-0,6%	-0,6%	-0,6%	-0,2%	0,2%
Firenze	-0,7%	-0,5%	-0,6%	-0,9%	-1,2%
Perugia	0,5%	0,2%	0,4%	0,3%	0,2%
Ancona	1,6%	1,0%	1,3%	1,5%	1,7%
Roma	-2,3%	-2,4%	-2,3%	-2,1%	-1,5%
L'Aquila	5,8%	1,4%	4,2%	-0,0%	-2,2%
Campobasso	2,5%	0,9%	1,9%	1,2%	0,9%
Napoli	3,4%	0,3%	2,1%	1,4%	0,2%
Bari	-3,3%	-1,1%	-2,4%	-1,1%	-0,3%
Potenza	0,3%	0,1%	0,3%	-0,0%	-0,1%
Catanzaro	-1,4%	0,4%	-1,0%	-1,5%	-1,8%
Palermo	0,5%	0,1%	0,5%	-0,1%	-0,8%
Cagliari	0,8%	-1,3%	-0,2%	-0,6%	-1,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, anni vari

Fino al 2008 tutte le realtà territoriali registrano un andamento decrescente; a partire da tale data si assiste a reazioni differenti. Mentre *macroluoghi*, capoluoghi e province iniziano a registrare segnali di ripresa, i comuni di prossimità così come i restanti territori della provincia continuano a registrare una flessione, registrando una reazione positiva solo dall'anno successivo. La ripresa sembra dunque aver originato dapprima nei capoluoghi per poi diffondersi anche nelle aree circostanti.

I comuni che non appartengono ai *macroluoghi* evidenziano una variazione negativa significativa tra il 2008 e il 2009 ed un successivo netto segnale di ripresa. Capoluoghi e *macroluoghi* registrano trend simili, discostandosi, seppur di poco, solo dal 2009. Anche i centri urbani maggiori e i comuni di prossimità seguono più o meno lo stesso andamento fino al 2008, quando i comuni di prossimità subiscono una flessione, seppur lieve, fino al 2009, mentre i capoluoghi registrano una ulteriore crescita che prosegue fino al 2010.

Grafico 1 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2006-2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, anni vari

Il tasso di natalità delle imprese per settore economico

L'analisi del tasso di natalità delle imprese (così come pure quello di mortalità e di incremento nelle pagine successive) è stata condotta anche relativamente ai tre settori economici: primario (o agricolo), secondario (o industriale) e terziario (i servizi). Dall'esame dei dati è possibile notare come, nel 2010, la maggior parte delle nuove attività imprenditoriali avviate nei comuni italiani appartenga al settore terziario (10,1%); seguono quello secondario (5,6%) ed il primario (3,5%).

Tale andamento, riscontrato a livello nazionale, viene confermato anche localmente. Emerge infatti, in modo evidente, come in tutti i comuni delle regioni, in media, il settore con il maggior tasso di natalità sia il terziario, seguito da quello industriale e infine da quello agricolo. Unica eccezione a questo trend è rappresentata dai territori della Sardegna, dove la nascita di nuove imprese nel settore primario (6,2%, il più

elevato tra quelli registrati nei comuni di tutte le altre regioni) supera quello rilevato nel settore secondario. Particolarmente significativi sono i dati del settore dei servizi rilevati nei comuni delle regioni del centro-sud, generalmente pari o superiori al valore medio nazionale del 10,1%. All'opposto, nelle realtà amministrative del nord, ed in quelle abruzzesi, la nascita di nuove imprese nel settore industriale è stata mediamente superiore a quella registrata a livello nazionale.

Come già illustrato in precedenza, il tasso di natalità delle imprese nei comuni italiani cresce con la dimensione demografica. In tutte le classi di ampiezza il settore economico che registra il più elevato tasso di natalità è il terziario; a seguire il secondario e il primario. Se si analizza il dato per settore economico si può notare come, tendenzialmente, l'indice non presenti variazioni significative rispetto alla classe demografica. Nel settore agricolo si assiste, seppur con variazioni percentuali molto contenute, ad una progressiva riduzione del tasso di natalità

Tabella 24 Il tasso di natalità delle imprese nei comuni italiani, per regione e per settore economico, 2010

Regione	Settore economico			Totale
	Primario	Secondario	Terziario	
Piemonte	3,0%	6,6%	9,6%	7,7%
Valle d'Aosta	4,2%	6,4%	8,9%	7,3%
Lombardia	3,7%	5,6%	9,7%	8,0%
Trentino-Alto Adige	3,0%	4,8%	8,6%	6,0%
Veneto	3,0%	5,2%	9,4%	7,0%
Friuli-Venezia Giulia	2,5%	5,6%	9,3%	7,0%
Liguria	3,9%	6,9%	8,8%	7,8%
Emilia-Romagna	2,8%	6,4%	9,5%	7,5%
Toscana	3,9%	7,0%	10,0%	8,3%
Umbria	3,6%	5,3%	10,0%	7,3%
Marche	2,8%	5,5%	10,4%	7,4%
Lazio	3,7%	5,3%	11,5%	9,2%
Abruzzo	2,4%	6,6%	11,5%	8,0%
Molise	2,7%	4,4%	10,6%	6,5%
Campania	3,5%	4,3%	10,1%	7,8%
Puglia	4,5%	5,2%	10,9%	7,9%
Basilicata	3,3%	3,7%	10,0%	6,3%
Calabria	4,1%	4,2%	10,4%	7,7%
Sicilia	2,7%	3,9%	11,4%	7,6%
Sardegna	6,2%	4,8%	9,4%	7,5%
ITALIA	3,5%	5,6%	10,1%	7,8%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Tabella 25 Il tasso di natalità delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica e per settore economico, 2010

Classe di ampiezza demografica	Settore economico			Totale
	Primario	Secondario	Terziario	
0 - 1.999	3,5%	5,2%	9,1%	5,9%
2.000 - 4.999	3,4%	5,4%	9,4%	6,5%
5.000 - 9.999	3,3%	5,5%	9,9%	7,1%
10.000 - 19.999	3,4%	5,7%	10,2%	7,6%
20.000 - 59.999	3,6%	5,6%	10,4%	8,2%
60.000 - 249.999	3,7%	6,3%	10,3%	8,7%
>= 250.000	3,4%	4,9%	10,2%	8,9%
ITALIA	3,5%	5,6%	10,1%	7,8%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

nei comuni più piccoli (da 0 a 10mila abitanti) per poi riprendere a crescere nei comuni appartenenti alle classi demografiche successive, e tornare a diminuire nelle città con oltre 250mila abitanti (3,4%, inferiore al valore medio nazionale).

Le realtà con una popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti presentano il valore più elevato sia nel settore primario (3,7%) che nel secondario (6,3%). Per quanto riguarda il terziario, invece, il dato più elevato si registra nei comuni con 20mila-60mila residenti.

I comuni appartenenti alle classi di ampiezza con oltre 10mila abitanti registrano tassi di natalità sia nel settore secondario che nel terziario pari o superiori ai valori medi nazionali. Unica eccezione è costituita dalle città più grandi, per le quali si osserva nel settore industriale un tasso di natalità delle imprese più contenuto (4,9%).



I *macroluoghi* di Aosta, Bolzano, Genova, Roma, Napoli, Bari e Potenza presentano, nel settore agricolo, un tasso di natalità delle imprese inferiore a quello provinciale. Nel settore secondario solo i *macroluoghi* di Torino, Bologna e Ancona presentano indici superiori alla provincia complessivamente intesa, mentre situazione opposta si osserva nel settore

terziario per i *macroluoghi* di Milano, Bologna, Ancona, Bari e Palermo. L'Aquila, presenta il tasso di natalità più elevato nel settore industriale e nel settore dei servizi, sia come *macroluogo* (9% e 14,6%) che come provincia (7,3% e 11,7%). Bari, invece, registra il tasso di natalità più elevato sia nel *macroluogo* che in provincia nel settore primario (rispettivamente pari a 5,6% e 5,7%).

Tabella 26 Il tasso di natalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, per settore economico, 2010

Comuni capoluogo di regione	Macroluogo			Provincia		
	Primario	Secondario	Terziario	Primario	Secondario	Terziario
Torino	4,3%	7,0%	9,6%	3,8%	6,9%	9,6%
Aosta	3,9%	6,0%	9,2%	4,2%	6,4%	8,9%
Milano	4,7%	5,0%	9,8%	4,3%	5,3%	9,9%
Bolzano/Bozen	3,2%	4,3%	11,3%	3,4%	4,4%	8,9%
Trento	2,0%	5,1%	8,8%	2,4%	5,1%	8,2%
Venezia	3,1%	5,1%	9,7%	2,6%	5,2%	9,7%
Trieste	4,9%	6,4%	8,7%	4,9%	6,4%	8,7%
Genova	4,0%	6,4%	8,5%	4,2%	6,4%	8,4%
Bologna	2,7%	6,3%	9,0%	2,6%	6,0%	9,1%
Firenze	4,7%	6,4%	9,5%	3,7%	6,9%	9,4%
Perugia	3,7%	5,1%	9,6%	3,4%	5,1%	9,6%
Ancona	4,4%	6,3%	9,6%	3,5%	6,2%	10,1%
Roma	3,7%	4,3%	11,6%	3,9%	4,8%	11,6%
L'Aquila	4,2%	9,0%	14,6%	3,0%	7,3%	11,7%
Campobasso	2,9%	4,0%	10,9%	2,7%	4,2%	10,3%
Napoli	3,1%	3,9%	9,7%	3,8%	4,1%	9,5%
Bari	5,6%	4,3%	9,7%	5,7%	4,4%	10,3%
Potenza	2,7%	2,7%	9,9%	2,9%	3,3%	9,2%
Catanzaro	4,7%	4,4%	10,2%	4,5%	4,6%	10,2%
Palermo	2,4%	3,1%	11,1%	1,8%	3,3%	11,3%
Cagliari	5,5%	3,9%	9,3%	4,9%	4,3%	9,2%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Il tasso di mortalità delle imprese per settore economico

Mediamente, nella quasi totalità delle regioni italiane il tasso di mortalità più elevato riguarda le imprese appartenenti al settore terziario (indice medio 7,8%). A seguire quelle del settore secondario (con un dato medio del 7,4%), e del primario (con il tasso più contenuto pari al 5,8%). Le uniche eccezioni sono rappresentate dai comuni della Valle d'Aosta, dove la maggior parte delle attività imprenditoriali cessate appartengono al settore primario (9,3%), dell'Emilia-Romagna e della Toscana dove il fenomeno della mortalità riguarda principalmente il settore industriale (rispettivamente 8,5% e 8,3%). I territori comunali siciliani, oltre a presentare il tasso medio di mortalità più elevato, mostrano anche il valore maggiore relativamente alle imprese cessate nel settore economico terziario (9,6%). All'opposto, nelle amministrazioni del Trentino-Alto Adige si registra il tasso di mortalità più contenuto, sia complessivo che rispetto ai singoli settori. Rispetto ai valori medi nazionali sembra emergere come, in generale, nelle realtà del centro-sud si ri-

levano tassi più elevati (o in linea) nel settore agricolo, mentre in quelle del centro-nord ciò è vero per quello industriale. Nei servizi invece non sembra emergere alcuna spazializzazione, rilevandosi valori più alti (o in linea) della media nazionale diffusamente nel paese.

Come già evidenziato per il tasso di natalità, anche quello di mortalità cresce con la dimensione demografica dei comuni. In tutti i settori economici la crisi sembra aver dunque avuto un impatto negativo maggiore sulle realtà locali appartenenti alle classi di ampiezza più grandi.

Indipendentemente dalla taglia demografica, è il settore terziario quello con il tasso di mortalità delle imprese più elevato, seguito dal settore secondario e dal primario. Unica eccezione è costituita dai comuni con popolazione compresa tra 60mila e 250mila residenti che registrano il maggior numero di attività imprenditoriali cessate nel settore secondario (8%). I comuni con oltre 20mila abitanti registrano, nei tre settori economici, un tasso di mortalità pari o più elevato di quello medio nazionale, tranne le realtà territoriali della taglia 60mila-250mila abitanti che, nel terziario, presentano un valore inferiore alla media di settore.

Tabella 27 Il tasso di mortalità delle imprese nei comuni italiani, per regione e per settore economico, 2010

Regione	Settore economico			Totale
	Primario	Secondario	Terziario	
Piemonte	5,5%	7,7%	8,0%	7,5%
Valle d'Aosta	9,3%	6,4%	8,4%	7,9%
Lombardia	5,3%	7,4%	8,3%	7,8%
Trentino-Alto Adige	3,8%	5,4%	6,6%	5,5%
Veneto	6,0%	7,1%	7,2%	6,9%
Friuli-Venezia Giulia	5,3%	7,1%	7,4%	6,9%
Liguria	6,0%	7,2%	7,8%	7,4%
Emilia-Romagna	5,3%	8,5%	7,4%	7,4%
Toscana	5,7%	8,3%	7,6%	7,6%
Umbria	4,6%	6,5%	6,7%	6,2%
Marche	4,9%	6,6%	6,9%	6,4%
Lazio	6,0%	7,2%	7,4%	7,2%
Abruzzo	6,0%	6,8%	8,1%	7,3%
Molise	4,6%	5,8%	7,2%	6,0%
Campania	6,3%	6,9%	7,3%	7,0%
Puglia	5,4%	7,6%	8,4%	7,4%
Basilicata	5,4%	5,7%	7,3%	6,2%
Calabria	5,2%	6,8%	7,5%	6,8%
Sicilia	7,5%	7,1%	9,6%	8,5%
Sardegna	6,4%	7,3%	9,1%	8,0%
ITALIA	5,8%	7,4%	7,8%	7,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Tabella 28 Il tasso di mortalità delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica e per settore economico, 2010

Classe di ampiezza demografica	Settore economico			Totale
	Primario	Secondario	Terziario	
0 - 1.999	5,6%	6,4%	7,4%	6,4%
2.000 - 4.999	5,6%	6,7%	7,4%	6,7%
5.000 - 9.999	5,6%	7,1%	7,3%	6,9%
10.000 - 19.999	5,9%	7,4%	7,6%	7,2%
20.000 - 59.999	6,1%	7,4%	7,9%	7,5%
60.000 - 249.999	5,8%	8,0%	7,7%	7,6%
>= 250.000	6,5%	8,1%	8,5%	8,4%
ITALIA	5,8%	7,4%	7,8%	7,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

FOCUS

Nei *macroluoghi* di Torino, Milano, Bolzano, Bologna e Bari il tasso di mortalità delle imprese, in tutti i settori economici, è più alto rispetto a quello delle rispettive province. Situazione opposta per i *macroluoghi* di Roma, L'Aquila, Palermo e Cagliari dove le imprese cessate sono percentualmente meno numerose di quelle della provincia. Più eterogenea, e differenziata per settore eco-

nomico, è la condizione degli altri *macroluoghi*: le province di Aosta, Trento, Genova, Napoli e Catanzaro registrano nel territorio provinciale un tasso di mortalità superiore rispetto a quello registrato nei rispettivi *macroluoghi* nel settore economico primario. In quello secondario a presentare tassi più significativi di mortalità in provincia sono Venezia, Ancona, Campobasso e Potenza.

Tabella 29 Il tasso di mortalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, per settore economico, 2010

Comuni capoluogo di regione	Macroluoghi			Provincia		
	Primario	Secondario	Terziario	Primario	Secondario	Terziario
Torino	5,2%	8,6%	8,5%	4,6%	8,0%	8,3%
Aosta	8,9%	6,5%	8,9%	9,3%	6,4%	8,4%
Milano	7,8%	9,3%	10,1%	6,4%	8,7%	9,8%
Bolzano/Bozen	3,8%	5,3%	7,1%	3,4%	4,8%	6,1%
Trento	4,0%	6,5%	7,7%	4,3%	5,9%	7,2%
Venezia	7,9%	7,4%	7,8%	7,2%	8,0%	7,8%
Trieste	5,2%	7,7%	7,5%	5,2%	7,7%	7,5%
Genova	7,4%	7,4%	7,3%	7,9%	7,2%	7,3%
Bologna	5,0%	7,7%	8,1%	4,9%	7,5%	7,8%
Firenze	4,7%	7,5%	8,1%	5,6%	7,8%	7,8%
Perugia	4,7%	6,1%	6,2%	4,5%	6,0%	6,3%
Ancona	5,3%	6,3%	6,6%	4,9%	6,4%	6,5%
Roma	5,7%	7,0%	7,1%	6,1%	7,2%	7,2%
L'Aquila	7,0%	4,5%	7,9%	10,4%	5,7%	8,6%
Campobasso	5,5%	6,0%	6,9%	4,7%	6,1%	7,1%
Napoli	6,2%	7,2%	7,2%	6,9%	7,2%	7,1%
Bari	7,2%	9,5%	9,9%	6,2%	8,1%	9,3%
Potenza	5,5%	5,2%	7,4%	5,3%	5,6%	7,4%
Catanzaro	4,7%	8,2%	8,4%	5,4%	8,3%	8,3%
Palermo	5,8%	5,0%	7,1%	6,6%	5,2%	7,3%
Cagliari	5,3%	6,0%	7,7%	5,5%	6,2%	7,9%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Il tasso d'incremento delle imprese per settore economico

Complessivamente, a livello nazionale, il saldo tra le imprese iscritte e cessate, rapportato al numero di imprese attive è positivo, pari al +0,4%. Osservando i dati del tasso di incremento in relazione ai settori economici, emerge come solo nel settore terziario le imprese nate nei comuni italiani sopravanzano quelle cessate.

Tale situazione si conferma in tutte le regioni italiane. In particolare i comuni delle regioni del centro-sud, con le sole eccezioni di quelle sarde e siciliane, registrano indici superiori al valore medio (2,3%).

Le imprese dei comuni della Valle d'Aosta, della Sicilia e della Sardegna sembrano risentire maggiormente della crisi, presentando un tasso di incremento medio negativo (rispettivamente -0,6%, -0,9% e -0,5%). Nelle realtà locali valdostane è il settore agricolo a registrare il tasso negativo più elevato, mentre in quelle siciliane e sarde il settore in cui

il numero di imprese cessate supera il numero delle nuove imprese è sia quello industriale che primario, quest'ultimo soprattutto nel caso della Sicilia.

Il tasso di incremento medio più significativo (+2%), è registrato nei comuni del Lazio, che, nel settore terziario, registrano anche l'indice più elevato (+4,1%); mentre quello più contenuto si osserva nelle amministrazioni comunali della Basilicata.

Indipendentemente dalla classe di ampiezza demografica, il terziario è l'unico settore economico che registra un tasso di incremento positivo. In tale settore, le realtà territoriali più piccole (0-2mila abitanti) e quelle più ampie (oltre 250mila abitanti) registrano il tasso di incremento più contenuto (rispettivamente +1,8% e +1,7%), che è invece almeno pari al 2% in tutte le altre.

Le 12 maggiori città italiane registrano il valore negativo più elevato sia nel settore primario che nel secondario (-3,1% e -3,2%). Complessivamente è possibile affermare che il settore economico mag-

Tabella 30 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per regione e per settore economico, 2010

Regione	Settore economico			Totale
	Primario	Secondario	Terziario	
Piemonte	-2,6%	-1,1%	1,6%	0,2%
Valle d'Aosta	-5,1%	0,0%	0,4%	-0,6%
Lombardia	-1,5%	-1,8%	1,4%	0,2%
Trentino-Alto Adige	-0,8%	-0,6%	1,9%	0,5%
Veneto	-3,0%	-1,9%	2,2%	0,1%
Friuli-Venezia Giulia	-2,8%	-1,5%	1,9%	0,1%
Liguria	-2,2%	-0,2%	1,1%	0,4%
Emilia-Romagna	-2,6%	-2,1%	2,1%	0,1%
Toscana	-1,8%	-1,3%	2,4%	0,7%
Umbria	-1,0%	-1,2%	3,3%	1,1%
Marche	-2,0%	-1,0%	3,5%	1,0%
Lazio	-2,2%	-1,8%	4,1%	2,0%
Abruzzo	-3,6%	-0,2%	3,3%	0,8%
Molise	-1,9%	-1,4%	3,4%	0,5%
Campania	-2,8%	-2,6%	2,9%	0,8%
Puglia	-0,8%	-2,4%	2,5%	0,5%
Basilicata	-2,1%	-2,0%	2,8%	0,0%
Calabria	-1,1%	-2,5%	2,9%	0,8%
Sicilia	-4,8%	-3,2%	1,8%	-0,9%
Sardegna	-0,2%	-2,5%	0,3%	-0,5%
ITALIA	-2,3%	-1,8%	2,3%	0,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Tabella 31 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica e per settore economico, 2010

Classe di ampiezza demografica	Settore economico			Totale
	Primario	Secondario	Terziario	
0 - 1.999	-2,1%	-1,1%	1,8%	-0,5%
2.000 - 4.999	-2,1%	-1,3%	2,0%	-0,2%
5.000 - 9.999	-2,3%	-1,5%	2,6%	0,2%
10.000 - 19.999	-2,5%	-1,7%	2,6%	0,4%
20.000 - 59.999	-2,5%	-1,8%	2,5%	0,6%
60.000 - 249.999	-2,1%	-1,7%	2,5%	1,0%
>= 250.000	-3,1%	-3,2%	1,7%	0,5%
ITALIA	-2,3%	-1,8%	2,3%	0,4%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

giormente in crisi è quello agricolo, per tutte le classi demografiche, eccetto che per i comuni più grandi che registrano il tasso di incremento negativo più elevato nel settore industriale (-3,2%), con un valore nettamente superiore al valore medio (-1,8%).



In generale, i *macroluoghi* così come le province presentano un tasso di incremento negativo nei settori economici primario e secondario. Le uniche eccezioni sono costituite da L'Aquila che presenta nel settore industriale un tasso positivo sia come *macroluogo* che come territorio provinciale (rispettivamente pari a +4,4% e +1,6%) e dal *macroluogo* di Cagliari che registra un tasso di incremento positivo, seppur minimo, (+0,2%) nel settore agricolo. Il *macroluogo* abruzzese, se si considerano anche gli altri due settori eco-

nomici, evidenzia complessivamente una situazione positiva rispetto a quanto accade in provincia, dove l'economia risente ancora di un arresto dovuto non solo alla crisi economica, ma soprattutto alle conseguenze dell'evento sismico del 2009.

I *macroluoghi* di Milano e Bari sono gli unici a presentare un tasso di incremento negativo nel settore terziario (-0,2%). Le rispettive province, invece, sono allineate alle altre presentando un tasso positivo, sebbene non particolarmente elevato.

Tabella 32 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, per settore economico, 2010

Comuni capoluogo di regione	Macroluoghi			Provincia		
	Primario	Secondario	Terziario	Primario	Secondario	Terziario
Torino	-0,8%	-1,6%	1,1%	-0,9%	-1,2%	1,3%
Aosta	-5,0%	-0,5%	0,3%	-5,1%	0,0%	0,4%
Milano	-3,1%	-4,4%	-0,2%	-2,1%	-3,5%	0,1%
Bolzano/Bozen	-0,5%	-1,0%	4,2%	-0,0%	-0,4%	2,8%
Trento	-2,0%	-1,4%	1,2%	-1,9%	-0,8%	1,0%
Venezia	-4,9%	-2,3%	1,9%	-4,6%	-2,9%	1,9%
Trieste	-0,4%	-1,4%	1,2%	-0,4%	-1,4%	1,2%
Genova	-3,4%	-1,0%	1,1%	-3,7%	-0,8%	1,1%
Bologna	-2,3%	-1,4%	0,9%	-2,3%	-1,5%	1,3%
Firenze	0,0%	-1,1%	1,4%	-1,9%	-1,0%	1,6%
Perugia	-1,0%	-1,1%	3,4%	-1,1%	-0,9%	3,3%
Ancona	-0,9%	0,0%	3,0%	-1,4%	-0,3%	3,6%
Roma	-2,0%	-2,7%	4,5%	-2,3%	-2,4%	4,4%
L'Aquila	-2,8%	4,4%	6,7%	-7,3%	1,6%	3,1%
Campobasso	-2,6%	-2,0%	4,0%	-2,0%	-1,9%	3,2%
Napoli	-3,1%	-3,3%	2,5%	-3,2%	-3,1%	2,5%
Bari	-1,6%	-5,2%	-0,2%	-0,5%	-3,6%	0,9%
Potenza	-2,8%	-2,5%	2,6%	-2,5%	-2,2%	1,8%
Catanzaro	0,0%	-3,9%	1,9%	-0,9%	-3,6%	2,0%
Palermo	-3,4%	-1,9%	4,0%	-4,9%	-1,9%	4,1%
Cagliari	0,2%	-2,1%	1,6%	-0,6%	-2,0%	1,3%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

L'indice di imprenditorialità

Il numero di imprese attive nei settori industriale e terziario ogni 100 residenti calcola l'indice di imprenditorialità extra-agricolo e misura la propensione all'imprenditorialità della popolazione di un paese.

A livello nazionale, il 26,3% dei comuni (pari a complessive 2.127 amministrazioni) assume un valore dell'indice pari o superiore al dato medio nazionale (7,3%). Al di sopra di tale valore medio si collocano quasi tutte le realtà territoriali delle regioni settentrionali, eccetto quelle localizzate in Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Le realtà con i più alti livelli di imprenditorialità extra-agricola sono quelle valdostane, emiliano-romagnole, toscane e marchigiane.

Nel sud, il valore dell'indice è mediamente più basso rispetto alla media nazionale: nel 95,4% dei comuni lucani, nel 92,8% di quelli siciliani e nel 91,1% di

quelli pugliesi il tasso di imprenditorialità è inferiore alla media nazionale. Nei comuni delle altre regioni meridionali, la percentuale dei territori locali con un valore dell'indice inferiore alla media italiana è comunque superiore all'80%. L'unica eccezione è rappresentata dai comuni abruzzesi, per il 30% dei quali l'indice assume valori pari o superiori al 7,3%. Al centro, presentano un indice di imprenditorialità extra-agricolo superiore al valore medio le amministrazioni comunali della Toscana e delle Marche che con il 59% registrano la percentuale più elevata di comuni regionali con indice di imprenditorialità superiore al 7,3%. Seguono quelli emiliano-romagnoli (55,5%), toscani (49,5%) e valdostani (48,6%).

Particolarmente significativi sono anche i valori in alcune realtà del Veneto, dove il 41,4% presenta un indice di imprenditorialità superiore al 10%. Nessun comune di Umbria e Basilicata supera tale soglia, mentre in Molise e in Puglia ve ne è solo 1.

Tabella 33 L'indice di imprenditorialità extra agricola dei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Numero imprese attive / 100 abitanti					
	Inferiore alla media Italia (7,3%)		Da 7,3% a 10,0%		Oltre il 10,0%	
	N° comuni	%	N° comuni	%	N° comuni	%
Piemonte	832	69,0%	297	24,6%	77	6,4%
Valle d'Aosta	38	51,4%	18	24,3%	18	24,3%
Lombardia	1.169	75,7%	327	21,2%	48	3,1%
Trentino-Alto Adige	240	72,1%	70	21,0%	23	6,9%
Veneto	340	58,5%	217	37,3%	24	4,1%
Friuli-Venezia Giulia	192	88,1%	19	8,7%	7	3,2%
Liguria	148	63,0%	59	25,1%	28	11,9%
Emilia-Romagna	155	44,5%	175	50,3%	18	5,2%
Toscana	145	50,5%	116	40,4%	26	9,1%
Umbria	71	77,2%	21	22,8%	0	0,0%
Marche	98	41,0%	119	49,8%	22	9,2%
Lazio	338	89,4%	35	9,3%	5	1,3%
Abruzzo	214	70,2%	74	24,3%	17	5,6%
Molise	118	86,8%	17	12,5%	1	0,7%
Campania	455	82,6%	88	16,0%	8	1,5%
Puglia	235	91,1%	22	8,5%	1	0,4%
Basilicata	125	95,4%	6	4,6%	0	0,0%
Calabria	360	88,0%	46	11,2%	3	0,7%
Sicilia	362	92,8%	25	6,4%	3	0,8%
Sardegna	330	87,5%	37	9,8%	10	2,7%
ITALIA	5.965	73,7%	1.788	22,1%	339	4,2%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Tabella 34 L'indice di imprenditorialità extra agricola dei comuni, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Numero imprese attive / 100 abitanti					
	Inferiore alla media Italia (7,3%)		Da 7,3% a 10,0%		Oltre il 10,0%	
	N° comuni	%	N° comuni	%	N° comuni	%
0 - 1.999	2.828	80,3%	517	14,7%	176	5,0%
2.000 - 4.999	1.631	75,4%	478	22,1%	53	2,5%
5.000 - 9.999	818	68,6%	327	27,4%	47	3,9%
10.000 - 19.999	413	58,9%	259	36,9%	29	4,1%
20.000 - 59.999	237	57,5%	150	36,4%	25	6,1%
60.000 - 249.999	36	39,1%	49	53,3%	7	7,6%
>= 250.000	2	16,7%	8	66,7%	2	16,7%
ITALIA	5.965	73,7%	1.788	22,1%	339	4,2%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Il numero di imprese extra-agricole attive ogni 100 abitanti aumenta con la classe di ampiezza demografica. L'80,3% dei comuni con meno di 2mila abitanti ha un tasso di imprenditorialità inferiore al 7,3%, e solo il 19,7% delle realtà più piccole registra un indice almeno pari alla media nazionale. Al contrario, solo 2 delle città con oltre 250mila abitanti (16,7%) registrano un numero di imprese attive ogni 100 abitanti inferiore al valore medio nazionale: Bari e Palermo. Infine, già a partire dai comuni con almeno 5mila residenti si rileva come il numero di amministrazioni con un tasso di imprenditorialità almeno pari al 7,3% sia superiore alla media nazionale.

Nel 2010 soltanto in 10 piccoli comuni italiani sono risultate attive più di 20 imprese extra agricole ogni 100 abitanti: Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila), Argentera (Cuneo), Corvara in Badia/Corvara (Bolzano), Balme, Sestriere e Ceresole Reale (Torino), Fiera di Primiero (Trento), Gressoney-La-Trinitè (Aosta), Madesimo (Sondrio) ed Isole Tremiti (Foggia).

La figura 6 evidenzia il dualismo esistente tra centro-nord e sud del paese. Il tasso di imprenditorialità extra-agricola presenta percentuali almeno pari alla media nazionale in molte delle amministrazioni comunali centro-settentrionali.

In particolare, tale tasso è superiore al 10% nelle zone di confine tra Trentino-Alto Adige e Veneto e nei comuni localizzati in Piemonte e in Valle d'Aosta, al confine franco-svizzero, nonché in alcune aree della Lombardia e lungo la costa veneta ed emiliana. Inoltre, presentano un valore superiore al 10% i comuni localizzati sulla costa nord orientale della Sardegna.

Al contrario, vi sono vaste aree delle regioni meridionali in cui non si raggiunge neppure il valore medio nazionale.

FOCUS

Sono 9 i *macroluoghi* per i quali l'indice di imprenditorialità extra-agricola è inferiore al dato medio nazionale. Tre sono localizzati al nord - Trento, Venezia e Trieste - mentre i restanti 6 nelle regioni meridionali - L'Aquila, Campobasso, Bari, Potenza, Catanzaro e Palermo.

Tutti i capoluoghi presentano un indice di imprenditorialità extra-agricola superiore ai comuni di prossimità. La quasi totalità dei *macroluoghi* registra un indice superiore rispetto a quello rilevato negli altri comuni in provincia. Uniche eccezioni sono Aosta, Trento, Venezia e Genova.

A L'Aquila e Catanzaro la percentuale di imprese attive nel settore extra-agricolo risulta uguale sia nel *macroluogo* che nella provincia, anche se calcolata senza le realtà che compongono il *macroluogo* stesso.

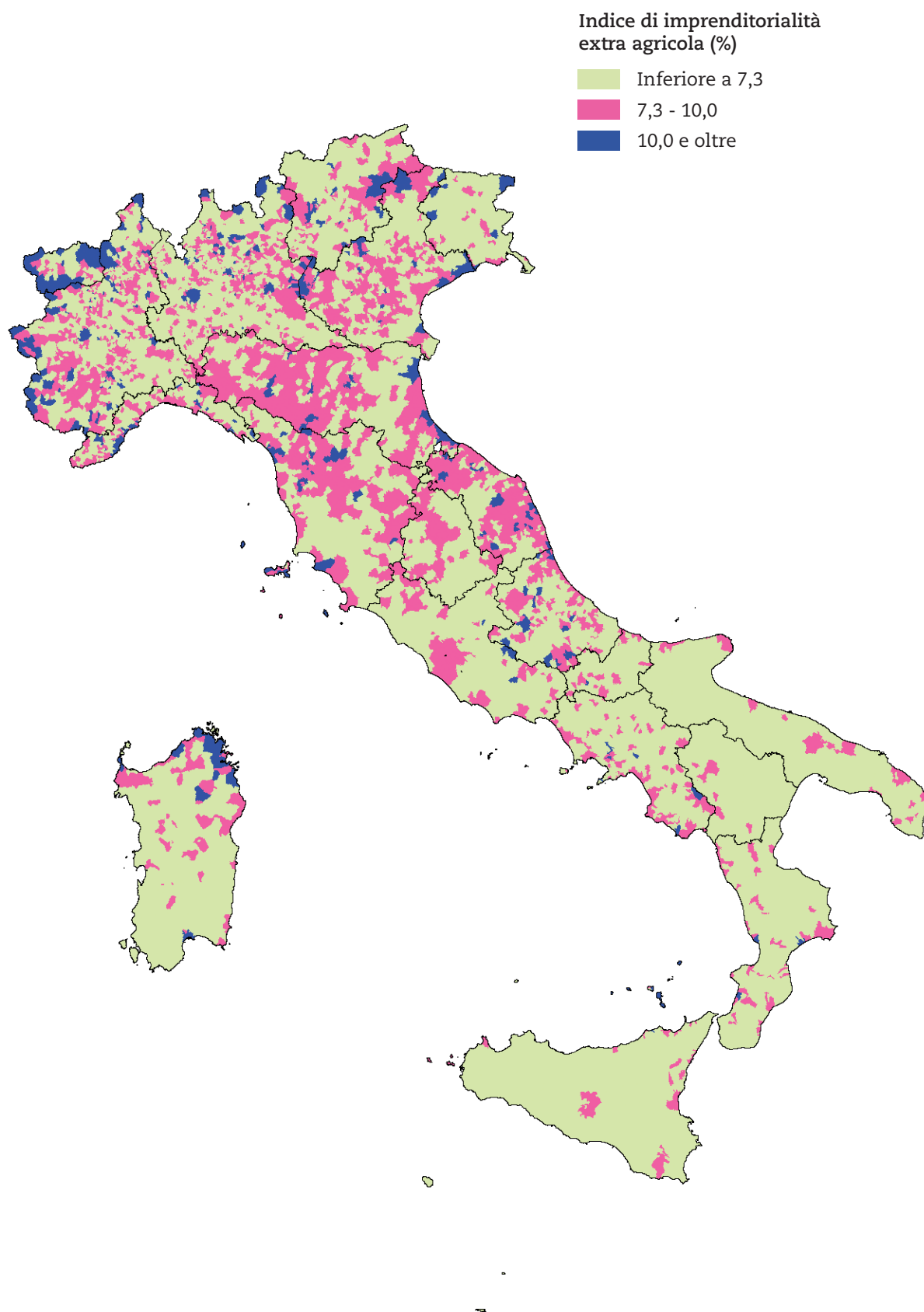
Significativi sono i valori registrati dai *macroluoghi* di Milano (10,3%), Torino e Firenze, entrambi con valori superiori al 9%. Palermo registra il valore più contenuto in tutte le realtà territoriali, in particolare nei comuni confinanti ed entro i 10 km dal capoluogo, in cui l'indice di imprese attive nei settori secondario e terziario è pari solo al 4%.

Tabella 35 L'indice di imprenditorialità extra agricola nei macroluoghi e nelle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Indice di imprenditorialità extra agricola (Numero imprese attive / 100 abitanti)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	10,5%	6,6%	9,3%	8,4%	7,2%
Aosta	8,0%	6,8%	7,4%	8,2%	9,0%
Milano	12,3%	6,6%	10,3%	8,8%	6,2%
Bolzano/Bozen	8,1%	6,3%	7,5%	7,2%	7,0%
Trento	6,9%	6,1%	6,6%	6,7%	6,7%
Venezia	7,4%	6,5%	6,9%	7,0%	7,1%
Trieste	6,2%	5,2%	6,0%	6,0%	-
Genova	8,0%	5,8%	7,7%	7,8%	8,1%
Bologna	8,4%	7,7%	8,2%	7,8%	7,3%
Firenze	10,0%	8,0%	9,2%	8,8%	8,1%
Perugia	7,8%	7,7%	7,7%	7,4%	7,0%
Ancona	7,6%	7,2%	7,4%	7,1%	6,9%
Roma	8,2%	6,2%	7,8%	7,4%	5,7%
L'Aquila	7,3%	6,3%	7,0%	7,0%	7,0%
Campobasso	7,7%	5,4%	6,9%	6,6%	6,4%
Napoli	8,8%	6,1%	7,4%	7,0%	6,4%
Bari	7,3%	5,8%	6,6%	6,5%	6,4%
Potenza	7,3%	5,8%	6,7%	6,1%	5,8%
Catanzaro	6,9%	5,5%	6,5%	6,5%	6,5%
Palermo	5,9%	4,0%	5,6%	5,4%	5,0%
Cagliari	10,1%	5,9%	7,6%	6,8%	5,1%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Figura 6 L'indice di imprenditorialità extra agricola dei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

La specializzazione economica

L'indice di specializzazione economica di un comune è calcolato considerando l'incidenza delle imprese attive in un determinato settore economico rapportata al totale delle imprese attive nel comune. Se tale rapporto risulta maggiore dello stesso rapporto calcolato a livello nazionale¹⁾, un comune può essere definito "specializzato".

L'analisi è stata condotta relativamente ai tre settori economici: primario (o agricolo), secondario (o industriale) e terziario (i servizi). I comuni italiani, complessivamente, manifestano sui propri territori una vocazione agricola: sono 4.779 le realtà in cui prevale tale specializzazione, il 59,1% del totale. Segue il settore industriale (2.498, il 30,9% del totale) e quello dei servizi (815, il 10,1%).

Tra le realtà con specializzazione agricola prevalgono quelle lucane (93,1%), seguite da quelle umbre (90,2%), sarde (88,1%) e molisane (83,8%). Percentuali elevate si osservano anche in molte altre regioni, in particolare in quelle centro-meridionali, dove questa è superiore al valore medio nazionale. Solo i comuni lombardi manifestano, mediamente, una maggiore specializzazione nel settore secondario (64,4%). Infine, si riscontrano percentuali elevate nel settore dei servizi nei territori locali campani (22,5%), calabresi (17,4%) e liguri (16,6%). Anche le realtà valdostane, laziali, siciliane, friulane e pugliesi presentano nel settore terziario indici superiori al valore medio nazionale.

Nei piccoli comuni (fino a 5.000 abitanti) la specializzazione prevalente è quella agricola. Considerando solo quelli con meno di 2.000 residenti, poi, emerge come poco meno di tre comuni su quattro abbiano la propria specializzazione economica proprio nel settore primario (2.592, il 73,6%).

All'aumentare della classe demografica, la percentuale delle amministrazioni comunali specializzate nel settore agricolo decresce. Il rapporto tra ampiezza demografica e specializzazione nel settore terziario è, invece, direttamente proporzionale: se infatti solo il 4,9% delle realtà sotto i 2.000 abitanti è specializzato in tale ambito, la percentuale aumenta nelle classi demografiche successive, fino a raggiungere il 65,2% nei comuni con popolazione

compresa tra 60 e 250mila abitanti e addirittura il 100% in quelli con oltre 250mila residenti.

La specializzazione industriale risulta, invece, elevata nei comuni di media dimensione, con un valore massimo nella classe 10-20mila cittadini, dove il 47,4% dei comuni ha una specializzazione nel settore secondario.

Emerge quindi la propensione ormai netta dei grandi centri verso una specializzazione nei servizi e una decentralizzazione delle attività industriali e agricole. Le realtà locali di media dimensione sono diventate, infatti, i nuovi luoghi della produzione industriale, mentre i piccoli comuni si confermano nella loro specializzazione agricola.

Osservando la figura 7 emerge come al nord della penisola l'economia dei comuni sia prevalentemente caratterizzata da imprese industriali, che è invece quasi del tutto assente in quelli del meridione e delle isole. In particolare tale specializzazione si riscontra nelle realtà della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia (quasi totalmente), del Veneto e dell'area nord del Friuli-Venezia Giulia. Anche nell'alta Toscana e nell'Emilia Romagna, in particolare nelle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna, prevalgono i comuni a vocazione industriale. Nell'Italia centro-meridionale la specializzazione economica prevalente è quella del settore primario, eccetto nelle province di Roma e Napoli dove spicca una propensione verso le attività imprenditoriali nel settore dei servizi.

¹ Da un punto di vista analitico si è proceduto al calcolo, per ciascun comune, dei quozienti di localizzazione (QL) dei tre settori (primario, secondario e terziario). A ciascun comune è stata poi attribuita la specializzazione economica corrispondente al massimo valore di QL osservato.

Tabella 36 La specializzazione economica dei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Settore Primario		Settore Secondario		Settore Terziario	
	N° comuni	%	N° comuni	%	N° comuni	%
Piemonte	781	64,8%	361	29,9%	64	5,3%
Valle d'Aosta	42	56,8%	21	28,4%	11	14,9%
Lombardia	416	26,9%	995	64,4%	133	8,6%
Trentino-Alto Adige	239	71,8%	61	18,3%	33	9,9%
Veneto	312	53,7%	217	37,3%	52	9,0%
Friuli-Venezia Giulia	145	66,5%	48	22,0%	25	11,5%
Liguria	122	51,9%	74	31,5%	39	16,6%
Emilia-Romagna	209	60,1%	120	34,5%	19	5,5%
Toscana	138	48,1%	121	42,2%	28	9,8%
Umbria	83	90,2%	7	7,6%	2	2,2%
Marche	175	73,2%	46	19,2%	18	7,5%
Lazio	228	60,3%	94	24,9%	56	14,8%
Abruzzo	221	72,5%	56	18,4%	28	9,2%
Molise	114	83,8%	13	9,6%	9	6,6%
Campania	362	65,7%	65	11,8%	124	22,5%
Puglia	187	72,5%	44	17,1%	27	10,5%
Basilicata	122	93,1%	5	3,8%	4	3,1%
Calabria	279	68,2%	59	14,4%	71	17,4%
Sicilia	272	69,7%	62	15,9%	56	14,4%
Sardegna	332	88,1%	29	7,7%	16	4,2%
ITALIA	4.779	59,1%	2.498	30,9%	815	10,1%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Tabella 37 La specializzazione economica dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Settore Primario		Settore Secondario		Settore Terziario	
	N° comuni	%	N° comuni	%	N° comuni	%
0 - 1.999	2.592	73,6%	757	21,5%	172	4,9%
2.000 - 4.999	1.297	60,0%	739	34,2%	126	5,8%
5.000 - 9.999	530	44,5%	532	44,6%	130	10,9%
10.000 - 19.999	233	33,2%	332	47,4%	136	19,4%
20.000 - 59.999	112	27,2%	121	29,4%	179	43,4%
60.000 - 249.999	15	16,3%	17	18,5%	60	65,2%
>= 250.000	0	0,0%	0	0,0%	12	100,0%
ITALIA	4.779	59,1%	2.498	30,9%	815	10,1%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

FOCUS

Soltanto i *macroluoghi* di Aosta e Trento presentano una percentuale di comuni specializzati nel settore primario superiore rispetto a quella della provincia e degli altri comuni della stessa. La maggior parte dei *macroluoghi* settentrionali presenta una percentuale di comuni specializzati nel settore secondario inferiore rispetto al territorio provinciale, mentre quelli centro-meridionali registrano una percentuale superiore di quella della provincia anche al netto del *macroluogo*. Fa eccezione il *macroluogo* di Catanzaro, così come quelli di Campobasso e Potenza (e Bolzano al nord) dove nessuno dei comuni che costituiscono questa realtà territoriale è specializzato nel settore industriale. Analogamente a Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo, nei cui *macroluoghi* si registrano valori nulli nel settore primario. Ma mentre nelle pro-

vince lombarde, campane e toscane (anche al netto dei *macroluoghi*), si registrano percentuali contenute, delineando così una specializzazione economica in cui il settore agricolo è marginale, a Palermo e a Bologna la percentuale di comuni specializzati nel settore primario è concentrata nel territorio provinciale.

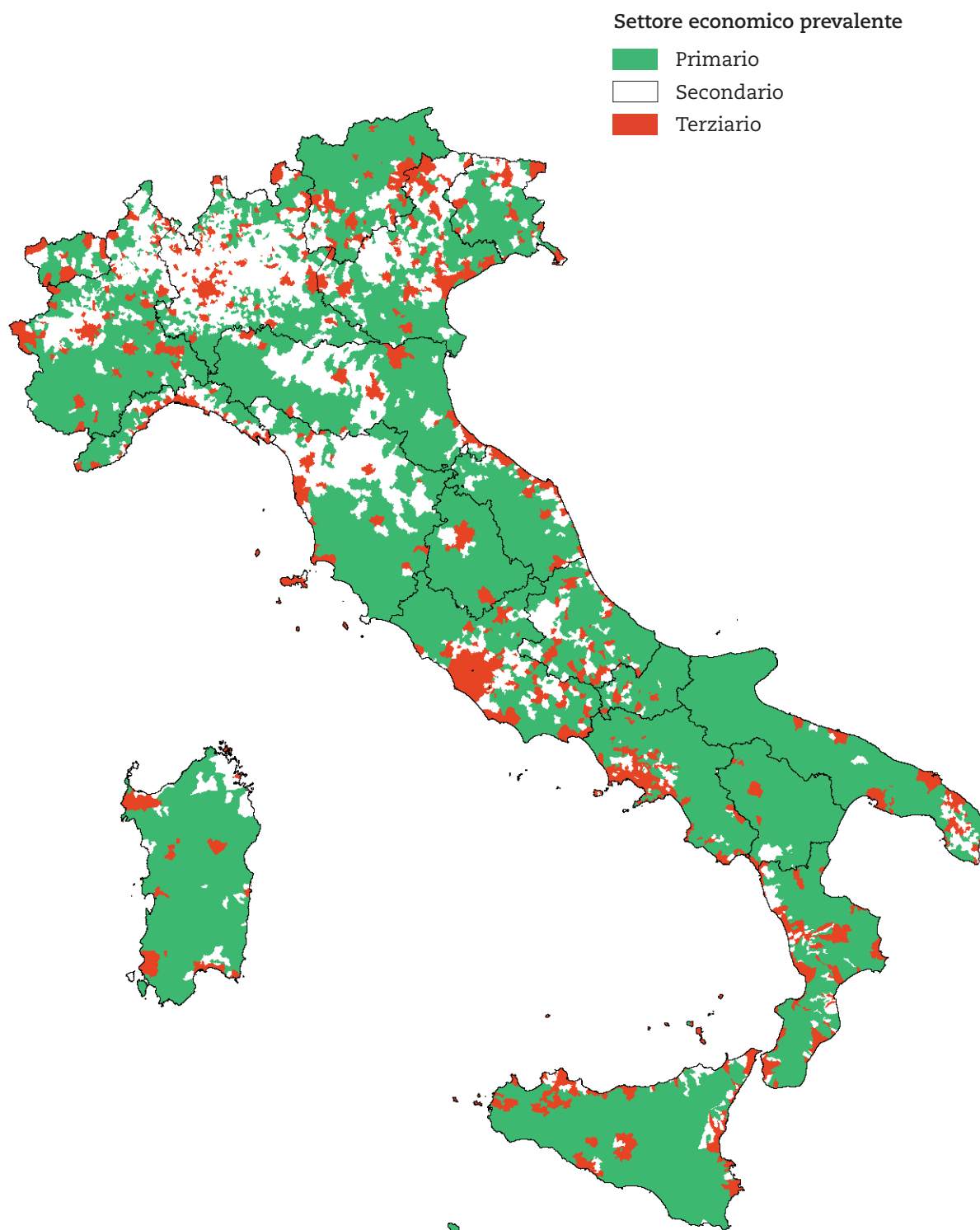
Bolzano, Campobasso e Potenza registrano una specializzazione economica agricola, indipendentemente dalla realtà territoriale, con valori molto elevati, superiori al 90%. I *macroluoghi* di Firenze e Perugia sono specializzati nei servizi, come dimostra il valore nullo nei restanti comuni della provincia. L'Aquila è l'unico capoluogo di regione specializzato nel settore economico secondario, a differenza degli altri specializzati nel settore dei servizi.

Tabella 38 La specializzazione economica dei macroluoghi e delle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Macroluoghi			Provincia al netto del macroluogo		
	Primario	Secondario	Terziario	Primario	Secondario	Terziario
	% di comuni					
Torino	12,5%	25,0%	62,5%	44,8%	48,2%	7,0%
Aosta	64,7%	23,5%	11,8%	54,4%	29,8%	15,8%
Milano	0,0%	34,6%	65,4%	1,9%	81,5%	16,7%
Bolzano/Bozen	90,0%	0,0%	10,0%	91,5%	1,9%	6,6%
Trento	78,3%	17,4%	4,3%	59,3%	28,4%	12,4%
Venezia	30,8%	38,5%	30,8%	48,4%	41,9%	9,7%
Trieste	33,3%	16,7%	50,0%	-	-	-
Genova	16,7%	66,7%	16,7%	26,5%	55,1%	18,4%
Bologna	0,0%	63,6%	36,4%	57,1%	38,8%	4,1%
Firenze	0,0%	87,5%	12,5%	30,6%	69,4%	0,0%
Perugia	53,8%	38,5%	7,7%	97,8%	2,2%	0,0%
Ancona	33,3%	33,3%	33,3%	75,0%	15,0%	10,0%
Roma	10,0%	50,0%	40,0%	36,3%	47,3%	16,5%
L'Aquila	45,5%	40,9%	13,6%	61,6%	25,6%	12,8%
Campobasso	93,3%	0,0%	6,7%	94,2%	2,9%	2,9%
Napoli	0,0%	22,2%	77,8%	23,1%	15,4%	61,5%
Bari	45,5%	9,1%	45,5%	90,0%	6,7%	3,3%
Potenza	90,0%	0,0%	10,0%	91,1%	5,6%	3,3%
Catanzaro	54,5%	9,1%	36,4%	66,7%	18,8%	14,5%
Palermo	0,0%	33,3%	66,7%	74,0%	9,6%	16,4%
Cagliari	20,0%	40,0%	40,0%	96,7%	1,6%	1,6%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Figura 7 La specializzazione economica dei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Infocamere, 2011

Il reddito imponibile

Il reddito imponibile ai fini IRPEF consente di misurare la distribuzione della ricchezza economica dei comuni italiani.

Nell'anno d'imposta 2009 l'ammontare di reddito imponibile medio per ciascun contribuente residente in un comune italiano è stato pari a 22,9 mila euro. I redditi maggiori si registrano nelle realtà territoriali del Lazio e della Lombardia, con una media rispettivamente di 25,8 mila e 25,4 mila euro per dichiarante. All'opposto, i comuni in cui il reddito imponibile medio è più contenuto sono quelli calabresi, lucani e pugliesi con un reddito medio inferiore a 20 mila euro.

In generale, sembra emergere una contrapposizione tra i comuni del nord e quelli del centro-sud: in questi ultimi, infatti, il valore medio del reddito imponibile per cittadino dichiarante registrato nel 2009 è più basso rispetto alla media nazionale. Nel nord del paese ciò è vero solo per i comuni veneti e friulani. I primi tre comuni che registrano i livelli più elevati di reddito imponibile per dichiarante sono tutti localizzati in Italia settentrionale: si tratta di Basiglio e Cusago, entrambi in Lombardia, e Pino Torinese in Piemonte. In quasi nessuna delle regioni italiane il capoluogo risulta essere il comune con il livello di reddito imponibile per contribuente più elevato all'interno della propria regione. Le uniche eccezioni sono da Perugia, Ancona, Potenza e Cagliari.

Tabella 39 Il reddito imponibile medio per contribuente nei comuni italiani, per regione, anno d'imposta 2004-2009

Regione	Reddito imponibile medio per contribuente (migliaia di euro)			Il primo comune per reddito imponibile per contribuente, a.i. 2009	I primi 3 comuni per reddito imponibile per contribuente (ordine decrescente), a.i. 2004-2009
	2004	Media 2004-2009	2009		
Piemonte	21,02	21,93	22,90	Pino Torinese	Pino Torinese, Pecetto Torinese, Baldissero Torinese
Valle d'Aosta	20,94	22,01	23,19	Saint-Christophe	Ayas, Saint-Christophe, Bard
Lombardia	23,01	24,29	25,40	Basiglio	Basiglio, Cusago, Campione d'Italia
Trentino-Alto Adige	21,40	22,39	23,76	Brunico/Bruneck	Brunico/Bruneck, Bolzano/Bozen, Appiano sulla strada del vino/Eppan an der Weinstrasse
Veneto	20,67	21,57	22,57	Padova	Molvena, Padova, Treviso
Friuli-Venezia Giulia	20,68	21,61	22,70	Sgonico	Medea, Moruzzo, Pagnacco
Liguria	21,25	22,25	23,47	Pieve Ligure	Portofino, Pieve Ligure, Bergeggi
Emilia-Romagna	21,24	22,27	23,22	San Lazzaro di Savena	San Lazzaro di Savena, Bologna, Albinea
Toscana	20,47	21,40	22,52	Lajatico	Fiesole, Siena, Forte dei Marmi
Umbria	19,28	20,11	21,30	Perugia	Perugia, Terni, Corciano
Marche	19,05	19,86	20,87	Ancona	Ancona, Macerata, Pesaro
Lazio	23,48	24,49	25,81	Grottaferrata	Grottaferrata, Formello, Sacrofano
Abruzzo	18,66	19,26	20,28	Pescara	Pescara, L'Aquila, Avezzano
Molise	18,38	18,92	20,05	Ferrazzano	Ferrazzano, Isernia, Campobasso
Campania	19,32	19,72	21,07	Caserta	Caserta, Salerno, Avellino
Puglia	18,27	18,62	19,72	Lecce	Lecce, Bari, Taranto
Basilicata	17,67	18,18	19,35	Potenza	Potenza, Episcopia, Matera
Calabria	17,89	18,18	19,45	Rende	Rende, Cosenza, Soverato
Sicilia	19,15	19,48	20,66	San Gregorio di Catania	San Gregorio di Catania, Sant'Agata li Battiati, Aci Castello
Sardegna	18,63	19,29	20,64	Cagliari	Cagliari, Sassari, Oristano
ITALIA	20,91	21,77	22,89	Basiglio (LOM)	Basiglio (LOM), Cusago (LOM), Pino Torinese (PIE)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze, anni vari

Tabella 40 Il reddito imponibile medio per contribuente nei comuni italiani, per classe demografica, anno d'imposta 2004-2009

Classe di ampiezza demografica	Reddito imponibile medio per contribuente (migliaia di euro)			Il primo comune per reddito imponibile per contribuente, a.i. 2009	I primi 3 comuni per reddito imponibile per contribuente (ordine decrescente), a.i. 2004-2009
	2004	Media 2004-2009	2009		
0 - 1.999	17,68	18,35	19,40	Galliate Lombardo (LOM)	Luvinata (LOM), Galliate Lombardo (LOM), Calvignano (LOM)
2.000 - 4.999	18,52	19,24	20,26	Cusago (LOM)	Cusago (LOM), Campione d'Italia (LOM), Pecetto Torinese (PIE)
5.000 - 9.999	19,25	20,01	21,01	Basiglio (LOM)	Basiglio (LOM), Pino Torinese (PIE), Vedano al Lambro (LOM)
10.000 - 19.999	19,69	20,46	21,47	Arese (LOM)	Arese (LOM), Formello (LAZ), Cassina de' Pecchi (LOM)
20.000 - 59.999	20,34	21,10	22,24	Segrate (LOM)	Segrate (LOM), San Donato Milanese (LOM), Peschiera Borromeo (LOM)
60.000 - 249.999	22,19	23,13	24,36	Bergamo (LOM)	Bergamo (LOM), Monza (LOM), Pavia (LOM)
>= 250.000	25,58	27,05	28,51	Milano (LOM)	Milano (LOM), Roma (LAZ), Bologna (EMI)
ITALIA	20,91	21,77	22,89	Basiglio (LOM)	Basiglio (LOM), Cusago (LOM), Pino Torinese (PIE)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze, anni vari

Tra il 2004 e il 2009 si registra complessivamente un incremento del 9,5% del reddito medio per contribuente: i comuni del Trentino-Alto Adige rilevano l'incremento maggiore (11%), seguiti da quelli di Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Toscana, Umbria e Sardegna, dove la crescita è comunque stata almeno pari al 10%. Le realtà sarde, inoltre, sono le uniche del Mezzogiorno con una variazione superiore alla media nazionale. I territori comunali pugliesi e siciliani, invece, registrano la differenza meno significativa (+7,9%).

Esiste una relazione diretta tra reddito imponibile e classe di ampiezza demografica. Infatti il reddito imponibile per contribuente aumenta proporzionalmente al crescere della dimensione, passando da 19,4mila euro rilevato nei comuni fino a 2mila abitanti fino agli oltre 28mila delle città con almeno 250.000 abitanti, una differenza di quasi 10mila euro per soggetto dichiarante.

Inoltre, solo le realtà con oltre 60mila abitanti registrano valori superiori alla media nazionale e sono anche quelle ad avere rilevato l'incremento maggiore nel periodo 2004-2009. Tuttavia i primi tre comuni con il reddito imponibile maggiore a livello nazionale sono di piccole-medie dimensioni: si tratta di

Cusago (2mila-5mila abitanti), Basiglio e Pino Torinese (5mila-10mila abitanti).

La figura 8 mostra un'Italia divisa in due, in cui nei comuni del centro-nord il reddito imponibile medio per contribuente è più elevato, e generalmente superiore a 20mila euro (anche se con alcune eccezioni nella bassa Toscana e nelle aree interne delle Marche), mentre nei comuni del sud si mantiene al di sotto di tale soglia.

FOCUS

Complessivamente, il reddito medio per contribuente è superiore nei *macroluoghi* rispetto alle rispettive province e ai restanti comuni provinciali, talvolta anche con differenze significative. All'interno dei *macroluoghi*, poi, si rilevano valori più elevati nei capoluoghi rispetto ai comuni di prossimità.

Se si osservano i dati relativi ai soli *macroluoghi* si può notare che quelli in cui si registra uno scarto maggiore (tra i 6mila e 9mila euro) tra reddito imponibile registrato nei capoluoghi e quello rilevato nei comuni confinanti ed entro 10 km sono Milano, Roma, Potenza, Catanzaro, Palermo. Lo scarto

più contenuto, tra le due realtà territoriali, si registra invece a Trieste, Genova e Aosta, dove il reddito pro capite nel capoluogo si discosta da quello dei comuni di prossimità di circa 1.000 euro.

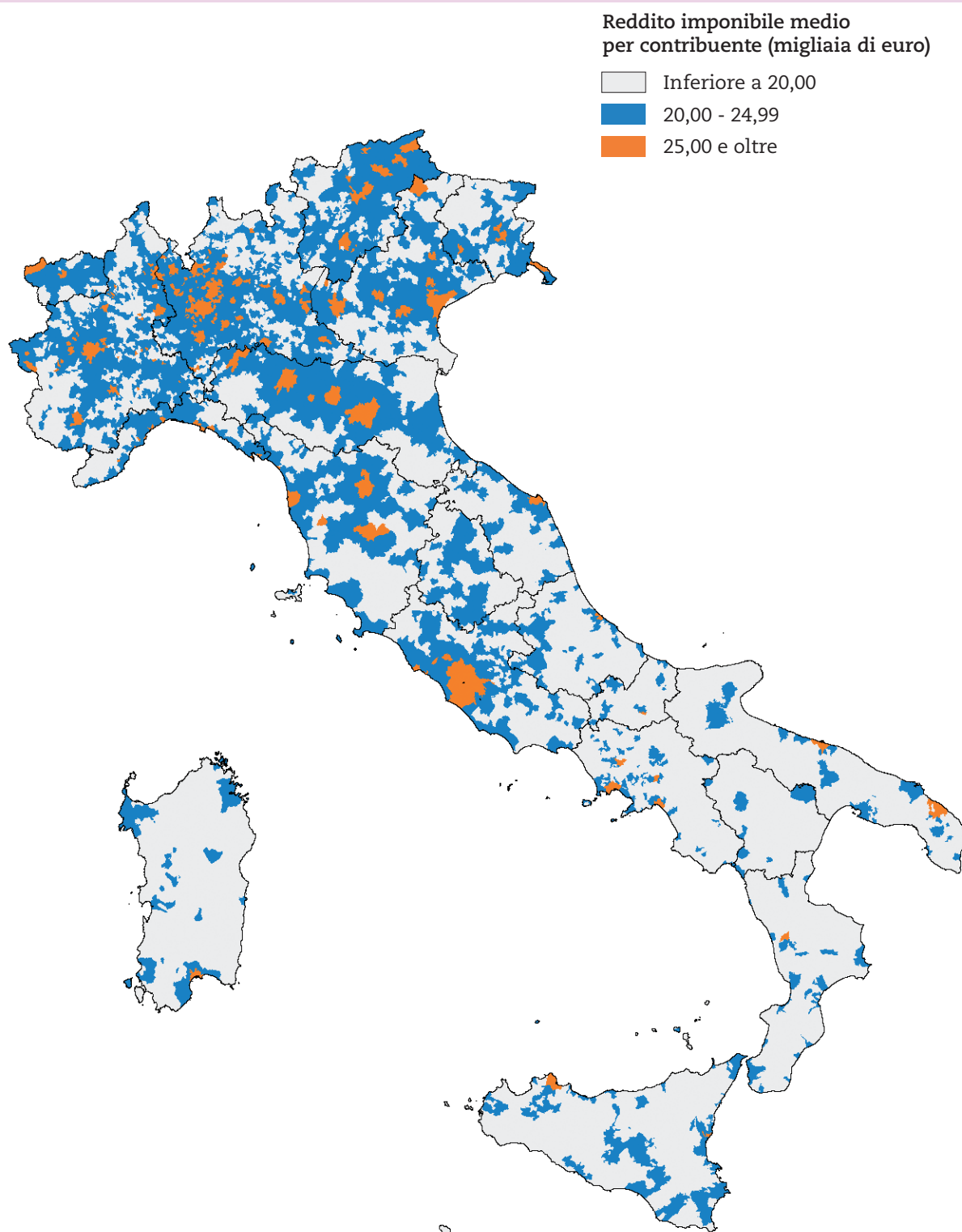
Milano registra il reddito pro capite più elevato sia come *macroluogo* (31,8mila euro) che come provincia (29,2mila euro) anche al netto dello stesso (24,6mila euro). Segue il *macroluogo* di Roma, con un reddito medio per contribuente di 28,6mila. Tra i comuni della provincia che non costituiscono il *macroluogo*, invece, è Genova a seguire Milano, con un reddito pro capite di 23,65mila euro.

Tabella 41 Il reddito imponibile medio per contribuente nei macroluoghi e nelle province, anno d'imposta 2009

Comuni capoluogo di regione	Reddito imponibile medio per contribuente (migliaia di euro)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	25,78	23,39	25,00	23,87	22,31
Aosta	25,02	23,54	24,33	23,19	21,96
Milano	34,96	26,06	31,80	29,24	24,62
Bolzano/Bozen	27,79	25,10	26,87	24,41	23,28
Trento	27,34	22,72	25,69	23,12	21,76
Venezia	25,04	22,18	23,67	22,71	21,08
Trieste	24,61	23,80	24,50	24,50	-
Genova	24,88	23,51	24,75	24,51	23,65
Bologna	28,45	26,12	27,68	25,48	22,50
Firenze	27,42	23,78	26,10	24,20	21,40
Perugia	24,44	20,26	22,30	21,17	19,90
Ancona	25,15	21,93	23,69	21,98	20,85
Roma	29,82	23,01	28,56	27,54	21,86
L'Aquila	23,57	19,72	22,30	20,77	19,84
Campobasso	24,29	19,64	22,88	19,84	18,14
Napoli	25,57	20,56	23,20	22,05	20,06
Bari	25,28	19,97	23,13	20,93	18,91
Potenza	24,70	18,65	22,56	19,43	17,92
Catanzaro	24,55	18,49	23,24	20,38	18,73
Palermo	25,26	19,29	24,46	22,47	18,60
Cagliari	27,54	21,99	24,52	22,69	18,26

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze, 2011

Figura 8 Il reddito imponibile medio per contribuente nei comuni italiani, anno d'imposta 2009



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze, 2011

Gli sportelli bancari

L'Italia conta 33.640 sportelli bancari dislocati in 5.905 comuni (il 73% delle amministrazioni comunali italiane), ciascuno dei quali serve, in media, 1.743 persone.

In Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria la percentuale di comuni con almeno uno sportello bancario supera il 90%. All'opposto, meno della metà delle realtà locali di Valle d'Aosta, Molise e Campania ne hanno almeno uno.

Il maggior numero di sportelli bancari si trova nei comuni della Lombardia: sono 6.612 e sono dislocati in 1.188 comuni, con una densità media di 1.459 utenti per sportello.

La Valle d'Aosta registra, invece, il numero di sportelli bancari più contenuto: 98 sportelli distribuiti in 35 comuni. Complessivamente gli sportelli bancari localizzati nei comuni delle regioni meridionali, e nel Lazio, registrano una densità di utenza per ciascun sportello superiore al valore medio italia-

no. Unica eccezione è rappresentata dal Molise in cui nei 146 sportelli presenti si registra un bacino di utenza medio di 1.687 persone.

Dall'analisi del dato in relazione alla dimensione demografica emerge come il maggior numero dei comuni privi di sportelli bancari appartenga alle classi di ampiezza più piccole (fino a 5mila abitanti). Dalle taglie demografiche successive i comuni non bancati diminuiscono al crescere della classe di ampiezza. Tra le realtà territoriali di taglia minore (popolazione compresa tra 0 e 2mila abitanti), si trova la percentuale più elevata di comuni che non hanno neanche uno sportello bancario. Al contrario, tutti i comuni, con oltre 60mila residenti registrano la presenza di almeno uno sportello bancario nel proprio territorio. Il numero degli sportelli risulta aumentare al crescere della dimensione demografica, così come la densità di utenza. Tale trend di crescita si arresta solo in prossimità dei comuni con oltre 60mila abitanti, dove il bacino di utenza medio subisce una riduzione.

Tabella 42 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per regione, 2011

Regione	Comuni bancati		N° sportelli bancari	Densità di sportelli bancari (n° di abitanti per sportello)
	Numero	% su comuni		
Piemonte	656	54,4%	2.695	1.542
Valle d'Aosta	35	47,3%	98	1.066
Lombardia	1.188	76,9%	6.612	1.459
Trentino-Alto Adige	297	89,2%	979	1.044
Veneto	545	93,8%	3.619	1.356
Friuli-Venezia Giulia	174	79,8%	945	1.274
Liguria	136	57,9%	962	1.610
Emilia-Romagna	334	96,0%	3.545	1.246
Toscana	276	96,2%	2.546	1.468
Umbria	84	91,3%	581	1.552
Marche	213	89,1%	1.206	1.286
Lazio	265	70,1%	2.768	2.036
Abruzzo	171	56,1%	698	1.782
Molise	49	36,0%	146	1.687
Campania	340	61,7%	1.637	3.331
Puglia	227	88,0%	1.409	2.865
Basilicata	85	64,9%	250	2.136
Calabria	185	45,2%	518	3.180
Sicilia	335	85,9%	1.759	2.839
Sardegna	310	82,2%	667	2.455
ITALIA	5.905	73,0%	33.640	1.743

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia ed Istat, 2011

Tabella 43 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	Comuni bancati		N° sportelli bancari	Densità di sportelli bancari (n° di abitanti per sportello)
	Numero	% su comuni		
0 - 1.999	1.515	43,0%	1.836	1.040
2.000 - 4.999	1.992	92,1%	3.881	1.681
5.000 - 9.999	1.183	99,2%	4.493	1.870
10.000 - 19.999	699	99,7%	4.966	1.943
20.000 - 59.999	412	100,0%	6.804	1.994
60.000 - 249.999	92	100,0%	5.998	1.576
>=250.000	12	100,0%	5.662	1.610
ITALIA	5.905	73,0%	33.640	1.743

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia ed Istat, 2011

La figura 9 conferma tale distribuzione, mostrando infatti un'Italia divisa in due: al centro-nord si concentrano i comuni con sportelli bancari con un bacino di utenza inferiore al valore medio, mentre al sud e nel Lazio (con l'esclusione dell'area di Roma e dei comuni localizzati nel nord della regione) tale indice si alza superando i 1.743 utenti per sportello. Le aree che non presentano nel proprio territorio alcuno sportello bancario si trovano principalmente nelle regioni nord-occidentali e in Friuli-Venezia Giulia, e al centro-sud, in Abruzzo, Molise, Campania e Basilicata meridionale e in Calabria.



La densità degli sportelli è generalmente più alta rispetto al dato medio nazionale per i *macroluoghi* del sud, mentre in quelli del centro-nord è più bassa (fanno eccezione Torino, Genova e Roma). Complessivamente per tutti i *macroluoghi* si rileva un bacino di utenza medio superiore nei comuni di prossimità rispetto al capoluogo. L'unica eccezione è rappresentata da Trieste che presenta, sia nel capoluogo che nei comuni confinanti ed entro i 10 kmq, una densità media molto simile, con uno scarto di soli 9 utenti per sportello bancario. Inoltre, mediamente, nei *macroluoghi* italiani il numero di abitanti per sportello è generalmente più basso (o in linea) rispetto ai comuni della provincia che non costituiscono i *macroluoghi*

stessi. Ciò non vale per quattro *macroluoghi*: Aosta, Bolzano, Trento e Genova.

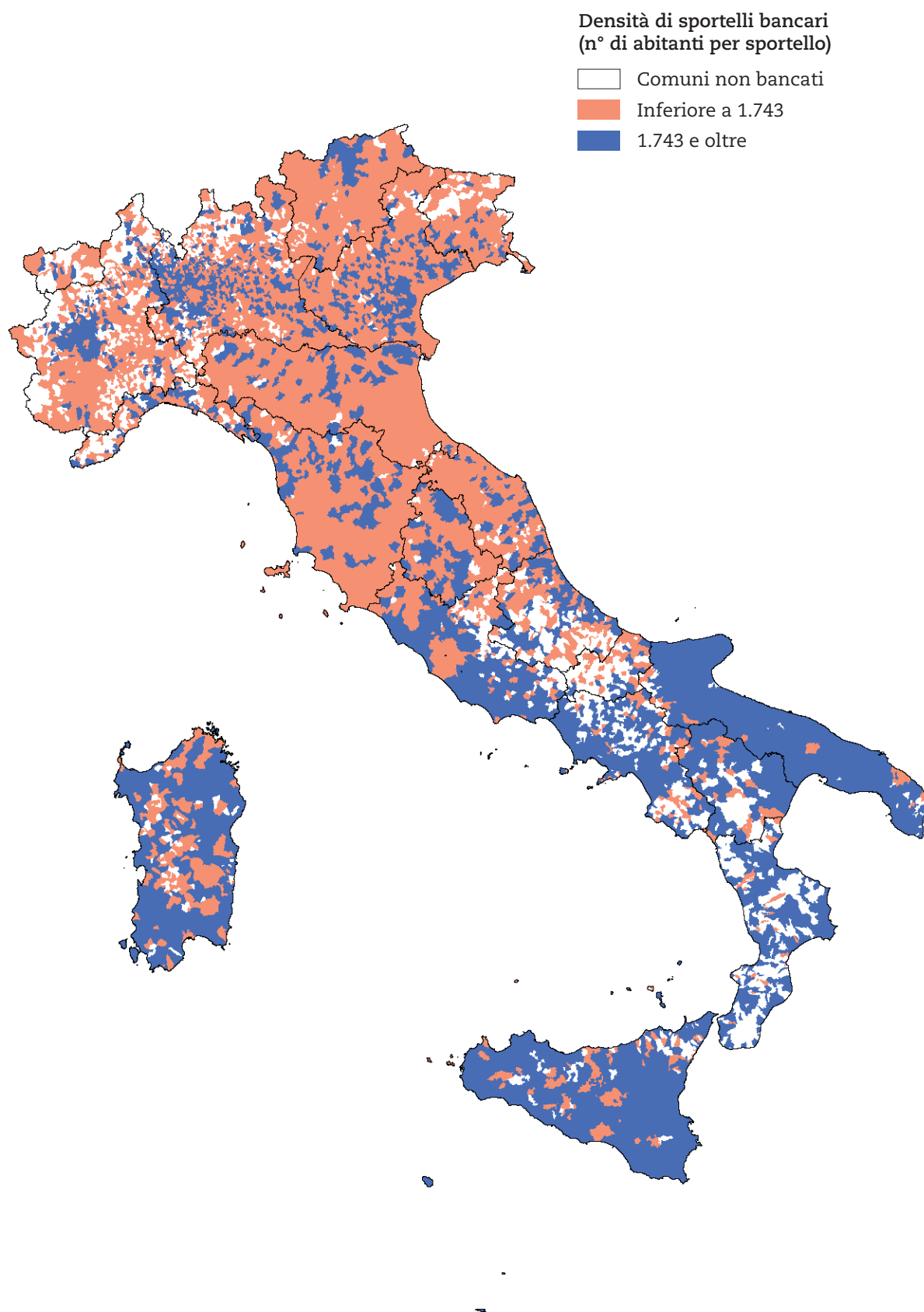
Il *macroluogo* che presenta la densità di utenza media più elevata è Napoli con 3.599 abitanti per sportello bancario, seguito da Palermo e Catanzaro, rispettivamente con una densità di 3.017 e di 2.935 utenti. Le tre città concentrano la densità di utenza nei comuni di prossimità, dove ciascuno sportello serve in media oltre 5.000 residenti. Roma, che nel *macroluogo* presenta un bacino medio di 1.870 utenti per sportello bancario, registra valori molto più elevati nel territorio provinciale, soprattutto se considerato al netto dei comuni che costituiscono il *macroluogo* stesso dove gli abitanti per sportello sono 3.139.

Tabella 44 Gli sportelli bancari nei *macroluoghi* e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Densità di sportelli bancari (n° di abitanti per sportello)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	1.812	2.352	1.955	1.953	1.950
Aosta	1.209	1.695	1.359	1.066	847
Milano	1.129	1.940	1.323	1.530	2.149
Bolzano/Bozen	1.169	1.457	1.255	1.205	1.184
Trento	1.029	1.157	1.072	924	858
Venezia	1.341	1.804	1.537	1.622	1.787
Trieste	1.658	1.649	1.657	1.657	-
Genova	1.742	2.260	1.783	1.679	1.399
Bologna	1.047	1.171	1.085	1.173	1.316
Firenze	1.146	1.823	1.326	1.432	1.615
Perugia	1.335	1.600	1.461	1.508	1.563
Ancona	1.030	1.435	1.182	1.276	1.347
Roma	1.730	2.718	1.870	2.004	3.139
L'Aquila	1.611	1.839	1.676	1.699	1.715
Campobasso	2.037	2.741	2.154	1.722	1.561
Napoli	2.573	5.824	3.599	3.721	3.961
Bari	1.780	3.344	2.249	2.539	2.851
Potenza	1.797	2.718	2.045	2.021	2.010
Catanzaro	2.739	4.265	2.935	2.965	2.982
Palermo	2.756	5.725	3.017	2.975	2.904
Cagliari	1.665	5.131	2.753	2.648	2.451

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia ed Istat, 2011

Figura 9 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia ed Istat, 2011

Gli impieghi bancari

La seguente analisi (e quella successiva relativa ai depositi bancari) riguarda i comuni che al 1° gennaio 2011 contano una popolazione pari o superiore ai 10.000 abitanti e nei quali il numero di banche è tale da assicurare la riservatezza dei dati.

Nel periodo 2007-2011, nei comuni italiani, complessivamente, si registra una progressiva crescita degli impieghi bancari pro capite, passati da 30.499 euro del 2007 a 36.638 del 2011, il che significa che è sempre più frequente il ricorso a misure creditizie e maggiore è la propensione all'indebitamento da parte dei privati. L'unica eccezione a questo trend si rileva tra il 2009 e il 2010, periodo in cui si registra una riduzione, seppur lieve (-0,6%), dell'importo medio complessivo di impieghi pro capite. In particolare sono i comuni del Veneto (-7%), della Lombardia (-3,4%), dell'Emilia-Romagna (-2%), del Friuli-Venezia Giulia (-1,1%) e della Sardegna (-0,4%) che nel 2010 registrano una contrazione del dato.

Se si analizzano, invece, i dati di inizio e fine periodo si riscontra, un incremento degli impieghi bancari pro capite nei comuni di tutte le regioni italiane. Le realtà territoriali laziali rappresentano l'unica eccezione, registrando una riduzione degli impieghi che passano da 38.758 euro del 2007 a 37.393 euro del 2011. I comuni della Lombardia, nonostante tra il 2009 e il 2010 registrino un arresto, presentano tra il 2007 e il 2011 la variazione percentuale positiva più elevata. Seguono i territori comunali liguri e pugliesi, che tra l'altro presentano, in controtendenza alla media nazionale, una buona percentuale di incremento anche nel periodo 2009-2010.

Gli impieghi bancari pro capite nei comuni della Valle d'Aosta, dell'Umbria e della Sardegna registrano, dall'inizio a fine periodo, l'incremento più contenuto. Le realtà comunali del Trentino-Alto Adige, della Liguria, della Toscana, dell'Abruzzo e della Basilicata, infine, sono le uniche che registrano, per l'intero periodo, una crescita continua in ciascun anno.

Tabella 45 Gli impieghi bancari nei comuni italiani, per regione, 2007-2011

Regione	Impieghi bancari pro capite (euro)				
	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	26.226	27.133	25.926	26.502	29.249
Valle d'Aosta	21.399	22.624	20.374	20.453	24.752
Lombardia	74.146	85.247	95.313	92.042	97.089
Trentino-Alto Adige	42.946	45.773	47.857	49.243	50.102
Veneto	33.021	36.070	35.422	32.937	37.872
Friuli-Venezia Giulia	28.767	31.219	32.043	31.696	33.712
Liguria	19.964	21.377	21.896	23.771	25.797
Emilia-Romagna	33.303	35.575	35.650	34.936	38.246
Toscana	32.488	35.085	36.092	37.693	39.262
Umbria	20.219	21.130	20.647	20.912	22.548
Marche	28.929	30.526	30.039	31.227	33.853
Lazio	38.758	38.397	35.966	36.522	37.393
Abruzzo	19.007	20.527	20.776	20.881	22.643
Molise	17.004	19.595	19.304	20.147	21.684
Campania	9.603	10.283	10.071	10.477	12.137
Puglia	9.137	9.978	9.857	10.489	11.771
Basilicata	10.870	11.922	11.957	12.030	12.795
Calabria	8.866	9.729	9.520	9.928	10.942
Sicilia	9.387	10.125	9.194	9.519	11.181
Sardegna	16.533	17.942	18.097	18.017	18.505
ITALIA	30.499	33.205	34.286	34.087	36.638

Le elaborazioni riguardano i comuni che al 1 gennaio 2011 contano una popolazione pari o superiore ai 10.000 abitanti e nei quali il numero di banche è tale da assicurare la riservatezza dei dati. Tali comuni sono pari al 94% delle amministrazioni comunali italiane con più di 9.999 residenti.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, anni vari

Tabella 46 Gli impieghi bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2007-2011

Classe di ampiezza demografica	Impieghi bancari pro capite (euro)				
	2007	2008	2009	2010	2011
10.000 - 19.999	14.592	15.676	15.459	15.594	17.065
20.000 - 59.999	17.397	19.088	18.878	19.329	20.673
60.000 - 249.999	30.209	32.824	33.470	32.716	35.484
>=250.000	64.460	70.625	75.720	74.896	80.088
ITALIA	30.499	33.205	34.286	34.087	36.638

Le elaborazioni riguardano i comuni che al 1 gennaio 2011 contano una popolazione pari o superiore ai 10.000 abitanti e nei quali il numero di banche è tale da assicurare la riservatezza dei dati. Tali comuni sono pari al 94% delle amministrazioni comunali italiane con più di 9.999 residenti.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, anni vari

L'importo degli impieghi bancari pro capite cresce con la dimensione demografica. Dal confronto dei dati rilevati a inizio e fine periodo emerge che i comuni appartenenti a tutte le classi di ampiezza registrano un incremento. In particolare nelle città di maggiori dimensione (oltre 250mila abitanti) si riscontra una variazione percentuale di +24%, passando da 64.460 euro di impieghi bancari pro capite del 2007 a 80.088 euro del 2011. Nei comuni di dimensioni minori (compresi tra da 10mila a 250mila abitanti) l'incremento registrato oscilla tra il 17% e il 19%. Se tra inizio e fine periodo l'importo degli impieghi bancari pro capite cresce, negli anni intermedi si assiste, in qualche caso, ad un arresto. Nel 2009 subiscono una riduzione, seppur lieve, i valori rilevati nei comuni con popolazione compresa tra 10mila e 60mila abitanti. L'anno successivo, mentre in questi territori si registra nuovamente un incremento, nei comuni appartenenti alle classi di ampiezza maggiori (oltre 60mila residenti), gli impieghi bancari subiscono una contrazione, per poi riprendere a crescere nel 2011.

La figura 10 evidenzia come impieghi bancari superiori al dato medio nazionale si concentrino nelle realtà del centro-nord Italia, in particolare del Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria e Lazio, principalmente nella province di Latina e Roma. All'opposto non sembrano esservi territori con valori di impieghi pro capite superiori alla media italiana in Italia meridionale, dove invece si osserva come su quasi tutto il territorio pugliese e nell'entroterra e sulla costa meridionale della Sicilia vi siano impieghi bancari, entro il valore medio nazionale.



Tra il 2007 e il 2011 lo scarto rilevato nei *macroluoghi* italiani è superiore a quello degli altri comuni della stessa provincia. Ciò non vale per sei *macroluoghi*: Venezia, Ancona, Roma, Bari, Potenza e Cagliari. In particolare, i *macroluoghi* di Roma e Cagliari registrano un andamento negativo, anche se nei comuni di prossimità si riscontra un incremento, lieve, dell'importo degli impieghi bancari pro capite. Anche nell'intera provincia si riscontra un andamento negativo determinato dall'incidenza del *macroluogo*, al netto del quale si registra uno scarto positivo. Il capoluogo di Ancona evidenzia uno scarto di periodo negativo, che

però è riequilibrato dai comuni di prossimità. Il *macroluogo* che registra lo scarto di impieghi bancari pro capite più elevato è Milano, grazie all'incremento medio del capoluogo di 82.969 euro contro i 613 euro dei comuni di prossimità. Anche il territorio provinciale di Milano presenta lo scarto più elevato, determinato quasi esclusivamente dall'incidenza del *macroluogo*. La differenza rilevata, infatti, nella provincia al netto del *macroluogo* è pari a 930 euro pro capite, in linea con il dato dei comuni di prossimità. Situazione opposta nei *macroluoghi* di Bolzano e Firenze, dove l'incremento degli impieghi bancari pro capite avviene esclusivamente nel capoluogo.

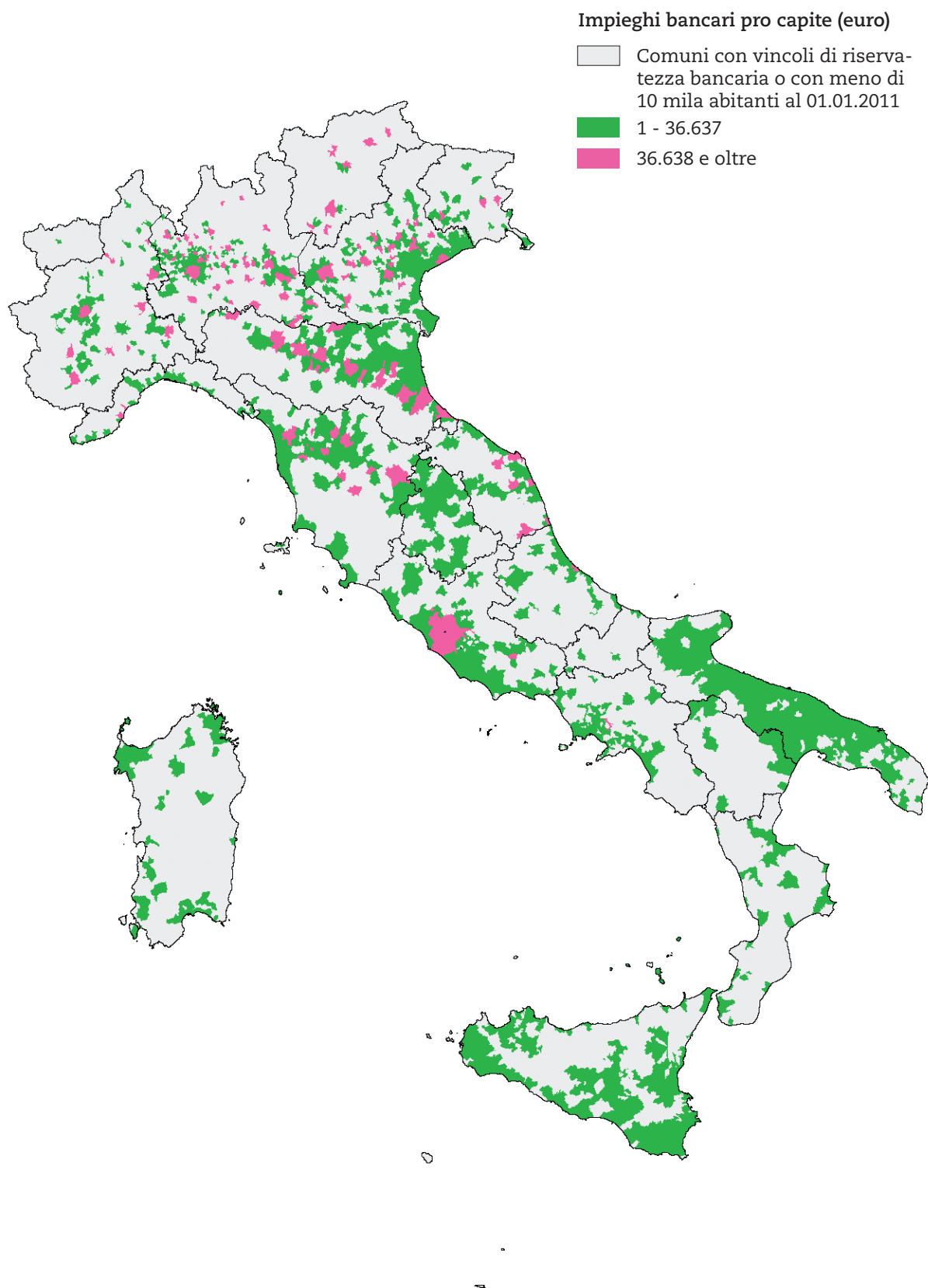
Tabella 47 Gli impieghi bancari nei *macroluoghi* e nelle province, scarto 2007/2011

Comuni capoluogo di regione	Impieghi bancari pro capite (euro) Scarto 2007/2011				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	5.131	699	3.759	3.070	1.218
Aosta	3.354	-	3.354	3.354	-
Milano	82.969	613	54.275	40.013	930
Bolzano/Bozen	14.577	-325	11.028	8.369	4.234
Trento	7.052	4.235	6.473	5.870	4.803
Venezia	1.064	2.629	1.713	1.897	2.369
Trieste	1.481	2.248	1.529	1.529	-
Genova	6.449	4.678	6.409	5.958	3.286
Bologna	9.213	1.396	6.504	5.375	2.847
Firenze	21.087	-10.327	9.453	7.033	2.917
Perugia	2.391	2.876	2.504	2.360	2.053
Ancona	-1.275	3.694	421	7.508	14.374
Roma	-2.878	2.131	-2.507	-2.439	1.115
L'Aquila	7.930	-	7.930	5.713	3.723
Campobasso	5.857	-	5.857	5.018	3.820
Napoli	4.736	1.564	3.131	2.778	1.936
Bari	3.212	2.317	2.700	2.873	3.092
Potenza	2.267	793	2.066	2.050	2.085
Catanzaro	3.109	-	3.109	2.397	1.641
Palermo	1.198	525	1.036	1.042	1.003
Cagliari	-2.983	718	-1.274	-1.176	1.358

Le elaborazioni riguardano i comuni che al 1 gennaio 2011 contano una popolazione pari o superiore ai 10.000 abitanti e nei quali il numero di banche è tale da assicurare la riservatezza dei dati. Tali comuni sono pari al 94% delle amministrazioni comunali italiane con più di 9.999 residenti.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, anni vari

Figura 10 Gli impieghi bancari nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, 2011

I depositi bancari

Per quel che riguarda i depositi bancari, nel periodo 2007-2011, complessivamente nei comuni italiani, si registra un progressivo ritmo di crescita, passando da un valore medio di 15.126 euro pro capite del 2007 a 18.773 euro pro capite del 2011 (+24%).

Come per gli impieghi, anche per i depositi, mediamente, nella quasi totalità delle regioni italiane si registra un incremento del dato. L'unica eccezione a questo trend si rileva per i comuni del Molise, in cui, nonostante tra il 2007 e il 2008 si registri una crescita significativa (+29,5% a fronte di un contenuto incremento medio nazionale del +2,7%), tra il dato rilevato ad inizio periodo e quello di fine periodo si registra una riduzione del -0,6%. Le aree che presentano l'incremento più significativo tra il 2007 e il 2011 sono quelle del Veneto (+42%), della Valle d'Aosta (+33%), e della Liguria (+30%). I territori comunali che presentano l'incremento più contenuto sono

quelli localizzati in Sicilia, in Calabria e in Basilicata. Le aree della Lombardia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Lazio presentano in ciascun anno una crescita progressiva.

Tuttavia è importante segnalare che, se da un lato nei comuni italiani si riscontra un complessivo incremento dei depositi bancari tra inizio e fine periodo, tra il 2010 e il 2011, nella maggior parte delle regioni italiane si registra una variazione percentuale negativa. Tale andamento si riscontra nei comuni di tutte le regioni meridionali, del Trentino-Alto Adige, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria e Marche. Le uniche realtà che presentano, in questo intervallo di tempo, una crescita del dato sono quelle della Valle d'Aosta e del Veneto.

Come per gli impieghi, anche per i depositi bancari pro capite l'importo risulta direttamente proporzionale alla classe di ampiezza. Dal confronto dei dati rilevati a inizio e fine periodo emerge come i comuni appartenenti a tutte le taglie demografiche

Tabella 48 I depositi bancari nei comuni italiani, per regione, 2007-2011

Regione	Depositi bancari pro capite (euro)				
	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	16.833	16.594	17.375	20.434	21.129
Valle d'Aosta	22.205	19.905	24.017	26.760	29.513
Lombardia	28.853	30.329	31.833	36.509	36.621
Trentino-Alto Adige	19.465	19.907	20.082	24.067	23.106
Veneto	13.706	14.187	15.182	17.910	19.457
Friuli-Venezia Giulia	18.743	19.951	20.692	22.112	22.522
Liguria	13.395	13.804	15.312	19.127	17.455
Emilia-Romagna	16.225	16.631	17.869	20.298	20.210
Toscana	13.148	13.081	13.619	14.967	15.324
Umbria	10.457	10.381	10.808	11.997	11.693
Marche	13.056	13.328	14.396	15.281	15.116
Lazio	20.425	20.929	23.457	25.171	25.293
Abruzzo	11.423	11.454	11.568	13.151	13.101
Molise	13.344	17.285	14.585	13.498	12.534
Campania	8.521	8.675	9.027	10.019	9.803
Puglia	7.523	7.649	7.908	8.976	8.874
Basilicata	8.568	8.417	8.481	9.570	9.533
Calabria	7.325	7.289	7.259	8.182	8.063
Sicilia	7.121	7.122	7.304	7.776	7.683
Sardegna	9.992	9.991	10.608	11.832	11.460
ITALIA	15.126	15.531	16.506	18.637	18.773

Le elaborazioni riguardano i comuni che al 1 gennaio 2011 contano una popolazione pari o superiore ai 10.000 abitanti e nei quali il numero di banche è tale da assicurare la riservatezza dei dati. Tali comuni sono pari al 94% delle amministrazioni comunali italiane con più di 9.999 residenti.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, anni vari

Tabella 49 I depositi bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2007-2011

Classe di ampiezza demografica	Depositi bancari pro capite (euro)				
	2007	2008	2009	2010	2011
10.000 - 19.999	8.723	8.797	9.175	10.239	10.256
20.000 - 59.999	10.135	10.350	10.613	11.905	11.943
60.000 - 249.999	14.688	15.110	16.005	17.850	17.863
>=250.000	28.716	29.840	32.673	37.382	37.930
ITALIA	15.126	15.531	16.506	18.637	18.773

Le elaborazioni riguardano i comuni che al 1 gennaio 2011 contano una popolazione pari o superiore ai 10.000 abitanti e nei quali il numero di banche è tale da assicurare la riservatezza dei dati. Tali comuni sono pari al 94% delle amministrazioni comunali italiane con più di 9.999 residenti.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, anni vari

registrino un incremento. In particolare, nelle città di maggiore dimensione (oltre 250mila abitanti) si riscontra la variazione percentuale più significativa (+32%), essendo i depositi pro capite passati da 28.716 euro del 2007 a 37.930 euro del 2011. Inoltre, solo in queste 12 città, in tutti gli anni, si osservano valori superiori al dato medio nazionale.

Nei comuni di dimensioni comprese tra da 10mila a 250mila residenti l'incremento registrato oscilla tra il 18% e il 22%. Anche l'analisi della variazione annua evidenzia nei comuni di tutte le fasce demografiche una progressiva crescita.

Osservando la figura 11 emerge una similarità tra la distribuzione territoriale degli impieghi bancari e quella dei depositi pro capite. Anche il dato relativo ai depositi bancari pro capite risulta più elevato rispetto alla media italiana nei comuni del centro-nord Italia, del Veneto, della Lombardia, Emilia-Romagna, dell'Umbria e del Lazio, in particolare nelle province di Latina e Roma. Al sud si evidenziano ancora i territori comunali della Puglia in cui registra la presenza di depositi bancari entro il valore medio nazionale, su quasi tutto il territorio regionale e della Sicilia, nell'entroterra e sulla costa meridionale.

FOCUS

Tra il 2001 e il 2011, il *macroluogo* che registra lo scarto di depositi bancari più elevato, è Milano (16.782 euro pro capite), registrando nel capoluogo un incremento pro capite medio di 25.606 euro contro i 275 euro per abitante registrato nei comuni di prossimità. Anche la provincia di Milano presenta lo scarto più elevato, ma tale valore è imputabile all'incidenza del *macroluogo*. Nelle realtà locali del territorio provinciale, escludendo i comuni che costituiscono il *macroluogo*, infatti, si registra uno scarto di 1.721 euro pro capite. I *macroluoghi* di Trieste, Campobasso, Catanzaro e Palermo presentano un valore negativo, riconducibile esclusivamente al peso del capoluogo. Per

la città calabrese la situazione cambia in provincia, dove si registra nel periodo uno scarto positivo di 623 euro di depositi bancari pro capite. Per quanto riguarda Trieste e Palermo si osserva uno scarto positivo nei comuni di prossimità, non sufficiente però a controbilanciare il dato del capoluogo. Inoltre, in tutti questi casi (Trieste è escluso in quanto, si ricorda, il territorio provinciale coincide con quello del *macroluogo*), anche negli altri comuni della provincia lo scarto nel livello dei depositi pro capite nel periodo è positivo, confermando così il trend rilevato nelle realtà territoriali circostanti il centro urbano principale. Solo nei comuni di prossimità a Potenza si registra una variazione negativa nel periodo.

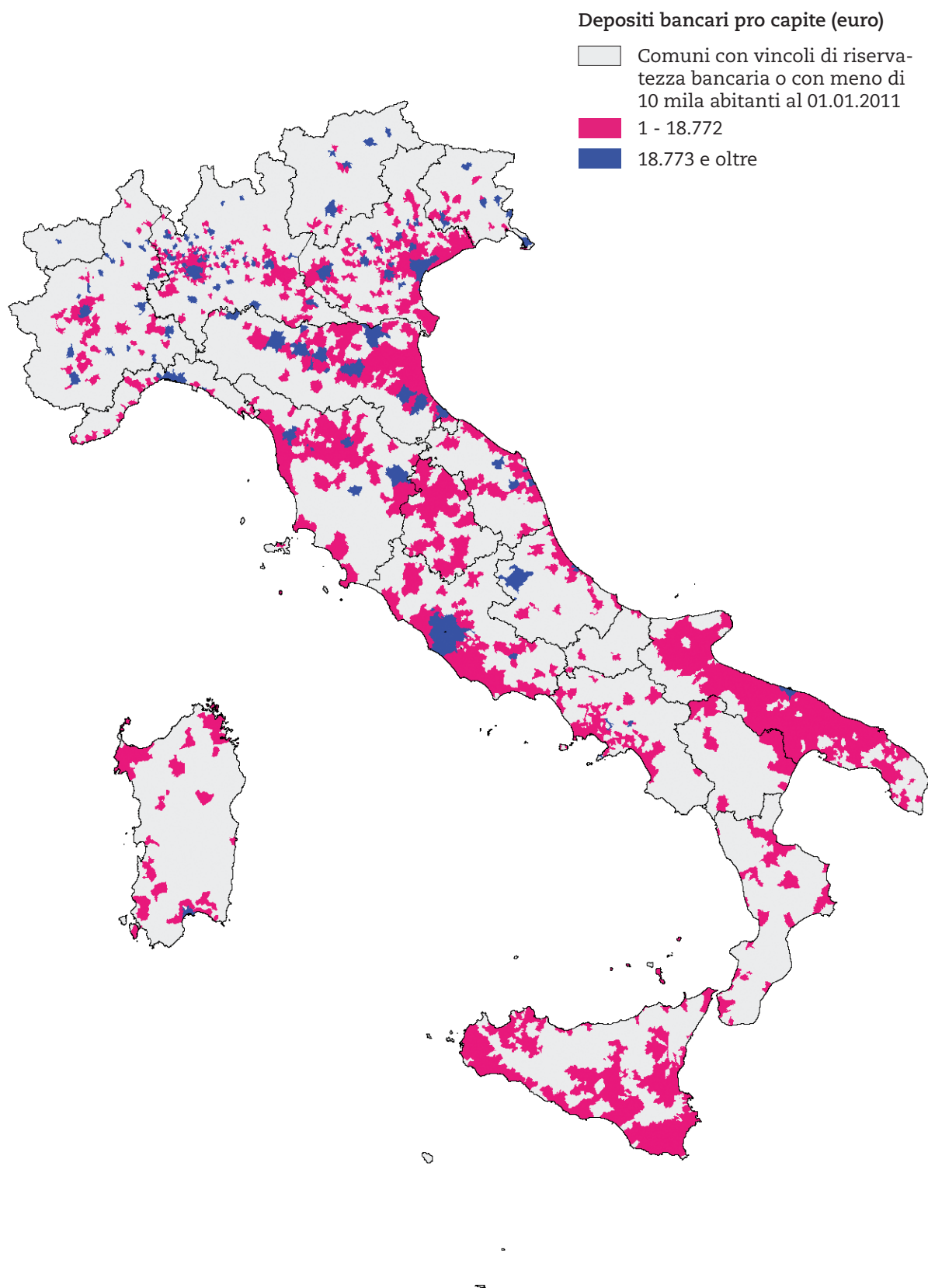
Tabella 50 I depositi bancari nei macroluoghi e nelle province, scarto 2007/2011

Comuni capoluogo di regione	Depositi bancari pro capite (euro) Scarto 2007/2011				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	6.059	1.986	4.799	4.191	2.462
Aosta	7.308	-	7.308	7.308	-
Milano	25.606	275	16.782	12.735	1.721
Bolzano/Bozen	7.289	1.106	5.809	4.827	3.314
Trento	3.110	2.333	2.936	2.383	1.350
Venezia	7.814	1.885	4.897	3.828	1.526
Trieste	-489	1.711	-353	-353	-
Genova	5.215	2.730	5.165	4.773	2.386
Bologna	8.684	3.686	6.971	5.620	2.313
Firenze	4.108	1.867	3.232	2.545	1.338
Perugia	1.138	631	859	1.074	1.404
Ancona	3.327	955	2.406	2.165	1.877
Roma	8.425	687	6.728	5.718	188
L'Aquila	12.302	-	12.302	6.694	1.528
Campobasso	-2.249	-	-2.249	-1.216	609
Napoli	2.445	675	1.547	1.383	994
Bari	3.819	651	2.343	1.908	1.550
Potenza	2.164	-300	1.807	1.405	975
Catanzaro	-188	-	-188	623	1.790
Palermo	-256	159	-271	-195	34
Cagliari	4.709	362	2.130	2.045	536

Le elaborazioni riguardano i comuni che al 1 gennaio 2011 contano una popolazione pari o superiore ai 10.000 abitanti e nei quali il numero di banche è tale da assicurare la riservatezza dei dati. Tali comuni sono pari al 94% delle amministrazioni comunali italiane con più di 9.999 residenti.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, anni vari

Figura 11 I depositi bancari nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Banca d'Italia, 2011

Gli uffici postali

Sono 7.804 i comuni italiani con almeno un ufficio postale, ovvero il 96,4% delle realtà comunali; di questi, 5.555 (il 68,6% del totale) ne hanno soltanto uno. Gli uffici postali a livello nazionale sono complessivamente 13.688, con una densità media di 4.419 utenti a ufficio. Roma è il comune con il maggior numero di uffici postali sul proprio territorio, ben 223, seguita da Milano, con 108 uffici e da Torino, che ne conta 78. I comuni che non hanno sul proprio territorio alcun ufficio postale sono localizzati in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino-Alto Adige. Anche in Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Molise e Sardegna vi sono realtà comunali prive di poste, ma in questo caso la percentuale dei comuni che ne sono provvisti è superiore alla media nazionale (rispettivamente 99,1%, 96,6%, 99,3% e 96,6%).

La Lombardia presenta, comunque, il dato più elevato: sono 1.970 gli uffici postali dislocati in 1.431 comuni, con una densità media di 5.001 utenti.

Nei comuni della Valle d'Aosta, invece, si registra il numero di uffici postali più contenuto: 71 distribuiti in 65 comuni. Particolarmente interessante è il dato relativo alla Puglia: tutti i comuni hanno almeno un ufficio postale, ma ognuno di questi registra un bacino di utenza medio di 8.577, quasi il doppio della densità media nazionale.

Il numero dei comuni senza uffici postali decresce all'aumentare della dimensione demografica. Solo tra le realtà territoriali di taglia minore (compresa tra 0 e 5mila), si trovano comuni che non hanno alcun ufficio postale, anche se la percentuale di comuni muniti di tale servizio risulta comunque sempre elevata (tra il 92% e il 99,8%).

Il numero degli uffici postali decresce all'aumentare della classe di ampiezza dei comuni, passando progressivamente da 3.563 uffici nella fascia demografica più piccola a 842 nelle città con oltre 250mila abitanti. Il trend di decrescita si arresta solo in prossimità dei comuni con 20mila-60mila abitanti, dove il numero degli uffici subisce un incremento.

Tabella 51 Gli uffici postali nei comuni italiani, per regione, 2011

Regione	Comuni con uffici postali		N° uffici postali	Densità di uffici postali (n° di abitanti per ufficio)
	Numero	% su comuni		
Piemonte	1.127	93,4%	1.462	3.033
Valle d'Aosta	65	87,8%	71	1.763
Lombardia	1.431	92,7%	1.970	5.001
Trentino-Alto Adige	270	81,1%	354	2.818
Veneto	581	100,0%	1.096	4.505
Friuli-Venezia Giulia	216	99,1%	365	3.381
Liguria	227	96,6%	460	3.508
Emilia-Romagna	348	100,0%	965	4.593
Toscana	287	100,0%	999	3.754
Umbria	92	100,0%	284	3.192
Marche	239	100,0%	454	3.448
Lazio	378	100,0%	831	6.894
Abruzzo	305	100,0%	528	2.542
Molise	135	99,3%	173	1.844
Campania	551	100,0%	1.033	5.648
Puglia	258	100,0%	477	8.577
Basilicata	131	100,0%	184	3.193
Calabria	409	100,0%	694	2.898
Sicilia	390	100,0%	834	6.056
Sardegna	364	96,6%	454	3.683
ITALIA	7.804	96,4%	13.688	4.419

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Poste Italiane S.p.A., 2011

Tabella 52 Gli uffici postali nei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	Comuni con uffici postali		N° uffici postali	Densità di sportelli bancari (n° di abitanti per ufficio)
	Numero	% su comuni		
0 - 1.999	3.238	92,0%	3.563	913
2.000 - 4.999	2.157	99,8%	2.920	2.386
5.000 - 9.999	1.192	100,0%	1.956	4.324
10.000 - 19.999	701	100,0%	1.505	6.426
20.000 - 59.999	412	100,0%	1.635	8.296
60.000 - 249.999	92	100,0%	1.267	7.463
>=250.000	12	100,0%	842	10.827
ITALIA	7.804	96,4%	13.688	4.419

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Poste Italiane S.p.A., 2011

Ovviamente, relativamente alla densità di utenza, emerge un andamento contrario. Tale dato è direttamente proporzionale alla classe di ampiezza. Ciò significa che diminuendo il numero degli uffici postali nelle realtà territoriali più grandi, il bacino di utenza necessariamente cresce. Infatti, in media nei comuni con meno di 2mila abitanti un ufficio postale ha un bacino di utenza di 913 cittadini, mentre in quelli più grandi si superano i 10mila utenti potenziali per ufficio.

In questo caso l'unica eccezione è costituita dai comuni con popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti che registrano una riduzione del dato che poi riprende a crescere nelle realtà territoriali più grandi.

Dalla figura 12 emerge come in buona parte del territorio nazionale la densità di utenza per ufficio postale sia inferiore al valore medio (4.419 utenti per ufficio postale). Nelle zone alpine del nord e nell'entroterra sardo si concentrano i comuni che non hanno uffici postali sul proprio territorio. Al centro-nord i comuni con maggiore densità di utenza sono localizzati in Piemonte (nel torinese), Lombardia (nel milanese), Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, lungo la via Emilia e sulla costa, in alta Toscana, sulla costa marchigiana e nel Lazio, con una densità superiore a 10.000 abitanti per ufficio postale a Roma. In Italia meridionale i bacini di utenza maggiori si registrano nei comuni del napoletano in Campania, di quasi tutto il territorio della Puglia, di buona parte della Sicilia, del sud della Sardegna e nel cagliaritano.

FOCUS

In generale, nei *macroluoghi* italiani, il numero di abitanti per ufficio postale è più elevato rispetto a quello rilevato nei restanti comuni che appartengono alla medesima provincia, talvolta anche con proporzioni significative (come per Cagliari). Vi è un'unica eccezione: il *macroluogo* di Bari ha, infatti un bacino di utenza potenziale per ufficio postale inferiore a quello degli altri comuni baresi. Analoga situazione per i comuni di prossimità a Milano, Venezia, Ancona, Napoli e Cagliari. In quest'ultimo caso, poi, il numero di abitanti per ufficio postale

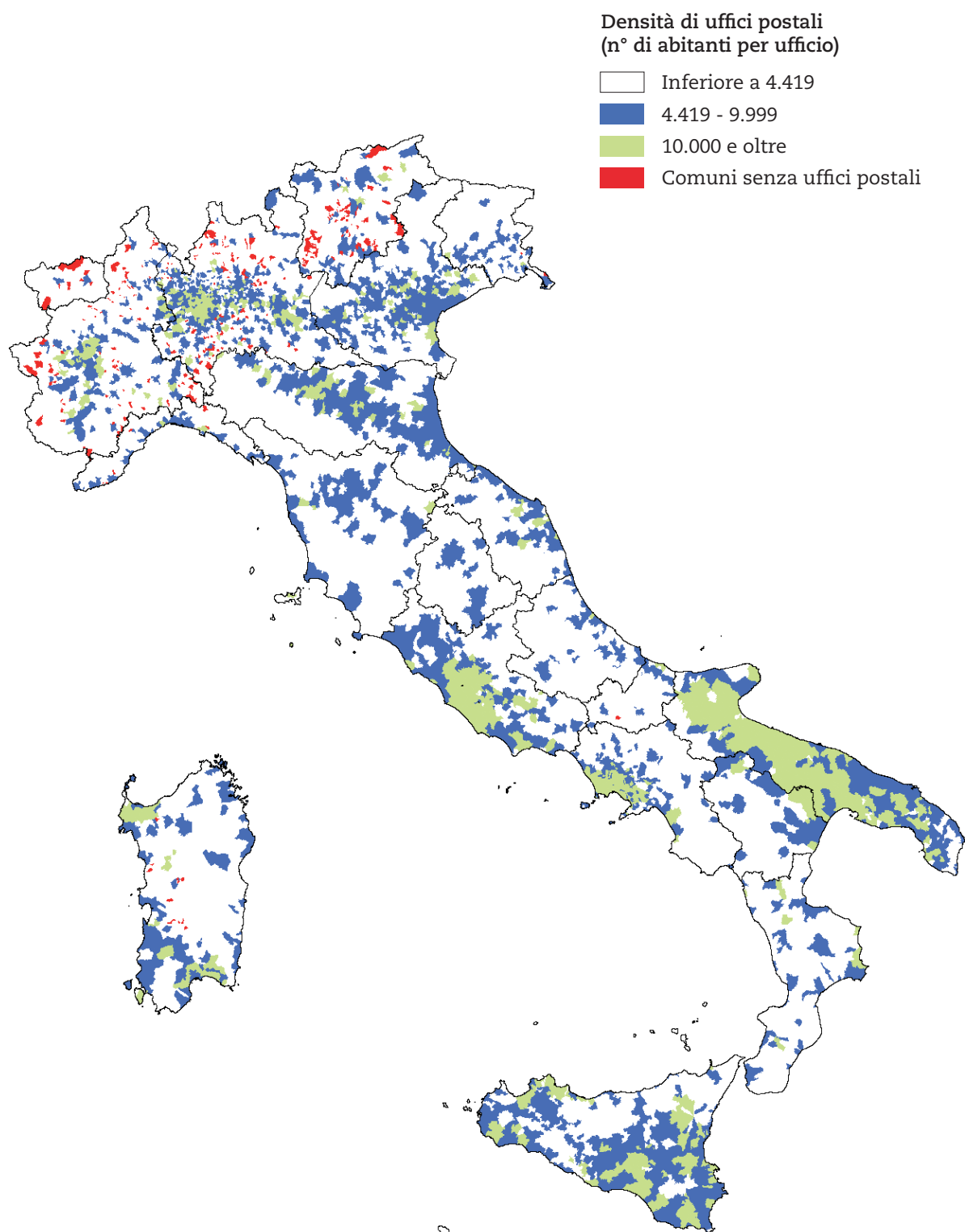
è quasi il doppio di quello rilevato nel capoluogo. Il *macroluogo* che presenta la densità di utenza media più elevata è Napoli con 15.015 abitanti per ufficio postale, seguita da Milano (12.439) e Roma (12.031). Ma mentre il numero di utenti potenziali nei *macroluoghi* lombardo e laziale è più o meno distribuito equamente tra capoluogo e comuni di prossimità (a Roma è di poco superiore nel centro metropolitano), nel caso campano il maggior numero di utenti potenziali si concentra negli uffici postali dislocati nei comuni di prossimità (18.656 utenti per ufficio contro 12.462).

Tabella 53 Gli uffici postali nei macroluoghi e nelle province, 2011

Comuni capoluogo di regione	Densità di uffici postali (n° di abitanti per ufficio)			
	Macroluoghi			Provincia
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale	
Torino	11.635	10.918	11.396	5.296
Aosta	8.762	1.993	3.418	1.763
Milano	12.260	12.784	12.439	10.468
Bolzano/Bozen	11.559	3.198	6.092	3.490
Trento	5.286	2.945	4.116	2.363
Venezia	7.129	8.341	7.683	6.639
Trieste	7.905	3.766	6.931	6.931
Genova	8.215	2.422	6.625	4.957
Bologna	9.748	8.413	9.267	5.668
Firenze	8.840	7.111	8.120	5.703
Perugia	4.426	3.407	3.828	3.154
Ancona	4.905	5.739	5.252	3.975
Roma	12.383	10.842	12.031	10.330
L'Aquila	3.626	1.027	1.923	1.648
Campobasso	6.365	1.881	3.511	2.311
Napoli	12.462	18.656	15.015	12.524
Bari	9.426	14.307	11.115	11.655
Potenza	6.830	2.977	4.518	2.703
Catanzaro	5.820	2.121	4.094	2.690
Palermo	11.308	10.972	11.251	7.482
Cagliari	7.824	14.710	10.775	5.632

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Poste Italiane S.p.A., 2011

Figura 12 Gli uffici postali nei comuni italiani, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Poste Italiane S.p.A., 2011

La programmazione comunitaria

Al fine di rafforzare la coesione economica e sociale al suo interno, l'Unione europea mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni, attraverso l'utilizzo dei Fondi strutturali e l'attuazione di una politica di coesione che dovrebbe contribuire a potenziare la crescita, la competitività e l'occupazione. In tale contesto appare, pertanto, interessante analizzare i dati relativi ai contributi assegnati ai comuni e ai progetti finanziati nell'ambito dei diversi POR FESR 2007-2013, sia per l'obiettivo "Convergenza" che è volto ad accelerare la convergenza delle regioni in ritardo di sviluppo migliorando le condizioni per la crescita e l'occu-

pazione, sia per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione", che punta, al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo, a rafforzare non solo l'occupazione, ma anche la competitività e le attrattive delle regioni.

Il contributo pubblico assegnato ai comuni italiani, a luglio 2011, nell'ambito dei PO regionali FESR 2007-2013 ammontano complessivamente a 3.744.524.667, di cui il 17,3% (649.558.198 euro) per l'obiettivo Competitività e l'82,7% (3.094.966.469 euro) per l'obiettivo Convergenza, ripartiti su 1.423 comuni beneficiari e 2.777 progetti. In termini percentuali, il 17,6% dei comuni italiani è beneficiario di almeno un progetto finanziato dai PO FESR.

Tabella 54 I comuni italiani beneficiari dei POR FESR 2007-2013, per regione

Regione	N° comuni beneficiari	N° progetti con comuni beneficiari	% di comuni con progetti	Contributo pubblico assegnato (euro)	
				v.a.	%
Obiettivo Competitività					
Piemonte (15/07/2011)	13	13	1,1%	5.314.392	0,1%
Valle d'Aosta (01/02/2011)	4	4	5,4%	3.190.777	0,1%
Lombardia (06/06/2011)	123	139	8,0%	99.411.140	2,7%
P.A. Trento (31/12/2010)	36	49	16,6%	11.996.605	0,3%
P.A. Bolzano (luglio 2011)	4	4	3,4%	660.942	0,0%
Veneto (31/12/2010)	3	4	0,5%	7.706.322	0,2%
Friuli-Venezia Giulia (06/07/2011)	46	77	21,1%	25.192.828	0,7%
Liguria (30/04/2011)	116	202	49,4%	139.645.904	3,7%
Emilia-Romagna (marzo 2011)	27	28	7,8%	30.829.500	0,8%
Toscana (maggio 2011)	75	201	26,1%	178.149.561	4,8%
Umbria (31/12/2010)	16	23	17,4%	35.160.240	0,9%
Marche (13/01/2011)	37	67	15,5%	8.381.598	0,2%
Lazio (31/12/2010)	75	96	19,8%	57.316.396	1,5%
Abruzzo (30/06/2011)	0	0	0,0%	0	0,0%
Molise (14/02/2011)	0	0	0,0%	0	0,0%
Sardegna (31/12/2010)	40	49	10,6%	46.601.992	1,2%
Totale Obiettivo Competitività	615	956	9,7%	649.558.198	17,3%
Obiettivo Convergenza					
Campania (11/07/2011)	193	380	35,0%	1.893.234.840	50,6%
Puglia (31/12/2010)	98	139	38,0%	160.408.114	4,3%
Basilicata (28/02/2011)	89	125	67,9%	28.109.488	0,8%
Calabria (31/05/2011)	368	1.108	90,0%	520.954.484	13,9%
Sicilia (31/05/2011)	60	69	15,4%	492.259.543	13,1%
Totale Obiettivo Convergenza	808	1.821	46,5%	3.094.966.469	82,7%
Totale Obiettivi	1.423	2.777	17,6%	3.744.524.667	100,0%

I dati si riferiscono alle informazioni disponibili negli Elenchi dei Beneficiari dei PO regionali al 15 luglio 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati PO FESR 2007-2013, Elenco Beneficiari

Tabella 55 I comuni italiani beneficiari dei POR FESR 2007-2013, per classe demografica

Classe di ampiezza demografica	N° comuni beneficiari	N° progetti con comuni beneficiari	% di comuni con progetti	Contributo pubblico assegnato (euro)	
				V.A.	%
0 - 1.999	464	701	13,2%	248.262.851	6,6%
2.000 - 4.999	381	691	17,6%	298.343.530	8,0%
5.000 - 9.999	238	462	20,0%	245.423.238	6,6%
10.000 - 19.999	138	272	19,7%	195.708.118	5,2%
20.000 - 59.999	138	293	33,5%	436.855.563	11,7%
60.000 - 249.999	55	301	59,8%	536.271.038	14,3%
>=250.000	9	57	75,0%	1.783.660.329	47,6%
ITALIA	1.423	2.777	17,6%	3.744.524.667	100,0%

I dati si riferiscono alle informazioni disponibili negli Elenchi dei Beneficiari dei PO regionali al 15 luglio 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati PO FESR 2007-2013, Elenco Beneficiari e Istat, 2011

Nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza sono 808 le amministrazioni comunali, il 46,5% di quelle localizzate in queste regioni, beneficiarie di 1.821 progetti. In tale contesto, quelle calabresi sono le più numerose: 368 (il 90% dei comuni regionali e il 45,5% dei comuni beneficiari di questo Obiettivo), per un totale di 1.108 interventi, anche se i finanziamenti ammontano solo al 13,9% del totale. Il che significa che i finanziamenti assegnati sono distribuiti in più realtà locali, su un ampio numero di progetti di importo non elevato. Seguono le realtà campane (193, il 35% delle realtà regionali ed il 23,8% dei beneficiari) per complessivi 380 progetti, che però sono, in termini economici, i maggiori beneficiari con il 50,6% dei contributi pubblici assegnati dal POR FESR 2007-2013, pari a 1.893.234.840.

Diversamente da quanto evidenziato per i comuni calabresi, quelli siciliani per i quali si registra un contributo pubblico assegnato per un importo complessivo di poco inferiore a quello delle realtà calabresi. In questo caso però tali finanziamenti sono distribuiti su 69 progetti e 60 comuni.

Nelle regioni e Province Autonome dell'Obiettivo Competitività i comuni beneficiari sono 615, il 9,7% del totale delle amministrazioni di queste aree, per un totale di 956 interventi. In questo caso la percentuale dei comuni beneficiari è molto varia, e va dallo 0,5% dei comuni veneti al 49,4% di quelli liguri. Rilevano in questo ambito le situazioni di Abruzzo e Molise dove nessuna amministrazione comunale è beneficiaria di contributi pubblici FESR 2007-2013. Nella Provincia Autonoma di Bolzano, in Valle d'Aosta, nel Veneto e in Piemonte si registra l'importo

minore dei finanziamenti assegnati ai comuni e la media di un solo progetto per amministrazione.

Relativamente alla classe di ampiezza la percentuale dei comuni beneficiari di finanziamenti FESR decresce al diminuire della dimensione demografica. La percentuale dei comuni con progetti, fino alla taglia dimensionale con 20mila abitanti, non supera il 20%. Tale percentuale aumenta progressivamente nelle classi di ampiezza successive fino a raggiungere il 75% per i comuni con oltre 250mila abitanti. Nei comuni fino a 20mila abitanti sono complessivamente 2.126 i progetti finanziati per un totale di contributi assegnati pari al 26,4% del totale. Le realtà più ampie, con oltre 250mila abitanti, registrano, invece il 47,6% dei finanziamenti, pari a 1.783.660.329, distribuiti su 9 comuni beneficiari e 57 progetti.

Cultura, turismo e tipicità

*Lo
sapete
che...*

✓ Nel 2010, tra i comuni che ospitano un museo statale, **Roma** detiene il primato per ammontare di introiti con il Circuito Archeologico "Colosseo, Palatino e Foro Romano" (33 milioni di euro), seguita da Pompei con gli "Scavi Vecchi e Nuovi di Pompei" (18 milioni di euro) e Firenze con la "Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano" (8 milioni di euro) e con la "Galleria dell'Accademia di Firenze" (circa 6 milioni di euro).

✓ I tre comuni a presentare, nel 2010, il maggior numero di musei statali sono Roma (51), Firenze (34) e Bacoli (10).

✓ **Grosseto** è il comune con il maggior numero di agriturismi, ben 200, ossia il 73,5% delle strutture agrituristiche della Toscana. È però Pienza (in provincia di Siena) a registrare il tasso di ricettività agrituristiche più elevato: 526,5 posti letto in agriturismi ogni 1.000 abitanti.

✓ In 2.457 comuni italiani (il 30,4% del totale) non sono presenti strutture ricettive alberghiere, né agrituristiche.

I musei statali

Il nostro paese offre un patrimonio culturale e artistico di notevole interesse. Tuttavia affrontare l'analisi delle relative variabili è piuttosto complesso, da un lato per la varietà di tale offerta, dall'altro per scarsità di informazioni sistematizzate a livello comunale. Risulta comunque interessante esaminare alcuni dati per delineare un ritratto quanto più esaustivo sulle infrastrutture museali⁽²⁾ di natura statale e non statale. I musei statali⁽³⁾ presenti nei comuni italiani sono 488 (7 in più rispetto al 2009), di cui 267 a pagamento ed i restanti 221 gratuiti (ad aumentare tra il 2009 e il 2010 sono principalmente i musei gratuiti). Dai dati emerge come il maggior numero di musei (102, ovvero il 21% del totale) e di visitatori (15.407.652), sia localizzato nei comuni del Lazio. Nei comuni campani si trovano, invece, 71 musei, pari al 14,5% (per un totale di oltre 6,2 milioni di visitatori), mentre in quelli toscani sono 68 i musei, pari al 13,9% del totale, visitati da oltre 5,4 milioni di persone.

Nei comuni, quindi, di tre sole regioni italiane si localizza quasi la metà (49,4%) dell'offerta museale statale italiana, fruita da oltre 27 milioni di visitatori, pari al 72,5% del totale.

Nelle realtà locali liguri è localizzato il minor numero di musei statali (8 di cui 3 gratuiti e 5 a pagamento), che accolgono una media di 87.928 visitatori.

Nei comuni della Lombardia, del Friuli-Venezia Giulia, delle Marche, dell'Abruzzo, del Molise, della Calabria e della Sardegna il numero dei musei statali gratuiti è superiore di quelli a pagamento. In Emilia-Romagna e Toscana si osserva, invece, uno scarto particolarmente elevato tra musei gratuiti (rispettivamente 9 e 25) e a pagamento (26 e 43). Inoltre, l'offerta museale dei territori toscani è doppia rispetto a quella emiliano-romagnola ma registra un'utenza di quasi 7 volte superiore.

Le strutture museali statali si concentrano nei comuni di dimensioni maggiori: nei centri con oltre 250mila abitanti sono localizzati 120 musei statali (il 24,6% del totale) con 21,8 milioni circa di visitatori (più della metà del totale dei fruitori). Tale concentrazione è senza dubbio determinata da una più spiccata vocazione turistica e dalle maggiori possibilità di investimento nel settore culturale. Non si può non pensare alle più importanti città d'arte italiane, appartenenti a questa taglia demografica. Numerosi sono anche i musei statali nei comuni con oltre 20mila abitanti: nella fascia demografica tra 20mila e 60mila residenti sono presenti 96 strutture museali che ospitano oltre 6 milioni di visitatori, mentre 92 musei, con 5,8 milioni di visitatori, si trovano nei comuni della classe di ampiezza con popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti. Nei comuni appartenenti alla taglia demografi-

² Si fa riferimento ai Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali (fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali), nel testo indicati, per brevità con "musei".

³ Non sono disponibili i dati per i comuni della Sicilia, della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige.

ca con 0-5mila abitanti sono localizzati, invece 66 strutture (il 13,5% del totale). Proprio nelle realtà locali medio – piccole (con al massimo 10 mila re-

sidenti) i musei gratuiti sono più numerosi di quelli a pagamento, mentre nei comuni con oltre 10mila abitanti a prevalere sono questi ultimi.

Tabella 56 I musei statali nei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	N° musei statali			N° visitatori
	Gratuiti	A pagamento	Totale	
Piemonte	9	13	22	1.182.561
Valle d'Aosta	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lombardia	17	8	25	1.395.358
Trentino-Alto Adige	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Veneto	3	15	18	925.588
Friuli-Venezia Giulia	8	3	11	3.729.394
Liguria	3	5	8	87.928
Emilia-Romagna	9	26	35	787.729
Toscana	25	43	68	5.428.795
Umbria	0	12	12	233.163
Marche	9	7	16	477.896
Lazio	50	52	102	15.407.652
Abruzzo	12	6	18	135.178
Molise	6	4	10	60.497
Campania	34	37	71	6.244.332
Puglia	12	15	27	542.464
Basilicata	4	9	13	225.545
Calabria	11	7	18	162.369
Sicilia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sardegna	9	5	14	310.512
ITALIA	221	267	488	37.336.961

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, agosto 2011

Tabella 57 I musei statali nei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	N° musei statali			N° visitatori
	Gratuiti	A pagamento	Totale	
0 - 1.999	17	3	20	257.247
2.000 - 4.999	28	18	46	634.065
5.000 - 9.999	39	19	58	1.539.807
10.000 - 19.999	27	29	56	1.204.828
20.000 - 59.999	37	59	96	6.018.922
60.000 - 249.999	33	59	92	5.865.007
>=250.000	40	80	120	21.817.085
ITALIA	221	267	488	37.336.961

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, agosto 2011

FOCUS

Il *macroluogo* di Roma registra la maggior concentrazione di musei, con ben 60 strutture di cui 35 a pagamento e 25 gratuite. A seguire, il *macroluogo* di Firenze che vede localizzati 21 musei a pagamento e 13 a fruizione libera. Nei *macroluoghi* di Potenza, Bologna e Campobasso si trova 1 solo museo statale e solo nella città molisana tale struttura è gratuita. A Catanzaro, nel capoluogo e nei comuni confinanti entro i 10 kmq, non è presente alcun museo. Per quel che riguarda il rapporto tra i musei statali localizzati nei *macroluoghi* e il totale sul territorio regionale, Trieste registra la

percentuale più elevata: gli 8 musei presenti nel *macroluogo* rappresentano il 72,7% dei musei statali presenti nel Friuli Venezia Giulia. La maggior parte, inoltre, è gratuita (87,5%). Dei 35 musei, invece, presenti in Emilia-Romagna, solo 1 si trova nel *macroluogo*.

Infine solo nei *macroluoghi* di Trieste e Bari il numero dei musei a fruizione gratuita sopravanza le strutture a pagamento. Oltre a Bologna e Potenza, già citate, anche Venezia, Genova e Perugia non presentano, sul territorio del *macroluogo*, musei gratuiti.

Tabella 58 I musei statali nei macroluoghi e nelle regioni, 2010

Comuni capoluogo di regione	N° musei statali					
	Macroluoghi			% macroluoghi su regione		
	Gratuiti	A pagamento	Totale	Gratuiti	A pagamento	Totale
Torino	2	6	8	22,2%	46,2%	36,4%
Aosta	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Milano	1	2	3	5,9%	25,0%	12,0%
Bolzano/Bozen	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Trento	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Venezia	0	10	10	0,0%	66,7%	55,6%
Trieste	7	1	8	87,5%	33,3%	72,7%
Genova	0	3	3	0,0%	60,0%	37,5%
Bologna	0	1	1	0,0%	3,8%	2,9%
Firenze	13	21	34	52,0%	48,8%	50,0%
Perugia	0	5	5	0,0%	41,7%	41,7%
Ancona	1	1	2	11,1%	14,3%	12,5%
Roma	25	35	60	50,0%	67,3%	58,8%
L'Aquila	1	1	2	8,3%	16,7%	11,1%
Campobasso	1	0	1	16,7%	0,0%	10,0%
Napoli	2	9	11	5,9%	24,3%	15,5%
Bari	3	1	4	25,0%	6,7%	14,8%
Potenza	0	1	1	0,0%	11,1%	7,7%
Catanzaro	0	0	0	0,0%	0,0%	0,0%
Palermo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cagliari	5	1	6	55,6%	20,0%	42,9%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, agosto 2011

I musei non statali pubblici e privati

Contrariamente all'offerta museale statale, quella dei musei non statali⁴ risulta presente nei comuni di tutte le regioni del nostro paese. Sono 4.340 le strutture non statali presenti nel territorio nazionale, la maggior parte delle quali di proprietà pubblica (2.558, il 59%).

In 2.262 comuni è presente almeno un museo non statale: di questi, l'11,6% si trova nelle realtà piemontesi (262), il 10,2% in quelle lombarde (230) e l'8,2% in quelle toscane (185). E proprio queste ultime registrano il maggior numero di musei non statali (471, il 10,9% del totale). Seguono i comuni piemontesi con il 9,9% delle infrastrutture museali non statali (429) ed emiliano-romagnoli con una percentuale dell'8,9% (388). In Molise in 24 comuni è localizzata la quota di musei più contenuta (34, ovvero lo 0,8% dell'offerta complessiva nazionale, di cui 25 pubblici), mentre nei 36 comuni valdostani è localizzato l'1,2% dei musei presenti nel paese: qui prevalgono i musei privati. Anche nei comuni piemontesi il numero di infrastrutture museali non statali private sopravanza il numero di quelle pubbliche.

Nei comuni del Lazio, nei quali si trovava gran parte dei musei statali, sono localizzati solo il 6,5% delle strutture appartenenti a questa tipologia. Nelle regioni del sud la presenza di musei non statali non supera il 4%, fatta eccezione per le realtà locali siciliane e sarde che registrano rispettivamente una presenza, seppur contenuta, del 5% e 6%.

La quota dei comuni in cui sono presenti musei non statali diminuisce al crescere della dimensione demografica. L'offerta culturale dei centri più piccoli testimonia la propensione e la vocazione delle amministrazioni locali minori alla promozione e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico presente sul territorio. Se, infatti, nei comuni di dimensioni demografiche maggiori si individua il numero più consistente di musei statali, nei territori più piccoli si concentra l'offerta non statale. Sono infatti 1.516 (il 35% del totale) le strutture non statali, di cui 927 (il 61%) pubbliche e 589 private (il 39%), localizzate nelle realtà amministrative con meno di 5mila abitanti. Nelle realtà con popolazione compresa tra 20mila e 60mila abitanti il numero dei musei non statali è elevato (720), ma in questo caso si assiste ad una ripar-

tizione più o meno paritaria tra strutture pubbliche e private. All'opposto, l'offerta museale non statale nelle città con oltre 250mila abitanti si riduce al 9,7% del totale e vede la prevalenza dei musei pubblici.

La figura 13 mostra un'Italia in cui prevalgono i comuni con musei non statali, concentrati principalmente nelle regioni del centro. Musei non statali sono presenti anche nei territori della Puglia, Sicilia e Sardegna, nonché nel nord del paese. In pochi comuni, distribuiti su tutto il territorio nazionale, sono presenti solo musei statali, mentre la presenza di entrambe le tipologie di strutture si riscontra soprattutto nelle realtà locali emiliano-romagnole, toscane, umbre, marchigiane, laziali e pugliesi.

⁴ Si fa riferimento ai musei ed alle istituzioni assimilabili: gallerie, pinacoteche, aree e siti archeologici, monumenti e complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti e aperte al pubblico non statali. Fonte: Istat.

Tabella 59 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per regione, 2006

Regione	N° comuni in cui sono presenti musei non statali	N° musei non statali			% musei non statali su Italia
		Pubblici	Privati	Totale	
Piemonte	262	198	231	429	9,9%
Valle d'Aosta	36	19	34	53	1,2%
Lombardia	230	194	166	360	8,3%
Trentino-Alto Adige	93	87	77	164	3,8%
Veneto	176	182	130	312	7,2%
Friuli-Venezia Giulia	79	103	64	167	3,8%
Liguria	71	95	64	159	3,7%
Emilia-Romagna	158	252	136	388	8,9%
Toscana	185	275	196	471	10,9%
Umbria	56	88	48	136	3,1%
Marche	147	188	114	302	7,0%
Lazio	122	180	103	283	6,5%
Abruzzo	81	80	38	118	2,7%
Molise	24	25	9	34	0,8%
Campania	106	93	84	177	4,1%
Puglia	75	83	56	139	3,2%
Basilicata	41	37	24	61	1,4%
Calabria	78	69	46	115	2,6%
Sicilia	119	181	80	261	6,0%
Sardegna	123	129	82	211	4,9%
ITALIA	2.262	2.558	1.782	4.340	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2006

Tabella 60 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Classe di ampiezza demografica	N° comuni in cui sono presenti musei non statali	N° musei non statali			% musei non statali su Italia
		Pubblici	Privati	Totale	
0 - 1.999	630	463	290	753	17,4%
2.000 - 4.999	569	464	299	763	17,6%
5.000 - 9.999	397	366	234	600	13,8%
10.000 - 19.999	309	326	214	540	12,4%
20.000 - 59.999	264	386	334	720	16,6%
60.000 - 249.999	81	324	221	545	12,6%
>= 250.000	12	229	190	419	9,7%
ITALIA	2.262	2.558	1.782	4.340	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2006



Diversamente da quanto emerso per i musei statali, in tutti i *macroluoghi* sono presenti almeno 5 strutture non statali. Il *macroluogo* che registra il maggior numero di musei è Roma con ben 119 strutture, di cui 76 pubbliche e 43 private. A seguire il *macroluogo* di Firenze con 21 musei pubblici e 36 privati. Nei *macroluoghi* di Campobasso, Potenza e Catanzaro si trova il minor numero di musei non statali, con prevalenza, in tutti i casi, di strutture pubbliche. Il 42% dei musei non statali localizzati nel Lazio sono concentrati nel capoluogo e nei comuni di

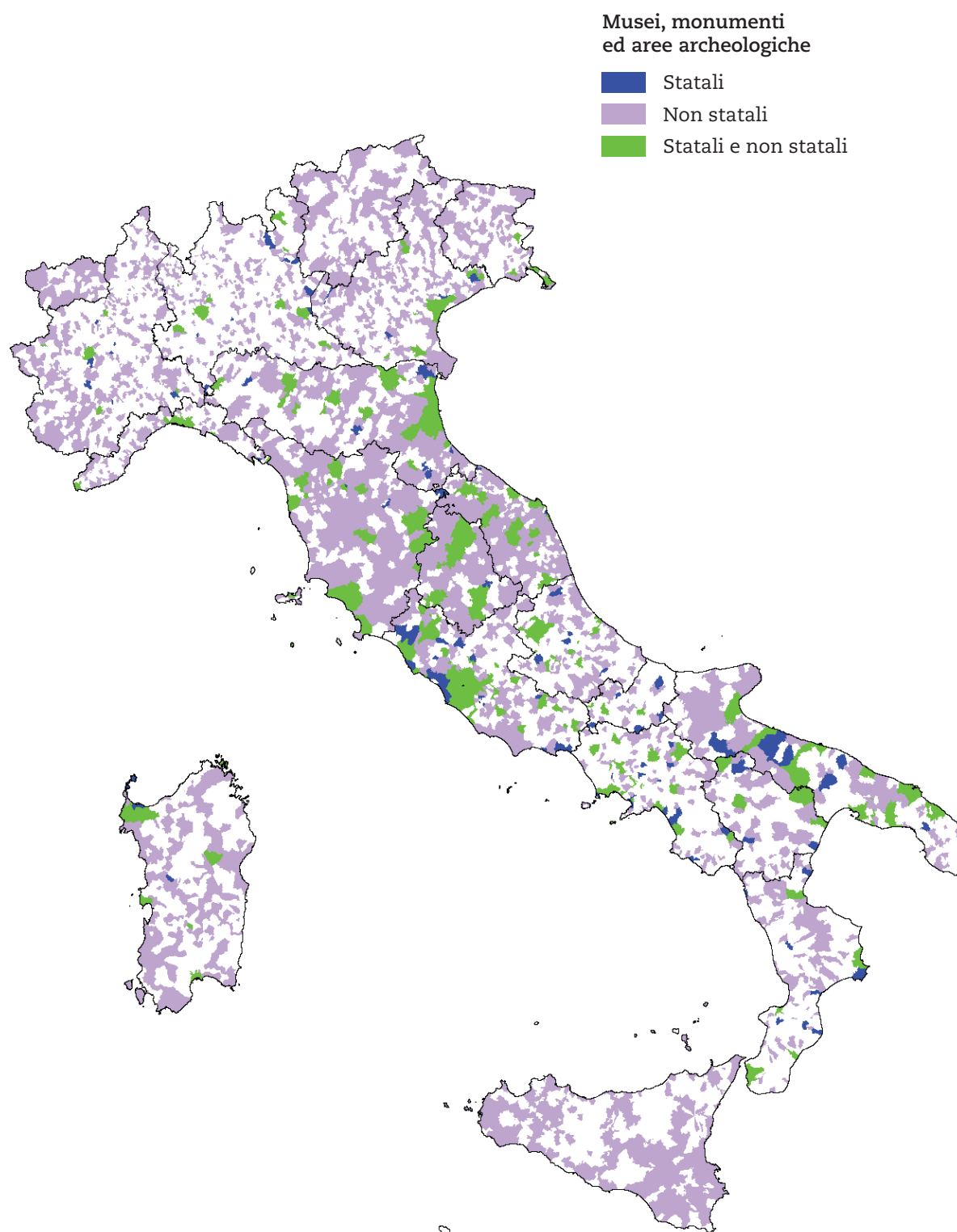
prossimità, ripartiti quasi equamente tra pubblici e privati. A seguire il *macroluogo* di Perugia con il 33,8% dei musei presenti nell'Umbria, di cui ben il 52,1% sono privati, e di Aosta in cui prevalgono le strutture pubbliche (47,4%). Catanzaro, che non ha nel *macroluogo* neanche un museo statale, registra la presenza di 6 musei non statali, pari solo al 5,2% dei musei presenti su tutto il territorio regionale. Infine solo nei *macroluoghi* di Torino, Milano, Firenze e Perugia il numero dei musei non statali privati sopravanza le strutture pubbliche.

Tabella 61 I musei non statali, pubblici e privati, nei macroluoghi e nelle regioni, 2006

Comuni capoluogo di regione	N° musei non statali					
	Macroluoghi			% macroluogo su regione		
	Pubblici	Privati	Totale	Pubblici	Privati	Totale
Torino	11	29	40	5,6%	12,6%	9,3%
Aosta	9	5	14	47,4%	14,7%	26,4%
Milano	14	25	39	7,2%	15,1%	10,8%
Bolzano/Bozen	7	7	14	8,1%	9,1%	8,5%
Trento	13	12	25	14,9%	15,6%	15,2%
Venezia	19	14	33	10,4%	10,8%	10,6%
Trieste	20	19	39	19,4%	29,7%	23,4%
Genova	32	18	50	33,7%	28,1%	31,4%
Bologna	30	20	50	11,9%	14,7%	12,9%
Firenze	21	36	57	7,6%	18,4%	12,1%
Perugia	21	25	46	23,9%	52,1%	33,8%
Ancona	13	5	18	6,9%	4,4%	6,0%
Roma	76	43	119	42,2%	41,7%	42,1%
L'Aquila	7	3	10	8,8%	7,9%	8,5%
Campobasso	4	1	5	16,0%	11,1%	14,7%
Napoli	22	14	36	23,7%	16,7%	20,3%
Bari	9	7	16	10,8%	12,5%	11,5%
Potenza	5	1	6	13,5%	4,2%	9,8%
Catanzaro	4	2	6	5,8%	4,3%	5,2%
Palermo	18	11	29	9,9%	13,8%	11,1%
Cagliari	16	7	23	12,4%	8,5%	10,9%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2006

Figura 13 I musei statali e non statali nei comuni italiani, 2006 e 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, agosto 2011 e Istat, 2006

L'offerta turistica: gli alberghi

L'analisi delle strutture ricettive integra l'analisi fin qui svolta sulla dimensione culturale italiana. Fornisce, infatti, un quadro più esaustivo della dimensione territoriale rispetto al patrimonio culturale, alla vocazione turistica ed alla propensione dei territori ad elaborare strategie e a sviluppare azioni che possano valorizzare l'immensa ricchezza storico-artistica presente nel nostro paese.

Beni culturali, patrimonio ambientale, cultura e tradizione necessitano, infatti, di politiche attive che coinvolgano non solo le istituzioni, ma anche gli attori locali. Sono proprio questi ultimi i principali

protagonisti di una strategia di sviluppo territoriale che riguarda, non solo le grandi città, già mete di turismo, ma anche i piccoli centri e i comuni meno conosciuti. E' importante, inoltre, che tale strategia, sia sempre più orientata alla valorizzazione delle vocazioni territoriali ed alla gestione delle identità e tipicità locali che si trovano nelle diverse realtà locali. Analizzando i dati relativi agli esercizi alberghieri, emerge come nelle regioni meridionali la percentuale di comuni con strutture alberghiere non supera, se non in Puglia (60,5%) e Basilicata (57,3%), il valore medio nazionale, pari al 54,6%. Contrariamente nei territori comunali del centro-nord si rileva una significativa offerta di strutture ricettive:

Tabella 62 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Comuni con esercizi alberghieri		N° esercizi alberghieri 2010	I primi 3 comuni per n° di esercizi alberghieri (ordine decrescente), 2010
	v.a.	% su tot. comuni		
Piemonte	483	40,0%	1.545	Torino, Stresa, Sauze d'Oulx
Valle d'Aosta	60	81,1%	489	Valtournenche, Courmayeur, Ayas
Lombardia	728	47,2%	2.979	Milano, Livigno, Sirmione
Trentino-Alto Adige	275	82,6%	5.807	Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden, Corvara in Badia/Corvara, Castelrotto/Kastelruth
Veneto	376	64,7%	3.054	Venezia, Jesolo, Caorle
Friuli-Venezia Giulia	144	66,1%	749	Lignano Sabbiadoro, Grado, Trieste
Liguria	161	68,5%	1.571	Genova, Alassio, Finale Ligure
Emilia-Romagna	286	82,2%	4.499	Rimini, Riccione, Cervia
Toscana	256	89,2%	2.879	Firenze, Montecatini-Terne, Chianciano Terme
Umbria	79	85,9%	574	Assisi, Perugia, Spoleto
Marche	160	66,9%	932	San Benedetto del Tronto, Gabicce Mare, Senigallia
Lazio	197	52,1%	2.003	Roma, Fiumicino, Fregene
Abruzzo	149	48,9%	821	Alba Adriatica, Roseto degli Abruzzi, Vasto
Molise	43	31,6%	108	Termoli, Campobasso, Montenero di Bisaccia e San Massimo
Campania	252	45,7%	1.684	Napoli, Forio, Ischia e Sorrento
Puglia	156	60,5%	997	San Giovanni Rotondo, Vieste, Bari
Basilicata	75	57,3%	238	Matera, Maratea, Bernalda
Calabria	173	42,3%	848	Ricadi, Isola di Capo Rizzuto, Amantea
Sicilia	197	50,5%	1.306	Lipari, Palermo, Taormina
Sardegna	168	44,6%	916	Arzachena, Olbia, Villasimius e Alghero
ITALIA	4.418	54,6%	33.999	Rimini (EMI), Roma (LAZ), Milano (LOM)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

la percentuale di comuni, infatti, in cui è presente almeno un albergo supera il 60% delle amministrazioni comunali delle rispettive regioni. Rappresentano un'eccezione le tre regioni con il maggior numero di comuni, Lombardia, Piemonte e Lazio, in cui questa percentuale non supera il 52%. E comunque il numero più elevato di comuni in cui sono dislocati alberghi si trovano in Lombardia (728, il 47,2% dei comuni della regione) e in Piemonte (483, pari al 40% delle amministrazioni locali della regione).

Per quel che riguarda il numero di esercizi alberghieri, 5.807 (il 17,07% dei 33.999 alberghi presenti sul territorio nazionale), sono localizzati nei comuni del Trentino-Alto Adige, 4.499 (pari al 13,23%) in quelli dell'Emilia-Romagna, 3.054 (pari al 9%), in quelli del Veneto. Nei comuni del sud si rilevano, invece, percentuali di strutture inferiori al 5%: proprio

per queste realtà invece il turismo potrebbe rappresentare un motore per lo sviluppo dell'economia locale. Nei comuni del Lazio sono presenti solo il 5,8% degli alberghi. Comunque Roma, insieme a Rimini e Milano, detiene il primato, del maggior numero di esercizi alberghieri.

Quando l'analisi si sposta a considerare il numero di posti letto offerti dalle strutture alberghiere, emerge a livello nazionale un dato non elevato, pari mediamente a 37,17 per mille abitanti, anche se, è bene precisare, esistono profonde differenze a livello nazionale. Nei comuni trentini e valdostani si rilevano i valori maggiori dell'indicatore, pari rispettivamente a 238 e 179 posti letto/1.000 abitanti. A seguire i territori locali dell'Emilia-Romagna (67,4 posti letto per mille abitanti). All'opposto, quelli piemontesi, campani, molisani e lombardi registrano una minore

Tabella 63 Posti letto negli esercizi alberghieri dei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Posti letto in esercizi alberghieri		I primi 3 comuni per n° di posti letto in esercizi alberghieri, ogni 1.000 ab. (ordine decrescente), 2010
	v.a.	Per 1.000 abitanti	
Piemonte	84.641	18,99	Sestriere, Claviere, Sauze d'Oulx
Valle d'Aosta	22.929	178,81	Gressoney-La-Trinitè, La Thuile, Rhêmes-Notre-Dame
Lombardia	202.687	20,44	Limone sul Garda, Griante, Madesimo
Trentino-Alto Adige	246.437	237,62	Andalo, Corvara in Badia/Corvara, Campitello di Fassa
Veneto	209.700	42,47	Selva di Cadore, Malcesine, Livinallongo del Col di Lana
Friuli-Venezia Giulia	40.921	33,11	Lignano Sabbiadoro, Sauris, Forni di Sopra
Liguria	73.784	45,64	Laigueglia, Diano Marina, Monterosso al Mare
Emilia-Romagna	298.698	67,39	Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Cesenatico
Toscana	193.647	51,64	Chianciano Terme, Abetone, Capoliveri
Umbria	29.455	32,49	Cascia, Polino, Passignano sul Trasimeno
Marche	66.555	42,52	Gabicce Mare, Ussita, Numana
Lazio	164.233	28,67	Fiuggi, Micigliano, Sperlonga
Abruzzo	50.987	37,98	Pietracamela, Roccaraso, Rivisondoli
Molise	6.383	19,96	San Massimo, Pietracupa, Castropignano
Campania	114.152	19,57	Centola, Sorrento, Positano
Puglia	90.618	22,15	Isole Tremiti, Otranto, Peschici
Basilicata	22.698	38,63	Nova Siri, Maratea, Scanzano Jonico
Calabria	104.251	51,83	Parghelia, Ricadi, Zambrone
Sicilia	124.019	24,55	Ustica, Sant'Alessio Siculo, Giardini-Naxos
Sardegna	106.547	63,59	Stintino, Villasimius, Castiadas
ITALIA	2.253.342	37,17	Limone sul Garda (LOM), Sestriere (PIE), Andalo (TAA)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

presenza di posti letto (circa 20 per mille abitanti). In Lombardia e in Piemonte sono, tuttavia, localizzati 2 dei 3 comuni con il numero più elevato di posti letto in esercizi alberghieri: Limone sul Garda e Sestriere, cui segue il comune trentino di Andalo.

Rilevano i dati dei comuni laziali, dove sono meno di 30 i posti letto disponibili in strutture alberghiere ogni 1.000 abitanti, e di quelli delle regioni del sud Italia, dove ci si aspetterebbe di trovare una grande offerta ricettiva.

Il numero più elevato di strutture ricettive, ovvero 6.975, pari a poco meno del 21% del totale, si trova nei comuni appartenenti alla classe di ampiezza compresa tra i 2 e i 5 mila abitanti. Il valore percentuale di presenza di strutture ricettive sul totale dei comuni cresce all'aumentare della taglia demografica. Solo i piccolissimi comuni, quelli con popolazione compresa tra 0 e 2 mila abitanti, registrano una quota inferiore (36,7%) alla media nazionale (54,6%). Tutti i comuni appartenenti alle 2 classi di ampiezza minore, che registrano il primato per numero di esercizi

Tabella 64 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Comuni con esercizi alberghieri		N° esercizi alberghieri 2010	I primi 3 comuni per n° di esercizi alberghieri (ordine decrescente), 2010
	v.a.	% su tot. comuni		
0 - 1.999	1.293	36,7%	4.937	Corvara in Badia/Corvara (TAA), Canazei (TAA), Sesto/Sexten (TAA)
2.000 - 4.999	1.220	56,4%	6.975	Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden (TAA), Scena/Schenna (TAA), Badia/Abtei (TAA)
5.000 - 9.999	833	69,9%	5.350	Lignano Sabbiadoro (FVG), Castelrotto/Kastelruth (TAA), Chianciano Terme (TOS)
10.000 - 19.999	583	83,2%	5.011	Bellaria-Igea Marina (EMI), Cattolica (EMI), Caorle (VEN)
20.000 - 59.999	386	93,7%	5.458	Riccione (EMI), Cervia (EMI), Jesolo (VEN)
60.000 - 249.999	91	98,9%	3.249	Rimini (EMI), Ravenna (EMI), Viareggio (TOS)
>= 250.000	12	100,0%	3.019	Roma (LAZ), Milano (LOM), Venezia (VEN)
ITALIA	4.418	54,6%	33.999	Rimini (EMI), Roma (LAZ), Milano (LOM)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 65 Posti letto negli esercizi alberghieri dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Posti letto in esercizi alberghieri		I primi 3 comuni per n° di posti letto in esercizi alberghieri, ogni 1.000 ab. (ordine decrescente), 2010
	v.a.	Per 1.000 abitanti	
0 - 1.999	234.545	69,40	Limone sul Garda (LOM), Sestriere (PIE), Andalo (TAA)
2.000 - 4.999	358.954	51,43	Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden (TAA), Pinzolo (TAA), Villasilvius (SAR)
5.000 - 9.999	343.944	40,66	Lignano Sabbiadoro (FVG), Chianciano Terme (TOS), Gabicce Mare (MAR)
10.000 - 19.999	383.766	39,68	Bellaria-Igea Marina (EMI), Cattolica (EMI), Caorle (VEN)
20.000 - 59.999	403.178	29,72	Jesolo (VEN), Cesenatico (EMI), Cervia (EMI)
60.000 - 249.999	242.275	25,62	Rimini (EMI), Ravenna (EMI), Ragusa (SIC)
>= 250.000	286.680	31,45	Venezia (VEN), Firenze (TOS), Roma (LAZ)
ITALIA	2.253.342	37,17	Limone sul Garda (LOM), Sestriere (PIE), Andalo (TAA)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

alberghieri, sono localizzati in Trentino-Alto Adige. Il numero di posti letto decresce all'aumentare della classe demografica, passando dai 69,4 per mille abitanti dei piccolissimi comuni ai 25,6 dei comuni con popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti. Nelle città con oltre 250mila abitanti i posti letto aumentano, seppur di poco, registrando una percentuale pari al 31 per mille (in valore assoluto se ne contano 286.680). Nelle realtà in cui risiedono tra 20mila e 60mila persone si rileva la percentuale più elevata di offerta alberghiera, ovvero il 18% del totale (403.178 su 2.253.342). Alla classe di ampiezza più piccola appartengono i primi tre comuni per posti letto negli esercizi alberghieri.

La figura 14 mostra come i comuni con un numero di posti letto superiore al valore medio si concentrano lungo le zone di confine dell'Italia settentrionale, su quasi tutto il territorio valdostano e trentino, su buona parte della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Anche le zone costiere dell'Italia centro-settentrionale risultano ben fornite. Nelle realtà comunali di Sicilia e Sardegna solo lungo alcune tratte costiere il numero di posti letto risulta superiore alla media nazionale.



Il *macroluogo* con la percentuale più elevata di esercizi alberghieri rispetto al totale regionale è Roma (62%), soprattutto grazie all'elevato valore rilevato nel capoluogo (53,1%), mentre nei comuni di prossimità si trova solo l'8,9% delle strutture ricettive laziali. Nella provincia romana la percentuale rimane significativa ma solo grazie alla capitale. Se si esclude, infatti, il *macroluogo* la quota si riduce al 7,1%.

Elevata è anche la percentuale del *macroluogo* umbro (39,7%) che concentra, invece, il maggior numero di esercizi alberghieri nei comuni confinanti ed entro 10 kmq dal capoluogo (28,2%).

Anche in questo caso in provincia si registra un valore significativo, ma stavolta il dato rimane elevato anche al netto del *macroluogo*. Per quanto riguarda Aosta, le strutture alberghiere sono principalmente localizzate nei comuni che non costituiscono il *macroluogo* (84%). Nel *macroluogo* di Catanzaro si trova solo il 2,6% degli esercizi alberghieri localizzati in Calabria; in provincia tale dato aumenta arrivando al 17%. Infine, nei comuni di prossimità di Palermo si trova meno dell'1% degli alberghi siciliani, a fronte di un 9% ca. rilevabile negli altri comuni della provincia che non costituiscono il *macroluogo*.

Tabella 66 L'offerta alberghiera dei *macroluoghi* e delle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	N° esercizi alberghieri (% sul totale regionale)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto dei macroluoghi
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	9,8%	3,0%	12,9%	36,2%	23,4%
Aosta	4,9%	11,0%	16,0%	100,0%	84,0%
Milano	14,7%	3,2%	17,9%	21,3%	3,4%
Bolzano/Bozen	0,7%	4,6%	5,4%	73,3%	67,9%
Trento	0,7%	1,1%	1,7%	26,7%	25,0%
Venezia	12,4%	15,9%	28,3%	39,2%	10,9%
Trieste	6,8%	4,3%	11,1%	11,1%	-
Genova	7,4%	2,2%	9,6%	25,2%	15,6%
Bologna	2,1%	1,2%	3,3%	7,4%	4,1%
Firenze	13,1%	1,7%	14,9%	19,9%	5,0%
Perugia	11,5%	28,2%	39,7%	81,5%	41,8%
Ancona	2,4%	3,4%	5,8%	24,8%	19,0%
Roma	53,1%	8,9%	62,0%	69,1%	7,1%
L'Aquila	2,6%	5,2%	7,8%	30,0%	22,2%
Campobasso	6,5%	7,4%	13,9%	75,0%	61,1%
Napoli	9,1%	6,4%	15,6%	55,8%	40,2%
Bari	3,7%	2,5%	6,2%	16,2%	10,0%
Potenza	3,8%	5,9%	9,7%	68,1%	58,4%
Catanzaro	1,4%	1,2%	2,6%	17,0%	14,4%
Palermo	6,8%	0,9%	7,7%	16,6%	8,9%
Cagliari	2,2%	2,5%	4,7%	20,2%	15,5%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Il *macroluogo* con la maggiore percentuale di posti letto ogni mille abitanti è Venezia (126,64), che vede il concentrarsi di tale dato nei comuni di prossimità (149,9) rispetto al capoluogo (103,73). Nella provincia, se si escludono capoluogo e comuni confinanti ed entro i 10 kmq, il valore scende ad 80,4.

Significativo è anche il dato del macroluogo di Bolzano (75,39) che concentra, anche in questo caso, il maggior numero dei posti letto nei comuni di prossimità (ben 164,7 contro 27,87 per

mille abitanti del capoluogo). In provincia, però, il valore aumenta notevolmente anche al netto del *macroluogo*, arrivando a disporre di 399,61 posti letto per mille residenti.

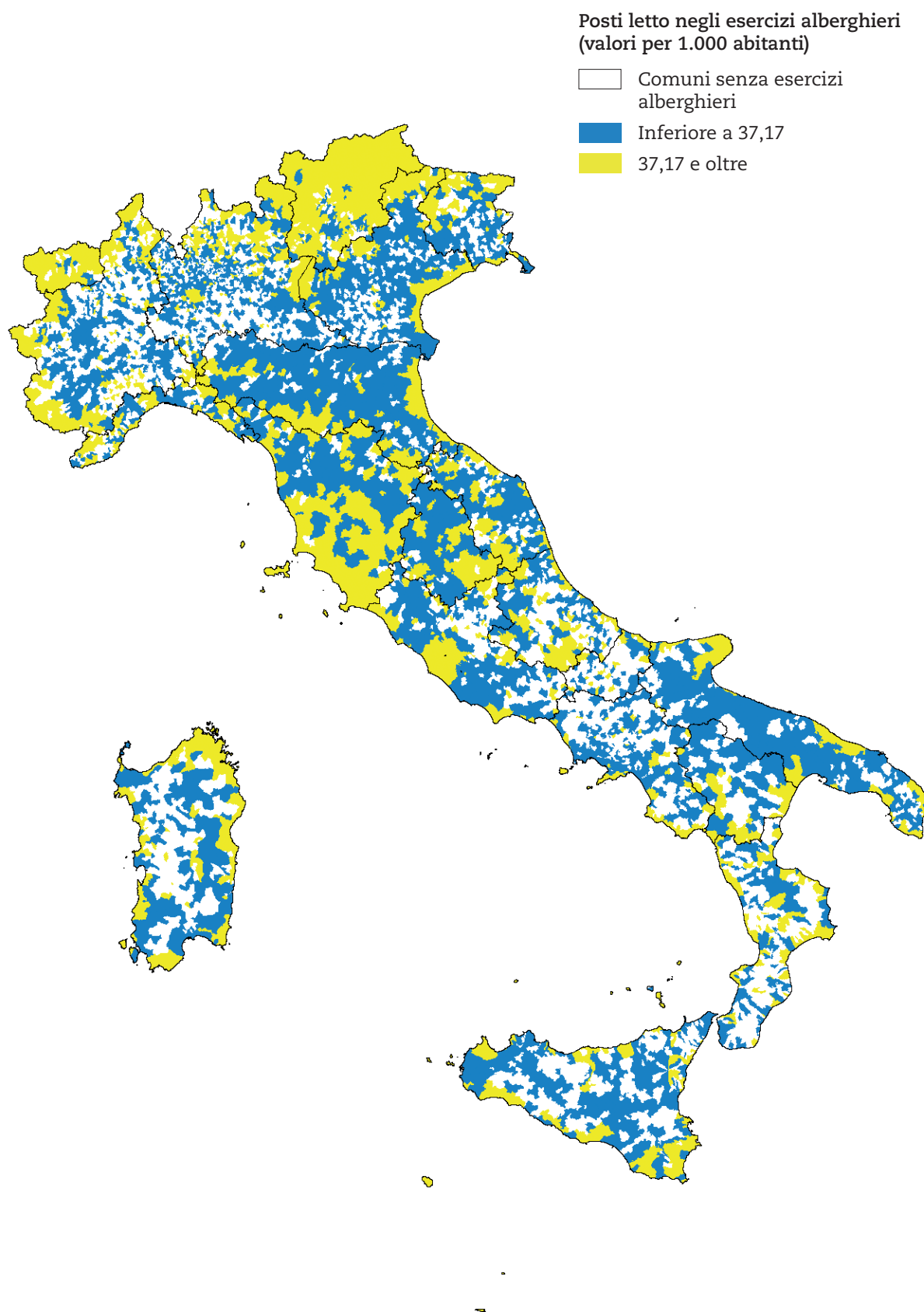
Nel *macroluogo* di Napoli si trovano solo 9,3 posti letto per mille abitanti, concentrati nel capoluogo. Se si considerano solo i comuni del napoletano che non appartengono al *macroluogo*, la disponibilità di posti letto per mille abitanti diventa di 44,8, un valore quasi 5 volte superiore a quello del *macroluogo*.

Tabella 67 Posti letto negli esercizi alberghieri dei macroluoghi e delle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Posti letto in esercizi alberghieri per 1.000 abitanti				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	13,99	10,16	12,76	16,87	22,52
Aosta	34,75	86,82	59,45	178,81	308,11
Milano	39,10	20,77	32,66	24,51	9,61
Bolzano/Bozen	27,87	164,68	75,39	297,81	399,61
Trento	31,21	36,59	33,18	179,90	257,65
Venezia	103,73	149,90	126,64	109,23	80,44
Trieste	14,54	40,10	17,89	17,89	-
Genova	12,04	17,76	12,61	21,24	49,40
Bologna	30,52	27,33	29,48	26,07	21,54
Firenze	85,65	23,86	63,10	45,12	19,70
Perugia	30,85	45,34	38,42	37,16	35,77
Ancona	19,05	24,98	21,75	35,95	45,15
Roma	39,16	18,87	34,98	30,95	11,39
L'Aquila	16,84	52,75	29,41	41,64	48,52
Campobasso	12,18	24,49	16,38	21,74	24,43
Napoli	12,94	5,86	9,31	22,15	44,82
Bari	12,48	8,97	10,92	10,90	10,88
Potenza	11,89	18,05	14,32	25,59	30,29
Catanzaro	10,93	86,86	29,29	53,10	64,99
Palermo	13,92	11,70	13,54	22,81	38,61
Cagliari	17,89	12,00	14,44	43,90	103,62

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 14 Posti letto negli esercizi alberghieri dei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

L'offerta turistica: gli agriturismi

Negli ultimi anni tra le varie tipologie di strutture ricettive, l'agriturismo ha raccolto sempre maggior consenso da parte di chi sceglie di vivere le proprie vacanze in luoghi immersi nella natura, dove tradizioni locali e prodotti tipici, in buona parte "produzione propria", rappresentano alcuni tra gli elementi caratterizzanti.

Ad aver localizzato sul proprio territorio il maggior numero di agriturismi sono i comuni toscani (4.230, pari al 25% del totale) e quelli trentini (2.900, il 17,4%). Il numero più contenuto si registra, invece, nei comuni della Valle d'Aosta (47) e del Molise (73). Per quanto riguarda l'incidenza dei comuni con agriturismi sul totale di quelli regionali, si osserva come in quasi in tutti i territori locali dell'Umbria (96,7%) e della Toscana (94,8%) sia presente tale forma di offerta, seguiti da quelli marchigiani con una percentuale pari all'85,4%. Tale rapporto è invece particolarmente contenuto relativamente alle realtà di Lombardia (18,4%) e Molise (30,1%).

Il numero di posti letto negli esercizi agrituristiche risulta complessivamente ancora piuttosto basso, nonostante la maggior propensione negli ultimi anni verso tale tipologia di struttura ricettiva. A livello nazionale si registra, infatti una media di 3,56 posti letto per mille abitanti. Valori elevati si riscontrano nei comuni del Trentino Alto Adige e dell'Umbria, dove ci sono rispettivamente 24,36 e 24,69 posti per mille abitanti. A seguire le realtà locali toscane con dato medio comunque più contenuto, pari a 14,61. In tutti i comuni delle restanti regioni si trovano valori inferiori a 5, con l'unica eccezione di quelli marchigiani (9,52) e lucani (5,32). L'offerta di posti letto in strutture agrituristiche più bassa si registra nei territori lombardi (0,82), laziali (1,13), campani (1,07), emiliano-romagnoli (1,8) e pugliesi (1,79). Il comune con il maggior numero di posti letto in agriturismi è Pienza in Toscana, seguito da Montemonaco nelle Marche e Sant'Eufemia a Maiella in Abruzzo.

Nei piccoli comuni italiani, quelli con meno di 5mila abitanti si concentra il maggior numero di esercizi agrituristiche: 8.127, ovvero il 49% del totale. Tale dato sembra confermare come questa tipologia di offerta ricettiva sia tipica dei centri minori, dove è più forte la propensione a riscoprire le tradizioni locali, i prodotti tipici, il "mangiar sano" e il vivere a contatto con la natura. Dalla classe di ampiezza con oltre 5mila abitanti la presenza di agriturismi decresce all'aumentare della dimensione demografica: sono

infatti solo 86 le strutture presenti in 7 delle 12 città con oltre 250mila abitanti.

Appartiene comunque alla taglia con popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti il primo comune italiano per numero assoluto di esercizi agrituristiche: si tratta di Grosseto, in Toscana, cui seguono i comuni più piccoli di Castelrotto/Kastelruth ed Appiano sulla strada del vino/Eppan an der Weinstrasse in Trentino – Alto Adige (appartenenti alle classi tra 5mila e 20mila abitanti).

La percentuale di territori con agriturismi sul totale dei comuni per classe di ampiezza cresce all'aumentare della fascia demografica di appartenenza fino alla taglia entro i 250mila abitanti. Per la classe di ampiezza maggiore il rapporto tra comuni con almeno un esercizio agriturstico e il totale dei comuni diminuisce.

Essendo l'offerta degli esercizi agrituristiche concentrata nei comuni più piccoli, anche il maggior numero di posti letto si registra proprio all'interno di questa taglia demografica. Ed infatti, l'indicatore assume valori elevati nei comuni con popolazione compresa tra 0mila e 5mila abitanti, in cui si concentrano ben 98.752 posti letto, pari al 45,7% di quelli disponibili in esercizi agrituristiche e dove si rileva una disponibilità di posti letto superiore alla media nazionale.

Nei comuni appartenenti alle classi demografiche più grandi la disponibilità di posti letto è molto contenuta: mediamente, infatti, c'è un solo posto letto nelle città in cui risiede una popolazione compresa tra i 60mila e i 250mila abitanti e solo 0,1 nei 12 centri con oltre 250mila residenti.

La figura 15 mostra come i comuni con un numero di posti letto in agriturismi superiore al valore medio si concentrano in Italia settentrionale, in parte della Valle d'Aosta e del Piemonte, in quasi tutto il Trentino-Alto Adige e nel sud dell'Emilia-Romagna. Al centro i comuni con un'importante offerta di posti letto negli esercizi agrituristiche sono localizzati in Toscana, Umbria e Marche. In Italia meridionale la disponibilità è elevata in parte dei territori localizzati nel sud della Campania, della Basilicata, della Calabria, delle Sicilia e della Sardegna, in particolare sulla costa nord orientale. Sia in Italia settentrionale che nel mezzogiorno vi sono vaste aree territoriali dove non esiste offerta di posti letto negli esercizi agrituristiche.

Tabella 68 L'offerta agrituristica dei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Comuni con esercizi agrituristici		N° esercizi agrituristici 2010	I primi 3 comuni per n° di esercizi agrituristici (ordine decrescente), 2010
	v.a.	% su tot. comuni		
Piemonte	412	34,2%	759	La Morra, Asti, Dogliani e Alba
Valle d'Aosta	35	47,3%	47	Saint-Pierre, Torgnon, Rhemes-Saint-Georges
Lombardia	284	18,4%	525	Monzambano, Volta Mantovana, Ruino
Trentino-Alto Adige	225	67,6%	2.900	Castelrotto/Kastelruth, Appiano sulla strada del vino/Eppan an der Weinstrasse, Caldaro sulla strada del vino/Kaltern an der Weinstrasse
Veneto	299	51,5%	800	Verona, Valdobbiadene, Valeggio sul Mincio
Friuli-Venezia Giulia	124	56,9%	272	Cormons, Cividale del Friuli, Prepotto
Liguria	146	62,1%	387	Imperia, Varese Ligure *
Emilia-Romagna	232	66,7%	638	Ravenna, Brisighella, Faenza
Toscana	272	94,8%	4.230	Grosseto, Manciano, San Gimignano
Umbria	89	96,7%	1.391	Gubbio, Assisi, Perugia
Marche	204	85,4%	975	Urbino, Cagli, Fano e Treia
Lazio	172	45,5%	462	Roma, Acquapendente, Bolsena e Viterbo
Abruzzo	153	50,2%	421	Arsita, Città Sant'Angelo, Bisenti e Isola del Gran Sasso d'Italia
Molise	41	30,1%	73	Montenero di Bisaccia **
Campania	226	41,0%	623	Massa Lubrense, Ariano Irpino, Benevento
Puglia	106	41,1%	316	Otranto, Ostuni, Fasano
Basilicata	62	47,3%	169	Scanzano Jonico, Bernalda, Matera
Calabria	212	51,8%	482	Rossano, Morano Calabro e Catanzaro, Corigliano Calabro
Sicilia	185	47,4%	552	San Vito Lo Capo, Favignana, Trapani e Noto
Sardegna	193	51,2%	617	Sassari, Alghero, Cabras
ITALIA	3.672	45,4%	16.639	Grosseto (TOS), Castelrotto/Kastelruth (TAA), Appiano sulla strada del vino/Eppan an der Weinstrasse (TAA)

La denominazione "esercizi agrituristici" comprende gli alloggi agro-turistici e le "country-houses".

* Nella regione Liguria, dopo Imperia (13 agriturismi) e Varese Ligure (11 agriturismi), 5 comuni (Finale Ligure, Casanova Lerrone, Albenga, Diano San Pietro, Levanto) ospitano sul proprio territorio 10 esercizi agrituristici.

** Nella regione Molise, dopo Montenero di Bisaccia (5 agriturismi), seguono 3 comuni (Larino, Campomarino, Guglionesi) che ospitano sul proprio territorio 4 esercizi agrituristici e 5 comuni (Agnone, San Massimo, Macchia Valfortore, Jelsi, Busso) che ne ospitano 3.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 69 Posti letto negli esercizi agrituristici dei comuni italiani, per regione, 2010

Regione	Posti letto in esercizi agrituristici		I primi 3 comuni per n° di posti letto in esercizi agrituristici, ogni 1.000 ab. (ordine decrescente), 2010
	v.a.	Per 1.000 abitanti	
Piemonte	9.105	2,04	Canosio, Cissone, Pontechianale
Valle d'Aosta	492	3,84	Rhemes-Saint-Georges, Valsavarenche, Torgnon
Lombardia	8.085	0,82	Fortunago, Ruino, Tartano
Trentino-Alto Adige	25.264	24,36	Braies/Prags, Proves/Proveis, Valle di Casies/Gsies
Veneto	10.841	2,20	Ferrara di Monte Baldo, Brentino Belluno, Lazise
Friuli-Venezia Giulia	3.603	2,92	Barcis, Prepotto, Dolegna del Collio
Liguria	4.351	2,69	Chiusanico, Pietrabruna, Chiusavecchia
Emilia-Romagna	7.966	1,80	Tredozio, Piozzano, Fanano
Toscana	54.789	14,61	Pienza, Radicondoli, Castellina in Chianti
Umbria	22.383	24,69	Lisciano Niccone, Paciano, Valfabbrica
Marche	14.903	9,52	Montemonaco, Cessapalombo, Frontino
Lazio	6.466	1,13	Varco Sabino, Proceno, Castel di Tora
Abruzzo	5.182	3,86	Sant'Eufemia a Maiella, Cansano, Anversa degli Abruzzi
Molise	974	3,05	Macchia Valfortore, Guardiaregia, San Massimo
Campania	6.230	1,07	San Mauro la Bruca, Santa Croce del Sannio, Ciorlano
Puglia	7.339	1,79	Otranto, Melendugno, Santa Cesarea Terme
Basilicata	3.123	5,32	San Costantino Albanese, Gorgoglione, Calvera
Calabria	6.696	3,33	Casignana, Petrizzi, Torre di Ruggiero
Sicilia	10.413	2,06	San Vito Lo Capo, Sclafani Bagni, Favignana
Sardegna	7.502	4,48	Sennariolo, Osidda, Castiadas
ITALIA	215.707	3,56	Pienza (TOS), Montemonaco (MAR), Sant'Eufemia a Maiella (ABR)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 70 L'offerta agrituristica dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Comuni con esercizi agrituristici		N° esercizi agrituristici 2010	I primi 3 comuni per n° di esercizi agrituristici (ordine decrescente), 2010
	v.a.	% su tot. comuni		
0 - 1.999	1.320	37,5%	3.319	San Martino in Badia/St. Martin in Thurn (TAA), Sesto/Sexten (TAA), Villandro/Villanders (TAA)
2.000 - 4.999	1.021	47,2%	4.808	Pienza (TOS), Magliano in Toscana (TOS), Valle di Casies/Gsies (TAA)
5.000 - 9.999	620	52,0%	3.558	Castelrotto/Kastelruth (TAA), Manciano (TOS), Caldaro sulla strada del vino/Kaltern an der Weinstrasse (TAA)
10.000 - 19.999	380	54,2%	2.314	Appiano sulla strada del vino/Eppan an der Weinstrasse (TAA), Montepulciano (TOS), Castiglione del Lago (UMB)
20.000 - 59.999	251	60,9%	1.734	Gubbio (UMB), Assisi (UMB), Cortona (TOS)
60.000 - 249.999	73	79,3%	820	Grosseto (TOS), Perugia (UMB), Arezzo (TOS)
>= 250.000	7	58,3%	86	Verona (VEN), Roma (LAZ), Venezia (VEN)
ITALIA	3.672	45,4%	16.639	Grosseto (TOS), Castelrotto/Kastelruth (TAA), Appiano sulla strada del vino/Eppan an der Weinstrasse (TAA)

La denominazione "esercizi agrituristici" comprende gli alloggi agro-turistici e le "country-houses".

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Tabella 71 Posti letto negli esercizi agrituristici dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Classe di ampiezza demografica	Posti letto in esercizi agrituristici		I primi 3 comuni per n° di posti letto in esercizi agrituristici, ogni 1.000 ab. (ordine decrescente), 2010
	v.a.	Per 1.000 abitanti	
0 - 1.999	39.903	11,81	Montemonaco (MAR), Sant'Eufemia a Maiella (ABR), Radicondoli (TOS)
2.000 - 4.999	58.849	8,43	Pienza (TOS), Castellina in Chianti (TOS), Magliano in Toscana (TOS)
5.000 - 9.999	47.632	5,63	Otranto (PUG), San Gimignano (TOS), Manciano (TOS)
10.000 - 19.999	32.479	3,36	Castiglione del Lago (UMB), Montepulciano (TOS), Volterra (TOS)
20.000 - 59.999	24.777	1,83	Assisi (UMB), Gubbio (UMB), Cortona (TOS)
60.000 - 249.999	11.065	1,17	Grosseto (TOS), Fano (MAR), Perugia (UMB)
>= 250.000	1.002	0,11	Verona (VEN), Venezia (VEN), Catania (SIC)
ITALIA	215.707	3,56	Pienza (TOS), Montemonaco (MAR), Sant'Eufemia a Maiella (ABR)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

FOCUS

Il *macroluogo* che registra la percentuale più elevata di agriturismi è Perugia (35,6%), che vede il concentrarsi di tale tipologia di struttura ricettiva soprattutto nei comuni di prossimità (28,8%). Nella provincia la percentuale rimane significativa (82,7%) anche al netto del macroluogo stesso (47,2%). Elevata è anche la percentuale rilevata nel macroluogo di Aosta (23,4%) che concentra il maggior numero di esercizi agrituristici nei comuni confinanti ed entro i 10 kmq.

Nelle province di Bolzano e Campobasso si registrano percentuali significative di strutture

agrituristiche, anche al netto del capoluogo e dei comuni di prossimità che presentano, invece, complessivamente valori molto contenuti, non superiori al 12,3%.

Il *macroluogo* di Milano non presenta sul proprio territorio strutture agrituristiche, mentre Torino, Napoli, Bari, Potenza, Palermo e Cagliari, che registrano percentuali molto basse nel macroluogo, nel capoluogo non vedono localizzato alcun esercizio agrituristicco. Infine, a Roma il numero di strutture è equamente diviso tra capoluogo e comuni di prossimità e le altre realtà provinciali non appartenenti al *macroluogo*.

Tabella 72 L'offerta agrituristica dei macroluoghi e delle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	N° esercizi agrituristici 2010 (% sul totale regionale)				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	0,0%	0,8%	0,8%	17,5%	16,7%
Aosta	4,3%	19,1%	23,4%	100,0%	76,6%
Milano	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Bolzano/Bozen	0,6%	9,3%	9,9%	90,7%	80,8%
Trento	0,4%	1,0%	1,4%	9,3%	7,8%
Venezia	2,1%	4,3%	6,4%	12,5%	6,1%
Trieste	0,7%	5,5%	6,3%	6,3%	0,0%
Genova	1,3%	2,6%	3,9%	16,8%	12,9%
Bologna	0,6%	4,1%	4,7%	18,2%	13,5%
Firenze	0,1%	1,0%	1,1%	14,3%	13,2%
Perugia	6,8%	28,8%	35,6%	82,7%	47,2%
Ancona	1,7%	1,6%	3,4%	19,1%	15,7%
Roma	5,2%	5,0%	10,2%	18,0%	7,8%
L'Aquila	1,2%	4,5%	5,7%	13,5%	7,8%
Campobasso	1,4%	11,0%	12,3%	82,2%	69,9%
Napoli	0,0%	1,4%	1,4%	12,2%	10,8%
Bari	0,0%	0,6%	0,6%	22,5%	21,8%
Potenza	0,0%	4,1%	4,1%	56,8%	52,7%
Catanzaro	2,1%	1,9%	3,9%	21,6%	17,6%
Palermo	0,0%	1,6%	1,6%	13,2%	11,6%
Cagliari	0,0%	1,6%	1,6%	10,4%	8,8%

La denominazione "esercizi agrituristicci" comprende gli alloggi agro-turistici e le "country-houses"

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

segue >>

Il *macroluogo* con la percentuale più elevata di posti letto in agriturismi ogni mille abitanti è Perugia (23,85), che vede tale dato concentrarsi soprattutto nei comuni di prossimità (36,91). Nella provincia, se si escludono capoluogo e comuni confinanti ed entro 10 kmq, il valore rimane comunque elevato (32,21).

Segue il *macroluogo* di Bolzano (14,96) che vede, anche in questo caso, il maggior numero dei posti letto nei comuni di prossimità, (40,30 contro 1,48 per mille abitanti del capoluogo). In provin-

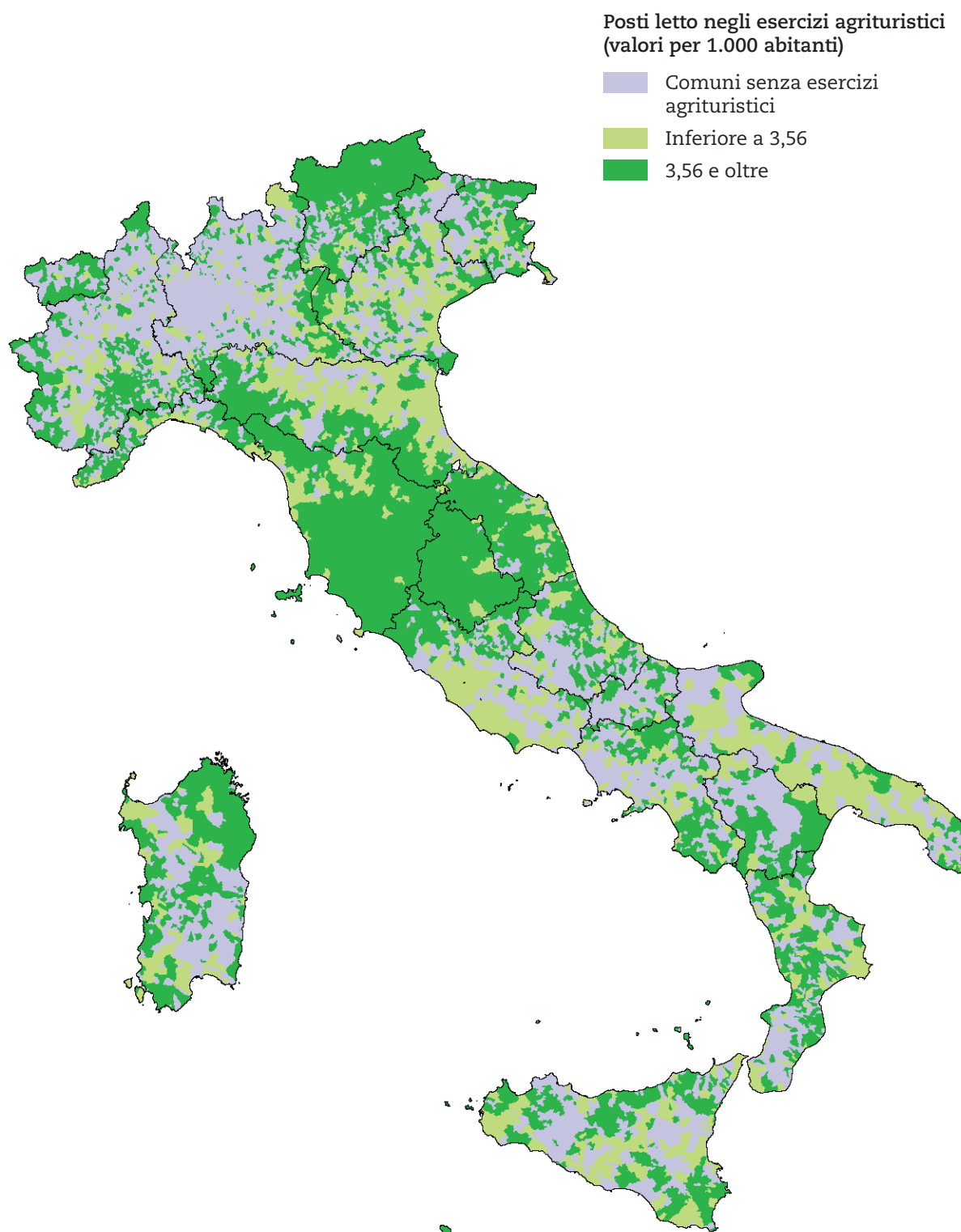
cia il valore rimane elevato anche al netto del *macroluogo*, con 56,01 posti letto per mille abitanti. Complessivamente è interessante rilevare come la presenza di esercizi agrituristici e, conseguentemente, l'offerta di posti letto in tali strutture sia prevalente nel territorio provinciale, anche al netto del *macroluogo*. Ciò è facilmente riconducibile alla tipologia stessa di tali strutture ricettive che si contestualizzano meglio in un ambiente diverso dai grandi centri urbani e metropolitani o comunque lontano dagli insediamenti abitativi.

Tabella 73 Posti letto negli esercizi agrituristici dei macroluoghi e delle province, 2010

Comuni capoluogo di regione	Posti letto in esercizi agrituristici per 1.000 abitanti				
	Macroluoghi			Provincia	Provincia al netto del macroluogo
	Capoluoghi	Comuni di prossimità	Totale		
Torino	0,00	0,15	0,05	0,70	1,60
Aosta	0,51	3,26	1,81	3,84	6,03
Milano	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Bolzano/Bozen	1,48	40,30	14,96	43,12	56,01
Trento	1,78	4,95	2,94	6,37	8,19
Venezia	0,65	1,81	1,23	1,33	1,51
Trieste	0,11	4,96	0,74	0,74	-
Genova	0,08	1,73	0,24	0,74	2,35
Bologna	0,12	1,74	0,65	1,45	2,52
Firenze	0,11	2,25	0,89	8,57	19,42
Perugia	9,56	36,91	23,85	27,83	32,21
Ancona	2,25	3,14	2,66	5,65	7,58
Roma	0,08	0,60	0,19	0,28	0,73
L'Aquila	0,95	4,18	2,08	2,55	2,81
Campobasso	0,06	2,81	1,00	3,25	4,38
Napoli	0,00	0,08	0,04	0,26	0,64
Bari	0,00	0,08	0,04	0,77	1,40
Potenza	0,00	2,64	1,04	4,50	5,94
Catanzaro	1,61	5,59	2,57	4,40	5,31
Palermo	0,00	1,22	0,20	1,16	2,78
Cagliari	0,00	0,28	0,16	1,08	2,94

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Figura 15 Posti letto negli esercizi agrituristici dei comuni italiani, 2010



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

I comuni del tipico

La valorizzazione della tipicità ha l'obiettivo di salvaguardare e promuovere l'immenso patrimonio ambientale, culturale, turistico ed enogastronomico dei comuni piccoli e medi del nostro paese. Attraverso la tipicità, infatti, le realtà locali hanno la possibilità di definire ed affermare una loro identità che le caratterizza verso l'esterno e le differenzia le une dalle altre. È quindi di fondamentale importanza che un comune individui ciò che lo rappresenta e che attui e aderisca a politiche di sviluppo e promozione delle proprie specificità territoriali⁵.

In Italia sono 1.840 i comuni che partecipano a Res Tipica, rete di valorizzazione delle proprie produzioni tipiche. L'Associazione Città del vino registra il maggior numero di comuni aderenti (564), seguita dalla Città dell'olio (322) e della nocciola (215). Le associazioni con un minor numero di iscritti, ma non per questo meno importanti nel panorama italiano delle tipicità locali, sono le Città del tabacco (6), della mela annurca (7) e della lenticchia (10).

In Campania si trova il numero più elevato di comuni (262) appartenenti alle diverse associazioni, la maggior parte dei quali associati per la tutela e la valorizzazione della nocciola (140). A seguire i 221 comuni del Piemonte, 92 dei quali fanno parte della Città del vino (92). Solo 11 comuni valdostani partecipa a qualcuna delle associazioni, accomunati, anche in questo caso, soprattutto dal vino. Ed infatti, Città del vino è l'associazione più numerosa: le realtà locali che vi aderiscono sono principalmente, oltre a quelle piemontesi, quelle toscane (61) e venete (43), mentre quelle meno numerose sono quelle liguri (5) e molisane (1).

Dei 322 comuni iscritti alle Città dell'Olio, 44 sono toscani, 34 liguri e campani, 32 molisani e pugliesi, mentre solo 4 sono quelli friulani, 3 quelli lombardi ed 1 emiliano-romagnolo. Nessuna amministrazione

ne piemontese, valdostana e trentina vi aderisce. L'Associazione Città della nocciola è presente solo tra i comuni campani (140), piemontesi (42), laziali (20), siciliani (11) e in sole 2 realtà locali calabresi. I 200 Borghi più belli d'Italia contano il maggior numero di comuni iscritti in Umbria (22), in Liguria (19) e in Abruzzo (19). Città del Bio, infine, registra tra i comuni campani e piemontesi il maggior numero di adesioni, mentre in Trentino-Alto Adige ne conta solo 1. Nessun comune valdostano aderisce a tale associazione.

Dalla cartografia emerge la concentrazione di comuni aderenti a Res Tipica nelle regioni dell'Italia centrale, in particolare Toscana e Umbria e nel meridione, in parte della Puglia e delle due isole maggiori.

All'aumentare della taglia demografica decresce il numero dei comuni che, complessivamente, aderiscono alle associazioni del tipico. Sono, infatti, soprattutto i comuni più piccoli, quelli fino a 5mila abitanti, a partecipare a Res Tipica: 600 nella classe di ampiezza con popolazione compresa tra 0 e 2mila abitanti, 1.122 se si contano anche i territori locali fino a 5mila residenti. Tale trend si riscontra anche nelle varie tipologie di associazioni.

⁵ Da ormai oltre un decennio, l'Anci ha promosso Res Tipica proprio con l'obiettivo di salvaguardare e promuovere l'immenso patrimonio ambientale, culturale, turistico ed enogastronomico dei comuni piccoli e medi del nostro paese. Le associazioni di identità che ne fanno parte rappresentano un importante strumento attraverso cui sostenere le specificità territoriali, facendo leva sulla creazione e sulla forza di un network, e diffondendone il valore anche oltre i confini locali, così da poter raggiungere un più ampio pubblico nazionale ed internazionale. Tale realtà rappresenta una risorsa organizzativa per facilitare l'adozione di politiche di tutela dell'autenticità e genuinità delle produzioni contro eventuali falsificazioni, così come di politiche per la tracciabilità degli alimenti o per definire interventi omogenei sulla filiera piuttosto che sui sistemi di ospitalità.

Tabella 74 Le associazioni partecipanti a Res Tipica, settembre 2011

Associazione Res Tipica	N° comuni aderenti
Città del vino	564
Città dell'olio	322
Città della nocciola	215
I borghi più belli d'Italia	200
Città del Bio	205
Paesi Bandiera Arancione	118
Borghi autentici d'Italia	116
Città dei sapori	111
Città slow	69
Città del castagno	64
Città delle ciliegie	55
Città del pane	45
Città del miele	40
Città del tartufo	37
Città della terra cruda	36
Città della ceramica	35
Città della chianina	30
Paesi dipinti	25
Città dell'infiorata	18
Città del pesce di mare	16
Città della bufala	15
Città del riso	15
Città delle grotte	13
Licor	11
Città della lenticchia	10
Città della mela annurca	7
Città del tabacco	6

Un comune è conteggiato tante volte quante sono le associazioni a cui partecipa. Le amministrazioni comunali che aderiscono a Res Tipica nel maggio 2011 sono 1.840.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Res Tipica, 2011

Tabella 75 I comuni partecipanti a Res Tipica, per regione, settembre 2011

Regione	N° comuni aderenti	di cui:				
		Città del vino	Città dell'olio	Città della nocciola	I borghi più belli d'Italia	Città del Bio
Piemonte	221	92	0	42	11	36
Valle d'Aosta	11	7	0	0	2	0
Lombardia	103	41	3	0	15	8
Trentino-Alto Adige	33	21	0	0	7	1
Veneto	78	43	7	0	4	4
Friuli-Venezia Giulia	48	22	4	0	6	2
Liguria	70	5	34	0	19	5
Emilia-Romagna	89	33	1	0	10	12
Toscana	136	61	44	0	16	15
Umbria	63	18	28	0	22	16
Marche	75	20	24	0	18	10
Lazio	101	20	15	20	11	6
Abruzzo	102	38	10	0	19	3
Molise	53	1	32	0	1	3
Campania	262	36	34	140	6	36
Puglia	90	18	32	0	9	5
Basilicata	40	12	9	0	5	2
Calabria	61	10	12	2	8	8
Sicilia	111	41	12	11	8	29
Sardegna	93	25	21	0	3	4
ITALIA	1.840	564	322	215	200	205

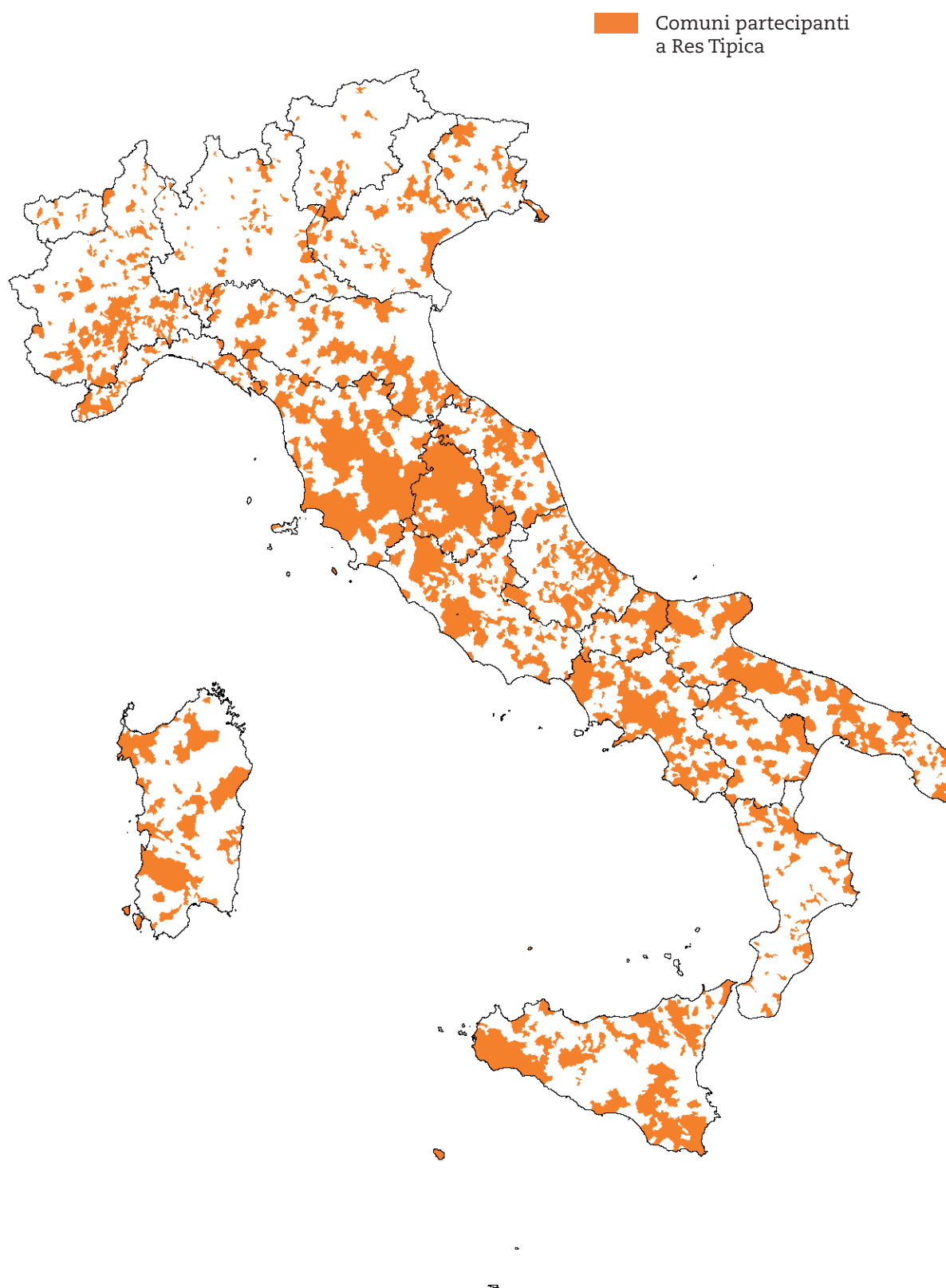
Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Res Tipica, 2011

Tabella 76 I comuni partecipanti a Res Tipica, per classe demografica, settembre 2011

Classe di ampiezza demografica	N° comuni aderenti	di cui:				
		Città del vino	Città dell'olio	Città della nocciola	I borghi più belli d'Italia	Città del Bio
0 - 1.999	600	137	77	79	82	49
2.000 - 4.999	522	166	103	67	56	49
5.000 - 9.999	332	107	73	32	46	47
10.000 - 19.999	198	77	39	25	15	20
20.000 - 59.999	149	58	24	11	1	26
60.000 - 249.999	33	17	6	1	0	9
>=250.000	6	2	0	0	0	5
ITALIA	1.840	564	322	215	200	205

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Res Tipica, 2011

Figura 16 I comuni partecipanti a Res Tipica, settembre 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Res Tipica, 2011

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per regione, 2011

Tabella 2 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Tabella 3 Le zone altimetriche dei comuni capoluogo di regione e dei comuni di prossimità, 2011

Figura 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, 2011

Tabella 4 Classificazione delle aree protette, 2010

Tabella 5 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio, per regione, 2010

Tabella 6 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio, per classe demografica, 2010

Tabella 7 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 2 I comuni italiani con aree protette sul proprio territorio, 2010

Tabella 8 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e regione, 2011

Tabella 9 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e classe demografica, 2011

Tabella 10 Le fonti di energia rinnovabile, per tipologia, nei macroluoghi, 2011

Tabella 11 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per regione, 2011

Tabella 12 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per classe demografica, 2011

Tabella 13 Percentuale di raccolta differenziata nei comuni italiani, per regione, 2011

Tabella 14 Percentuale di raccolta differenziata nei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Tabella 15 Percentuale di raccolta differenziata nei macroluoghi, 2011

Tabella 16 Imprese attive, iscritte e cessate nei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 17 Imprese attive, iscritte e cessate nei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 18 Il tasso di natalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2010

Tabella 19 Il tasso di mortalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2010

Tabella 20 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 3 Il tasso di natalità delle imprese nei comuni italiani, 2010

Figura 4 Il tasso di mortalità delle imprese nei comuni italiani, 2010

Figura 5 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, 2010

Tabella 21 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per regione, 2006-2010

Tabella 22 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica, 2006-2010

Tabella 23 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, scarto 2006/2010

Grafico 1 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, 2006-2010

Tabella 24 Il tasso di natalità delle imprese nei comuni italiani, per regione e per settore economico, 2010

Tabella 25 Il tasso di natalità delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica e per settore economico, 2010

Tabella 26 Il tasso di natalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, per settore economico, 2010

Tabella 27 Il tasso di mortalità delle imprese nei comuni italiani, per regione e per settore economico, 2010

Tabella 28 Il tasso di mortalità delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica e per settore economico, 2010

Tabella 29 Il tasso di mortalità delle imprese nei macroluoghi e nelle province, per settore economico, 2010

Tabella 30 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per regione e per settore economico, 2010

Tabella 31 Il tasso di incremento delle imprese nei comuni italiani, per classe demografica e per settore economico, 2010

Tabella 32 Il tasso di incremento delle imprese nei macroluoghi e nelle province, per settore economico, 2010

Tabella 33 L'indice di imprenditorialità extra agricola dei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 34 L'indice di imprenditorialità extra agricola dei comuni, per classe demografica, 2010

Tabella 35 L'indice di imprenditorialità extra agricola nei macroluoghi e nelle province, 2010

Figura 6 L'indice di imprenditorialità extra agricola dei comuni italiani, 2010

Tabella 36 La specializzazione economica dei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 37 La specializzazione economica dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 38 La specializzazione economica dei macroluoghi e delle province, 2010

Figura 7 La specializzazione economica dei comuni italiani, 2010

Tabella 39 Il reddito imponibile medio per contribuente nei comuni italiani, per regione, anno d'imposta 2004-2009

Tabella 40 Il reddito imponibile medio per contribuente nei comuni italiani, per classe demografica, anno d'imposta 2004-2009

Tabella 41 Il reddito imponibile medio per contribuente nei macroluoghi e nelle province, anno d'imposta 2009

Figura 8 Il reddito imponibile medio per contribuente nei comuni italiani, anno d'imposta 2009

Tabella 42 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per regione, 2011

Tabella 43 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Tabella 44 Gli sportelli bancari nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 9 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, 2011

Tabella 45 Gli impieghi bancari nei comuni italiani, per regione, 2007-2011

Tabella 46 Gli impieghi bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2007-2011

Tabella 47 Gli impieghi bancari nei macroluoghi e nelle province, scarto 2007/2011

Figura 10 Gli impieghi bancari nei comuni italiani, 2011

Tabella 48 I depositi bancari nei comuni italiani, per regione, 2007-2011

Tabella 49 I depositi bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2007-2011

Tabella 50 I depositi bancari nei macroluoghi e nelle province, scarto 2007/2011

Figura 11 I depositi bancari nei comuni italiani, 2011

Tabella 51 Gli uffici postali nei comuni italiani, per regione, 2011

Tabella 52 Gli uffici postali nei comuni italiani, per classe demografica, 2011

Tabella 53 Gli uffici postali nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 12 Gli uffici postali nei comuni italiani, 2011

Tabella 54 I comuni italiani beneficiari dei POR FESR 2007-2013, per regione

Tabella 55 I comuni italiani beneficiari dei POR FESR 2007-2013, per classe demografica

Tabella 56 I musei statali nei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 57 I musei statali nei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 58 I musei statali nei macroluoghi e nelle regioni, 2010

Tabella 59 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per regione, 2006

Tabella 60 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Tabella 61 I musei non statali, pubblici e privati, nei macroluoghi e nelle regioni, 2006

Figura 13 I musei statali e non statali nei comuni italiani, 2006 e 2010

Tabella 62 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 63 Posti letto negli esercizi alberghieri dei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 64 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 65 Posti letto negli esercizi alberghieri dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 66 L'offerta alberghiera dei macroluoghi e delle province, 2010

Tabella 67 Posti letto negli esercizi alberghieri dei macroluoghi e delle province, 2010

Figura 14 Posti letto negli esercizi alberghieri dei comuni italiani, 2010

Tabella 68 L'offerta agrituristica dei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 69 Posti letto negli esercizi agrituristici dei comuni italiani, per regione, 2010

Tabella 70 L'offerta agrituristica dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 71 Posti letto negli esercizi agrituristici dei comuni italiani, per classe demografica, 2010

Tabella 72 L'offerta agrituristica dei macroluoghi e delle province, 2010

Tabella 73 Posti letto negli esercizi agrituristici dei macroluoghi e delle province, 2010

Figura 15 Posti letto negli esercizi agrituristici dei comuni italiani, 2010

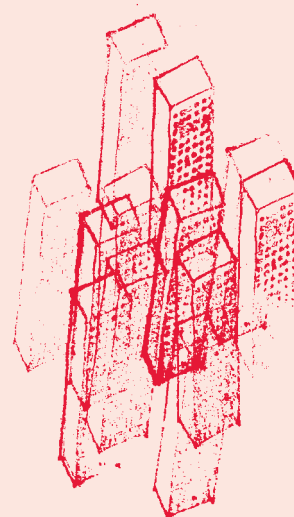
Tabella 74 Le associazioni partecipanti a Res Tipica, settembre 2011

Tabella 75 I comuni partecipanti a Res Tipica, per regione, settembre 2011

Tabella 76 I comuni partecipanti a Res Tipica, per classe demografica, settembre 2011

Figura 16 I comuni partecipanti a Res Tipica, settembre 2011

4 La dimensione istituzionale



La dimensione istituzionale

La vita nei comuni italiani presenta profili di complessità. La possibilità di governare questa complessità dipende dalla capacità che le istituzioni hanno di dare risposta a domande inedite e potenzialmente conflittuali. Al cambiamento della domanda si affianca la crisi delle forme tradizionali di rappresentanza, causata da una molteplicità di fenomeni, tra i quali l'indebolimento dei partiti come luogo di mediazione tra gli interessi particolari e quelli collettivi e la perdita di rilevanza delle assemblee degli eletti a favore degli esecutivi, conseguenza anche dell'elezione diretta di Sindaci e Presidenti delle Province. In particolare, questo ultimo elemento dopo aver generato l'aspettativa di processi decisionali più semplici e rapidi e, di conseguenza, politiche pubbliche più efficaci che in passato, alla prova dei fatti si è rivelato un'illusione che, pur in un quadro complessivo di miglioramento, non ha portato a raggiungere i risultati attesi.

In compenso, il vuoto lasciato da partiti e assemblee elettive è stato riempito da forme basate sulla partecipazione dei cittadini a soggetti collettivi portatori di interessi specifici (ad esempio i sempre più numerosi comitati di quartiere) ed esercitate in "arene" non istituzionali (tavoli, assemblee cittadine, ecc.).

Nelle realtà locali italiane non si può più ragionare di sviluppo economico senza pensare alla sua sostenibilità; l'arrivo di lavoratori da paesi stranieri tocca i temi del lavoro, della convivenza, dell'ordine pubblico, della cultura; il turismo nelle nostre città pone questioni di redistribuzione della ricchezza, di costo della vita, mobilità, di comunicazione, di marketing territoriale. Tutti questi fenomeni concentrano sui Sindaci e sulle Giunte una pressante domanda di mediazione e di governo delle interdipendenze, esercitata principalmente attraverso il ricorso alle competenze degli individui che compongono la struttura tecnica dell'amministrazione.

Proprio queste ultime però si sono formate e sono cresciute secondo logiche precedenti a questo cambiamento. Non si tratta di una questione di competenze degli individui; quanto piuttosto di un cambiamento paradigmatico dell'organizzazione comunale: mentre gli obiettivi dei sindaci sono sempre più orientati ad assicurare un governo complessivo della comunità, i modelli organizzativi e le strategie manageriali attuali sono concentrate qua-

si esclusivamente sulla produzione quotidiana di servizi e sulla loro efficienza.

L'esasperazione della visione aziendalista nelle amministrazioni locali ha portato a una forte concentrazione degli obiettivi manageriali sull'efficacia dei singoli servizi e sull'efficienza dei processi. Questo approccio ha sicuramente portato (almeno nelle amministrazioni virtuose) significativi risultati di miglioramento ma ha indebolito la visione di sistema, la percezione da parte degli amministratori e dei dirigenti pubblici che il miglioramento della qualità del singolo servizio non sempre coincide con il miglioramento complessivo delle politiche pubbliche e del benessere della comunità.

Per raggiungere questi obiettivi (ben più complessi) occorrono, soprattutto nelle aree urbane, nuovi stili di leadership, nuovi approcci organizzativi, nuove modalità di lavoro. Da più parti la dirigenza pubblica viene individuata come protagonista (almeno) della guida di questo cambiamento e ciò comporta, in primo luogo, un ripensamento del pro-



prio sistema di competenze e delle proprie capacità. Sempre più frequentemente l'attività amministrativa si concretizza nell'istruire processi decisionali complessi, nell'ascoltare, comprendere e mediare interessi differenti, nell'integrare contributi plurimi, multidisciplinari, provenienti da istituzioni e soggetti di diversa natura. Più che del tradizionale profilo del manager pubblico sembra emergere l'esigenza di poter contare su figure di dirigenti a più elevato contenuto strategico: cresce la richiesta di dirigenti capaci di cogliere i problemi, elaborare politiche alternative, governare il sistema delle interdipendenze necessarie per attuarle e valutarle. Non si tratta, però, di costituire staff e task force parallele, dedicate ad affrontare tipici problemi collettivi, ma sganciate dal resto della struttura, quanto piuttosto di riposizionare la struttura e le competenze professionali dei dirigenti per realizzare le priorità strategiche dei comuni. Nel profilo di leadership della dirigenza sta dunque una chiave importante di trasformazione organizzativa. Saper gestire relazioni, cooperare e far crescere un capitale di fiducia rappresentano variabili decisive per assicurare funzionalità ai processi decisionali locali.

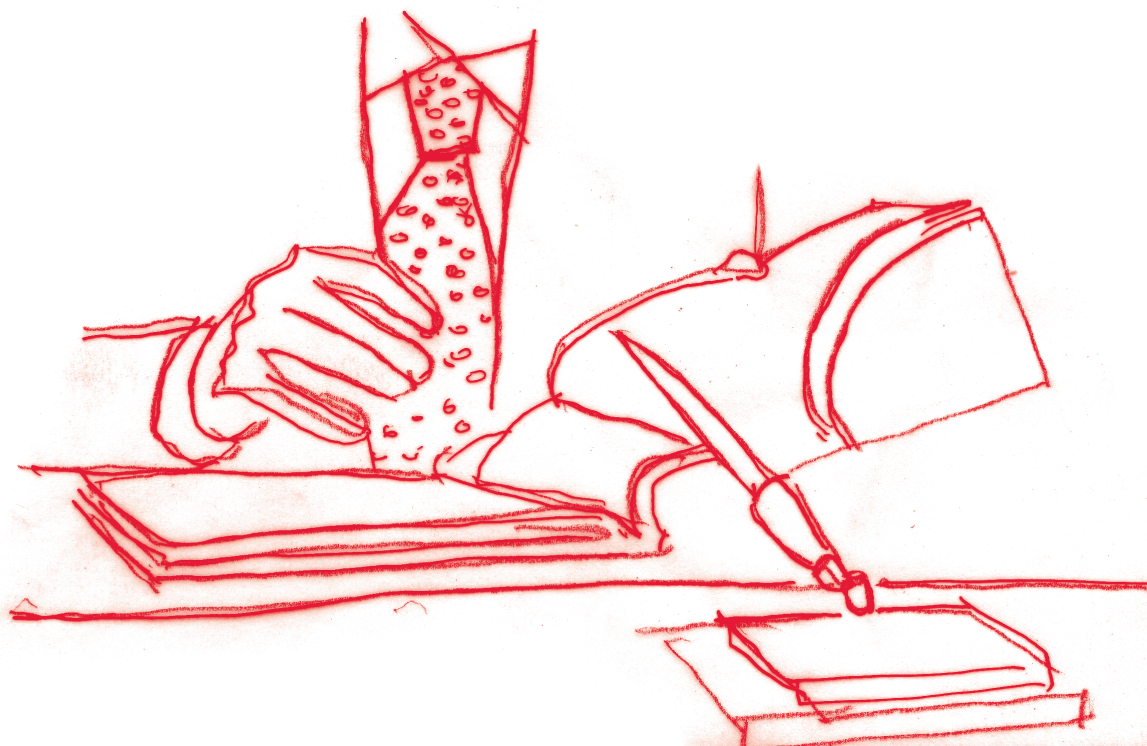
Non è, però, solo una questione di persone: anche le attuali strutture organizzative e il disegno dei processi di lavoro richiedono nuovi orientamenti. Occorre favorire modalità di lavoro che mettono in

stretta relazione, soprattutto nella fase ascendente delle politiche pubbliche urbane, i diversi livelli organizzativi, politici e civici: vale la pena individuare, almeno rispetto a questioni vissute come particolarmente strategiche per la vita di comunità e territori, modalità di organizzazione del lavoro capaci di fare interagire team di progetto, costituiti da amministratori e funzionari appartenenti a istituzioni diverse (in alcuni casi anche associative e/o private) e capaci di affrontare in modo concreto problemi complessi che richiedono mediazione tra interessi diversi e governo delle interdipendenze.

La costituzione di strutture interfunzionali e interistituzionali temporanee di progetto, dedicate e finalizzate alla realizzazione di una specifica missione potrebbe da questo punto di vista rappresentare una soluzione coerente per il governo della complessità urbana. Probabilmente sul piano formale gli strumenti sono già attualmente disponibili ma è sul piano delle prassi, dell'attribuzione di potere decisionale e della facilità di attivazione che occorre uno sforzo significativo.

Altro passo decisivo è da compiere nella direzione del passaggio dalla prospettiva della singola organizzazione a quella del sistema comunità, che implica, per l'amministrazione cittadina, un forte ripensamento nella individuazione dei confini dei processi





decisionali e operativi. È troppo forte la prassi che limita l'azione pubblica all'interno dei confini operativi della singola organizzazione; al contrario, occorre definire interventi di ripensamento organizzativo (ristrutturazioni, reingegnerizzazioni, rethinking, etc.) basati sull'allargamento di questi perimetri. E questa azione di allargamento non deve essere fatta una volta per tutte, con una nuova cristallizzazione delle reciproche posizioni dei diversi soggetti istituzionali, piuttosto si debbono pensare processi temporanei e flessibili che siano in grado di rileggere complessivamente, e in maniera integrata, le modalità di costruzione delle opportunità collettive a prescindere dall'attore che contribuisce a realizzare una determinata fase o attività.

Nel momento in cui aumentano le occasioni di apertura e confronto con l'esterno, occorre che il personale coinvolto in percorsi di mediazione sia particolarmente consapevole in termini di senso di appartenenza, valori di riferimento, motivazione, tensione all'interesse generale. Di conseguenza l'investimento sull'identità professionale, sull'etica del valore pubblico, sul senso delle istituzioni e sulla partecipazione ai processi decisionali dovrà, se non altro, affiancare valori dello scambio, della performance e della competizione tipici dei contesti di produzione tradizionale. L'assenza di un riferimento chiaro in termini di missione e senso di appartenenza appare oggi come una delle principali criticità per i lavoratori pubblici che trovano maggiore ancoraggio nella propria specifica cultura professionale

piuttosto che nelle organizzazioni di appartenenza. La possibilità di offrire ai lavoratori la prospettiva di identificarsi nei beni della comunità e di rafforzare il valore sociale del proprio lavoro richiede una maggiore attenzione ai processi di ascolto, informazione e comunicazione interna al sistema.

Le amministrazioni



Lo sapete che...

- ✓ **Genova** è l'unico capoluogo di regione amministrato da una donna sindaco: **Marta Vincenzi**.
- ✓ Le Unioni di comuni si estendono su un'area di oltre 52mila kmq, il 17,4% della superficie nazionale, un territorio vasto tanto quanto Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia insieme.
- ✓ **Rima San Giuseppe** (69 abitanti), è il più piccolo comune italiano partecipante ad un'Unione (**Val Pitta**, in Piemonte), mentre **Brindisi** (89.780 residenti), membro dell'Unione Valesio, è quello più grande.
- ✓ Sono tutti di piccole dimensioni demografiche i 3 comuni del Trentino-Alto Adige che partecipano all'unica Unione regionale, dell'"Alto Primiero": dai 203 abitanti di **Sagron Mis**, si passa per i 1.285 di **Siror**, fino ai 1.470 residenti di **Tonadico**.
- ✓ Esistono 88 Comunità montane costituite soltanto da comuni con meno di 5.000 abitanti: tra queste **Alta Langa** e **Langa Valli Bormida** e **Uzzone** è quella che conta il maggior numero di adesioni, ben 39.
- ✓ Se, mediamente a livello nazionale, in ogni Comunità montana risiedono 36.900 abitanti (dimensione simile a quelle dei comuni **Nuoro**, **Belluno** o **San Giuliano Milanese**), a livello territoriale si osservano forti differenze: la CM demograficamente più piccola si trova in Valle d'Aosta (**Walser Alta Valle del Lys**, 2.043 abitanti e 4 comuni), mentre quella più grande si trova nel Lazio (Zona XI Castelli Romani – Prenestini, 170.352 abitanti e 13 comuni).
- ✓ **Trento** è l'unico capoluogo regionale a far parte di una Comunità montana (Comunità Val d'Adige).

I sindaci

Degli 8.077 sindaci, solo 892 sono donne, l'11% del totale, dato in linea con quanto rilevato anche negli anni precedenti. Si tratta di una percentuale ancora piuttosto contenuta, e che rispecchia la più generale bassa incidenza femminile nel mondo delle istituzioni e nel mercato del lavoro italiano.

Fanno eccezione i comuni emiliano-romagnoli, dove un sindaco su 5 è donna. In generale, nei comuni delle regioni del nord e in quelli di Toscana ed Umbria si rileva una presenza femminile superiore alla media nazionale. Si conferma quindi la maggiore presenza di primi cittadini donne nelle realtà comunali delle regioni centro – settentrionali rispetto al valore medio nazionale; solo nei territori locali marchigiani e laziali tale percentuale è inferiore (rispettivamente, 9,6% e 6,6%), mentre in quelli del Trentino-Alto Adige il dato è in linea con quello italiano. Al sud, invece, la partecipazione varia da un minimo del 3,6% dei comuni siciliani ad un massimo dell'11,4% di quelli sardi, unica realtà meridionale con un valore superiore alla media nazionale.

Gli uomini sono eletti alla carica di sindaco in percentuale maggiore nelle città e nei comuni grandi. Tale valore decresce al diminuire della taglia di-

mensionale. Così nelle realtà medio- piccole si registrano valori relativi alla partecipazione femminile superiori al 10%, confermando ancora una volta come è soprattutto in queste realtà che le donne hanno maggiori opportunità di impegnarsi politicamente. Così, nelle amministrazioni con oltre 60mila abitanti sono solo due le donne in carica.

La georeferenziazione dei comuni italiani evidenzia come i primi cittadini donne amministrino per lo più realtà territoriali localizzate nelle regioni centro-settentrionali ed in Sardegna, mentre sono poco presenti in quelle meridionali.

Tabella 1 I sindaci eletti nei comuni, per regione, 2011

Regione	N° sindaci			
	Donne		Uomini	
	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	165	13,7%	1.041	86,3%
Valle d'Aosta	11	14,9%	63	85,1%
Lombardia	217	14,1%	1.327	85,9%
Trentino-Alto Adige	36	10,8%	297	89,2%
Veneto	75	12,9%	506	87,1%
Friuli-Venezia Giulia	25	11,5%	193	88,5%
Liguria	32	13,6%	203	86,4%
Emilia-Romagna	69	19,9%	278	80,1%
Toscana	34	11,8%	253	88,2%
Umbria	12	13,0%	80	87,0%
Marche	23	9,6%	216	90,4%
Lazio	25	6,6%	353	93,4%
Abruzzo	30	9,8%	275	90,2%
Molise	10	7,4%	125	92,6%
Campania	26	4,7%	524	95,3%
Puglia	18	7,0%	238	93,0%
Basilicata	8	6,1%	123	93,9%
Calabria	19	4,7%	383	95,3%
Sicilia	14	3,6%	374	96,4%
Sardegna	43	11,4%	333	88,6%
ITALIA	892	11,0%	7.185	89,0%

Sono 15 i comuni commissariati a settembre 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Interno e IFEL, 2011

Tabella 2 I sindaci eletti nei comuni, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	N° sindaci			
	Donne		Uomini	
	v.a.	%	v.a.	%
0 - 1.999	415	11,8%	3.102	88,2%
2.000 - 4.999	246	11,4%	1.912	88,6%
5.000 - 9.999	127	10,7%	1.062	89,3%
10.000 - 19.999	70	10,0%	628	90,0%
20.000 - 59.999	32	7,8%	380	92,2%
60.000 - 249.999	1	1,1%	90	98,9%
>=250.000	1	8,3%	11	91,7%
ITALIA	892	11,0%	7.185	89,0%

Sono 15 i comuni commissariati a settembre 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Interno e IFEL, 2011



Tra i *macroluoghi* italiani emergono due comportamenti opposti, che ripercorrono quanto già evidenziato precedentemente. Il 18,2% dei sindaci eletti nei comuni che costituiscono il macroluogo di Bologna sono donne, anche se tale dato, è bene osservare, è inferiore alla percentuale registrata per i restanti comuni della provincia. Valori elevati si rilevano anche per i *macroluoghi* di Trieste e Genova (entrambi pari al 16,7%) e di Milano e Perugia (15,4%). In particolare, le donne sindaco nel *macroluogo* meneghino sono percentualmente superiori ri-

spetto a quanto evidenziato per gli altri comuni milanesi. Analoga situazione per i *macroluoghi* di Bolzano, Genova, Potenza e Catanzaro.

Diversamente, sono tutti uomini i sindaci in carica nei territori dei *macroluoghi* di Ancona, Campobasso, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un dato alquanto atipico, soprattutto se si considera che il 18% dei comuni della provincia cagliaritano sono invece amministrati da donne (valore quindi di 7 punti percentuali superiore alla media nazionale).

Tabella 3 I sindaci eletti nei macroluoghi e nelle province, 2011

	% di sindaci donne		
	Macroluoghi	Provincia	Provincia al netto del macroluogo
Torino	12,5%	18,4%	18,7%
Aosta	11,8%	14,9%	15,8%
Milano	15,4%	10,4%	9,3%
Bolzano/Bozen	10,0%	8,6%	8,5%
Trento	4,3%	12,0%	12,9%
Venezia	7,7%	13,6%	16,1%
Trieste	16,7%	16,7%	-
Genova	16,7%	10,4%	8,2%
Bologna	18,2%	23,3%	24,5%
Firenze	12,5%	13,6%	13,9%
Perugia	15,4%	16,9%	17,4%
Ancona	0,0%	6,1%	7,5%
Roma	3,3%	6,6%	7,7%
L'Aquila	4,5%	10,2%	11,6%
Campobasso	0,0%	7,1%	8,7%
Napoli	0,0%	5,4%	7,7%
Bari	0,0%	2,4%	3,3%
Potenza	10,0%	7,0%	6,7%
Catanzaro	10,0%	5,1%	4,4%
Palermo	0,0%	2,4%	2,7%
Cagliari	0,0%	15,5%	18,0%

Sono 15 i comuni commissariati a settembre 2011.

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Interno e IFEL, 2011

Figura 1 I sindaci eletti nei comuni, 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Ministero dell'Interno e IFEL, 2011

Il personale delle amministrazioni comunali

Il personale delle amministrazioni comunali⁽¹⁾ è costituito da 430.021 dipendenti a tempo indeterminato e determinato e da 3.561 dirigenti.

Esistono profonde differenze a livello locale in termini di numero di dipendenti per abitante: a fronte di una media nazionale di 128 abitanti per dipendente sembra evidenziarsi una contrapposizione tra i comuni localizzati nelle regioni a statuto ordinario

1 La presente analisi è stata condotta su un campione di 5.565 amministrazioni comunali, per le quali si disponevano contemporaneamente dei dati relativi al personale dipendente a tempo indeterminato e di quello a tempo determinato. Inoltre, il personale a tempo indeterminato è stato calcolato al netto del personale contrattista, dei dirigenti, segretari, delle alte ed altre specializzazioni fuori dotazione organica, dei dirigenti fuori dotazione organica e dei direttori generali. Il personale dirigente non tiene conto dei dirigenti con qualifica dirigenziale a tempo determinato.

e quelli localizzati nelle regioni a statuto speciale. Nelle amministrazioni di queste ultime realtà, infatti, si rileva generalmente un numero di dipendenti per abitante inferiore alla media italiana, talvolta con valori anche decisamente bassi. È il caso dei comuni valdostani e siciliani, dove mediamente è occupato nella gestione della macchina amministrativa, rispettivamente, una persona ogni 86 abitanti ed una ogni 87 residenti. Questo valore cresce, anche in misura significativa, nei territori comunali delle regioni ordinarie: così in quelli pugliesi vi è un dipendente ogni 202 abitanti, o in quelli abruzzesi uno ogni 154 o, ancora, in quelli molisani uno ogni 141.

Se le donne rappresentano poco più della metà delle persone chiamate a far funzionare la macchina amministrativa comunale (52,8%), è bene precisare che tale affermazione è corretta solo per i comuni centro-settentrionali, dove si raggiungono percen-

Tabella 4 Il personale dipendente dei comuni italiani, per regione, 2009

	Dipendenti comunali					Popolazione residente	N° abitanti per dipendente
	Donne		Uomini		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.		
Piemonte	17.767	63,9%	10.027	36,1%	27.794	3.548.553	128
Valle d'Aosta	728	57,1%	546	42,9%	1.274	110.215	86
Lombardia	37.281	63,3%	21.597	36,7%	58.878	8.386.958	142
Trentino-Alto Adige	5.336	56,5%	4.109	43,5%	9.445	952.357	101
Veneto	15.823	58,4%	11.294	41,6%	27.118	4.374.379	161
Friuli-Venezia Giulia	6.258	59,8%	4.199	40,2%	10.457	1.160.739	111
Liguria	7.855	55,0%	6.427	45,0%	14.282	1.515.909	106
Emilia-Romagna	23.593	69,0%	10.621	31,0%	34.214	4.170.992	122
Toscana	16.220	55,8%	12.822	44,2%	29.042	3.628.596	125
Umbria	3.255	53,2%	2.869	46,8%	6.124	838.022	137
Marche	5.579	50,5%	5.471	49,5%	11.049	1.486.136	135
Lazio	25.944	60,7%	16.806	39,3%	42.750	5.319.831	124
Abruzzo	3.458	43,3%	4.532	56,7%	7.990	1.231.474	154
Molise	753	35,0%	1.397	65,0%	2.150	303.107	141
Campania	11.108	28,3%	28.192	71,7%	39.299	5.246.582	134
Puglia	7.552	39,3%	11.647	60,7%	19.198	3.880.303	202
Basilicata	1.644	37,3%	2.764	62,7%	4.408	557.181	126
Calabria	5.036	32,5%	10.451	67,5%	15.487	1.827.805	118
Sicilia	26.919	46,9%	30.485	53,1%	57.403	5.007.168	87
Sardegna	5.041	43,2%	6.619	56,8%	11.660	1.557.995	134
ITALIA	227.148	52,8%	202.873	47,2%	430.021	55.104.302	128

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

Tabella 5 Il personale dipendente dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2009

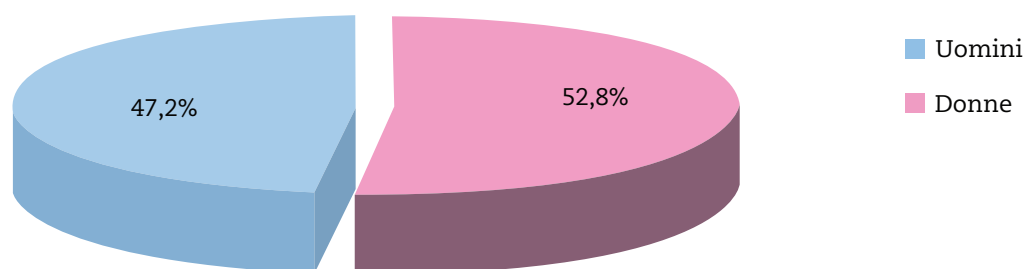
Classe di ampiezza demografica	Dipendenti comunali					Popolazione residente	N° abitanti per dipendente
	Donne		Uomini		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.		
0 - 1.999	7.906	42,7%	10.619	57,3%	18.525	1.886.073	102
2.000 - 4.999	17.910	46,3%	20.752	53,7%	38.662	5.272.686	136
5.000 - 9.999	23.833	49,1%	24.753	50,9%	48.586	7.590.869	156
10.000 - 19.999	28.704	50,6%	27.972	49,4%	56.676	8.937.618	158
20.000 - 59.999	43.244	50,1%	43.050	49,9%	86.294	13.171.609	153
60.000 - 249.999	42.299	56,2%	32.979	43,8%	75.278	9.189.090	122
>= 250.000	63.253	59,7%	42.749	40,3%	106.002	9.056.357	85
ITALIA	227.148	52,8%	202.873	47,2%	430.021	55.104.302	128

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

tuali anche superiori al 60%. È il caso delle realtà emiliano-romagnole (69%), piemontesi (63,9%), lombarde (63,3%) e laziali (60,7%). All'opposto, sono soprattutto uomini i dipendenti nelle amministrazioni comunali delle regioni meridionali, con punte che superano il 70% in quelle campane.

Il valore del rapporto abitante per dipendente cresce sino ai comuni con 20mila abitanti (dove raggiunge il valore di 158), per poi tornare a decrescere. I valori più bassi del rapporto si osservano nelle due classi demografiche estreme, ossia nelle 12 maggiori città italiane, dove mediamente si ha un dipendente ogni 85 abitanti, e nei piccolissimi comuni, quelli con meno di 2mila abitanti, dove tale indicatore è pari a 102. Rispetto alla ripartizione di genere, invece, nelle realtà

comunali con meno di 10mila residenti si rileva una maggior presenza di personale maschile. La partecipazione femminile, bassa nei territori minori, cresce con la classe demografica, passando dal 42,7% dei territori più piccoli al 59,7% di quelli maggiormente popolati. Anche concentrando l'analisi sui dirigenti, e in particolare sul rapporto quantitativo tra questi ed i dipendenti, emerge una forte eterogeneità tra i comuni italiani. A fronte di una media nazionale di 121 dipendenti per ciascuna qualifica dirigenziale, si rileva come nelle amministrazioni calabresi tale valore sia di poco inferiore a 300, mentre in quelle molisane e campane superi quota 200. Valori contenuti, e comunque inferiori al dato medio nazionale, si registrano per le realtà umbre, pugliesi, toscane e alto-atesine (tutti inferiori a 100).

Grafico 1 Ripartizione dipendenti comunali, per genere, 2009

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

Tabella 6 Il personale dirigente dei comuni italiani, per regione, 2009

	Dirigenti comunali					Dipendenti comunali	Dipendenti per dirigente
	Donne		Uomini		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.		
Piemonte	130	39,4%	200	60,6%	330	27.794	84
Valle d'Aosta	6	54,5%	5	45,5%	11	1.274	116
Lombardia	141	32,2%	297	67,8%	438	58.878	134
Trentino-Alto Adige	36	37,9%	59	62,1%	95	9.445	99
Veneto	71	26,5%	197	73,5%	268	27.118	101
Friuli-Venezia Giulia	29	39,7%	44	60,3%	73	10.457	143
Liguria	61	34,7%	115	65,3%	176	14.282	81
Emilia-Romagna	136	43,6%	176	56,4%	312	34.214	110
Toscana	97	30,7%	219	69,3%	316	29.042	92
Umbria	15	21,1%	56	78,9%	71	6.124	86
Marche	29	34,1%	56	65,9%	85	11.049	130
Lazio	139	34,9%	259	65,1%	398	42.750	107
Abruzzo	22	33,3%	44	66,7%	66	7.990	121
Molise	1	11,1%	8	88,9%	9	2.150	239
Campania	70	28,1%	179	71,9%	249	39.299	158
Puglia	48	22,6%	164	77,4%	212	19.198	91
Basilicata	6	21,4%	22	78,6%	28	4.408	157
Calabria	15	28,8%	37	71,2%	52	15.487	298
Sicilia	88	31,8%	189	68,2%	277	57.403	207
Sardegna	35	36,8%	60	63,2%	95	11.660	123
ITALIA	1.175	33,0%	2.386	67,0%	3.561	430.021	121

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

Diametralmente opposta a quanto rilevato precedentemente la distribuzione per genere dei dirigenti comunali. In questo caso gli uomini costituiscono oltre i 2/3 del totale. Nelle sole amministrazioni valdostane le dirigenti donne sono numericamente superiori (54,5%) ai colleghi uomini. Seguono i comuni emiliano-romagnoli (43,6%), friulani e piemontesi (in entrambi i casi con percentuali che sfiorano il 40%). I comuni molisani, invece, si contraddistinguono per l'elevata percentuale di uomini chiamati a svolgere questo incarico (88,9%), seguiti da quelli umbri (78,9%), lucani (78,6%) e pugliesi (77,4%).

Sono le realtà demografiche minori a rilevare il minor numero di dirigenti e, quindi, il maggior rapporto rispetto ai dipendenti. Così in quelle con meno di 2mila abitanti vi è un dirigente per 4.631 dipendenti, valore che sale oltre 7.700 in quelle la cui popolazione è compresa tra 2mila e 5mila unità. Da qui in

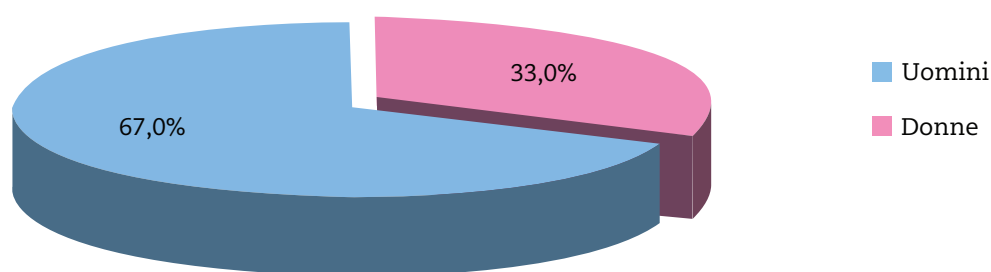
poi tende a decrescere, per abbattersi già a partire dai comuni appartenenti alla classe demografica 10mila-20mila abitanti, dove si trova un dirigente, in media, ogni 226 abitanti.

È nelle 12 città più grandi, però, che si rileva la maggior presenza femminile: poco meno di un dirigente comunale su 4 è donna. Da rilevare, inoltre, come solo in queste realtà l'incidenza delle donne superi la media nazionale.

Tabella 7 Il personale dirigente dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2009

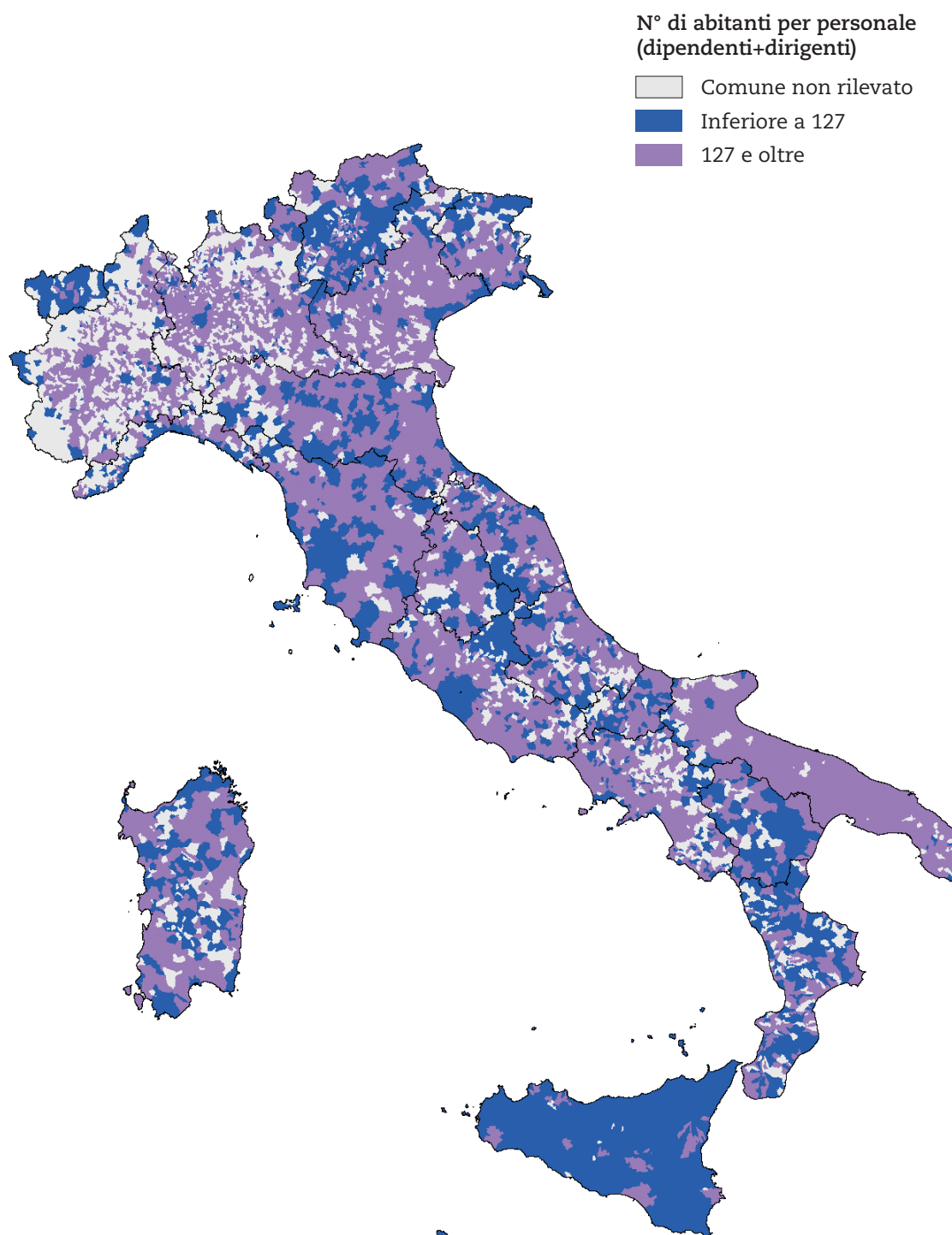
Classe di ampiezza demografica	Dirigenti comunali					Dipendenti comunali	Dipendenti per dirigente
	Donne		Uomini		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.		
0 - 1.999	1	25,0%	3	75,0%	4	18.525	4.631
2.000 - 4.999	1	20,0%	4	80,0%	5	38.662	7.732
5.000 - 9.999	4	16,7%	20	83,3%	24	48.586	2.024
10.000 - 19.999	72	28,7%	179	71,3%	251	56.676	226
20.000 - 59.999	305	30,0%	712	70,0%	1017	86.294	85
60.000 - 249.999	356	32,0%	757	68,0%	1113	75.278	68
>= 250.000	436	38,0%	711	62,0%	1147	106.002	92
ITALIA	1.175	33,0%	2.386	67,0%	3.561	430.021	121

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

Grafico 2 Ripartizione dirigenti comunali, per genere, 2009

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

Figura 2 Il personale (dipendenti e dirigenti) delle amministrazioni comunali, 2009



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

Le aggregazioni istituzionali

Le Unioni di Comuni

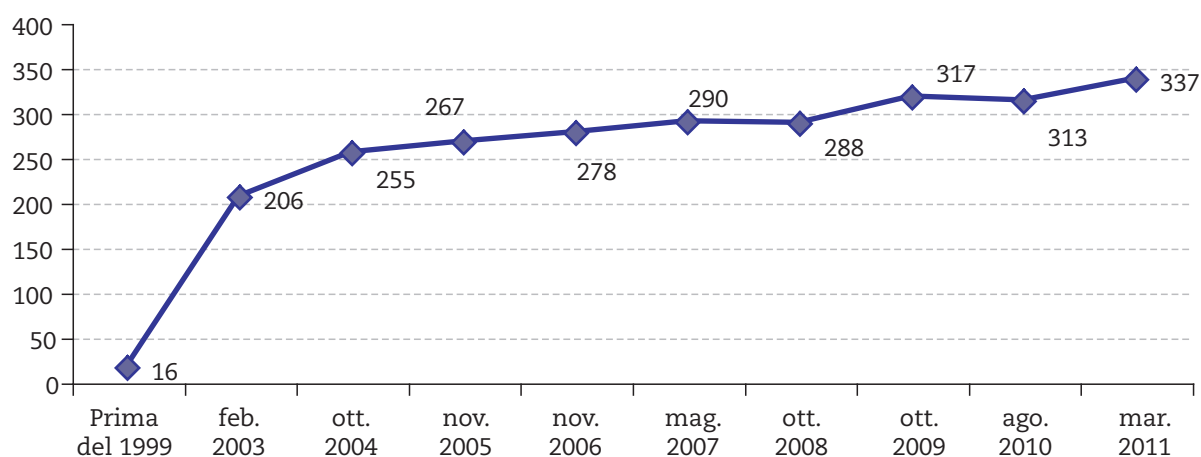
Il fenomeno delle Unioni di Comuni (UC) è in continua evoluzione nel nostro paese. Se prima del 1999 erano soltanto 16, tra il 2008 ed il 2009 hanno superato le 330 unità. Tale scelta è motivata anche dalla crescente consapevolezza dei comuni, soprattutto di piccole dimensioni demografiche, che aderire a tale forma di aggregazione istituzionale per la gestione congiunta ed associata di funzioni comunali costituisce un possibile mezzo per limitare le inefficienze gestionali che si possono generare spesso nelle piccole realtà locali.

A marzo 2011 sono 337 le Unioni di Comuni in Italia e ad esse partecipano 1.663 comuni, poco più di un quinto (20,6%) delle 8.092 realtà comunali complessive. Tali forme di cooperazione intercomunale non si distribuiscono però sul territorio nazionale in modo eterogeneo. Se, infatti, è in Lombardia (56) e Piemonte (50) che si concentra poco meno di un terzo delle Unioni (31%), in Liguria, Valle d'Aosta e Basilicata non ne è presente alcuna. Complessivamente, nel centro-nord si trova il 59,9% delle UC italiane ma soltanto il 17,1% dei comuni ne fa parte. Contrariamente nelle regioni meridionali si contano 135 Unioni, il 40,1% del totale, ma ad esse aderisce ben il 28,0% dei comuni del sud. In particolare, il 63,1% dei comuni sardi ed il 45,1% di quelli siciliani partecipa a simili forme associative. Al centro-nord, sono soprattutto i comuni emiliano-romagnoli ad aver dato vita a tale forma aggregativa (44,8%).

Nei comuni delle Unioni vive il 10,4% della popolazione italiana, ossia 6.303.696 cittadini (pari a circa il numero complessivo dei residenti di Roma, Milano, Napoli, Torino e Firenze), oltre un terzo dei quali vive in realtà con meno di 5.000 abitanti. Si tratta di territori comunali molto diversi tra loro, se si considera che dai 69 abitanti di Rima San Giuseppe dell'Unione Val Pitta si passa agli oltre 89mila residenti di Brindisi dell'Unione Valesio.

Il fenomeno delle Unioni coinvolge per lo più piccoli comuni: il 76,4% delle realtà comunali facenti parte di UC non supera i 5.000 abitanti ed il 30,2% dei comuni ha una popolazione compresa tra i 1.001 e 2.500 cittadini. In modo speculare è esiguo il numero di enti locali di maggiori dimensioni presenti in UC: solo lo 0,8% del totale conta infatti più di 25.000 residenti. Anche il tasso di partecipazione da parte dei piccoli comuni alle Unioni varia tra le regioni italiane. In Trentino-Alto Adige l'unica Unione esistente, dell' "Alto Primiero", è composta esclusivamente da 3 comuni con meno di 1.500 abitanti. In Piemonte e Lombardia il 95,5% dei comuni partecipanti alle Unioni è di piccole dimensioni demografiche, così come in Friuli-Venezia Giulia e Molise la percentuale si attesta al 90,0%. All'opposto in Emilia-Romagna e Puglia si registrano i tassi di adesione più ridotti da parte delle realtà comunali di più piccole dimensioni demografiche: sono rispettivamente il 34,0% ed il 40,2% le amministrazioni locali fino a 5.000 residenti presenti in un'Unione.

Grafico 3 Evoluzione storica del numero delle Unioni di Comuni, 1999-2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati ANCI 2011 e Istat 2011

Tabella 8 La distribuzione delle UC e dei comuni presenti in Unioni, per regione, 2011

Regione	N° comuni in regione (a)	N° UC (b)	N° comuni in UC (c)	% comuni in UC (d)=(c)/(a)	Popolazione residente in UC	Il comune più piccolo in UC	Il comune più grande in UC
Piemonte	1.206	50	308	25,5%	468.492	Rima San Giuseppe	Fossano
Valle d'Aosta	74	0	0	0,0%	0	--	--
Lombardia	1.544	56	202	13,1%	351.595	Rocca de' Giorgi	Lonate Pozzolo
Trentino-Alto Adige	333	1	3	0,9%	2.958	Sagron Mis	Tonadico
Veneto	581	26	94	16,2%	482.023	San Mauro di Saline	Albignasego
Friuli-Venezia Giulia	218	4	10	4,6%	24.957	Tramonti di Sopra	San Giorgio di Nogaro
Liguria	235	0	0	0,0%	0	--	--
Emilia-Romagna	348	30	156	44,8%	1.313.171	Portico e San Benedetto	Carpi
Toscana	287	1	15	5,2%	121.749	Lajatico	Pontedera
Umbria	92	1	8	8,7%	39.461	Campello sul Clitunno	Trevi
Marche	239	11	46	19,2%	166.589	Moresco	Montemarciano
Lazio	378	22	105	27,8%	227.901	Vivaro Romano	Palombara Sabina
Abruzzo	305	6	43	14,1%	243.207	Guilmi	Montesilvano
Molise	136	8	50	36,8%	93.921	Molise	Bojano
Campania	551	10	53	9,6%	431.768	Valle dell'Angelo	Mondragone
Puglia	258	22	102	39,5%	798.353	Giuggianello	Brindisi
Basilicata	131	0	0	0,0%	0	--	--
Calabria	409	11	54	13,2%	155.113	Cellara	Cetraro
Sicilia*	390	48	176	45,1%	814.202	Roccafiorita	Monreale
Sardegna	377	30	238	63,1%	568.236	Baradili	Iglesias
ITALIA	8.092	337	1.663	20,6%	6.303.696	Rima San Giuseppe (PIE)	Brindisi (PUG)

* Quattro comuni della provincia di Palermo partecipano a 2 Unioni di Comuni contemporaneamente: si tratta di Contessa Entellina, Mezzojuso, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati ANCI 2011 e Istat 2011

Tabella 9 La distribuzione delle UC e dei comuni presenti in Unioni, per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	Comuni inclusi in Unione		Popolazione residente in Unione	Numero Unioni	Il comune più piccolo in Unione	Il comune più grande in Unione
	v.a.	% su totale comuni				
0 - 1.999	833	23,7%	819.178	833	Rima San Giuseppe (PIE)	Teor (FVG)
2.000 - 4.999	438	20,3%	1.394.817	438	Portacomaro (PIE)	Marrubiu (SAR)
5.000 - 9.999	247	20,7%	1.724.389	247	Zocca (EMI)	Crespellano (EMI)
10.000 - 19.999	118	16,8%	1.531.837	118	Bibbiano (EMI)	Casalgrande (EMI)
20.000 - 59.999	25	6,1%	674.674	25	Salsomaggiore Terme (EMI)	Montesilvano (ABR)
60.000 - 249.999	2	2,2%	158.801	2	Carpi (EMI)	Brindisi (PUG)
>=250.000	0	0,0%	0	0	--	--
ITALIA	1.663	20,6%	6.303.696	1.663	Rima San Giuseppe (PIE)	Brindisi (PUG)

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati ANCI 2011 e Istat 2011

Figura 3 La distribuzione delle Unioni di Comuni in Italia, marzo 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi Autonomie locali e sistemi territoriali su dati ANCI 2011 e Istat 2011

Le Comunità Montane

Le Comunità Montane (CM) nel nostro paese rappresentano una realtà diffusa. Complessivamente sono 264, con un numero di amministrazioni comunali coinvolte pari a 3.586, ovvero quasi la metà dei comuni italiani (il 44,3%), ed una popolazione residente pari a 9.752.215 abitanti, il 16,1 % del totale nazionale.

Le Comunità Montane sono distribuite in tutte le regioni italiane, ad esclusione della Sicilia. In Lombardia e Trentino-Alto Adige si trova il maggior numero di CM (23), seguite da Piemonte e Lazio (22), Campania e Calabria (20 per entrambe le regioni). Il minor numero di CM, invece, si rileva in Friuli-Venezia Giulia (4), Umbria e Sardegna (5 in entrambe), nonostante la loro ampia superficie montana.

Se si guarda alla percentuale dei comuni che in ciascuna regione partecipa ad una Comunità Montana, emerge come siano quelli alto-atesini a registrare i valori più alti (99,7%; un unico comune – Bolzano – non fa parte di alcuna Comunità), seguiti da quelli

valdostani (98,6%) e molisani (91,9%). All'opposto i comuni sardi (12,5%), mentre quelli pugliesi ed emiliano-romagnoli non arrivano ad un terzo del totale regionale (rispettivamente, 24% e 27,3%).

Da segnalare la presenza di alcuni territori regionali che pur registrando un numero relativamente basso di tali aggregazioni, contano poi un alto numero di comuni impegnati istituzionalmente in esse: è il caso della Valle d'Aosta, dove 8 CM aggregano la quasi totalità dei comuni (solo il capoluogo Aosta non partecipa ad alcuna aggregazione) e dell'Umbria, dove 5 CM vedono il coinvolgimento di oltre i quattro quinti delle istituzioni comunali (87%). All'estremo opposto si trova la Lombardia che conta 23 CM e poco più di un terzo dei comuni coinvolti.

In media, sono 13 i comuni che partecipano a ciascuna Comunità Montana, anche se come visto, esiste in realtà una grande variabilità: così a CM costituite da due soli comuni si contrappongono quelle a cui ne partecipano 43.

Tabella 10 Le Comunità Montane per regione, 2011

Regione	N° Comunità Montane	N° comuni italiani	N° comuni in Comunità Montane	
			v.a.	%
Piemonte	22	1.206	553	45,9%
Valle d'Aosta	8	74	73	98,6%
Lombardia	23	1.544	528	34,2%
Trentino-Alto Adige	23	333	332	99,7%
Veneto	19	581	171	29,4%
Friuli-Venezia Giulia	4	218	95	43,6%
Liguria	12	235	154	65,5%
Emilia-Romagna	10	348	95	27,3%
Toscana	13	287	105	36,6%
Umbria	5	92	80	87,0%
Marche	9	239	98	41,0%
Lazio	22	378	245	64,8%
Abruzzo	19	305	224	73,4%
Molise	10	136	125	91,9%
Campania	20	551	263	47,7%
Puglia	6	258	62	24,0%
Basilicata	14	131	114	87,0%
Calabria	20	409	222	54,3%
Sicilia	0	390	0	0,0%
Sardegna	5	377	47	12,5%
ITALIA	264	8.092	3.586	44,3%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati ANCI 2011 e Istat 2011

Tabella 11 Le Comunità Montane per classe demografica, 2011

Classe di ampiezza demografica	N° comuni italiani	N° comuni in Comunità Montane	
		v.a.	%
0 - 1.999	3.521	2.224	63,2%
2.000 - 4.999	2.162	899	41,6%
5.000 - 9.999	1.192	297	24,9%
10.000 - 19.999	701	125	17,8%
20.000 - 59.999	412	40	9,7%
60.000 - 249.999	92	1	1,1%
>=250.000	12	0	0,0%
ITALIA	8.092	3.586	44,3%

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati ANCI 2011 e Istat 2011

Questa forma di aggregazione istituzionale risponde a specifici bisogni di aggregazione, come dimostra il fatto che le CM sono costituite prevalentemente da piccoli comuni: il 63,2% delle realtà amministrative con meno di 2.000 abitanti ed il 41,6% di quelle tra 2.000 e 4.999 residenti vi hanno aderito. In generale, su 10 comuni partecipanti a CM, circa 9 sono di piccole dimensioni demografiche (87%, pari a 3.123 piccoli comuni). In particolare, oltre alla Valle d'Aosta, dove tutti i 73 comuni che partecipano alle 8 CM sono di piccole dimensioni, si segnalano i casi del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, dell'Abruzzo e del Molise dove le realtà con meno di 5.000 abitanti rappresentano oltre il 90% delle amministrazioni comunali coinvolte. Da rilevare anche come tutti i 299 piccoli comuni del Trentino-Alto Adige hanno aderito ad una Comunità Montana.

Figura 4 La distribuzione delle Comunità Montane in Italia, marzo 2011



Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi Autonomie locali e sistemi territoriali su dati ANCI 2011 e Istat 2011

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 I sindaci eletti nei comuni, per regione, 2011

Tabella 2 I sindaci eletti nei comuni, per classe demografica, 2011

Tabella 3 I sindaci eletti nei macroluoghi e nelle province, 2011

Figura 1 I sindaci eletti nei comuni, 2011

Tabella 4 Il personale dipendente dei comuni italiani, per regione, 2009

Tabella 5 Il personale dipendente dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2009

Grafico 1 Ripartizione dipendenti comunali, per genere, 2009

Tabella 6 Il personale dirigente dei comuni italiani, per regione, 2009

Tabella 7 Il personale dirigente dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2009

Grafico 2 Ripartizione dirigenti comunali, per genere, 2009

Figura 2 Il personale (dipendenti e dirigenti) delle amministrazioni comunali, 2009

Grafico 3 Evoluzione storica del numero delle Unioni di Comuni, 1999-2011

Tabella 8 La distribuzione delle UC e dei comuni presenti in Unioni, per regione, 2011

Tabella 9 La distribuzione delle UC e dei comuni presenti in Unioni, per classe demografica, 2011

Figura 3 La distribuzione delle Unioni di Comuni in Italia, marzo 2011

Tabella 10 Le Comunità Montane per regione, 2011

Tabella 11 Le Comunità Montane per classe demografica, 2011

Figura 4 La distribuzione delle Comunità Montane in Italia, marzo 2011

Appendice metodologica

I macroluoghi

Sin dalla prima edizione de “I Comuni italiani” i Focus hanno rivestito un ruolo determinante nell’approfondimento, a livello territoriale, dell’analisi delle caratteristiche socio-demografiche, economiche e finanziarie delle amministrazioni comunali italiane. Nel 2009, la scelta è ricaduta sulle 15 aree metropolitane, nel 2010 sui capoluoghi di regione. Quest’anno l’approfondimento riguarda i macroluoghi.

Si tratta di ripartizioni del territorio italiano non fondate su regole amministrative precostituite, ma create ad hoc sulla base di due criteri spaziali: la contiguità e la distanza rispetto ai capoluoghi di regione. Nei macroluoghi rientrano dunque, oltre ai capoluoghi regionali, i comuni ad essi confinanti ed

i comuni che distano dal capoluogo non più di 10 chilometri (comuni di prossimità). L’elenco dei 294 comuni di prossimità e dei 21 capoluoghi che costituiscono i macroluoghi è riportato nella tabella 1.

Nei Focus le analisi relative alle variabili socio-demografiche ed economico-finanziarie, sono state condotte, ove possibile, sui 21 macroluoghi, e confrontate con la provincia di riferimento, al netto ed al lordo del rispettivo macroluogo. L’obiettivo è stato dunque comprendere lungo quale direttrice i fenomeni analizzati nel volume si declinino nello spazio prossimo ai capoluoghi di regione, se esistono delle dinamiche di diffusione di determinati processi, e che peso riveste il macroluogo nei “bilanci” demografici, sociali ed economici delle province in cui sono inseriti.

Tabella 1 I macroluoghi, 2011

Capoluoghi	Comuni di prossimità
Torino	Baldissero Torinese
	Beinasco
	Borgaro Torinese
	Collegno
	Druento
	Grugliasco
	Moncalieri
	Nichelino
	Orbassano
	Pecetto Torinese
	Pino Torinese
	Rivoli
	San Mauro Torinese
	Settimo Torinese
	Venaria Reale
Aosta	Allein
	Aymavilles
	Brissogne
	Charvensod
	Doues
	Gignod
	Gressan
	Jovencan
	Pollein
	Quart
	Roisán
	Saint-Christophe
	Saint-Pierre
	Sarre
Milano	Valpelline
	Villeneuve
	Arese
	Assago
	Baranzate
	Bollate
	Bresso
	Buccinasco
	Cesano Boscone
	Cinisello Balsamo
	Cologno Monzese
	Cormano
	Corsico
	Cusago
	Cusano Milanino
	Novate Milanese
	Opera
Bolzano/Bozen	Pero
	Peschiera Borromeo
	Rho
	Rozzano
	San Donato Milanese
	Segrate
	Sesto San Giovanni
	Settimo Milanese
	Trezzano sul Naviglio
	Vimodrone
	Andriano/Andrian
	Appiano sulla strada del vino/Eppan an der Weinstrasse
	Cornedo all'Isarco/Karneid
	Laives/Leifers

segue>>

	Nova Ponente/Deutschnofen
	Renon/Ritten
	San Genesio Atesino/Jenesien
	Terlano/Terlan
	Vadena/Pfatten
Trento	Albiano
	Aldeno
	Baselga di Pinè
	Besenello
	Calavino
	Cavedine
	Cimone
	Civezzano
	Fornace
	Garniga Terme
	Giovo
	Lasino
	Lavis
	Lisignago
	Lona-Lases
	Nave San Rocco
	Padergnone
	Pergine Valsugana
	Terlago
	Vezzano
Venezia	Vigolo Vattaro
	Zambana
	Campagna Lupia
	Cavallino-Treporti
	Chioggia
	Jesolo
	Marcon
	Martellago
	Mira
	Mogliano Veneto
Trieste	Musile di Piave
	Quarto d'Altino
	Scorzè
	Spinea
	Duino-Aurisina
Genova	Monrupino
	Muggia
	San Dorligo della Valle - Dolina
	Sgonico
	Arenzano
	Bargagli
	Bogliasco
	Bosio
	Campomorone
	Ceranesi
	Davagna
	Masone
	Mele
	Mignanego
	Montoggio
	Sant'Olcese
	Sassello
	Serra Riccò
	Sori

	Tiglieto
	Urbe
	Anzola dell'Emilia
	Calderara di Reno
	Casalecchio di Reno
Bologna	Castel Maggiore
	Castenaso
	Granarolo dell'Emilia
	Pianoro
	San Lazzaro di Savena
	Sasso Marconi
	Zola Predosa
	Bagno a Ripoli
Firenze	Calenzano
	Campi Bisenzio
	Fiesole
	Impruneta
	Scandicci
	Sesto Fiorentino
Perugia	Assisi
	Bastia Umbra
	Corciano
	Deruta
	Gubbio
	Magione
	Marsciano
	Panicale
	Piegaro
	Torgiano
Ancona	Umbertide
	Valfabbrica
	Agugliano
	Camerano
	Camerata Picena
	Falconara Marittima
	Offagna
	Osimo
	Polverigi
	Sirolo
Roma	Albano Laziale
	Anguillara Sabazia
	Ardea
	Campagnano di Roma
	Castel Gandolfo
	Castel San Pietro Romano
	Ciampino
	Colonna
	Fiumicino
	Fonte Nuova
	Formello
	Frascati
	Galliciano nel Lazio
	Grottaferrata
	Guidonia Montecelio
	Marino
	Mentana
	Monte Compatri
	Monte Porzio Catone
	Monterotondo

	Palestrina
	Poli
	Pomezia
	Riano
	Sacrofano
	San Gregorio da Sassola
	Tivoli
	Trevignano Romano
	Zagarolo
L'Aquila	Antrodoto
	Barete
	Barisciano
	Borgorose
	Cagnano Amiterno
	Campotosto
	Capitignano
	Crognaleto
	Fano Adriano
	Fossa
	Isola del Gran Sasso d'Italia
	Lucoli
	Magliano de' Marsi
	Ocre
	Pietracamela
	Pizzoli
	Rocca di Cambio
	Rocca di Mezzo
	Santo Stefano di Sessanio
	Scoppito
	Tornimparte
Campobasso	Baranello
	Busso
	Campodipietra
	Castropignano
	Ferrazzano
	Gildone
	Matrice
	Mirabello Sannitico
	Montagano
	Oratino
	Ripalimosani
	San Giovanni in Galdo
	Toro
	Vinchiaturro
Napoli	Afragola
	Arzano
	Calvizzano
	Cardito
	Casalnuovo di Napoli
	Casandrino
	Casavatore
	Casoria
	Cercola
	Ercolano
	Frattamaggiore
	Giugliano in Campania
	Grumo Nevano
	Marano di Napoli
	Massa di Somma

	Melito di Napoli
	Mugnano di Napoli
	Pollena Trocchia
	Portici
	Pozzuoli
	Quarto
	San Giorgio a Cremano
	San Sebastiano al Vesuvio
	Sant'Antimo
	Villaricca
Bari	Volla
	Adelfia
	Bitonto
	Bitritto
	Capurso
	Giovinazzo
	Modugno
	Mola di Bari
	Noicattaro
	Triggiano
Potenza	Valenzano
	Anzi
	Avigliano
	Brindisi Montagna
	Picerno
	Pietragalla
	Pignola
	Ruoti
	Tito
	Vaglio Basilicata
Catanzaro	Borgia
	Caraffa di Catanzaro
	Gimigliano
	Pentone
	San Floro
	Sellia
	Settingiano
	Simeri Crichi
	Soveria Simeri
	Tiriolo
Palermo	Altofonte
	Belmonte Mezzagno
	Ficarazzi
	Isola delle Femmine
	Misilmeri
	Monreale
	Torretta
Cagliari	Villabate
	Assemini
	Capoterra
	Elmas
	Monsezzato
	Quartu Sant'Elena
	Quartucciu
	Selargius
	Sestu
	Settimo San Pietro

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat, 2011

Fonti bibliografiche

ANCI, Comunità Montane, 2011

ANCI, Unioni di Comuni, 2011

Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari

Infocamere, Registro delle imprese, anni vari

Istat, Bilancio demografico e popolazione residente per sesso, anni vari

Istat, Bilancio demografico e popolazione residente straniera per sesso e cittadinanza, anni vari

Istat, Capacità degli esercizi ricettivi, 2011

Istat, Indagine sugli istituti di antichità e d'arte e i luoghi della cultura non statali, 2006

Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza, 2011

Istat, Popolazione residente per età, sesso e stato civile, anni vari

Istat, Popolazione residente straniera per età e sesso, anni vari

Legambiente, Comuni Ricicloni, 2011

Legambiente, Comuni Rinnovabili, 2011

Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Censimento della popolazione del Regno d'Italia, anni vari

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze, Distribuzione per comune del reddito imponibile ai fini dell'Addizionale IRPEF, anni vari

Ministero dell'Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato, Conto annuale del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni, 2009

Ministero dell'Interno, Anagrafe degli amministratori comunali, 2011

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Anagrafe delle scuole statali, 2011

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 2010 - 6° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette, 2010

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Visitatori e introiti di Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali, 2011

PO FESR 2007-2013, Elenco Beneficiari, 2011

Poste Italiane S.p.A., 2011

Note

Note

Note

